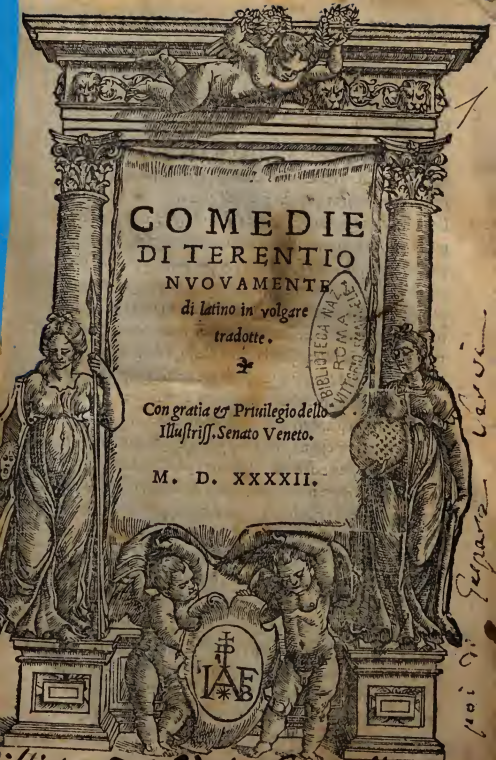




COMEDIE
DI TERENTIO
NVOVAMENTE

di latino in volgare
tradotte.



Con gratia & Priuilegio dello
Illustriſſ. Senato Veneto.

M. D. XXXXII.

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMANA
VITTORIO EMANUELE

poi di Giuseppe Vassini

iblioteca del Principe Gabrielli.
Roma. 1801.

AL MAGNIFICO ET GENEROSO MESSER
Benedetto Cartio, Patritio Pauese, & dello Eccellentiss. Sig.
Francesco. II. Sfortia Duca di Milano, appresso lo Illustriss. Se
nato Vinitiano, Oratore dignissimo, Giovan Battista da Bor
gofranco, Pauese. S. D.

CONSIDERANDO piu uolte fra me stesso
Magnifico & Clariss. Oratore, esser cosa molto lode
uole, l'ingegnarsi in qualche parte di giouare à quelli, che le
latine letre non sanho, & tuttauia della lingua uolgare oltre
modo si dilettauo: percioche & naturalmente, & per oppenio
ne delli dotti, l'huomo sempre debbe piu presto per altri, che
per se stesso gioueuilmente affaticarsi: sommi sforzato ne tem
pi passati di fare tradorre il Comico Terentio di latino, in
lingua volgare: & nouellamente poi con conueneuole corret
tione mādarlo in luce: pēsando meco istesso, tal opra à gli let
tori, si forse latini come uolgari, non poca uilita, diporto, &
contentezza douerni taluolta apportare: percioche leggendo
cotali Comedie, ritroueranno la entro dottrina, elegantia, in
uentione, arte, & ottimo stile. Ma pche gli è stato costume, si
de gli antichi, come di moderni scrittori, dedicare l'opra loro
à huomini clari & illustri: desideroso anchora io simigliante
mente tal ordine & lodeuile consuetudine apprendere, il gran
de amore, la singular benekolenza & l'antica seruitu mia cō
Vostra Signoria mi hanno sospinto & mosso, à dedicargli al
presente l'opra volgare del dotto Terentio: sperando che con
l'authorita, & con il nome di quella, al presente libro mag
gior laude & fama arrecarete, & à me forse alquanto di pron
tezza à piu horreuole impresa. E però prego la Signoria Vo
stra le piaccia di accettare con animo lieto il dedicato libro:
ilqual quando à grado le fia, istimarò l'ardente mio desio ha
uer hauuto intero effetto: alla buona gratia dellaqua'le molto
mi raccomando & offero.

R A P R E S E N T A T A N E G I V O C H I
 Megalesi per Lucio Ambiuio Turpione, &
 Lucio Attilio Prenestino, essendo Marco Fulvio, &
 Marco Glabrio Edili Curyli. Fece i suoni Flacco
 figliuolo di Claudio co stromenti musici, pari, destri,
 & sinistri. Tutta è dal greco tradotta, al tempo che
 Maico Marcello & Sulpicio erano Consoli.

INTERLOCVTORI.

Simone	vecchio	Birrhia	seruo.
Sofia	seruo.	Lesbia	comare.
Dauo	seruo.	Glicerio	meretrice.
Miside	serua.	Chremete	vecchio.
Paphilo	giouane.	Crito	pelegrino.
Carino	giouane,	Dromo	seruo.

P R O L O G O.

Q V I siamo per serui spettatori d'una Comedia chiamata **A N D R I A**, quale gia compose il Poeta ad imitatione di Menandro tratta buona parte dalla Perinthia di quello, onde fu da maleuoli molto & indegnamente calomniato: ma accusando lui, accusano Neuio, Plauto, Ennio, iquali ha questo nostro Poeta per authori. Stati adunque attenti, prestandoci benigna udiienza: & intenderete apertamente quanto si contiene in quella: & quanto si habbia à sferar' dall'altre sue Comedie.

ARGOMENTO.

CHREMETE Atheniense hebbe due figlie uole, vna nominata Passibula, l'altra Philomena: dellequale due figliuo'le lungamente credette hauerne perso vna, quantunque vero non fusse: & che gli fusse rimasto solamente Philomena, dellaquale Carino era sommamente innamorato; & con ogni sollecitudine ricercaua che l detta Philomena gli fusse data per moglie, ma il padre gia Phaeæ promessa à Pamphilo figliuolo di Simone, ilqual, dipoi che hebbe piu libera potestà di uiuere, suisceratamente amò l'altra figliuola di Chremete, (qual credeuasi esser persa) sotto il nome di Glicerio, & finalmente di lei hebbe vno fanciullo. Il padre veramente di Pamphilo ritrouato che esso suo figliuolo amaua costei, volendo intendere che animo egli hauesse, finge volerli dar moglie, & in questa cosa per molti modi vien ingannato da Dauo suo seruo. Ma poi che Chremete vidde esser nasciuto vno fanciullo di Glicerio, ricusa di far le nozze, & non vuole Pamphilo per suo genero. Aduenne che vno certo Critone per la morte di vna meretrice, qual riputauasi esser sorella di Glicerio, venne in Athene, per ilquale fu scoperto Passibula esser figliuola di Chremete; onde il padre dette Passibula per moglie à Pamphilo, & Philomena à Carino.

ANDRIÀ

ATTO PRIMO.

SIMONE vecchio, ET SOSIA seruo.

Si. **P**ORTATE via queste cose dentro. partite.
ui. Sofia vien presto qui a me, ch'io te vo dir quat-
tro parole.

So. Pensa pur di hauerle dette: tu debbi voler dir che que-
ste cose siano ben gouernate, & con diligenza.

Si. I vogliopur altro.

So. Et che cosa è, in che l'arte mia ti possa giouare piu che
in questo?

Si. Io non ho dibisogno di cotesa arte à questa cosa, ch'io
apparecchio di fare; ma di queste, che sempre ho inteso
esser in te, fede, & taciturnità.

So. Aspetto intender quel, che tu vuoi.

Si. Io, poi ch'io ti comperai da fanciullo, si come sempre la
tua seruitù è stata appresso di me giusta & piaceuole,
tu sai che di seruo io ti feci libero, percioche tu mi serui
gentilmente: & io ti ho pagato di quella maggior mera-
cede, ch'io ho possuto.

So. Io l'ho in memoria.

Si. Ne anchora me ne pento.

So. Rallegrami s'io t'ho fatto, o faccio cosa, che ti piaccia;
et ciò esserti stato grato, io te n'ho gratia: ma hora que-
sto mi è molesto, che cotesa commemoratione è quasi
come rimprouerarmi chi sia poco ricordeuol del benefi-
cio Anzi dimmi in vna parola quello, che vuoi da me.

- Si. Farello, primieramēte in questa cosa ti dico questo, che queste nozze, quali tu credi essere vere, non sono vere.
- So. Oh perche fingi adunque?
- Si. Il tutto vdirai dal principio, & in tal modo, che la vita del mio figliuolo & il mio consiglio intenderai, & quello ch'io voglio tu facci in questa cosa: percioche questo ó Sofia, dapoi chel fu cresciuto, & partitosi dalla fanciulesca età, ha hauuto piu libera potestà di viuere. Et in qual modo poteui saper innanzi, ò conoscer la sua natura, mentre che la età, la paura, & il maestro gli vietauano?
- So. Egliè cosi, come dici.
- Si. Sì come sogliono far quasi tutti e giouani per applicar l'animo loro à qualche studio, ò nutrire e caualgi, ò cani da caccia, ò andar da philosophi; nessuna di queste cose egli troppo faceua. tra l'altre cose egli studiava, & nondimeno tutte queste cose mediocrement. rallegrauomi.
- So. Et meritamente, percio ch'io giudico esser molto utile alla uita dell'huomo, IL NON TROPO seguir tare una cosa.
- Si. Questa era la uita sua. toleraua facilmente, & comportaua tutti, con chi era, & dauasi insieme con loro: come piaceua à quelli, non contrariandosi ad alcuno, ne mai preponcuasi à gl'altri, tal che ageuolmente laude acquistaua senza inuidia di alcuno, & amici.
- So. Egli hauea sapientemente instituita la sua uita: perche à questo tempo, IL COMPIACERE acquista amici, & LA VERITA partorisce odio.
- Si. In qsto mezzo una certa femina di Andria uène a star

in questa vicinanza, già circa tre anni, a firetta dalla povertade, & per negligenza de parenti; di somma bellezza, & di età da maritare.

So. Oime, ch'io mi dubbi'o, che questi' Andria non sia cagione di qualche male.

Si. Primamente costei visse pudicamente, facendo dura et aspra vita, acquistandosi il viuere col flare la lana & tessere la tela. Ma dipoi che gli amanti cominciorono andar à lei promettendogli danari, questo, & quell' altro (così come è natura di tutti gli huomini, di tuorsi dalla fatica, & appigliarsi al piacere) accettò il partito, & di qui comincio à guadagnare. Quegli che amauano allhora costei, perauentura (così come si fa) iui condussero seco il mio figliuolo, che insieme fusse con loro. Io subito imaginandomi tra me stesso diceuo, certo costui è innamorato, e la die godere. tenuo mente la matina à i serui loro, che veniuão, o zero si partiuano, dimandauogli o tu odi, dimmi compagno, chi godete hieri Chriseide? così haueua nome questa Andria. **SO.** Intendo.

Si. Essi diceuano Phedro, ouer Clinia, ò Nicerato, però che questi tre allhora insieme l'amauano. Ah, e Pamphilo, che faceua: che cosa: egli no rispondeuano, ha dato la sua parte. ha cenato co compagni. rallegrauami. Et altre volte etiadio ricercaua, ne trouaua che à Pamphilo ne aspettasse cosa alcuna. Certamente pensaua esser assai laudeuole & grande effempio di continenza, percioche colui, che pratica con simili nature, & Panimo non si commoue in tal cosa, sappi che tal goua-
ne puo hauer il modo & regimento della sua vita. si che questo à me sommamente piaceua. si etiandio

che tutti ad vna bocca diceuano ogni bene, & laudauano la mia fortuna, ch'io haueffi vn figliuolo dotato di tal ingegno. Che bisogna piu parole? spinto da questa fama Chremete spontaneamente venne à me per dar l'unica sua figliuola per moglie à Páphilo con grandissima dote. Piacquemi gli promesse, & questo giorno è deputato alle nozze.

So. Et che impedisse adunque, che non siano vere?

Si. Tu Pudirai, da li à pochi giorni, che furono trattate queste cose, morse questa Chriside vicina.

So. O come ando bene, mi hai tutto consolato, dubitauo di questa Chriside.

Si. Iui allhora il figliuolo era presente sollecitando con diligenza l'essequie hora tristo, & hora lagrimaua. piacquemi questo allhora, & pensauo cosi, questo per causa di cosi poca domestichezza sopporta la morte di costei cosi grauemente; & che farebbe, se l'hauesse amata? & che fara egli à me suo padre? pensauo tutte queste cose esser ufficio di amoreuole natura, et di animo benigno. Ma che ti tengo io con molte parole? io stesso per causa sua vado all'essequie, non pensando anchora niente di

So. Ah, che cosa è? (male.

Si. Tu il saprai. Portassi questa morta. andiamo. In questo mezzo tra l'altre donne, che iui erano, perauentura veggio vna bella giouane.

So. Forse buona.

Si. Et di vn volto Sofia si bello, & si gratioso, che piu non si puo dire, laquale oltre à le altre mi parue che allhora molto si lamentassi. & perche era di bellezza piu dell'altre, assai bella, & gentile, mi accosto alle sera

ue, et le dimando chi è costei. dicono ch'ella è sorella di
Chriside. E mi dette subito vna ferita al cuore ben ben-
ah ah questo è quello, che qui uengono quelle lagrime,
questa è quella misericordia.

So. Molto temo doue che voi riuscire.

Si. In questo mezzo andorono l'essequie. seguimmo, ueni-
mo al sepolchro: fu posta in fuoco. piangesi. In questo
mezzo questa sorella, ch'io detto, va inconsideratamē-
te al fuoco cō assai pericolo. iui allhora Pamphilo mez-
zo morto ben manifesta il dissimulato & nascoso amo-
re: corse & abbraccia costei attrauerso. Gliceria mia,
disse, che fai: perche uai à amazarti? Allhora costei (si
che facilmente uedresti il consueto amore) gettossi
nelle sue braccia, piangendo molto domesticamente.

So. Che dici?

Si. Partomi indi adirato, & mal contento, ne ui era assai
legittima causa di riprenderlo. potrebbe dire, che cosa
ho fatto io: che ho meritato: ouer in che ho peccato pa-
dre: ella si ha uoluto gettar nel fuoco: le ho uietato, i ho
seruata. è parlare honesto.

So. Tu pensi bene, peroche se tu riprendi colui, chi da aiu-
to alla uita, che farai à quello, chi da danno, ò male?

Si. Venne Chremete il giorno seguente à me gridando, ha-
uer trouato un caso molto brutto & indegno, che Pam-
philo ha per moglie una forestiera. io instatēte nega-
ua qsto essere: egli contende esser così. Io finalmente mi
parto dallui, qual diceua non uoler dar sua figliuola.

So. Non poteni allhora iui riprender il figliuolo?

Si. Ne anche questa era assai potēte cagione di riprenderlo.

So. Perche dimmi.

Si. Tu istesso padre à queste cose hai prescritto il fine. & presso il tēpo, nelquale mi bisogna viuere al mōdo d'altri: lasciami hora in q̃s. o mezzo viuere à mio modo.

So. Che occasione adunque ti resta di reprnderlo?

Si. Se per amor di costei non vorrà tuor moglie: questa sarà la prima cagione di castigarlo. & hora mi affatico, che per le false nozze habbia vera & legitima causa di riprenderlo: s'ei negarà. Anchora se quel scelerato Dauo, hora ha da darle consiglio alcuno, glie lo dia, quando gli suoi inganni non mi possono nocere, ilquale io credo, che co mani e piedi con ogni sua forza farà ogni cosa piu presto per incommodarmi, che per far piacer al figliuolo.

So. Perche cosa?

Si. Tu mi adimandi. mal voler & malo animo è il suo: ilquale s'io m'accorgero far cosa alcuna. ma che bisogna dir parole: lascia che riesca quello ch'io desidero, che è, che in Pamphilo non sia alcun indugio. Resta Chremete, qual mi bisogna pregare, & spero che serà fatto. Hora questo è tuo vfficio, che tu fingi ben queste nozze, che facci paura à Dauo, & tenga mente al mio figliuolo, quel che faccia, & che consiglio prenda con lui.

So. Bastia. farò il tutto. andiamo hora dentro.

Si. Va tu innanzi, & io verrò drieto.

SIMONE. DAVO.

Si. **N**On è dubbio, che mio figliuol non vorrà moglie: così ho pur hora inteso che Dauo si teme: na. poi ch'egli ha inteso che si doueuano far le nozze.

ma eccolo che vien fuori.

Da. Marauigliuami se questa cosa passaua cosi: & dubita uami sempre doue che volessè terminare la benignità del padrone: il quale poi che ha udito non dar si moglie à suo figliuolo, non ha mai parlato ad alcuno di noi: ne ciò ha hauuto à male.

Si. Hora il fara, ne (com'io penso) senza tuo gran male.

Da. Questo ha voluto egli, che noi cosi non pensando siamo indutti d'una falsa allegrezza sperando passata già la paura, di ritrouarmi al'improviso, accio non si hauesse tempo, di pensare qualche inganno à disturbare le nozze.

Si. Che dice questo manigoldo?

Da. Gliè il padrone, i non l'hauea uisto.

Si. Dauo. DA. O, chi è? SI. Vieni à me.

Da. Che vuol costui. SI. Che dici?

Da. Di che cosa?

Si. Tu mi adimandi? è si dice, che mio figliuolo è innamorato.

Da. A punto il popolo ha questo pensiero,

Si. Oditu me, ò no? DA. Io intendo.

Si. Ma ricercar hora queste cose non appartien à buon padre, quel che gli ha fatto per auanti, non mi aspetta nien te. mentre gli è stato tempo opportuno à tal cosa, ho lasciato, ch'egli habbia satiato l'animo suo. hora questo giorno richiede un'altra vita, & ricerca altri costumi. Di qui adrieto ti adimando, & se gliè conueniente, ti prego ó Dauo; ch'ei ritorni alla buona uia.

Da. Marauigliomi di questo, che dici. (moglie.)

Si. Tutti quegli, che amano, hāno per male, che gli sia dato.

A N D R I A

- Da. Così dicono.
- Si. Et se alcuna toglierà tattiuo maestro à tal cosa, applica il piu delle volte esso animo infermo alla parte peggiore.
- Da. Veramente io non intendo.
- Si. Non? oh.
- Da. Non. io son Dauo, non Edippo indouino.
- Si. Certo adunque vnoi, ch'io dica apertamente quel che
- Da. Si voglio. (mi resta?
- Si. S'io mi accorgero, che hoggi tu facci inganno alcuno in queste nozze, ouero tu vogli mostrare in questa cosa quanto tu sij astuto, ti porrò per sempre in pistrino, & darotti tante busse ó Dauo, che ne morrai: con tal legge & conditione, che se indi io ti cauerò, io possi voltar la macina in tuo loco. hai tu inteso: ò no anchora? vuol ch'io te lo dica vn'altra volta?
- Da. Anzi molto apertamente hora m'hai detto il tutto: non hai vsato alcuna circonlocutione.
- Si. Ogn'altra cosa piu tosto harei patito, che esser deluso in questa cosa.
- Da. Dhe non andare in colera.
- Si. Tu mi deleggi: de niente me inganni. ma io ti dico, che inconsideratamente non facci, che tu non dichì poi, che non ti sia statò detto. guardati.

D A V O S O L O .

Veramète Dauo e nò bisogna esser ne pigro ne stolto, per quãto pur hora hò inteso la deliberation del vecchio delle nozze: lequali se astutamète nò si prouedeno, ò io, ò il padrone hauerà delle busse: i non so

A N D R I A

cio che io mi faccia, s'io debbo aiutar Pamphilo, ouero vbedir al vecchio. 'io lascio costui, dubbito della sua vita; s'io l'aiuto de le minacie di quest'altro, qual è cosa difficile à inganare. primamète egli ha ritrouato questò amore. mi tien l'occhio adosso con mal animo ch'io non facca alcuno inganno in queste nozze; s'ei lo presentira, io son spacciato; ouero, se li piacerà, troua-
ra la occasione, per laquale ò con ragione, ò senza ragiõe mi metta al voltar la macina. A questi mali quest'altro mi si aggiüge, che questa Andria, ouer questa moglie, ò sia amica è gruida di Páphilo. Bella cosa è vdire la loro audacia, & il principio loro piu da sciocchi, che da amàti. Partorisca quello si uoglia, hāno deliberato di nutrirlo: & fingono certa fallacia tra loro, che costei è cittadina di Athene. Fu altre uolte un certo uecchio mercante, ruppel la naue appresso l'isola di Andro: ei morse, iui fu gettata costei dal mar: il padre de Chrside tolse costei orphana, picciola. sono fauole, à me non par cosa verisimile, & alloro piace questa fittione. Ma ecco che Miside si parte dallei. io n'andrò in piazza per trouar Pamphilo, accioche suo padre n'l troui à l'improuiso.

M I S I D E S E R V A.

HO vdito Archilli. gia bon pezzo mi cōmandò, ch'io meni Lesbia. certo tolei è vna femina im-
briata, & incōsiderata, ne assai degna, à cui debba fū dare vna dōna del primo parto. nōdimeno la menarò. guardate la importunità di q̃sta uecchia, pche la beue con lei. Iddij date possanza à costei di partorire: & à

A N D R I A

colei piu presto locodi errare inaltre femine. Ma che
cosa è, ch'io veggio Pamphilo mezzo morto? temo che
cosa sia, l'aspettarò per intender che tristitia & pertur-
batione è questa sua.

P A M P H I L O. MISIDE.

Pam. **E** Questa opera humana? ouer cominciamento am-
reuole? è questo vfficio di padre?

Mi. Che cosa è quello?

Pam. O fede de gl'Iddij, et de glihuomini: che cosa è questa,
s'ella non è villania: hoggi ha deliberato di darmi mo-
glie. non bisognaua egli ch'io lo sapessi innanzi? non
bisognaua ch'ei prima mi hauesse parlato di questo?

Mi. Meschina me, che parole io odo.

Pam. Che dirò io di Chremete, ilquale hauea recusato di
darmi sua figliuola per moglie? si ha mutato di oppo-
sitione, pche ha ueduto, ch'io non ho mutato proposito.
da egli opera cosi ostinatamēte, p distrahere me misero
da Glicerio: ilche facendosi, son rouinato del tutto. E
nessuno al mondo cosi disgratiato, ò cosi infelice come
son io: ó fede de gl'Iddij & de glihuomini: non potrò
io per alcun modo fuggir la parentela di Chremete? in
quanti medi son sprezzato, & abietto; fatto è spazza-
to è ogni cosa. Ahime rifiutato vna volta, vn'altra vol-
ta son dimandato: & perche? ei non è quel ch'io pen-
so, ch'el'ia sia qualche cosa monstuosa: & perche non
la possano attaccare ad alcuno, si viene à me.

Mi. Trista me, questo plar m'ha mezza morta di paura.

Pam. Et che dirò io di mio padre? ah una si gran cosa far-
la con tanta negligēza: passando pur hora me ha deto

to in piazza, hoggi tu hai à tuor moglie Pamphilo, par
 vecchiati, va à casa. mi è parso ch'egli m'habbia detto,
 va tosto, & appiccati. mi ho stupito. creditu eh'io po-
 tessi dir pur vna parola iouer ch'io potessi trouar scusa
 alcuna fuor di proposito, ò almanco falsa, iniusta: rima-
 si muto. che farebbe se prima l'haueSSI saputo: che fa-
 rei, se alcun me ne dimandasse: farei ogni cosa, per non
 far questo. Ma che farò io prima: tanti pensieri me im-
 pediscono, iquali diuersamente tirano l'animo mio: l'a-
 more, la compassione di costei, la sollecitudine de le
 nozze, la reuerenza etiamdio del padre, il quale così
 benignamente mi ha lasciato far tutto quello, mi ha pla-
 ciuto fin hora, deggio hora adunq; repugnar alla volon-
 ta sua? Ahime ch'io son incerto quello, ch'io mi faccia.

Mi. Misera me, i temo questo incerto, che ha detto, in qual
 parte peruenga. ma hora è mi bisogna, ò che costui
 parli con lei, ò che io di lei parli qualche cosa verso co-
 stui. mentre l'animo è in dubbio quinci & quindi fa-
 cilmente se induce.

Pam. Chi parla quiui? Misfide Iddio ti salui.

Mi. O Iddio ti salui Pamphilo. **PAM.** Che si fa?

Mi. Tu mi dimandi: ella ha le doglie, & la pouerella è
 molto afflitta per questo giorno, perche già furono de-
 putate le nozze al di d'hoggi, & di questo si dubbita,
 che tu non l'abbandoni.

Pam. Ah! potrei io mai tentare questo: lascerò io, che la po-
 uerella sia ingannata per me: laqual mi ha fdato l'a-
 nimo suo & la vita sua: laqual ho hauuto sempre ca-
 ra in loco di moglie. lascerò io che la sua natu-
 ra essendo bene & castamente alleuata, & nutrita,

astretta p la pouertà sia tramutat a: q̃slo non fero io.

Mi. Non dubito, se la cosa stesse à te solo: ma mi dubito, che tu non possi ostare à la forza del padre.

Pam. Pensitu, ch'io sij tanto da poco, & cosi ingrato: ouer cosi inhumano & crudele: che ne la pratica, ne l'amos-
re, ne la vergogna mi commouano, & non mi ammoni-
sca. no à seruar fede? (di lei.)

Mi. Questo so io, che ella ha meritato, che tu sij ricordeuole

Pam. Ch'io sij ricordeuole: ó Misfide Misfide. anchora mi so-
no scritte nel cuor quelle parole di Chrisfide, ch'ella
mi disse di Glicerio: laqual essendo presso a la mor-
te mi chiamò a se. vi andai: uoi erauate partite, noi so-
li, & comincio. Páphilo mio caro tu uedi la bellezza
& l'età di costei, et tu sai quãto amendue le siano peri-
colose, et alla pudicitia et alla cōseruatione delle cose
sue: pilche p questa destra i ti prego, per il tuo genio,
per la tua fede, et per la orphanità di costei, che tu non
separi costei da te: & che nō l'abbádoni, se ti ho sem-
bre amato in loco di fratel carnal, ouer se costei ha
sempre fatto grande estimatione di te, ouero che ti sia
stata vbidiente in ogni cosa. A questa ti do per marito
per tutore, per padre. Io ti do e nostri beni: & raccoma-
mandoli alla tua fede. Mi da costei per mano, & sa-
bito si morite. Io l'ho tolta, & tolta seruarolla.

Mi. Così spero certo.

Pam. Ma perche ti parti dallei?

Mi. Dimando la comare.

Pam. Camina. odi una parola. nō le dir cosa alcuna delle
nozze, che al suo male, non si aggiunga anchor questo.

Mi. Intendo.

ATTO SECONDO

CARINO. BIRRHIA. PAMPHILO.

Car. **C**He dici Birrhia? Dassi ella hoggi per moglie à

Bir. Così è. *CA.* Che sai tu? (*Pamphilo?*)

Bi. Pur hora l'ho inteso da Dauo in piazza.

Ca. Ah, sì come l'animo è stato per auanti sempre in speranza et paura, così dapoi che mi è tolta la speranza, crucciato di pensieri è tutto attonito.

Bir. Pregoti per Dio Carino, perche non si puo far quello che vuoi, che tu uogli quello che puoi.

Ca. Io non uoglio altro che Philomena.

Bir. Ah quanto faria il meglio affaticarti in rimouer questo amore dal tuo animo, che parlar quello, onde più la tua libidine indarno s'infiamma.

Ca. TUTTI facilmente quando siamo sani, diamo boni cōsigli à gli amalati: se tu fussi cosìui, tu saresti di altra

Bir. Fa fa come ti piace. (*opimone.*)

Car. Ma io veggio Pamphilo. voglio prouar ogni cosa, anzi ch'io mora.

Bir. Che fa egli quiui?

Car. Questo istesso io pregarò, q̃sto supplicherò, à q̃sto narerò il mio amore. credo impetrarò, che almeno differisca qualche giorni le nozze: in questo mezzo spero si farà qualche cosa.

Bir. Questo qualche cosa è niente.

Car. Birrhia che ti pare: debbo andar à lui?

Bir. Perche no? accio: se non otterrai cosa alcuna: ei pensi, che tu sei parecchiato essergli adultero, se la torrà

Teren.

B

per moglie.

Car. Partiti de qui in mal hora con q̃sta tua substitutione, see

Pá. Veggio Carino. Iddio ti salui. (lerato.

Car. O Dio ti salui Pamphilo. I vengo a te desiderando che tu mi dij speranza, salute, aiuto, e consiglio.

Pá. Veramente i non ho ne consiglio, ne modo di aiutare, ma questo che cosàè?

Car. Hoggi togli mogliera? PAM. Dicono.

Car. Paphilo, se tu lo fai, questa è l'ultima uolta che tu mi

Pá. Perche cosi? (vedi.

Car. Oime, vergognomi a dirlo, diglielo tu Birrhia ti p̃go.

Bir. Io il diro. PAM. Che cosà è?

Bir. Costui e innamorato de la tua sposa.

Pá. Egli certo nō è della mia oppenione. vien qui, dimmi Cario, oltra l'esser innamorato, e occorso de piu alcuna

Car. Ah Pamphilo, ni ssuna. (cosa fra te, et lei?

Pá. Quant'io uorrei.

Car. Hora per l'amicitia, et per l'amore ti prego primiera mente che tu non la togli.

Pá. I mi affaticaro di farlo.

Car. Ma se questo non si puo, ouero che queste nozze ti sia

Pá. A cuore? (no à cuore,

Car. Almeno differisci per qualche giorni, mentre io vada in qualche loco, ch'io non ueggia.

Pá. Odi Carino. I non penso che sia vfficio di huomo da bene, quando ei non merita cosa alcuna, dimàdar che gli sia posto in gratia. Io desidero piu di fuggire queste nozze, ché tu di acquistarle.

Car. M'hai ritornato l'animo.

Pá. Hor se tu poi qualche cosa, o tu, ouer tu Birrhia, fac

*ciate, fingete, trouate & fattè cō effetto ch'ella sia data.
à te, ch'io farò ogni opera, perche à me non sia data.*

Car. Bastami.

Pá. Veggio Dauo à tempo, del cui consiglio molto mi fido.

Car. Ma tu certo non mi dici cosa alcuna, se non quelle che non mi bisogna sapere. fuggi di qui.

Bir. Fuggo, & volontieri.

DAVO, CARINO, PAMPHILO.

Da. **O** Buoni Iddij, che buõa cosa io apporto. ma doue trouerò io Pamphilo? ch'io gli leui tutta questa paura, qual egli ha, & gli satij l'animo di allegrezza.

Car. Glie allegro, non so che si sia.

Pá. Non è nulla. ei non ha anchora saputo questi mali.

Da. Il qual io credo, che hora, s'egli hara iteso, che già gli so no apparecchiate le nozze.

Ca. Odi tu colui?

Da. Mi cerca per tutta la città tutto spauetato. ma doue cercarò io: ouero doue prima mi drizzaro?

Ca. che stai tu à fare, che nõ gli parli? DA. I uo via.

Pá. Dauo, vien qui, affermati.

Da. Chi è costui, che mi dimanda? O Pamphilo, io cerco appũto te. ben ti venga Carino: a tẽpo i vi desiderauo

Pá. Dauo i son morto. (ambedoi.)

Da. Odi questo, ch'io ti vo dire.

Pá. Io son spacciato.

Da. So quel che tu hai.

Ca. Per dio che la mia vita è molto dubiosa.

Da. So quel che hai anchor tu.

Pá. Le nozze mi sono. DA. Et questo so. PA. Ho zgi.

- Da.** Tu mi rompi il capo. quantunque intendo, tu hai paura di tuorre colei per moglie: Et tu di non tuorla.
- Ca.** Tu la intendi. **PA.** Egli è appunto questo.
- Da.** Et di questo istesso non vi è pericolo alcuno. vedi me.
- Pa.** Pregoti liberami i continenti di questa paura.
- Da.** Ecco, io ti libero. piu non ti da moglie Chremete.
- Pa.** Come lo sai?
- Da.** Io lo so. horahora tuo padre mi ha trouato: disse volerti hoggi dar moglie: & molte altre cose, lequali non è tempo di raccontarle. subito caminàdo à te corro alla piazza per dirti questo: Onde non ritrouando ti, assalisco certo loco alto, & guardo intorno, non ti veggio in alcun loco. iui per auentura veggio Byrrhia seruo di costui: gli dimando, dice non hauerti veduto: mi è molesto. Pêso quel che far debbia. In questo mezzo ritornando, dalla cosa, & apparecchio istesso venni a pensare, hei ha comperato vn poco di companatico, egli è tristlo, cosi al'improuiso le nozze non quaderano.
- Pa.** Ma à che fine dici questo?
- Da.** Io istesso di subitovado à Chremete. quando arriuo à quel loco, nõv'è psona inàzi la portazgia mi r'allegro.
- Ca.** Bene dici.
- Pa.** Seguita.
- Da.** I mi fto iui. in questo mezzo non veggio entrar alcuno, ne vscir alcuno: nessuna matrona, in casa ornamento nessuno, tumulto nessuno. andai entro, guardai.
- Pa.** So che questo è gran segnale.
- Da.** Parti egli, che queste cose conuenghino alle nozze?
- Pa.** Non penso, ò Dauo.

- Da.** Tu dici, penso: tu non intendi bene. egli certo. Indi partendomi trouai etiamdio il seruo di Chremete, qual portaua herbe, et pesci piccioli comperati per vn danaio per la cena del vecchio.
- Pa.** Hoggi son liberato per tua opera o Dauo.
- Da.** I non scono certo.
- Ca.** Perche cosi: certo egli risolutamēte nō da colei a costui.
- Da.** Goffo. quasi chel sia necessario, s' ei non la da a costui, che tu la togli per moglie. Tu non fai nulla, se tu non apri gli occhij, se tu non preghi gli amici del vecchio, et gli sij continuamente drieto.
- Car.** Tu ammonisci bene, i andro, quantunque piu uolte mi habbia ingannato questa speranza. sta sano.
- Pā.** Che uuol adunque mio padre o Dauo? perche finge?
- Da.** I tel diro. s' ei si adirera, perche Chremete non ti da moglie, parragli esser cosa ingiusta. Et meritamente, prima ch' egli habbia veduto come l' animo tuo si sia disposto a le nozze. Ma se negarai tu di tuorla, dara ogni colpa à te, allhora seranno quei romori.
- Pā.** I patiro ogni cosa.
- Da.** Glie tuo padre Pamphilo. glie cosa difficile ad ingannarlo. Et questa donna non ha nussuno, subito trouera qualche occasione, p laqual ei la scaccia dalla citta.
- Pā.** Che la scaccia?
- Da.** Et presto.
- Pa.** Dimmi adunque, che furo io Dauo?
- Da.** Di che tu la torrai.
- Pa.** Oh. **DA.** Che cosa è? **PAM.** Ch'io il dica?
- Da.** Perche no? **PA.** Nō lo faro mai. **DA.** Non recusare.
- Pa.** Non me ne eshortare.

- Da.** Vedi quello sera di questa cosa.
- Pa.** Ch'io sia districato da colei, et intricato cō qst'altra.
- Da.** E non è così. certo penso, che tuo Padre dirà questo. vo che hoggi tu togli moglie, tu dirai, torolla, dimmi. di che gridera teco? Allhora tu farai tutti e suoi firmi pensieri essere deboli, senza alcuno pericolo, perche non è dubbio, che Chremete non ti dara sua figliuola, ne per tal causa tu minuerai quelle cose, che fai, ch'ei non si muti di oppenione. Di à tuo padre, che sei contento, accio volendo, non poscia a dirarsi teco, per cio che quello che spera, lo rebattero facilmente. Nessuno dara moglie à chi è di tal costumi. Più presto tuo padre trouera vna pouerella, che lasciarti corrompere da meretrici. Ma s'egli intendera, che con buono animo fai queste nozze, tu'l farai negligente, et ocioso. cerchera altre cose. in questo mezzo sarà qualche cosa di bene.
- Pa.** Creditu così?
- Da.** Questo certo non è dubbio.
- Pa.** Guarda doue tu mi meni.
- Da.** Non ne parlar più.
- Pa.** Dirollo, ma auertisci, ch'ei nō sappia, ch'io ho hauuto vn fanciullo da colei, perche ho promesso di nutrirlo.
- Da.** O sfecciata ribalderia.
- Pa.** E lei mi ha pregato, ch'io li desse la mia fede, accio la sapessi, ch'io non son per lasciarla.
- Da.** Farassi. ma tuo padre è qui, guarda che non se aueda che tu sij di mala uoglia.

SIMONE. DAVO. PAMPHILO.

- Si. **I** Vo veder quel, che fanno, ò che consiglio piglino.
- Da. **I** Coslui hora tiene per certo che tu debbi dire di
nò voler maritarti: ei viè pmeditato di qualche loco
solitario, & sfera di hauer trouato il modo & la oc-
casione, per laqual ti disturbi, però fa che tu sij a casa.
- Pa. Pur ch'io possa.
- Da. Credi questo à me, chel padre non ti dirà contra vna
parola, se tu dici di tuorla.

BIRRHIA. SIMONE. DAVO. PAMPHILO.

- Bir. **I** L padrone m'ha comãdato, che lasciata ogni cosa,
debbia esser adrieto Pamphilo, per saper quel
lo, che ei facesse delle nozze: & però hora ch'egli vie,
ne lo seguito. ma io lo veggio presente con Dauo. farò
questo che m'ha commandato.
- Si. Veggio venir l'uno & l'altro.
- Da. E hofferua quello che hai à fare.
- Si. Pamphilo?
- Da. Quasi a l'improuiso riguarda allui.
- Pa. Oh, padre?
- Da. Bene.
- Si. Hoggi, come th'o detto, vo che toglì moglie.
- Bi. Hora temo alle cose mie, quello che respondera coslui
- Pa. Ne qui, ne altroue, in me sarà mai alcun indugio.
- Bi. An.
- Da. Gliè fatto mutto.
- Bi. Che ha detto?
- Si. Tu fai tuo debito quando questo, ch'io dimando tu
mi concedi voluntieri.
- Da. Ho io detto il vero?

ANDRIA

- Bir.** Il padrone per quanto posso intendere, ha tratto della moglie.
- Si.** Hor entra in casa, accio quando sara bisogno, tu sij apparecchiato. **PAM.** Vado.
- Bi.** Che in nessuna cosa e non sia fede in alcun huomo: bẽ è uero quel prouerbio, che uolgarmente si suol dire. TVTTI uogliono piu tosto far bñ a se, che ad altri. I uidi gia quella uergine, di honesta bellezza ricordo: mi hauerla uista, per ilche piu facilmente escuso Pamphilo, s'egli ha uoluto piu presto abbracciar colei ne sogni, che Carino l'abbraccia. gli daro questa nuoua, accio per questo male, mal mi dia.

DAVO. SIMONE

- Da. **C**ostui crede hora ch'io li apporti qualche *ful-*
lacia, et che per tal causa sia restato qui.
- Si. Che dice Dauo?
- Da. I non dico nulla.
- Si. Nulla an?
- Da. Certo nulla.
- Si. Si spettaua certo che dicessi qualche cosa.
- Da. Sento che questo gli è accaduto oltra ogni sua creden-
za. questo gli da fastidio.
- Si. Mi puoi tu dire la uerita?
- Da. E non mi è cosa piu facile.
- Si. Sonogli punto in dispiacere queste nozze, per la con-
uersatione di questa forestiera?
- Da. Non certo. e pur se qualche poco, questa perturbatio-
ne sara per dua, ouer tre giorni (sai tu?) dipoi cessara:
egli ha cōsiderato questa cosa alla dritta uia.

Si. Laudolo.

Da. Mentre gliè stato lecito, et mentre che la eta ha portato così, egli ha amato, et questo secretamente, accio tal cosa mai non gli fusse recata à dishonore, come si conuiene à un huomo costante, hora è bisogno di moglie, ha applicato l'animo a la moglie.

Si. E mi è parso alquanto tristo.

Da. E nò è p questa cosa. ma gli ha causa di adirarsi teco.

Si. Che cosa è?

Da. E cosa da fanciullo.

Si. Che cosa? DA. Nulla. SI. Hor su di quello, che è.

Da. Dice che troppo scarsamente fui la sposa.

Si. Io?

Da. Tu, appena, dice, ha speso in companatico diece marcelli, pare che uogli dar moglie al figliuolo? Hora qual piu potente, et nobile di miei compagni inuitarò io à cena? Io il dirò qui tra noi, tu spendi troppo scarsamente, i non lo laudo.

Si. Taci.

Da. Il'ho trauagliato.

Si. Hauero cura che qste cose uadino drittamente. Che cosa è questa? che uol dire questo tacagno? certo se qui è qualche male, costui è capo à questa cosa.

ATTO TERZO.

Miside Simone. Dasio. Lesbia. Glicerio.

Mi. **P**Er dio che la cosa è così, come hai detto, Lesbia, che quasi mai nò trouerrai huomo fedele a dōna.

Si. E di Andria questa serua: che dici?

- Da.** Così è.
- Mi.** Ma questo Pamphilo
- Si.** Che dice? **MI.** Le ha dato la fede. **SI.** Eh.
- Da.** Voleffe Iddio ò che costui fusse diuenuto sordo, ò costei muta. (nutrito.
- Mi.** Quello che ella si partorisce, ha commandato che sia
- Si.** O Gione, che cosa odo? la cosa è spacciata, se costei dice il vero.
- Lesb.** Tu mi dici vna buona natura di giouane.
- Mi.** Ottima. ma viene dentro dietro à me, accio tu sij appa rēcchiata.
- Lesb.** Vengo.
- Da.** Che remedio trouerrò io à questo male?
- Si.** Che è questo? è così egli impazzito di vna forestiera? gia il so. ah! appena che io stolto l'ho finalmente per-
- Da.** Che dice costui di hauer sentito? (sentito.
- Si.** Questo è hora il primo inganno, che mi vien fatto da costui: fingono che costei partorisca per ispauentar Chremete.
- Gli.** O Giunone Lucina aiutami, salua mi ti prego.
- Si.** Oh, così presto? gliè da ridere, poi che gl'ha vdito, ch'io staua innanzi la porta, si affretta certo che queste cose Dauo tu le hai molto galantemente disposte à tempi suoi.
- Da.** Io?
- Si.** Tu non ti hai smenticato il discepuolo.
- Da.** I non so quello che tu dica.
- Si.** Se costui mi hauesse assalito alla sproueduta in le nozze, che scherzi mi farebbe egli? fussi hora la cosa con pericolo di costui. Io nauico in porto.

- Le.** **F**In qui o Archilli que segni, che sogliono, et che bi
sognano esser alla salute, tutti veggìo esser in co-
stet. hora primamente fa che si laui ella, dipoi quel,
che ho comandato, et quanto ho comandato, date se
da bere. hora hora ritornerò quiui. Per dio che gliè
nasciuto un bel fanciullo di Pamphilo: prego gli Dij,
ch'ei viua, poi che il padre è di buona natura, et poi
che si è vergognato di far ingiuria à questa giouane.
- Si.** Et chi non crederebbe conosciédoti, che questo fusse na-
sciuto da te?
- Da.** Che cosa?
- Si.** Non com'adlaua ella in presentia àllo che fusse bisogno
à la donna di parto. Ma dipoi che gliè uscita fuori,
grida su la strada à quelle, che sono dentro. O Dazio
son io così s'prezzato da te: ouero ti paio finalmente es-
sere così atto, qual tu cominci à ingannare così aperta-
mente: almeno facesti cautamente, accio paresse, ch'io
fussi temuto da te. ma certo s'io sapero.
- Da.** Certo costui hora inganna se stesso, et non io.
- Si.** Non te l'ho detto: non ti ho minacciato: hai temuto?
che profitto ho fatto: credoti questo, che costei habbia
hora partorito di Pamphilo?
- Da.** Io conosco doue s'inganna. so, come gouernarme.
- Si.** Che taci?
- Da.** Che hai tu à credere? quasi che non ti sia stato detto,
che queste cose sariano così.
- Si.** A me è stato detto da persona?
- Da.** An, hai tu inteso che queste cose si finghino?

- Si. I son schernito.
- Da. Ti è stato detto, à che modo ti è uenuta questa suspitione?
- Si. A che modo: perch'io t'ho conosciuto.
- Da. Quasi à dire, che sia fatta di mio consiglio.
- Si. Il so certo.
- Da. Tu non mi hai ben conosciuto anchora quel ch'io mi sia o Simone.
- Si. I non ti ho conosciuto?
- Da. S'io ti comincio à dir qualche cosa, incontinenti tu pè sich'io t'ingani.
- Si. Falsamente.
- Da. Et così non ardisco dir cosa alcuna.
- Si. Io so questo per certo, che nissuna ha parturito quiui.
- Da. L'hai tu inteso: et nòdimeno portaràno hora il fanciullo innàzi la porta. io tel dico padrone, che sarà così, accio tu lo sapi, che dipoi tu non mi dica cio esser stato fatto per consiglio di Dauo, o per inganni. voglio che al tutto questa oppenione di me ti sia rimossa.
- Si. Dove sai questo?
- Da. I l'ho udito, et credolo.
- Si. Molte cose concorreno insieme, ond'io faccio questa coniettura. primieramente costei disse esser grauida di Pamphilo. glie stato trouato falso. hora poi che uede, che s'apparecchiano le nozze à casa, incontinenti è stata mandata la serua à chiamar la comare che venisse à lei, et insieme ne portasse vn fanciullo.
- Da. Se questo non si fa, che tu veda il fanciullo, in cosa alcuna le nozze non si perturbano.
- Si. Che dici? quando intendesti, che pigliauano questo

consiglio, che non lo dicesti subito a Pamphilo?

Da. Chi adunq l'ha staccato dallei, se nō io? perche tutti noi sapiamo, quāto fieramēte egli sia stato iamorato di costei. hora nō recusa, che e gli sia data moglie. lascia finalmēte à me q̃sto carico. Tu nōdimeno seguita à far q̃ste nozze, cōe fai, & spo che gli Dei ci aiutarāno.

Si. Anzi va tu dentro, & iui aspettami, & apparecchia quello che bisogna. Egli nō mi ha però indutto, che cōspitamente creda queste cose. Et non so, se le cose, che m'ha detto, siano tutte vere, ma le stimo poco. Questo stimo assai, che il figliuolo m'ha esso promesso. Hora trouerò Chremete, & pregarollo' chel dia moglie à Pamphilo: s'io ottenero, che voglio altro, se non che hoggi si facciano queste nozze: pche quāto à quello chel figliuolo m'ha promesso, e non mi è dubbio nessuno, s'ei non vorrà, che meritamente nō lo possi astringere. Ma eccolo che appūto à tempo mi vien incōtro.

SIMONE. CHREMETE.

Si. **I**ddio ti salui Chremete.

Chr. **O**i ti cercauo. **SI.** Et io te. **CHR.** Tu vieni à tēpo sonouenuti alcuni à me, e quali diceuano hauer inteso da te, che mia figliuola hoggi si maritaua nel tuo figliuolo. p q̃stovēgo àvedere, se ò tu, ò essi ipazziscono.

Si. Ascolta quatro parole, & saprai quel ch'io voglio, & quello, che tu cerchi.

Chr. Io ascolto, parla quel che vuoi.

Si. Iti prego per li Dei, & per l'amicitia nostra ò Chremete, laquale principiata da fanciulli, è cresciuta insieme con la età, & per la vnica tua figliuola & il

mio figliuolo, il qual hai somma potestà di seruarlo, che tu mi aiuti in questa cosa, & che le nozze, che erano per farsi, si facciano.

Chr. Ah nō mi pregare, quasi che ti bisogni vsar prieghi p' ottener questo da me. creditu ch'io sy diuerso da q'llo che era quella volta, quādo i la dauo: se glie in beneficio di amendui che si facciano, cōmanda; ma se di tal cosa ne ha à sōguire più male, che bene à ciascun di noi, ti prego prouedi al commune ben nostro, come s'ella fusse tua figliuola, & io padre di Pamphilo.

Si. Anzi non voglio altrimenti, & così dimando, che sia fatto ò Chremete: ne io te lo dimanderei se la cosa nol ricercassè.

Chr. Che cosa è.

Si. Sono gran risse tra Glicerio, & il figliuolo.

Chr. Intendo.

Si. Così grandi, ch'io spero, ch'ei si potrà distorre.

Chr. Favole.

Si. Certo glie così.

Chr. Et io ti dico questo, che le RISSE de gli amanti sono redintegratione dell'amore.

Si. Horsu io ti prego, che noi andiamo innanzi, mentre habbiamo tēpo: & mentre la sua libidine è depressa per le contumelie: prima che le loro sceleragini & la grime simulate co inganni riducano l'animo infermo à compassiōe, diamoli moglie. I spero ò Chremete, che Pamphilo irretito & per la conuersatione di tua figliuola, & per il matrimonio liberale, ageuolmente da poi si liberara di questi mali.

Chr. Questo così pare à te. Ma io penso che ne lei potrà

tenerfi di continuo mia figliuola, ne io patirlo.

Si. Che sai tu adunque, se non fai la isperienza?

Chr. Et questa isperienza farla in vna figliuola è cosa graue.

Si. Certo questo è finalmente tutto il male che puo accascare, se ui occorre (che Iddio nol uoglia) separatione. ma s'ei si correggera, uedi quanti beni ne risultano. primieramente tu restituirai all'amico il figliuolo, à te acquistarai vn genero fermo, et stabile, & alla figliuola trouarai marito.

Chr. Che bisogna dir altro? se ti hai persuaso questa cosa esser utile, i non uoglio che per me commodo alcuna ti sia vietato.

Si. Meritamente Chremete io sempre ho fatto grandissima estimatione di te.

Chr. Ma che dici?

Si. Che?

Chr. Che sai, che sia discordia fra loro?

Si. Dauo istesso me l'ha detto, qual è familiarissimo ne loro consigli, & ei mi persuade, che quanto posso piu presto debba affrettar queste nozze. Creditu che lo facesse, s'ei non sapesse, chel figliuolo uolesse il medesimo? ma tu stesso vdirai le sue parole. O la, chiamate qui Dauo. hora eccolo ch'io lo veggio vscir fuori.

DAUO. SIMONE. CHREMETE.

Da. **I** Veniuo à te.

Si. Che ti è?

Da. Perche non si chiama la moglie: hormai è sera.

Si. Odi tu colui: lo ho vn pezzo fa dubitato di te o Dauo
(che tu nō fa)

cessi quello, che suol far la maggior parte de serui, che tu me inganasse: conciosia che il figliuolo e innamorato

Da. Che io farei questo?

Si. I l'ho creduto, & dubitandomi di questo, houi occultato quello che hora dirò.

Da. Che cosa è?

Si. T'ul saperai: perche hormai ho fede ne fatti tuoi.

Da. Tu hai pur finalmente conosciuto qual io mi sia.

Si. Le nozze non erano per farsi.

Da. Perche non?

Si. Ma per t'ul causa ho finto, per prouarui.

Da. Che dici.

Si. Glie cosi.

Da. Guarda, che mai non ho posciuto intender questa cosa: o che astuto pensamento.

Si. Odi questo, quand'io ti comandai, che tu intrassi qua u dentro, à tempo Chremete mi uenne incontro.

Da. Ah, siamo noi morti?

Si. Io gli racconto quello, che poco innanzi mi dicesti.

Da. Che cosa intendo io.

Si. Lo priego ch'ei uogli dar à Pamphilo sua figliuola, et appena che io ottengo questa cosa.

Da. I son morto.

Si. Che hai tu detto?

Da. Dico che hai fatto benissimo.

Si. Hora quanto aspetta allui, non ui è dimora che le nozze non si facciano.

Chr. Hora andrò à casa, dirò che si apparecchi, et di subito ritorno à diruelo.

Si. Hora io ti pgo adūq̃ ò Dauo, pche tu solo mi hai fatte queste

queste nozze.

Da. Che le ho fatte io solo?

Si. Tu ti afforzi de correggere il figliuolo.

Da. Il farò certo con ogni studio e diligentia possibile.

Si. Hora potrai farlo mentre che l'animo è adirato.

Da. Non ti dubitare, lascia la cura à me.

Si. Farai adunq; l'ufficio, & dou'è egli hora?

Da. Merauiglia s'ei non è à casa.

Si. Andrò a lui, & questo ch'io ho detto à te, dirollo anchora à lui.

Da. I son spaciato, che causa è ch'io non vada alla dretta via in pistrino: piu non vi è loco à prieghi, già ho perturbato ogni cosa, ho ingannato il padrone, ho spinto nelle nozze suo figliuolo, hoggi ho fatto che si faccia no queste nozze, non sperando questo, & non volendo Pamphilo. Ecco che astucie, s'io fussi stato in pace, non saria accaduto male alcuno. Ma eccolo ch'io il veggio, I son morto. Voleffe Iddio, che qui fusse qualche cosa, onde io potessi gettarmi in precipitio.

PAMPHILO. DAVO.

Pā. **D**ou'è quel scelerato, che m'ha destrutto & rouinato del mondo?

Da. Io son morto.

Pā. Et confesso che meritamente mi è intrauenuto, per ch'io son di poco antiuedere, & così imprudente senza consiglio alcuno, ch'io habbia commesso le cose mie & il mio stato à vn seruo instabile & senza ceruello? imperò porto la pena per la mia paccia, ma ei non si lodara mai, ch'io non faccia le mie vendette.

Tren.

C

- Da. Daqui à drieto son certo ch' io sarò sano & saluo, s'io posso schiffar questo male.
- Pá. Et che dirò io à mio padre? recuserogli io di non volerla, che pur hora gli ho promesso di tuorla? cò qual fiducia hauerò io ardire di farlo: io non so quel che hora mi faccia.
- Da. Ne anche io certo, & di questo ne ho cura grandissima, i ciò pèfando cò ogni studio. Dirò ch' io trouerò qualche cosa, p'trouar qualche idugio à questo male.
- Pá. O. DA. ei mi ha veduto
- Pá. Vieni qui presto homo da bene, che fai? veditu com'io misero sen illaqueato co tuoi consigli?
- Da. Et presto ti liberaro.
- Pá. Tu mi liberarai.
- Da. Certo Pamphilo,
- Pá. Certo come hai fatto pur hora.
- Da. Anzi spero meglio.
- Pá. Che io ti debbia credere ribaldo da forche? tu restituirai la cosa impedita & psai: ah di chi mi ho fdato io? il quale dalla cosa tranquilissima & senza alcuna perturbatione mi ha legato in le nozze. non ti dissi io, che questo saria?
- Da. L'hai detto.
- Pá. Et che meritaresti?
- Da. La forcha. ma lasciami vn poco pigliar il fiato, ch'io trouarò qualche cosa.
- Pá. Ahime, perche non ho io tempo di darti la punitione à mio modo: che questo tépo mi ammonisce a prouedere alle cose mie, & non mi lascia far le mie vendette di te.

A N D R I A 18
A T T O Q V A R T O.

CARINO. PAMPHILO. DAVO.

Ca. **E** Questa cosa credibile, ò degna di memoria? che mali alcuni siano di tãta malignita, che si rallegrino de mali d'altri, & cerchino cõ altrui incõmodi cõseguire e soi cõmodi: nō è eglivero q̃sto: anzi q̃sta sorte d'huomini è pessima, e quali loro hãno vn poco di vergogna in recusar di fare quello che sono dimandati: poi quando glie tẽpo di attendere alle promesse, allhora astretti dalla necessita si dimostrano, & temeno, & nōdimeno la cosa gli costringe à recusare: allhora il parlar suo è impudentissimo. Chi sei tu? e che sei tu à me? Et pche voglio io darti la cosa mia? Ah, I mi voglio meglio a me stesso che ad altri. Et nō dimeno se tu gli domandi dou'è la fede: nō hãno vergogna alcuna quini, doue è bisogno, nō si vergognano: iui doue nō fa bisogno, si vergognano. ma che farò io? andrò io allui: & lameterõmi cõ lui di q̃sta inguria: gli dirò tãto male, che qualch'vno dirà, ch'io nō guadagnerò nulla: certo gli farò molto molesto & satisfarò l'anio mio.

Pã. Carino io ho ruinato & te & me inconsideratamẽte se Dio non prouede a questo.

Ca. Ben così inconsideratamente: hai trouato pur la causa, hai rotto la fede.

Pã. Che cosa: dimmi?

Ca. Anchora tu cerchi inganarmi con queste tue parole.

Pã. Che cosa è questa?

Ca. Dapoi ch'io t'ho detto, ch'io l'hamaua, ella ti è piaciuta. Ah misero me, ilqual ho misurato l'animo tuo

per il mio.

Pa. Tu ti inganni Carino.

Ca. Non ti pareua assai compiuta questa allegrezza, se tu non mi hauesse ingannato, & datami falsa speranza. habbila.

Pa. Ch'io lhabbia? ah! tu non sai in quanti mali io misero mi ritrouo, & quante afflitioni mi ha dato questo mio manigoldo co' suoi consigli & persuasioni.

Ca. Et che marauiglia è questa, s'egli prende c'sempio da te?

Pa. Questo non diresti, se tu conoscessi d'io, d'è l'amor mio

Ca. So che tu hai cōtrastato poco innanzi con tuo padre & per tal causa egli è adirato teco. ne hoggi ti ha posciuto astringere, che tu la togli per moglie.

Pa. Et piu anchora, perche tu nō sai le mie miserie, queste nozze nō mi s'apparecchiavano, ne alcuno ricercaua hora di darmi moglie.

Ca. Il so, tu sei stato a stretto per la tua volonta.

Pa. Aspetta, anchora non sai come passa la cosa.

Ca. I so certo, che tu sei per tuorla.

Pa. Perche mi crucij, odi questo, mai costui non è restato di farmi instantia, ch'io dicesse al' padre, ch'io la menarei, persuadendomi, pregandomi, finatantoch'ei m'ha condotto a farlo.

Ca. Chi è costui? PAM. Dauo. CA. Dauo?

Pa. Dauo perturba & ruina ogni cosa.

Ca. Perche?

Pa. Non so, se non ch'io so assai bene che gl'iddij sono stati adirati meco, ch'io ho vbidito, à costui.

Ca. E fatto questo d'è Dauo?

Pa. E fatto.

Ca. Abi che dici, scelerato . gl'iddij ti diano il supplicio che meriti. An, dimmi, se tutti e nimici uolessino ditrua dere costui nelle nozze, che altro consiglio gli darebbono che questo, che gli hai dato tu?

Da. I mi son ingannato, ma non stracco.

Ca. Sollo.

Da. Questo non è successo, andiamo per un'altra uia, se tu nō pēsi, pche questo ton ha hauuto felice successo, che questo male gia conuertir non si possa in salute.

Pa. Anzi si, percioche i mi credo assai bene, che se tu sarai uigilante, di una sola, mi farai due nozze.

Da. Io o Pamphilo per gli beneficij riceuuti date, sono ubrigato afforzar mi co mani e piedi, notte e giorno, et etiamdio non ricusar la morte, pur ch'io ti faccia cosa utile: gliè ufficio tuo, se cosa alcuna è successa contra speranza, et uolunta mia, di perdonarmi: se prosperamente non succede quel che io faccio, il faccio nondimeno con bon animo, et con diligenza: ma forse meglio fai tu istesso. Ho ritrouato un'altra cosa à disturbare queste nozze, lasciami stare, et lascia fare à me.

Pa. Desidero lasciarti stare, ma restituisci le cose nel grado che erano quando le perturbasti.

Da. Farollo.

Pa. Hora questo bisogna.

Da. Oh hor aspetta un poco. luscio di Glicerio ha fatto

Pa. Questo e niente à te.

(Strepito.)

Da. I uado inuestigando.

Pa. Abi adesso tu cerchi?

Da. Darotilo incontinenti trouato.

MISIDE PAMPHILO CARINO DAVO.

Mi. **H**Orà sia doue si voglia sollecitaro di trouarlo, et di menarlo con meco il tuo Pamphilo. Tu in questo mezzo cara anima mia non ti adirare.

Pã. Miside?

Mi. Che cosa è? Oh Phamphilo, à tépo mi ti sei mostrato.

Pã. Che cosa è?

Mi. La padrona mi ha ordinato, ch'io ti prega, se tu l'ami, hor hora tu uenghi à lei; dice che molto desidera di uederti.

Pã. Ah, son morto, rinouasi questo male. che così & lei & io miseri per tua operatione siamo afflitti: per questa cagione i son dimandato, perche l'ha inteso, che mi s'apparechiano le nozze.

Ca. Alle quali quanto facilmente si poteu' soprafedere, se costui fosse stato in pace.

Da. Hor se costui assai da se stesso non impacisse, instigalo.

Mi. Et certo gliè per questa cosa. Et per tanto hora la me schina è in gran dolore.

Pã. Miside ti giuro per tutti i santi, che mai non l'abando nero, nō s'io sapessi di farmi nemici tutti gli huomini del mondo. Io ho desiderata costei, io l'ho hauuta, si conuengono gli costumi nostri: possino morir coloro che uoglião metter discordia tra noi, altri che la morte, non me la torra mai.

Ca. Io ritorno in me stesso.

Pã. Le responfioni di Apolline nō sono piu vere di q̃llo è questa risposta. se si potra fare, che mio padre non creda, che p me sia restato di far queste nozze, uoglio che

*si faccia, ma se quello non si potra, furo quel ch'è in
procinto di farsi, ch'ei creda che per me si sia restato.
Hor quale ti veggio io?*

Ca. *Tu sei così misero, come sono anchora io.*

Da. *I mi vo imaginando la uia & modo.*

Ca. *Sij valente.*

Pā. *Io so à quel che tu'tendi.*

Da. *Certo che questo io te lo daro fatto.*

Pā. *Oh di questo ho io bisogno.*

Da. *Anzi ch'io l'ho gia trouato.*

Ca. *Che cosa?*

Da. *Io l'ho trouata per costui, & non per te, accio tu non*

Ca. *Bastami.*

(t'inganni.

Pā. *Chè farai tu:dimi.*

Da. *Dubitomi che q̃sto giorno non mi basti a far q̃l ch'io
voglio, che tu nō credesti, ch'io fussi ocioso à raccontarti
questo fatto. p̃ tanto partitiui di qui, p̃che uoi mi date*

Pā. *Io andro a visitar tostei.*

(noia.

Da. *Et tu Carino, doue vai?*

Ca. *Vuoi ch'io ti dica il uero.*

Da. *Anzi mi comincia il principio della narratione.*

Ca. *Che fara di me?*

Da. *O senza vergogna, nō ti basta egli, ch'io ti aggiungo
vn giorno, quando prolongo le nozze a costui?*

Ca. *Nondimeno o Dauo.*

Da. *Che cosa adunque?*

Ca. *Cb'io l'abbia per moglie.*

Da. *O che huomo da far rider gli altri.*

Ca. *Fa che tu uenghi a me, se trouerrai cosa alcuna.*

Da. *Perche, ch'io venga: io non ho ritrouato cosa alcuna.*

Ca. *Nondimeno se trouerrai qualche cosa, uerrai.*

Da. In bonhora, io uerro.

Ca. Se ui sarà cosa alcuna, io sarò à casa.

Da. Et tu Miside mentre ch'io mi parto aspettami un poco

Mi. Perche? (quint)

Da. Perche bisogna così.

Mi. Affrettati. DÀ. Hor hora serò qui.

MISIDE. DAVO

Mi. **C**He nissuna cosa sia perpetua ad alcuno uiente: io Iddij datici il uostro aiuto. I pensaua che questo Phamphilo fusse il sommo bene della padrona, amico, amatore, huomo i ciascun loco apparecchiato: ma che dolore piglia questa meschina per lui: et facilmente gliè maggior male nella paura di costei, che non è bene in questo amico, et amatore. ma Dàuo sien fuori. Dàuo fratel mio, dimmi ti prego, che cosa è questa, doue portiti il fanciullo?

Da. Hora e mi bisogna à questa cosa la tua pronta malizia, et astutia.

Mi. E che vuoi tu fare?

Da. Togli questo fanciullo presto, et ponilo innanzi la nostra porta.

Mi. Che vuoi che'l pona sopra la terra?

Da. Tuoti di questo altare delle uerbene, et ponele sotto.

Mi. Et perche non lo fai tu istesso?

Da. Perche se per auentura fusse bisogno, ch'io giurassi al padrone, ch'io nō ue l'ho posto, i possi farlo puramēte

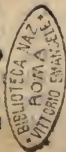
Mi. Intendo, dimmi come ti è uenuta questa noua religione, et paura de gl'Iddij?

Da. Partiti presto di qui, poi intenderai quello ch'io uo-

- glio fare. o gioue,
 Mi. Che cosa?
 Da. E sopragionto il padre della sposa. I non voglio fare
 quello che mi haueua imaginato.
 Mi. Non so quel che dici.
 Da. I fingero di venir quindi da man destra, fa che tu se-
 ui à quello ch'io dirò: vedi come sara dibisogno che
 tu parli.
 Mi. Io non intendo quel che tu faccia. ma se gliè cosa, che
 l'opra mia vi sia bisogno, ouero che tu vedi piu oltre,
 i mi restaro quiui, accio non ritardi & impedisca al-
 cun commodo vostro.

CHREMETE. MISIDE. DAVO.

- Chr. **D**Apoi ch'io ho apparecchiate le cose che fanno
 bisogno p le nozze della mia figliuola, I ritor-
 no p cōmādar ch'ella sia chiamata. Ma che cosa è q̃
 sta: certo gliè vn fanciullo. hai tu dōna posto qui que-
 Mi. Dou'è colui? (sto fanciullo?)
 Chr. Tu non mi rispondi.
 Mi. Ah. e non è in alcun loco. misera me, mi ha lasciato
 questo huomo, & s'è partito.
 Da. O diu aiutatimi. Quantepturbationi sono in palagio
 quanti huomini fanno lite insieme, dipoi il viuere è
 caro, non so che dir altro.
 Mi. Perche mi hai tu lasciato qui sola?
 Da. An, che ciance son questo? O Miside, donde è questo
 fanciullo? chi l'ha posto quiui?
 Mi. Sei tu pazzo, che tu mi dimandi questo?
 Da. A chi vuoi dūque ch'io dimandi: ch'io nō veggio qui



ui altri che te?

Chr. Marauigliomi donde si venga.

Da. Vuoi tu dirmi quel, ch'io dimando? MI. Ahi.

Da. Vien qui da man destra.

Mi. Sei tu impazzito: non sei stato tu istesso?

Da. Se tu mi dici pur una parola d'altro che di quello che io ti domando, guardati.

Mi. Tu mi minacci!

Da. E di chi è questo fanciullo? Di chiaramente.

Mi. Da uoi.

Da. Ha ha ha he. non è merauiglia se una femina merettrice parla dishonestamente.

Chr. Questa serua è di Andria per quanto ho inteso.

Da. Et paremoni noi tãto habili, che habbiate a sbeffarni?

Chr. Son venuto à tempo.

Da. Spacciati presto di torre via questo fanciullo dalla porta incontinenti. aspetta, guarda che tu non ti parti di qui per andar in alcun loco.

Mi. Gl'iddij ti confundino de fatto in fine, cosi tu me mise.

Da. Dico io à te, o no? (ra isspauenti.

Mi. Che vuoi?

Da. Anchora tu mi adimandi: dimmi di chi è questo fanciullo, che hai posto quiui: Dimmi a me.

Mi. Tu non sai?

Da. Lascia quello, che io so, di quel ch'io ti dimando.

Mi. Gliè uostro.

Da. Di cui vostro?

Mi. Di Pamphilo?

Da. An che di Pamphilo?

Mi. E che: non è egli di Pamphilo?

- Chr. Io mi ho ogni hora drittamēte fuggito queste nozze
Da. O che ribalderia grande degna di punitiōe.
Mi. Che gridi tu?
Da. Non ho io veduto hieri sera, che si portaua à voi?
Mi. O che huomo presuntuoso.
Da. Pure i uidi vna vecchia in fasciata.
Mi. Certo i ringratio Dio, che sono state presente alcune
donne da bene quando ella partorìua.
Da. Certo ella nō ha conosciuto Chremete, per causa del
quale fa queste cose, s'egli vederà chel fanciullo sia sta
to posto innanzi la casa, non darà sua figliuola à Pā
philo, anzi glie la darà tanto piu presto.
Chr. Certo non farà egli.
Da. Hora ti dico fa che tu s'ij sania. se tu non tuoi uia que
sto fanciullo, io lo gettaro in mezzo la uia, et getterot
ti anchora te in nel loto.
Mi. Certo tu sei imbriaco.
Da. Vn inganno vien dietro all' altro. intendo che si mur
mura che costei e cittadina di Athene.
Chr. Eh.
Da. Astretto per le leggi la torra per moglie.
Mi. E che, dimmi per tua fe non è ella cittadina?
Chr. Quasi nō sapēdo, ch'io son caduto in un mal giuoco.
Da. Chi parla quìuio Chremete tu uieni a tēpo. ascolta.
Chr. Ho inteso ogni cosa hormai.
Da. Deh hai tu inteso ogni cosa?
Chr. Ho inteso ti dico dal principio.
Da. Hai tu inteso per tua fe: o che ribalderia. glie dibiso
gno che costei sia tirata di qui, et le sia dato quel sup
plicio ch'ella merita. Costui e quello che inganni, nō

ti creder di ingannar Dauo.

Mi. Misera me. per Dio ch'io non ho detto bugia alcuna

Chr. Io so ogni cosa. e Simone dentro? (messer mio.

Da. Eui.

Mi. Non mi toccare scelerato. Se Dio mi salui, ch'io dirò tutte queste cose à Glicerio.

Da. O pazza. tu non sai quello, che sia stato fatto.

Mi. In che modo uiui tu ch'io sappia?

Da. Costui è il suocero, e non si poteua far altrimenti, accio sapesse queste cose, che nui uogliamo.

Mi. Tu douesi dirmi innanzi.

Da. Creditu che sia poca differèza far le cose di uolòta sua còe la natura porta, ouero premeditatamète à studio?

CRITONE. MISIDE. DAVO.

Cri. **D**Icesì che in questa uia solena habitare Chriside, laquale piu presto ha uoluto inhonestamète acquistar si ricchezze in questa citta, che uiuer honestamente cò pouerta nella patria sua: per la morte di costei e suoi beni uengono à me per le leggi. ma i ueggio chi debbo dimandare. Iddio ui salui.

Mi. O sacri iddij, chi ueggio io? E costui Critone cugino di Chriside? eglie quello.

Cri. O Miside Iddio ti salui.

Mi. Et tu sij saluo Critone.

Cri. Così Chriside?

Mi. Per Dio, che ni ha lasciato nui miseri.

Cri. Che fate uoi? Come state? state uoi bene?

Mi. Noi? come possiamo, quando e nò si puo còe uogliamo.

Cri. Che fa Glicerio: ha ella ritrouato e suoi parenti?

Mi. Voleſſe Iddio

Cri. Non è egli anchora ſtato ritrouato Chremete: in mal hora ſon gionto quiui: per Dio s'io il ſapeua, non harei mai meſſo il pie in queſto loco, perche gliè ſempre ſtata detta & tenuta per ſorella di Chriſide: Et poſſiede e beni chi furono de colei. Che hora io foreſtiero debba far lite, quanto queſto mi ſia facile & vtile, l'altrui eſſempi me lo inſegnào. Et penſo anchora che vi ſera qualche ſuo amico & deſenſore, perche gia era creſciuta quando ſi parti di Andro. mi grideranno queſto mangia fchi, che vuol torre queſta heredita, mendico, dipoi e non è lecito ſſoliar coſtei.

Mi. Per Dio ò Critone, che foreſtiero tu conſeruì beſſiſſimo l'antica tua natura.

Cri. Menami allei, perche io ſon venuto qui per vederla.

Mi. Beſſiſſimo.

Da. I ſeguitro coſtoro, i non voglio che hora il vecchio mi
(veda.

ATTO QVINTO.

CHREMETE. SIMONE.

Chr. **A**ſſai o Simone tu hai conoſciuta l'amicitia mia ho cominciato intrar in uno aſſai grãde periculo: hora nõ mi pregar piu. mètre ch'io cerco di far ti piacere, quaſi ho ruinata la uita di mia figliuola.

Si. Anzi quanto piu poſſo ti prego, et dimando o Chremete, chel beneficio gia poco innanzi con parole cominciato, con gli effetti lo conſermi.

Chr. Vedi quanto che ſei ingiuſto pel grãde ſtudio, che hai di far quello, che deſideri: tu non conſideri ne il

A N D R I A

modo dellamicitia, ne quello che tu ricerchi: pciocche
se tu'l considerasse, tu lasciaresti di caricarmi di in-

Si. Che ingiurie? (giurie.

Chr. Ah tu mi adimandi tu m'hai indutto, ch'io prome-
tessi mia figliuola à questo giouene occupato in altro
amore, & chi non la vuol intendere di matrimonio,
in discordia & nozze incerte, hai ottenuto, accio cò
la fatica & doglia di qlla, i medicassi il tuo figliuolo.
Io ho cominciato, mentre che l'honestà l'ha portato.
hora lhonestà nol porta: habbi patientia. Dipoi dico:
no che costei è cittadina, glie nasciuto il fanciullo: la
sciane stare nui.

Si. I ti prego p l'amor di Dio, che tu non vogli credere à
coloro, alli quali è molto vtile, chel figliuolo sia pessia-
mo & pditissimo. Tutte queste cose sono fitioni & tro-
uate per cagione delle nozze: quando sarà tolta via
questa causa, per la qual tutte queste cose si fanno, ces-
seranno di far tali operationi.

Chr. Tu t'inganni: io istesso ho veduto la serua, che facea
parole con Dauo.

Si. Io il so.

Chr. Et con volto vero, & non simulato, non sapendo alcun
di loro, ch'io vi fussi presente.

Si. Il credo, Et poco innanzi Dauo mi hauea detto di far
questo effetto. Et non so che cosa hoggi mi ho smentica-
to, ch'io volea dire.

DAVO. CHREMETE. SIMONE. DROMO.

Da. **H**Or voglio che stia di bon animo & sicuro.
Chr. Eccoti Dauo.

Si. Onde viene egli?

Da. Per beneficio mio, & del forestiero.

Si. Che cosa è quella di male?

Da. Io non ho mai ueduto huomo, ne venuta, ne tempo più commod. & opportuno.

Si. O scelerato, chi loda costui?

Da. Hora ogni cosa è sicura.

Chr. I lascio di parlarti.

Da. Gliè il padrone, che farò io?

Si. Dio ti salui huomo da bene.

Da. Oh Simone, ò Chremete nostro. horamai ogni cosa è apparecchiata dentro.

Si. Tu hai apparecchiato benissimo.

Da. Quando ti piace dimanda.

Si. Bene certamente, costui hora quindi si parte, risponde mi anchor tu, che hai tu da far qui?

Da. Dici a me?

Si. Si chio dico à te.

Da. A me?

Si. A te dico io.

Da. Hora entra.

Si. Quasi che bon pezzo ti prego.

Da. Insieme con tuo figliuolo.

Si. Esi entro Pamphilo. i mi crucio misero. dimmi ribaldo non m'hai tu detto, che erano inimicitie tra loro?

Da. Sono.

Si. Perche adunque è qui costui?

Chr. Che pensitu che faccia: ei contende con lei.

Da. Anzi ò Chremete farò che intèderai hora da me vna gran ribalderia. non so chi certo vecchio pur hora è

A N D R I A

venuto, ecco che glie poco lontano, huomo costante,
astuto, se tu lo vedi in faccia, par esser huomo di gran
prezzo; egli è nel volto graue & seuerò, & nel par-
lar veridico, & pieno di costanza.

Si. Che cosa apporti tu?

Da. Niente altro, se non ch'io l'ho vduto dire.

Si. Che dice finalmente egli?

Da. Ch'ei sa, che Glicerio è cittadina di Athene.

Si. Dromo, Dromo.

Da. Che cosa è? SI. Dromo. DA. Odi ti prego.

Dro. Che voi?

Si. Piglia presto costui, & portalo entro piu alto che puoi.

Dro. Chi? SI. Dauo. DA. Perche cosa?

Si. Perche mi piace, piglialo ti dico.

Da. Che cosa ho fatto io?

Si. Piglialo. (ciami.

Da. Se tu truoui, ch'io t'habbia detto bugia alcuna, amae

Si. I non intendo, hora ti darò quel supplicio, che meriti.

Da. Nondimeno questo è pur vero.

Si. Habbi cura di seruarlo legato. Et odi legagli strette
le mani e piedi. per dio che hoggi, s'io viuò, ti mostrerò,
che pericolo sia ingannare il padrone, & à colui
à ingannar il padre.

Cbr. Ahi non esser tanto crudele.

Si. O chremete nò t'incresce di me p la crudelta del figli-
uolo, & ch'io pigli tanta fatica p tal figliuolo? Pápbi-
lo presto, vien fuori Pamphilo: & che ti vergogni.

PAMPHILO. SIMONE. CHREMETE.

Pá. **C**Hi mi dimanda: son morto, gliè mio padre.

Si. Che dici di tutti?

Ab

Chr. Ah digli piu presto la cosa come passa, & non gli dir villania.

Si. quasi chel sia cosa alcuna, che contra costui dir si potesse, piu vituperosa di quello ch'egli ha fatto. Di tu finalmente che Glicerio è cittadina.

Pá. Così dicono

Si. Così dicono:io che grande audacia, & presontione. Persa egli quello, che si dica:increscegli di quello che ha fatto:guarda sel suo colore dimostra segno alcuno di vergogna:ha egli l'animo tanto di sua voglia che contra l'uso de cittadini, contra le leggi, contra la volontà di suo padre, ei uolia nondimeno torre costei per moglie con grandissima sua vergogna?

Pá. Misero me.

Si. Pur hora hai sentito questo Pamphilo:gia pel passato, quando tu ti disponesti di far à ogni modo quello, che tu haueui in animo, in quel giorno istesso questa parola ueramēte cadeua in te. Ma che debbo far io: per che mi cruccio? pche mi sbatto, perche mi affliggo, per che cōtristo io la mia vecchiaia per la pacia di costui? egli per questo, perche per e suoi peccati, io porti la pena? anzi l'habbia, partasi da me, uia con lei.

Pá. O padre mio.

Si. Che padre mio, quasi che tu habbia bisogno di questo padre. tu hai trouato la casa, la moglie, e figliuoli cōtra il uoler del padre, & fatti uenir chi quella dicano esser cittadina. Tu hai vinto.

Pá. E mi lecito dir due parole:io padre?

Si. Che dirai tu à me.

Chr. Nondimeno Simone, odi quel che dice.

A N D R I A

- Si. Io vdiro: Et che vdiro io ò Chremete?
- Chr. Nondimeno lascia chil dica.
- Si. I lascio che dica.
- Pam. Io confesso che amo costei, se questo è peccato, confesso anchor questo. io mi getto nelle tue braccia, dami che carico ti piace; Vuoi tu ch'io toglì moglie, vuoi ch'io lascia quest'altra, portarollo in pace, come potro. di questo solo ti prego, che tu non creda, ch'io habbia ritrouato questo vecchio. lascia ch'io mi escusi, & conduca quello quiui alla presentia.
- Si. Che tu' lconduchi.
- Pam. Lasciami ò padre.
- Chr. Ei dimanda cosa giusta, concedigliene.
- Pam. Fammi questa gratia.
- Si. Lascio. voglio Chremete tutto quello che tu vuoi, purch'io non mi truoui esser ingannato da costui.
- Chr. Per vn peccato grande poco supplicio basta al padre.

CRITO. CHREMETE. SIMONE. PAMPHILO.

- Cri. Lascia star di pregarmi, ciascuna di queste cause mi constringe a farlo. ò tu, ò perche gliè uero, si perch'io desidero di far cosa grata à Glicerio.
- Chr. Veggio io Critone di Andria? certo gliè desso.
- Cri. Iddio ti salui Chremete.
- Chr. Che sei tu uenuto à far qui in Athene, che non ci sogli venir mai.
- Cri. E mi accaduto uenirci. ma è questo Simone?
- Chr. Gliè desso.
- Si. Ricerchi tu me? An dici tu che Glicerio è ci stadina.
- Cri. Nieghi tu ch'ella non sia?

- Si. Vien tu quiui così apparecchiato?
- Cri. Perche cosa?
- Si. Tu mi adimandi? e tu farai questo senza punitione: tu sei venuto à ingannare e poveri giouani, che nò hāno pratica delle cose del mōdo, et che sono liberamēte al leuati: incitandoli & promettendogli induci gli animi.
- Cri. Sei tu in ceruello: ò no. (loro.)
- Si. E congiungi gli amori d'una meretrice alle nozze?
- Pam. I son morto. mi dubito che questo forestiero non stara saldo.
- Cibr. Se tu conosciessi bene costui ò Simone, tu non pensare s'ii. questo, egli è huomo da bene.
- Si. Che costui è huomo da bene: viene' egli così a tempo hoggi in queste nozze, che mai p innanzi egli non sia venuto: deuessi adunque credere a costui Chremete?
- Pam. S'io non hauessi paura di mio padre, so ben quel che io gli direi per questa cosa.
- Si. Magna fichi, CRI. Ah.
- Chr. Gliè così costui ò Critone, lascialo stare.
- Cri. Guardi egli quel che si sia. s'ei va drieto a dirmi q̃l che vuole, egli udira quel, che non uole: & che pro mouo io, ouer cuomi di queste cose. non uoi tu hauer patit̃ia del tuo male? quel ch'io ho detto, se sia uero o falso, hora si puo sapere. Già uno mercate di Athene, rotta per fortuna la sua naue, peruēne in Andria, & isse me cō lui questa uergine picciola: il poueretto perauētura giunse primieramente dal padre di Chriside.
- Si. E comincia la fzuola.
- Chr. Lascia ch'ei dica.
- Cri. Ch'egli così impedisca la ueritas.

Chr. Seguita.

Cri. Et costui, chi accettò il detto mercante, era mio parente, iui intesi di lui ch'egli era di Athene, ei si morse in quel loco.

Chr. Come si nominaua egli?

Cri. O tu vuoi ch'io ti dica il nome così presto? Phania.

Chr. Ah! son morto.

Cri. Ma certo penso, che fusse Phania. io so certo questo, ch'ei diceua che era di Ramno.

Chr. O Gione.

Cri. Queste cose istesso o Chremete molti altri hanno inteso in Andro.

Chr. Iddio voglia, che sia quello ch'io spero. hor dimmi, che diceua egli di quella vergine, diceua che era sua?

Cri. No.

Chr. Di cui adunque.

Cri. Che era figliuola del fratello.

Chr. Certo ella è mia figliuola.

Cri. Che dici?

Si. Che dici tu?

Pa. Drezza l'orecchie o Pamphilo.

Si. Che creditu?

Chr. Quello Phania fu mio fratello.

Si. Io il conosco, e' sollo.

Chr. Costui fuggendo le guerre si parti di Athene, seguendo come va in Asia. Allhora si dubito di lasciar qui costei, dall' hora in qua non ho inteso, che cosa sia stata fatta di lui.

Pa. Appena son io in ceruello, così l'animo è commosso di paura, speranza, allegrezza per questo si marauil

glioso, et subito bene.

Si. Certo i m' allegro, che i molti modi si troui, che costei

Pa. Io il credo padre. (sia tua.

Chr. Ma e mi resta anchora vn scropulo, che mi dispiace.

Pa. Tu sei degno, che ti sia portato odio con questa tua superstitione. Tu cerchi il nodo nella brula.

Cri. Che cosa è questa?

Chr. Il nome non conuiene.

Cri. Costei hauea vn' altro nome da picciola.

Chr. Che nome Critone, ti ricorda?

Cri. Il cerco di redurmelo à memoria.

Pa. Patirò io che la memoria di costui debbia nocere alli miei piaceri; possendo io in questa cosa medicarmi di me stesso: i nol patiro mai: o Chremete il nome che tu

Cri. Ella è dessa. (cerchi, è Passibula.

Chr. Ella è quella.

Pa. E l'ho vdito mille volte da lei.

Si. Credo ò Chremete che tu credi, che tutti noi si ralles

Chr. Così credo, se Iddio mi salui. (gridiamo.

Pa. Che cosa resta ò Padre.

Si. La cosa gia poco innanzi mi ha ridotto in gratia.

Pa. O Padre bello. della moglie, così come l'ho hauuta Chremete non si muta d'oppenione.

Chr. Egliè conueniente se tuo padre non dice altro.

Pa. Egli non dice altro.

Si. Egliè come tu dici.

Chr. La dote ò Pamphilo è mille ducati.

Pa. Io gli toglio.

Chr. I vado alla figliuola, vien meco Critone.

Cri. I non credo di conoscerla.

- Si. Perche non cōmandi, che si faccia venir quiui.
 Pa. Dici bene. i daro questo carico à Dauo.
 Si. Non si puo
 Pa. Perche non si puo?
 Si. Perche gli ha vn' altro da se, & maggiore.
 Pa. Che facende ha egli?
 Si. Gliè legato.
 Pa. O padre, ei non è legato con ragione.
 Si. I non ho cōmandato cosi.
 Pa. Ti priego fallo slegare.
 Si. In bon'hora sia con Dio. PA. E presto:
 Si. Vado entro.
 Pa. O fortunato, & felice questo giorno.

C A R I N O. P A M P H I L O.

- Ca. VAdo à veder quel che fa Pamphilo, ma eccolo.
 Pa. Forse alcū pēsàrà, ch'io pēso che q̃sto nō sia vero. ma io dico esser la verita, pche e mi piace che sia vero: & po pēso che la vita de gl'Iddij sia sempiterna, p che gli piaceri loro sono pprij. Io son fatto immortale se nessuna malitia intrauiene à questa allegrezza. Ma che desidero io di scōtrare, alquale raccōti q̃sta mia al
 Ca. Che allegrezza è quella? (legrezza.
 Pa. I veggio Dauo. e non è nissuno ch'io voglia piu presto di lui, perch'io so che sol costui si rallegrara con tutto il cuor delle mie allegrezze.

D A V O. P A M P H I L O. C A R I N O.

- Da. DQue è questo Pamphilo?
 Pa. Dauo:

- Da. Chi è costui? PA. Son io. DA. O Pamphilo.
Pa. Tu non sai, quel che mi è intrauenuto.
Da. Certo i sò quello, che è intrauenuto à me.
Pa. Et anchora à me.
Da. Eaccaduto come è vsanza, che primieramente tu habbi saputo quel ch'io ho hauuto di male, che io quello, che ti è intrauenuto di bene.
Pa. La mia Glicerio ha ritrouato e suoi parenti.
Da. O ben fatto. CAR. An.
Pa. Il padre è sommo amico nostro.
Ca. Chi. PAM. Chremete. DA. Dici bene.
Pa. Et non ui è indugio, ch'io non togli quella per moglie.
Ca. Si sogna egli, quel che vigilando ha voluto?
Pa. Anchora del fanciullo ó Dauo.
Da. Ah, nò ti dar pësiero, Tu sei solo, qual amano gPlddij
Ca. I son saluo, se tutte queste cose sono vere. andrò, et parlarogli.
Pa. Chi è quest'huomo? ó Carino tu vieni à tempo.
Ca. E fatto bene.
Pa. Hai tu inteso ogni cosa?
Ca. Ogni cosa. Hor risguardami nelle cose tue fuoreuoli
Hora Chremete è tuo, so ch'ei farà tutto q'llo, che vuoi
Pa. Ricordomi. Ma gliè tanto lungo questo nostro aspettare fin che la venga fuori. Ma vien con mi per questa via gliè dentro appresso Glicerio. Dauo va presto à casa, dimanda che quindi la menino fuori: che indugi: che non vai presto?
Da. I vado. Non aspettati fin tanto che vengano qui, è si sposara dentro, et entro faranno e loro accordi. se altro vi è che ei resti, stato con Dio, et siate allegri.

E V N V C H O

RAPRESENTATA NE GIVOCHI ME
galesi per Lucio Ambiuio Turpio, & Lucio Attilio prenesti
no, essendo Lucio Posthumio, & Lucio Cornelio Edili Curu
li. E greca di Menandro: Recitata etiam di vna altra fiata. Flac
co fece e suoni co dua stromenti musici destri: Al tempo che
Marco Valerio, & Gaio Fannio erano Consoli.

INTERLOCVTORI

Phedria	giouane	Chremete	uecchio.
Parmeno	seruo.	Antiphone	giouane
Thaide	meretrice.	Doria	serua.
Gnatone	parasito	Doro	eunuchio.
Cherea	giouane,	Sanga	seruo.
Thrasone	uomo d'arme,	Sophrona	nutrice.
Pythia	serua.	Laches	vecchio.

PROLOGO.

Silenzio, tutti siate attenti, & islongate l'ascoltatrici ore
schie, benigna & grata vdienza: prestandoci. Quiui son
hoggi p apportarui nō picciola dilettaçione: voglioui far vede
re vna nuoua & bella Comedia, laquale è chiamata E V
NV CHO. Impercio che vno Eunuchio, che dell'habi
to scelamente Eunuchio era, ingannata in tale habito vna ver
gine, dellaquale era sommamente innamorato, raccolse di
lei e primi piaceri d'amore. Fu donato à Thaide meretrice
vna vergine per Thrasone riuale di Phedria, & per esso
Phedria gli fu donata vna serua & vno Eunuchio, il fratello
lo vestitosi le vestimenta di quello, si suppose per Eunuchio;
& come Eunuchio datoli in guardia la vergine, quella heb
be commodissimamente a suoi piaceri.

VNa vergine cittadina di Athene fu presa & menata à Rhodi, & fu data in dono alla madre di Thaide meſettrice, doue fu nudrita come ſorella inſieme con la ſgliuola. Thaide veramente partitaſi da Rhodi laſciata & abbandonata ſua madre venne con vn certo ſuo amante in Athene, alquale paſſato ch'egli fu di queſta vita, ſucceſſe herede: laquale miſeramente amaua Thraſone ſoldato: & ando à Rhodi, non ſapendo niſſuna di queſte coſe, morta la madre di Thaide, ritrouò che ſi vendeua la detta vergine, laquale eſſo comperò, & menolla in Athene per donarla à Thaide. & ritrouato che Phedria praticaua con lei, ſdegnatoſi di cio, le diſſe, che egli non era per donarle la detta vergine, ſe prima ella non hau'eſſe ſcacciato Phedria ſuo riuale. Onde deſiderando Thaide di hauer queſta fanciulla, promeſſali: eſcluſe Phedria, ilquale ſdegnato Thaidè raccontagli il tutto l'acqueto bellamente: & ottenne, che per duo giorni n'andaeſſe alla villa. Et non volendo egli eſſer in doni dal ſuo emulo ſuperato, partendoſi commando à Parmenone, che menaſſe à Thaide vno Eunucho & vna fanciulla, & ve le donaeſſe. Ilche vedendo Cherea fratello di Phedria giouane ſanza barba, ilquale ſommamente era infiammato dell'amore de l'antedetta vergine, veſtitofi da Eunucho, coſi da Parmenone perſuaſo, vien menato à Thaide in loco de l'Eunucho. Per laquale occaſione vitiata la detta vergine, & dipoi ritrouataſi eſſere cittadina di Athene, fu data per moglie à Cherea: & Phedria & il ſoldato ſi ti amici godono l'amante loro.

E V N V C H O
A T T O P R I M O
P H E D R I A *giouane*, Et P A R
M E N O *seruo*.

Phe. **C**He farò io adunque: debbo restar anchora di andarui, quando ella istessa mi adimanda: ouero debbo piu presto stabilirmi di non voler patir le ingiurie de meretrici: Ella mi ha escluso, mi richiama, debbo ritornarui: il non vi ritornerò mai, anchor che molto ella mi preghi.

Par. Certo se tu puoi far questo, è non è cosa migliore, ne piu laudabile: ma se comincij, & che dipoi valorosamente non facci l'operatione, & doue non potrai patire, quando nissuno non ti dimanderà, senza che sia fatta la pace, da ti istesso n' andrai à lei, mostrando che tu l'ami, & che non poi patire: E se scacciato il caso è di bisogno di andarui, sei morto, & ella ti sbeffara, quando conoscerà, che sei vinto.

Phe. Et pertanto mentre che hai tempo, pensauì & ripensauì molto bene.

Par. Padrone, quella cosa, che non ha in se ne consiglio, ne ragione alcuna, e nõ si può reggere cõ consiglio. In l'amore sono tutti questi vitiij, ingiurie, sospicioni, inimicitie, trieghe, guerre, & pace. vn'altra fata, se tu cerchi far con ragione q̃sle cose, che sono instabili, tu non farai niète piu, che se tu cerchi di impazzir con ragione; & q̃llo, che tu hora sdegnato pensite stesso. Andrò io à lei: qual ha accettato colui, qual m'ha scacciato fuori, qual non vuole accettarmi in casa: la scia pur far a me: vo piu presto morire, ella s'accorgera che huomo i sono. Ella p Dio esinguerà tutte sse parole cõ una so

la falsa lagrimetta, qual appena perfricandosi gliocchi
potrà esprimer fuori. & ti accusarai te istesso: dicen-
dole ch' ella ti dia q̃lla pena & punitioe che le piace.

Phe. O scelerita grande, hora intendo lei esser ingiusta &
scelerata, & io essere misero: e mi rincresce, & ardo
di amore; & intendendo, sapendo, & veggendo viuo,
io mi moro: ne so quello, ch'io mi faccia.

Par. Quello che tu faccia? Che essendo tu preso & legato
tu ti deggia riscuotere cō mào prezzo che puoi, & se
nō puoi cō poco, cō quāto che puoi, & nō ti affliggere

Phe. Mi persuadi tu così Parmeno?

Par. Se tu sei saggio, & tu nō vi aggiunghi maggior mole
sua di quello, che ha esso amore, & quelle ch'egli ha,
le porti cō destrezza. Ma ecco che ella vien fuori, rui-
na, & p̃ditrice di casa nostra, nostra ruina, & cōsuma
m̃to; p̃cioche ella ci toglie tutto q̃llo, che sarebbe biso-
gno, che noi togliessimo.

THAIDE meretrice. PHE-
DRIA. PARMENO.

Tha. **T**Rista, ch'io mi dubito, che Phedria nō habbia
hanuto per male questa cosa, & ch'ei nō l'hab-
bia tolta in altra parte di quello, ch'io l'ho fatta, che
non è stato heri accettato in casa.

Phe. Io tremo, & agghiaccio tutto ò Parmeno, dapoì ch'io
ho veduto costei.

Par. Sij di buon animo, & accostati à questo foco, doue via
più ti riscaldarai.

Tha. Chi parla quiui? ò tu eri quiui il mio Phedria: per-
che ti stauì qui: perche non veniui dentro alla dretta

E V N V C H O

- Par. Non le dir parola, chela ti habbia scacciato.
- Tha. Perche titati?
- Phe. Certo si, perche queste porte sempre mi sono aperte, ouero perch'io sono il primo appo te.
- Tha. Non parlar di queste cose.
- Phe. Perche non debbo parlar di questo? ò Thaide Thaide, volessè Iddio, che l'amor tuo fussè vguale al mio; & che parimente si facesse, che questa cosa tanto dollesse à te, quanto dole à me; ouero che di questo, che hai fatto, io non ne facessi stima alcuna.
- Tha. Nò t'adirare ti pgo Phedria aīa mia. Io certo non ho fatto q̃sto. pch'io ami alcuno piu di te, ma io l'ho fatto perche la cosa portaua cosi, ne si potena far altrimenti.
- Par. Il credo (si come si suol far) che meschinella per troppo amore l'hai scacciato fuori.
- Tha. Così tu dici ò Parmeno. ma ascolta, perche cagione ti ho mandato à dimandare.
- Phe. Sia con Dio.
- Tha. Dimmi primamente questo, cos'ui potra egli tacere?
- Par. Io: benissimo. Ma con questa conditione io ti do la mia fede di tacere, che tutto quello ch'io odo che sia la verita, io lo taccio, & tengolo segreto ottimamente; ma s'io odo cosa falsa, ò vana, ò fnta, incontinenti gliè paleso à tutti. Io son pieno di fisure, che le cose, che non sono vere esconsi fuori quili & quindi: pero se vuoi, che si taccia, dirai la verita.
- Tha. Mia madre fu di Samo, & habitaua à Rhodi.
- Par. Questo si puo tacere.
- Tha. Inui allhora vn certo mercante donò à mia madre vna fanciulletta, qual fu menata via per forza di Athene

Phe. Era ella cittadina?

Tha. Io penso che sì, non sappiamo il certo. il nome del padre & della madre ella diceua: la patria, & gli altri segnali ella non sapeua, ne verisimili gli poteua sapere p^{er} la età sua. Il mercante aggiungeua questo, che hauea inteso da coloro, onde l'hauea cōperata, ch'ella era stata menata via per forza da Samo. La madre hauea questa fanciulla comincio à insegnarli studiosamēte ogni cosa, & nutrirla, come se la fusse stata sua figliuola: molti credeuāno, che la fusse mia sorella. Io allora cō quel mercate, col qual solo hebbi à fare venni qua in Athene, il qual mi ha lasciato tutto quello, ch'io ho

Par. L'uno & l'altro è falso, e si n'andra fuori.

Tha. Come che è falso?

Par. Tu mi domandi perche tu non eri contenta d'un solo, ne solo ti ha dato queste cose: perche costui anchora ti ne ha dato buona parte.

Tha. Così è: ma lasciami arisar, doue i voglio. In questo mezzo questo soldato qual ha cominciato amarmi, ando in Caria, & in questo tempo ti ho cognosciuto. Tu sai te stesso dall' hora in qua di poi queste cose quanto intimamente & con tutto il core io ti ami. Et come i ti commetta tutti e mei segreti.

Phe. Ne ancho questo tacera Parmeno.

Par. Oui è dubbio di questo?

Tha. Lasciatimi dir vi priego. Iui morse mia madre: nuoua mēte suo fratello è fatto alquanto auaro, desideroso di far roba. Costui poi che vidde q̄staverGINE eēr di vn aere assai bello, bella & virtuosa di sonare & cātare sperādo ritrouare bō p̄zzo, la dette incōtinēte à vīdere: iui ritrouandosi pauētur a q̄sto mio amico, la cōpo,

Et nō sapēdo alcuna di queste cose è venuto i Athene
 Et hamela donata. Ma dipoi che gli ha inteso ch'io
 vso anchor teco, si va pensando mille occasioni per nō
 darmila, dicendo, che s'ei credesse, ch'io l'amassi piu
 di te, Et che non si dubitasse, che dapoī ch'io hauessi
 hauuto la fanciulla, io non lo lasciassi, e mi la dareb-
 be: ma che si dubbita di questo. Ma per quanto io pē-
 so, egli ha posto l'animo alla vergine.

Phe. Voi tu dir altro?

Tha. Non altro. Io l'ho hora molto ricercata il mio Phe-
 dria. ci sono molte cause, per lequali io desidero di tue-
 orla di mano di costui. primamente perche ella è det-
 ta mia sorella. dipoi per restituirila à suoi. io son sola
 non ho qui nissuno, ne amico ne parente: pilche Phe-
 dria mio carissimo desidero di acquistarmi qualche
 amico col mio beneficio: ti priego che in questa cosa
 tu mi aiuti. il che cio far si possi piu commodamente,
 pregoti che tu lasci, ch'egli sia il primo appresso di me
 per questi pochi giorni. Tu non mi rispondi?

Phe. Ribalda. debbo io respōderti cosa alcuna co' q̃sti fatti?

Par. An, il nostro Phedria. i laudo la tua risposta: ella ha
 finalmente sentito il dolore. Tu sei vn huomo.

Phe. Che io non douea sapere doue che tu voleui riuscir,
 la era fanciulletta, fu menata via di quindi, la madre
 la nutrita per sua, ella è detta sorella, desidero di tue-
 orla per restituirila à suoi. certo tutte queste cose ri-
 tornano quiniizio finalmente son escluso, Et colui è ac-
 cettato: perche causa: se non perche tu ami lui piu di
 me: Et tu temi che costei, che stata menata, nō te la to-

Tha. Che io temo questo?

(glia.

Phe. Che cosa adunque altro ti ramarica: dimmi, è egli solo, che ti da e doni. Et quando hai tu ueduto mai che la liberalità mia ti sia negata: non è egli uero che così presto come mi dicesti, che desiaui di hauer una mora per vna serua, lasciata ogni altra cosa, i Pho cerca: dipoi dicesti uoler uno Eunuch, perche solamente questi usano le Rcine, io gli ho ritrouati. spesi heri per amendui ducento ducati, et nō dimeno i son sprezzato da te: ben mi ho ricordato io di comparargli, et per questi benefij io son sprezzato, et uilipeso.

Tha. Perche raccontarmi questo ò Phedria: quantunque io habbia desiderio di trarre questa uergine delle mani di costui, et per questa causa penso, che questo si potrà far benissimo, non dimeno anzi che hauerti per nimico, i farò quanto commanderai.

Phe. Volesse Iddio, che dicesti questa parola col cuore, et dicesti il uero, anzi che hauerti per nimico. S'io credessi, che questo fusse detto sinceramente, io potrei patire tutto quello che uolesti.

Par. Gliè mātato l'animo così presto, uinto cō una parola.

Tha. O misera me, ch'io non dico questo cō tutto il cuore: qual cosa hai tu giocādo mai uoluto da me, che finalmente nō l'habbi cōseguita: et io nō posso ottenere da te, che tu mi concieda almeno il spatio di duo giorni?

Phe. Si se fussero duo giorni soli. Ma pur che questi non si facciano uenti giorni.

Tha. Certo, non saranno piu di duo giorni. ouero.

Phe. Tu diti ouero: hora non mi dubito, che non siano piu di duo giorni, s'io ti concedero questo.

Tha. E non sera a questo modo, lascia, ch'io ti preghi.

Phe. Sia con Dio. e bisogna far quello, che tu voi.

Tha. Meritamente io ti amo.

Phe. Tu fui bene. Andrò alla villa, iui mi crucciato questi duo giorni. ho deliberato di far così, gliè di bisogno cō piacere à Thaide. Tu Parmeno fa che l'eunucho & la serua di Morea le siano condotte.

Par. Benissimo.

Phe. Per questi duo giorni ò Thaide stati con Dio.

Tha. Phedria mio carissimo, vuoi tu altro da me?

Phe. Che vuoi tu ch'io vogli altro: Io voglio che ò presente ò absente che t u sij con questo soldato, giorno e notte tu mi ami, tu me desideri, tu ti sogni di me, tu mi aspetti, di me pensi, & habbi speranza di me, & di me pigli diletto, & tu sij tutta cō esse meco: & vltimamente che tu sij il cor mio, perch'io sono il tuo.

Tha. Misera me, forse che costui mi ha poca fede, & che hora forse mi giudica à similitudine dell' altre. Ma certo io molto ben conosco l'animo & voler mio: & so certo questo, ch'io non ho finto cosa alcuna di falso: & che nel cor mio non ho alcuno piu caro, & à cui porti maggior amore di questo Phedria. Et tutto quello, ch'io ho fatto, l'ho fatto p causa di questa vergine: p cioche spero hauer trouato quasi vn suo fratello, giouane & molto nobile, & egli ha deliberato, hoggi venir à me à casa mia. I mi partiro di quindi, & entraro in casa, & aspettarò fina che verrà.

ATTO SECONDO.

PHEDRIA. PARMENO.

Phe. **F**A quel ch'io t'ho detto, che costoro siano menati.
à Thaide.

Farollo

Par. Farollo.

Phe. Et con diligentia.

Par. Sara fatto. PHE. Et presto. PAR. Farassi.

Phe. Bastati questo, ch'io t'ho commandato?

Par. Abi tu mi preghi con tanta instantia, quasi che sia cosa difficile: volesse Iddio che così facilmente tu potessi acquistar qualche cosa d'Phedria, come q̃sto si perira.

Phe. Et anchora io perisco insieme, cosa che mi è molto piu cara, pero non hauer questo tanto per male.

Par. Messer no: anzi faro molto accuratamente lo effetto: ma, mi comanditu altro?

Phe. Il nostro dono tu l'ornerai, & farai bello con parole, quanto piu potrai: et quel nostro emulo etiãdio quãto maggiormẽte potrai lo scacciarai, et rimetterai da lei

Par. I mi ricordo bene, quantũque tu nõ mi auisassi di q̃sto

Phe. Io andrò alla villa, et iui starommi.

Par. Questo è il meglio che tu possi fare.

Phe. Ma odi.

Par. Che vuoi?

Phe. Pensitu ch'io potro stabilirmi, & patire ch'io non ritorn in questo mezzo?

Par. Te an: certo io penso, che no: percio che d' tu ritornerai, ouero e sogni ti condurranno quiui di subito.

Phe. I faro qualche opera, che tanto mi affaticarò, ch'io dormiro, anchora ch'io non voglia.

Par. Tu vegliarai stracco, questo farai di piu.

Phe. Partiti, se tu vuoi. Tu non dici niente Parmeno. E di bisogno per Dio lasciare, & scacciar queste mollitie di animo, i mi compiaccio troppo à me stesso. Et che finalmente io non staro senza lei, se sia bisogno, anchora

Teren.

E

ra tutti tre giorni interi?

Par. O tutti tre giorni: guarda quello che tu facci.

Phe. I l'ho deliberato.

Par. O bonta di uina, che pazzia è questa, che gli huomini si debbano così cangiar di natura per amore, che non conosceresti esser quello. Nissuno è stato piu saggio di costui, nissun piu graue, et di maggior continenza. Ma chi è quello, chi vien quiui: per mia fe, che gliè Gnatone parasito del soldato: ei mena seco la vergine per donarla à costui. O come le bella, giouene, et modesta: marauiglia sarà, s' io non vado hoggi allei senza di cio vergognarmi, con questo mio Eunucho deo crepito: costei auanza essa Thaide di bellezza.

GNATONE parasito. PARMENO.

Gna. **O** Dio immortal quato è vn huomo meglio d' ualtrò: et quata differenza è da vn stulto à vn saggio: qsto mi è venuto i animo p qsta causa. Venendo hoggi ver piazza ho ritrouato vn certo huomo della patria mia, et della mia conditione: huomo che per il suo tempo nò è stato auaro; et il quale ha etiã dio per la gola consumato e beni paterni; veggio male cōditionato, smorto, mesto, infesciato di vestimenti tutti stracciati et bisunti, et molto inueccchiato. che vol dire, gli dissi, che sei così destrutto, et mal conditionato: pche io misero, (mi disse,) ho perso qllò ch'io ho hauuto. guarda oue son io ridotto: tutti quegli che mi cognosceuano, et tutti gli amici mei mi hãno abbandonato. Io sfrezzai costui, rispetto q l ch'io mi sono. che cosa è, dico gli vilissimo di animo, ti

hai tu così presunto, che non ti resti speranza alcuna? hai tu per sé l'intelletto insieme con la facoltà. Vedi tu me, ch'io son nasciuto di quello istesso loco, che colore, che politezza, che vestire, che qualità del corpo mio; io ho ogni cosa, & non ho niente; & non hauendo niente, nondimeno e non mi manca cosa alcuna. Ma io infelice non posso patire ne di essere sbeffato, ne di esser battuto: che crediti di far con queste cose, di esser sbeffato & battuto, tu ti inganni grandemente. già fu a questa sorte di huomini qualche guadagno a primi tempi. Questa è vna arte noua di vcellare. Io son stato il primo, chi ha trouato questa via, è vna sorte di huomini iquali vogliono esser e primi & principali in tutte le cose, & non sono quegli che si pensano. Io seguito costoro, & non mi lascio sbeffar da loro: ma a questi tali spontaneamente io compiacchio, & con ammiratione lodo le nature & costumi loro, ciascuna cosa che dicono, io laudo, & dipoi si negano, i gli laudo; questo anchora se alcuno lo nega, io niego anchor'io: essi dicono, dico anchor'io; finalmente mi ho deliberato di comprobar ogni cosa. questo guadagno è hora molto grande.

Par. Certo costui è vn homo molto saputo, egli fa de huomini stolti che diuentino pazzi del tutto.

Gna. Mentre parliamo di queste cose, in questo mezzo andiamo in piazza, mi corro noi incontro con allegrezza tutti e venditori di camengiare, & quelli che vendono i pesci grandi, & beccai & cuoghi, & piccagnoli, & altri pescatori, & vcellatori; alli quali ho giouato, & quando hauea della roba, & quando son

stato pouero, & spesso fiate gli faccia piacere. mi saltano, mi chiamano à cena, si rallegrano della mia venuta. Quando quel misero mendico mi vede esser in tanto honore, & così facilmente acquistarmi il viuere, iui costui comincio à pregarmi, ch'io volessi esser contento che egli imparasse questo da me. gliho detto, che debbia seguitar la uia, & stile che seguito io: & se gliè possibile, si come hanno le schuole de Philosophi e loro proprij nomi, & loro sette da essi philosophi nominate, così etiamdio e parafiti siano chiamati gnatonici.

Par. Vedi quel che fa il buon tempo, & il viuere a costo d'a'tri?

Gna. Ma io troppo dimoro à menar costei à Thaide, & pregarla che la venghi à cena. Ma io veggio Parmenone seruo di Phedria, riuale del mio padrone innanzi la porta di Thaide, qual è molto di mala uoglia, la cosa sia bene: certo quest'huomini sono molti pigri. I voglio vn poco sbeffar quest'huomo da poco.

Par. Costoro pensano cō questo dono che Thaide sia sua.

Gna. Iddio ti dia il bon giorno, & mille buon'anni il mio Parmenone carissimo, che si fa?

Par. Stommi.

Gna. Veggio. ma vedi tu qui cosa, che tu nō voresti vedere?

Par. I veggio te, qual non vorrei vedere.

Gna. Il credo. e niente altro?

Par. Perche?

Gna. Perche sei così di ma'a uoglia.

Par. E non è nulla.

(Sta serua)

Gna. Non star così di mala uoglia. hora che ti pare di que

Par. La mi par molto bella.

Gna. Io consumo quest'huomo da bene.

Par. O come el se inganna.

Gna. Quàto pensi tu che sarà grato à Thaide questo dono?

Par. Hora dici che p questo dono noi siamo scacciati. Odi,
EGLIE VICENDA & tramutatione di ogni cosa.

Gna. Tutti questi sei mesi ò Parmeno, ti rendo queto, che non harai da corseggiare ogni giorno su e giu, ne harai da vegliare tutta la notte. E che, i ti faccio beato.

Par. Tu mi fai beato? benissimo.

Gna. I soglio far così à gli amici. **PAR.** Io il lodo.

Gna. Forse ti ritengo, che hai da ire altroue.

Par. Io non ho à ire in alcun loco. (dar à lei.

Gna. Tu adunque dāmi vn poco di aiuto, fa ch'io possa an

Par. Entra pure. hora le porte ti stanno aperte, perche me ni costei.

Gna. Voi tu che quindi si chiami qualche vno di fuori?

Par. Lascia che passino questi dua giorni, che tu hora così fortunato, con vn minimo dito mi apri queste porte, certamente farò che spesso fiate batterai indarno queste porte co piedi.

Gna. Anchora tu stai qui Parmeno, sei tu fatto guardiano in questo loco, che per auentura qualche messaggiero non corri a costei nascosamente dal soldato?

Par. O che parlar piaceuole. e non è marauiglia se questi tuoi detti piaccieno al soldato. Ma i veggio venir qui il figliuol minore del padrone: marauiglia che'l sia partito da Pireo, doue hora gliè publico guardiano: questo non è senza causa, & viene in fretta: nō so che cosa si guardi intorno.

CHEREA giouane. PARMENO.

Che. **I** Son morto, ne la uergine è in uerun loco, ch'io la possi vedere: ne io, ch'i l'ho smarrita dal mio conspetto: doue la cercarò io: doue la inuestigarò: à chi di mandero io: ò qual uia terrò: io non so: io ho solo questa speranza che sia doue si voglia, ella non puo star lógamente e nascosa. O che bel uolto, io mi toglia dell'animo ogni altra donna, e mi rincresce di queste bellezze continue.

Par. Eccoti vn'altro, non so che cosa parla d'amore. o infelice uecchio: questo è quello, che si cominciara amare tu dirai che quel altro era un giuoco, un piacere, appresso à quello, che fara la rabbia di costui.

Che. Sia maladetto quel vecchio, che Iddio lo confundi, che hoggi mi ha ritardato, & me insieme, ch'io son restato con lui: ch'io non douea far stima delle sue cianze. Ma ecco Parmeno: Dio ti salui Parmeno.

Par. Che cosa hai, che ti stai così di mala voglia, che soleui esser tanto allegro: donde vieni?

Che. Io non so per Dio, ne d'ond'io uenga, ne doue i vada, così mi son scordato di me stesso.

Par. Perche cosa: dimmi ti prego.

Che. Io amo. **P A R.** Oh.

Che. Hora Parmeno tu mostrai, che huomo tu sei. tu sai che spesso fiate tu mi hai promesso, dicèdo ò Cherea ritrouati qualcuna, che ti piaccia, tu vederai quanto ti farò utile in questa cosa: quand'io ti menaua in camerella di mio padre doue sono le confetioni, & da uoti nascosamète da mangiare tutto quello che uoleui.

Par. Va stolto.

Che. Questo certo è fatto. hor fa, se tu vuoi, che le tue promesse habbino loco.

Par. Se gliè cosa degna, doue che hai posto il tuo intento.

Che. Ella è vna uergine, laquale non è simile delle nostre uergini, che studiano le loro madri, che siano con le spalle ben proportionate, & che habbiano legato il petto, accio che siano ben strette & galante: se alcuna è alquanto piu grassa & robusta, dicono esser atta alla battaglia, & gli tolgiono del cibo, quantunque siano di buona statura, le fanno debole & pallide con tanta loro sollecitudine, & diligenza: & con tal mezzo fanno, che sono amate.

Par. Che importa questo a te?

Che. Quest'è un uiso di noua bellezza.

Par. E questo possibile?

Che. Vn uero colore, un corpo compiuto, sodo, & pieno de

Par. Di che età? CHE. Di sedeci anni. (succo.

Par. E sso fiore.

Che. Fa ch'io habbia costei o per forza, o nascosamēte, ouero per prieghi: à me non importa pur ch'io l'habbia

Par. Che uergine: di che condition è?

Che. Io non so certo. PAR. Donde è? CHE. Et tãto io so.

Par. Doue habbita ella?

Che. Ne ancho questo non so.

Par. Doue l'hai tu ueduta? CHE. In uia.

Par. Perche cagione l'hai tu persa?

Che. Per questo certo uenendo quiui pur hora mi sdegnaua io istesso, alqual tutte le bone uenture sono tanto contrarie.

Par. Che disgratia è questa?

Che. I son morto.

Par. Che cosa è intrauenuta.

Che. Tu mi adimadi: conosciu Archimede cognato di mio padre, & vecchio come lui.

Par. Perche no.

Che. Coslui mentre i seguitaua costei, mi incontrò.

Par. Certo incomodamente.

Che. Anzi molto infelicamente: perciò che altre incommodi tati sono da esser dette, Parmeno: i posso giurare, che questi sei mesi, ò sette, non l'ho piu visto, se non hora quando io non voleua, & quando non era di bisogno. nò è qsto vna cosa simile à un mōstro: che ne dici?

Par. Sì certo.

Che. Incontinenti mi vien incontro, & certo molto da lungi, gobbo tremolante, con le labbra che gli pendeano giu piangiolente, e dice. ò la ò la Cherea, i dico à te; i mi ferma; sai tu quello ch'io voleua, dissi che cosa: di mane e mi bisogna andar in iudicio: che è per questo? che tu ausi tuo padre, che si ricorda di esser mio procuratore domatina. mentre che dice questo, passo l'hora, gli dimando se vol altro, disse egli, bene non voglio altro. I mi parto, & quando risguardo alla vergine, quella in questo mezzo commodamente se ne viene in questa nostra contrada.

Par. Marauiglia, se non dice costei, che è stata donata à Thaide.

Che. Et quando arriuo qui, non appare in nissun loco.

Par. Quella uergine hauea nissuno che le facesse compagnia?

Che. Il parasito, & la serua l'accompagnauano.

Par. Ella è certo quella. hor lascia, egliè fatto.

Che. Tu fai altre cose, tu non attendi à me.

Par. Anzi attendo à quello che tu dici.

Che. Hai conosciuto, quale ella si sia: dimmi, ouero l'hai tu ueduta?

Par. Io l'ho ueduta, l'ho conosciuta, so doue ella è stata con dotta.

Che. O il mio Parmeno l'hai tu conosciuta?

Par. I l'ho conosciuta.

Che. Sai tu doue la sia?

Par. Ella è stata menata quini à Thaide meretrice, et gliè stata donata.

Che. Chi è q̃llo così potète cō questo tãto & così bel dono?

Par. Thrasone soldato riuale di Phedria.

Che. Tu mi dici una dura impresa, che ha mio fratello con uno huomo così potente.

Par. Anzi se tu sapessi, che dono ei le da a l'incontro di questo dono, ben diresti piu.

Che. Che dono per tua fe, dimmi.

Par. Vno Eunucho.

Che. E per tua fe quel huomo brutto et uecchio effeminato, qual compero heri?

Par. Questo è.

Che. Certo ei sarà scacciato fuori col suo dono. ma non ho saputo, che questa Thaide sia nostra uicina.

Par. E poco tempo che ella è uenuta.

Che. Io son morto. che io non l'habbia anchora ueduta, ma dimmi è ella di tanta bellezza come si dice?

Par. Sì certo.

Che. E non è nulla à questa nostra.

Par. Ell'è altra cosa.

Che. Io ti prego, per tuafe Parmeno, fa ch'io l'habbia.

Par. Il farò con diligenza, & affaticarommi, ti aiutaro.
voi tu altro da me?

Che. Doue vai tu hora?

Par. Verso casa, per menar questi serui à Tbaide, come ha
commandato tuo fratello.

Che. O fortunato questo Eunucho, ilquale sarà menato in

Par. Perche così? (questa casa.

Che. Tu mi adimandi: egli sempre si vedera per casa la sua
compagna di somma bellezza, parlera con lei, stara in
sieme, qualche fiata mangiara con essa, & qualche fia
ta le dormira appresso.

Par. Che sarà se tu fussi hora quel fortunato?

Che. Perche sarei io quel fortunato Parmeno? rispondimi.

Par. Piglia la sua vesta.

Che. La sua vesta: che sarà poi?

Par. Ti menaro in loco di quello.

Che. Mi piace.

Par. Diro, che sei deffe.

Che. Intendo.

Par. Tu goderai que commodi, & piaceri e quali pur ho-
ra diceui, che lui harebbe tu mangiarai insieme, sta-
rai insieme, la toccherai, scherzarei, & le dormirai ap-
presso: ad ogni modo nijsuna di loro ti conosce, ne an-
chora sa chi tu ti sij. Oltre di cio la bellezza, la età è
di maniera, che facilmente poi dar ad intendere che
tu sij Eunucho.

Che. Tu ha detto bene, mai non ho veduto dar il miglior

consiglio. hor andiamo dentro . uestimi le uestimenta
dell'eunucho, menami allei quanto piu presto puoi.

Par. Che fai tu, io scherzaua certo.

Che. Tu mi dai parole.

Par. I son morto, che cosa ho fatto io misero. doue mi menti
tu? Mi ruinerai tu del mondo? I dico lascia stare.

Che. Andiamo.

Par. Vai tu drieto?

Che. Così ho deliberato.

Par. Guarda che questa cosa non sia troppo pericolosa.

Che. E non è pericolosa certo, lasciami fare à me.

Par. Tutto questo male tornera sopra di me . Ah nui fac-
ciamo vn gran male.

Che. E questo gran male, s'io sono introdotto in casa di me
retrici? & s'io rendaro ll cambio à queste meretrici
che ni tormentano, & che noi, & la nostra giouentue
hanno in dispregio, & che del continuo si crucciano
con tutti e modi, & s'io inganno loro, secondo che etiã
dio noi siamo ingannati da loro, ouero piu presto pa-
tir queste cose. Ah egliè conueniente, che anchora loro
siano ingannate da me. Quegli che sapràno me hauer
patito queste cose, non mi biasimeranno. Tutti diran-
no, che meritamente ho fatto questo inganno.

Par. Che tante parole, hai tu deliberato farlo? Io il farò, ma
non mi dar poi la colpa à me.

Che. Non lo farò mai.

Par. Mi comandi così?

Che. I til comãdo anzi ti astringo, & voglio che tu facci così.

Par. I non fuggiro mai la tua authorita. seguitami, lddio
la mandi buona.

E V N V C H O
ATTO TERZO.

THRASONE soldato GNA.
TONE. PARMENO.

Thra. **T**Haide mi rendeuu adunque molte gratie.

Gna. Grandissime.

Thra. Dici, che era allegra?

Gna. Non tanto gliera di esso dono allegra, quanto quello essergli stato donato date: per questo dono ella triompha da uero.

Par. Io sto a vedere, che quando sara il tempo, io ti meni a lei. ma ecco il soldato.

Thra. Io ho questa gratia, che tutte le cose ch'io faccio, mi sono grate.

Gna. I ho ben certo auertito questo ne l'animo mio.

Thra. Il Re Anchora ogni hora mi rendeuu grandissime gratie di tutto quello, ch'io faceua: ei non faceua cosi a gli altri.

Gna. Coloro che sono saggi, et prudenti, come sei tu, spesse volte con la loro eloquentia transferiscono in se grandissima gloria acquistata coll'altrui fatica.

Thra. Tu la intendi.

Gna. Il Re adunque ti haueua spesse fate innanzi al suo conspetto?

Thra. Egli mi haueua certo molte volte alla sua presenza.

Gna. Ei si rallegraua della presenza tua?

Thra. Ei mi raccomandaua anchora tutto il suo essercito, et confgliaua si meco.

Gna. E non è marauiglia

Thra. Anchora se qualche volta era fastidito per tanti buo

mini, ouero p qualche molestia, ch'egli hauesse, quando uoleua riposare. tu sai bene q'llo ch'io voglio dire

Gna. Il so, quasi quando ei uoleua liberarsi di q'lla molestia.

Thr. Tu l'intendi. Oltra di questo mi chiamaua solo à distinare con esso lui.

Gna. O tu mi racconti gran gentilezza d'un Re.

Thr. Anzi gliè vn huomo che se ne troua pochi di soi pari

Gna. Anzi io penso di nissuno, s'ei uiue teco.

Thr. Tutti mi portauano inuidia, diceuano mal di me nascosamente. io non mi curaua di loro, & disprezzauogli, essi miseramente mi inuidiauano. ma vno grãdemente tra gli altri, ilquale il Re hauea preposto alla cura de gli elephati venuti di india: costui quando pure mi molestaua, gli dico, dimmi o Stratone, sei tu così feroce per questo, pche sei signor sopra le bestie?

Gna. Certo tu dicesti benissimo, & da saggio. O mei, tu gli desti vna ferita. & che rispose egli?

Thr. Incontinenti diuento muto.

Gna. Perche non douea esser muto?

Par. O iddij, per la vostra fede, che huomo ribaldo & scelerato, & quel altro vn sacrilego.

Thr. Che ti par di quella altra cosa Gnatone. in che modo detti in le coste à quel giouane di Rhodi ritrouando mi à mensa. Ti l'ho detto mai?

Gna. Tu non mi hai detto mai questa cosa: raccõtila vn poco de gratia. l'ho udito già dire piu di mille volte.

Thr. Era q'sto giouãe, ch'io dico di Rhodi, insieme à mensa io haueua pauetura vna innamorata, comicio à voler darfi cõ costei, & isbeffarmi: che dici tu, dicoli huomo senza vergogna; Tu istesso sei femina, & cerchi le femine.

Gna. Ha ha ha.

Thra. Che hai?

Gna. O bello detto, faceto, e galante, non si puo dir piu. era p tua fe qsto tuo detto: i credeua, che fuissi detto antico

Thr. L'hai tu vdito dire?

Gna. L'ho vdito dir molte uolte, & è de be detti, ch' si dica

Thr. Gliè mio. E dolse molto questo detto à quel giouane libero, & che di cio non si pensaua.

Par. Iddio ti dia il malanno.

Gna. Che diceua egli per tua fe?

Thr. Egli rimase perso. Tutti quegli, ch' erano presenti, scopriauano delle risa. & finalmente tutti haueano paura

Gna. Meritamente. (di me.

Thr. Ma dimmi, debbo iscusarmi à Thaide di questa vergine, perche pensa forse ch'io l'ami.

Gna. Questo è il minor pensier che l'habbia. anzi le debbi accrescer la sospitione.

Thr. Perche?

Gna. Tu mi dimadi, pche s' ella parlara alcuna uolta di Phedria, ouero s' ella lo lodara per farti martello, sai tu?

Thr. Intendo.

Gna. Accio ella non faccia questo, solo questa cosa ci è rime dio. quando la nomina Phedria, tu incontinenti Pamphila, se alle volte ella dica, facciamo venire Phedria à far collatione: tu dirai chiamiamo Pamphila a cantare. s' ella lodara le bellezze di Phedria, tu al incontro quelle di costei. finalmente le renderai il contrario cambio che le incendera.

Thr. Se veramente ella mi amasse, alihora questo giouane ò Gnatone.

Par. Quando l'aspetta & desidera quello, che tu le dai, allhora ti vuol bene, & allhora è facil cosa far che le doglia. ella temera sempre quel frutto, che ella si suole pigliare, che qualche volta adirato tu non vadi ad altre femine.

Thra. Bene dicesi. & questo non mi hera venuto in mente.

Gna. Gliè da ridere. Tu non vi haueui pensato. ma quanto meglio tu istesso haueresti trouato questa cosa.

THAIDE. THRASONE. PARME.
NO. GNATONE, PITHIA serua.

Tha. **E** Mi pare pur hora hauer vdito la voce del soldato. ma eccolo. Iddio ti salui il mio Thrasone.

Thra. O Thaide mia, il mio bacio dolcissimo, che si fa: ci vuoi tu alquanto di bene per questa vergine, che sa sonare & cantare?

Par. Che galate principio ch'egli ha dato venendo à costei.

Tha. Molto ti amo per tua merce.

Gna. Andiamo dunq à cena: che indugi?

Par. Ecco quest'altro, diresti che gliè nasciuto di questo soldato.

Tha. Quando ti piace, non indugio niente.

Par. I andrò, & fingerò quasi ch'io vga fuori. sei tu per ire in alcun loco Thaide?

Tha. O Parmeno hai fatto bene, son per andar hoggi.

Par. Doue.

Tha. Vedi costui.

Par. Veggiolo, & increscemi: quando ti piace, e doni ti sono apparecchiati da Phedria.

Thra. Che demoriamo noi? che non andiamo via di qui?

mi lasci dar à costei quello, che vogliamo darli, et ritrouarla, et parlarli.

Thr. Credo che siano doni molto belli, ma non simili à nostri.

Par. Lo effetto il mostrera. O la fate venir fuori costoro ch'i vo detto, presto vien qui tu. costei vien fino della Morea.

Thr. Questi vagliono tre ducati.

Gna. Appena gli vagliono.

Par. Doue sei tu Doro? vien qui. eccoti vno Eunucho: com egliè bello, et giouane.

Thai. Se gli Dij mi saluino, che gliè bello.

Par. Che dici tu, Gnatone: hai tu cosa, che tu possi sprezzare: e tu Thraso che dici? Taciono, e lodano assai questi doni. Fa l'esperienzia in le lettere, in la palestra. in l'arte musica, quel ch'è possibile à saper à vn giouane libero, i te lo do amaestrato in ogni cosa.

Thr. Io questo Eunucho, se fusse bisogno, anchor ch'io fusse digiuno.

Par. Et colui che ha mandato questi doni non ricerca che tu viui allui solo, ne che per sua cagione gli altri amanti siano esclusi et scacciati, ne racconta le guerre, ne mostra le sue piaghe, ne ti fa resistenza, come fa alcuno: gliè vero, che quando non ti è molesto, et quando tu vuoi, e quando hai la commodità, gli basta se gliie accettato allhora.

Thr. E pare che questo seruo sia d'un padrone pouero, et misero.

Gna. Ma certo i so molto bene, che non sarebbe nissuno, che potesse patire questo seruo, che sapesse la via et il modo

il modo, onde si acquistasse vn' altro seruo.

Par. Taci tu, ch'io penso che tu sij di piu vil conditione di tutti gli huomini, percio che tu ti hai disposto di assentar costui; credo che per satiar la tua gola, potresti togliere e cibi di meglio del foco ardente.

Thra. Hora andiamo noi anchora?

Tha. I menarò prima dentro costoro, & insieme comanderò quello, ch'io voglio, che si faccia, & verro fuori incontinenti.

Thra. I mi parto di quinci, aspetta tu costei.

Par. E non è cosa conueniente, che vn capitano vada per la via insieme con l'amica.

Thra. Perche ti diro io troppo parole? tu sei simile al padrone.

Gna. Ha ha he. Thra. Che ridi tu?

Gna. Questo che hora hai detto, mi ha fatto ricordar di quello, che dicesti à quel giouane di Rhodi, ma Thai de vien fuori.

Thra. Partite, corri innàzi, che ogni cosa sia apparecchiata.

Gna. Sia fatto.

Tha. Fa che tu habbi cura di ogni cosa Pithia, & con diligenza. Et se perauentura venira Chremete, pregalo primamente ch'egli aspetti vn poco, & se non gliè comodo di aspettare, che ritorni, & se non potra far questo, menalo à me.

Pith. Così farò.

Tha. I volea pur dire no so che altro. O habbate cura, & auertiti con diligenza à questa vergine, non ui parti

Thra. Andiamo. (te da lei.)

Tha. Venite voi con esso meco.

CHREMETE. PITHIA serua.

Chr. **C**erto quanto piu, et piu vi penso, questa Thai
de senza dubbio mi dara qualche gran male,
cosi veggiami esser comosso da lei astutamente. gia fin
quando primieramēte comadò ch'io venissi a lei, po-
tria dire qualcuno, che hai tu a far cō lei: non la cono-
sceua pure: quād'io vēni, ritrouo la causa di farmi re-
star iui, disse hauer fatto sacrificio, et voler parlare
meco di cosa importante. Fin allhora, quando mi mā-
do à dimādare. pēsai che tutte queste cose si faceuano
cō ingāni, se deuasi à mensa appresso di me, et dauasi
meco, m'insuitaua à parlare, et quando nō seppe che
dir altro, venne à q̄sto. quanto è che morseno mio pa-
dre, et mia madre. le dico che è lungo tēpo. dimāda-
mi che potere habbia à Sunio, et quāto lontano del
mare. Credo che questo potere le piaccia, et spera di
potermelo torre. Vltimamente, et à che tēpo si perse la
mia prima sorella piccoletta, et chi era insieme cō lei,
quello che l'hauea quando si perse: et chi hora la po-
tria conoscere. pche ricerca ella hora queste cose: se nō
che p auētura ella itēde esser q̄sta sorella qual gia si p
se piccoletta, si come è presomptione delle femine. ma se
ella viue, ell'è di sedici anni, et non maggiore. Thai-
de è alquanto piu grande di quello, che son io. ella mi
ha mādato à pregare, ch'io vēghi allei p cosa importa-
te, ouer mi dica quello che vole, ouero nō mi dia piu
impaccio: certo io nō verro la terza volta. O la ò la:

Pith. Chi è questo?

Chr. Io son Chremete.

Pith. O Chremete mio dolcissimo.

Chr. Dico io, che mi sono fatti inganni.

Pith. Thaide ti pregaua grandemente, che ritornassi dimane a lei. CHR. I vado alla villa.

Pith. Fallo ti prego. CHR. I non posso dico.

Pith. Almeno aspettala qui in casa fin ch'ella ritorni.

Chr. Et manco questo.

Pith. Hor perche il mio Chremete?

Chr. Partite di qui in mal hora.

Pith. Se questo hai deliberato, ti prego che vogli passare indi doue ella si troua. CHR. I vado.

Pith. Partite presto Doria, mena costui al soldato.

ANTIPHONE GIOVANE.

HErà alcuni giouai si accordassimo in Pireo, che in questo giorno douessimo fare vno conuito insieme, mettendoci ciascul la pte sua, et pponessimo Cherea à questo vfficio: sono stati dati fuori gli anelli per questa causa, è stato ordinato il loco, et il tempo: è passata l'hora, et in quel loco, che stato detto, et costituito, non vi è apparecchiata cosa alcuna. Quest'huomo non si vede in alcun loco, i non so quel, ch'io mi dica, ne quello ch'io mi pessi. hora gli altri compagni mi hanno dato questo carico, ch'io debbia cercarlo. io andro à vedere, se glie à casa. Ma chi è quello, chi vien fuori da Thaide? è egli desso, ò no? glie desso. che huomo e costui: che vestir e questo? che cosa e quella di male? i non mi posso assai marauigliare, ne anchora indouinare. ma sia quel che si voglia, mi piace prima qui da lontano à dimandare quello che si sia.

CHEREA. ANTIPHO.

Che. **E**Qui alcuno: nō u'è alcuno. seguitami quindi alcuno: non ci è alcuno, emmi hora lecito di esprimere questa mia allegrezza: O Giove. senza dubbio hora è ch'io posso esser amazzato, conciosia ch'io facilmente lo sopportarei, accio che la vita con qualche perturbatione nō contami questa allegrezza. Ma i nō veggio alcuno, chi sia troppo curioso di saper gli altrui fatti, che mi si appresenti, et venga meco, et oue ci voglia ch'io vadi, mi rompa il capo col troppo dimandare, et che finalmete mi amazzi co tanti preghi. Per che cosa son tanto allegro, che uol dire tanta allegrezza, doue ch'io vado, onde io venga, doue ho ritrouato questo vestire, che cosa io cerchi, s'io sono in me, ouero ch'io impacisca.

Anti. Andrò allui, et li farò grā piacere, pch'io veggio ch'egli ha volonta di manifestar questa sua allegrezza. Chereea, che cosa è, che sei così allegro: et che uol dir questo vestire: perche tãto ti rallegri: che vuoi tu fare: sei tu in ceruello: che mi guardi: perche non respondi?

Che. O giorno felice. amico mio Dio ti salui. i non desideraua di veder altro che te.

Anti. Dimmi ti prego, che cosa è.

Che. Anzi p Dio ti prego te, che tu ascolti questo, che ti uo dire. Conoscitu costei, della quale mio fratello è innamorato.

Anti. Conoscila. I pēso certo, che la sia Thaide. (rato.

Che. Ella è dessa.

Anti. Così mi ricordaua.

Che. Hoggi gliè stata donata, vna certa vergine: che biso-

gna ch'io ti dica delle sue bellezze Antiphone? ouero
 ch'io la lodi? conciosia cosa che tu mi conosca quanto
 io mi sia elegante scrutator di bellezze: i fui preso al
 primo moto in le bellezze di costei.

Anti. E vero questo, che dici?

Che. Io so questo, che se tu la vedi, tu dirai che ella è la più
 bella del mondo. che bisogna dir più parole, comin-
 ciai ad amarla, & per auentura gliera vn certo Eunu-
 cho à casa nostra, qual hauea camperato mio fratel-
 lo per donar à Thaide, & costui non era anchora sta-
 to menato allei. iui Parmeno seruo bellamente mi con-
 sigliò, del cui consiglio presto me ne accomodai.

Anti. Che cosa è questa?

Che. Taci presto l'udirai, ch'io cangiassi le veste con lui,
 & ch'io li comandassi, che mi menasse in loco suo.

Anti. In loco del Eunucho?

Che. Così è.

Anti. Che commodità finalmente sperauì di questa cosa?

Che. Tu mi dimandi: per vederla, vdirla, per esser appres-
 so di quella, che sommamente desiderauate parti que-
 sta picciola causa, ouer ragione o Antiphone? Io son
 stato dato a Thaide, laquale incontinenti che la mi tol-
 se, mi menò seco à casa molto allegra: mi raccoman-
 dò la vergine.

Anti. A chi? a te?

Che. A me.

Anti. Assai sicuramente te la raccomandò.

Che. E mi comandò, ch'io non lasciassi, che alcuno venis-
 se allei, & che dallei mai nō douessi partirmi, & che
 douessi solo restar con lei sola, in la parte più remota

della casa: le faccio segno di farlo, guardando in terra modestamente.

Anti. Ah misero.

Che. Et disse io vado via à cena, & menò seco le serue. certe poche giouani venute da nouo quali erano intorno di lei restorono. incontinenti queste apparecchiano che si debbia lauare; le persuado, che si affrettino; mentre si apparecchia la vergine sede in vna camera segreta riguardando. certa tauoletta dipinta, doue era questa pittura, in che modo Gioue dice si hauer anticamente mandato vno nembo doro in grembo di Danea. cominciai anchora io à guardare questa pittura. & perche egli hauea gia fatto simile effetto, tanto maggiormente l'animo mio rallegrauasi, che Iddio si hauesse tramutato in huomo, & per e tetti altrui esser nascosamente venuto ad ingannar vna femina. & quale Iddio quello che con tuoni & folgori conquassa e gran palaggi del cielo; & io huomiciulo non douea far questo: ma io lo feci. & certo molto volentieri. Mentre io considero queste cose. in questo mezzo vien dimadada la vergine, che andar debbia à lauar si: ando, lauossi, ritorno: dappoi quelle l'acconciano in letto. io mi resta aspettando se mi comadano qualche cosa. vene vna serua, & dissemi, ò tu Doro piglia qsto vètaglio, & fa così vèto à costei mètre si lauiamo: quãdo si haueremo lauate, potrai lauarti anchora tu, se vorrai. io lo toglío con viso tristo & di mala voglia.

Anti. Certo desiderarei molto di vedere questo tuo viso senza vergogna, in che modo & forma seria, tenendo il ventaglio un tanto asino.

- Che. Appena disse queste parole che tutte in fretta n'andorono fuori insieme. se ne vanno à lauari, cianciasno si come si fa quando e padroni sono fuora di casa. In questo mezzo la uergine si adormentò. io guardo di nascosto per storto fuor per ventaglio, & insieme risguardo intorno, se ogni cosa è stata da me ben veduta, & veggio la casa esser sicuratio ferro luscio con lo cadenaccio.
- Anti. Che seguite poi?
- Che. Che seguite poi, stolto.
- Anti. Il confesso, ch'io son stolto.
- Che. Che doueua io perdere vna occasione mostratamico: si breue, così desiderata, & così insperata: certo i sarei stato veramente colui, chi somigliaua, quando haueffi fatto altrimenti.
- Anti. Egliè come tu dici. Ma in questo mezzo de segnali dati chi è stato fatto.
- Che. E apparecchiato.
- Anti. Tu sei vn huomo da bene, & p l'amico: doue: à casa?
- Che. Anzi appresso Disco liberto.
- Anti. Gliè molto lontano, ma caminiamo tanto piu presto: mutati la vèsta.
- Che. Doue debbio mutarla: I son morto; percioche son sbadito di casa, hora temo il fratello ch'ei non sia entro; & non so se mio padre sia ritornato dalla villa.
- Anti. Andiamo à casa mia. iui è dappresso doue ti potrai mutare di habito.
- Che. Dici bene. andiamo, & insieme vo consigliarmi teco in che modo potro godere questa giouane.
- Anti. Sia fatto.

E V N V C H O
 ATTO Q V A R T O .

D ' O R I A .

SE Dio mi salui, p quanto hoggi ho veduto colui, ch'io temo misera me, che hoggi quel pazzo non faccia qualche molestia, ouero qualche violenza a Thaide: perche dapoi che gliè venuto questo Chremete giouane fratello della vergine, ella prega il soldato, ch'ei comandi chei sia accettato, egli incontinēti si adirò, & nō hauea ardire di recusare. Thaide faceua grande instantia che lo inuitasse. questo faceua per ritenirlo; percioche non era allhora tempo accōmodato di manifestargli q̃lle cose ch'ella sommamente desideraua di sapere di sua sorella. Lo inuitò mal voluntieri. restò in; ella incontinenti cominciò à parlare cō lui. Il soldato vcramente pensaua essergli stato menato vno emulo innanzi à gliocchi. Vuolse far dispiacer a costei, ò seruo, disse, dimanda Pamphila, che la ci dia qualche piacere. Colei grida no'l uoglio per niente. che voi che sia dimandata à mensa? Il soldato si volò à dirgli vilania. in questo mezzo Thaide si leua nascosamente le collane e i anelli da dosso, & dzgli à me ch'io gli porti via. Questo è segnale che piu presto ch'ei potrà, so che ella partirà da lui.

P H E D R I A .

MEntre i vado alla villa, comincio tra me stesso p via, si come si suol fare, quādo si ha qualche molestia, à pēsare diuerse cose vna drieto à l'altra, & tut

te pigliarle in la parte peggiore. Che bisogna parole? mentre confidero queste cose, passo inconsideratamente la villa: gia l'hauea passata di lungi, quando me ne accorgo mi ritorno indrieto, et istando de mala voglia, quando arriuo al loco, doue fallai la via, i mi restai; et cominciai à pensar fra me stesso. A ne mi bisogna star qui duoi giorni solo senza di lei; che sera poi? e non è nulla. che non è nulla? se nò harò modo di toccarla, non harò io almancho modo di vederla: se quello non è lecito, questo almeno mi sera lecito. Certo l'esser ardentemente innamorato, è grã cosa. I passo la villa volontariamente. Ma che cosa è che Pithia vien di subito fuori così perturbata?

PITHIA, DORIDE SERVE. PHEDRIA.

DOue trouarò io misera quel ribaldo, et traditore: doue lo cercarò io: che hoggi Phabbia hauuto ardire di far vna ribaldaria così grande.

Phe. I son morto. mi dubito, che non sia qualche male.

Pith. Oltra di questo anchora il ribaldo, da poi che gli ha ingannata la vergine, ha squarciata tutta la vesta alla poueretta, et hagli stracciato e capegli.

Phe. Ahi.

Pith. Il quale se hora mi venisse in le mani, come facilmente à quel ribaldo venefico gli cacciarei l'ugne ne gliocchi.

Phe. Non so che cosa certo è intrauenuto di male à casa in la mia dipartenza. andrò allei. Che cosa è questa? che t'affretti: ouero chi cerchituò Pithia?

Pith. O Phedria, quello ch'io mi cerchi? partiti di qui in

mal hora, va doue tu meriti, cō q̃sti tuoi doni così gra

Phe. Che cosa è questa? (tiosi.)

Pith. Tu mi adimandi? questo Eunucho, che tu ni hai dato quante perturbationi ne ha dato? egli ha vituperata quella uergine, che dete in dono il soldato.

Phe. Che dici: **Pith.** I son morta. **PHE.** Tu sei imbriaça

Pith. Volesse Iddio, che così fussero coloro che mi uogliono male.

Dori. Ah dimmi ti prego la mia **Pithia**, che monstro è stato questo?

Phe. Tu sei pazza, in che modo ha posciuto far questo uno Eunucho?

Pith. Io non so, che si fusse egli, questo ch'egli ha fatto, la cosa il dimostra. la uergine piagnè, & quando li dimandi, che cosa si sia, non ardisci di dirlo; & quel huomo da bene non appare in alcun loco. I penso anchora questo, trista me, che partendosi non habbia portato via qualche cosa di casa.

Phe. I non posso marauigliarmi tanto, che basti. doue quel poltrone, se ne possi esser ito lontano di qui: s'egli per auentura non è ritornato à casa.

Pith. Vanne a veder ti prego s'egliè iui.

Phe. Faro, che hora hora lo saperai.

Dori. San morta ò **Pithia** mia, hai tu mai vdito una ribaldia così grande? io per me non lo ho udita giamai.

Pith. Ma certo hauena già udito dire, che questi eunuchi sono molto amatori delle donne, ma non possono far nulla. Ma misera me nō mi era venuto in mente: per ch'io l'haueria ferrato in qualche loco, & non li harei raccomandato la uergine.

PHEDRIA. DORO. PITHIA. DORIDE.

Phe. **V**ien fuori ribaldo, anchora tu resti: fuggiti uoi
en fuori comparato à troppo gran prezzo.

Doro. Io ti prego per Dio.

Che. Oh guarda questo Carnefice come si ha macchiato la
faccia: perchè sei ritornato qui: chi vuol dire questa
mutation di vesta: che dici: s'io fussi anchor restato
vn poco plu, non harei trouato costui à casa: gia si ap-
parecchiaua di fuggire.

Pith. Hai tu trouato quest'huomo per tua fe?

Phe. Perche non?

Pith. O quanto i sta bene.

Dori. Questo per Dio sta molto bene.

Pith. Doue e egli?

Phe. Tu mi dimandi, non lo vedi tu?

Pith. Per tua fe che voi tu, ch'io veggia?

Phe. Costui.

Pith. Che huomo è questo?

Phe. Ch'è stato hoggi menato à uoi.

Pith. E non è nissun de nostri, che habbia mai con gliocchi
suoi ueduto costui o Phedria.

Phe. Non ha ueduto?

Pith. Creditu per tua fe, che costui sia stato condotto a noi?

Phe. Oh chi altro, i non hauuto nissuno altro.

Pith. Ah e non è da comparar costui a quello: colui era vn
bel huomo, liberale, & benegno.

Phe. Ei pareua poco innanzi cosi, perche era uestito d'un
altro habito, hora ti pare brutto, perche non ha quel-
la uestia.

- Pith. Taci ti prego, quasi che ui sia poca differenza. A noi hoggi è stato menato vn giouenetto, qual vorei che hora il vedessi à Phedria: costui è vecchio, marzo, hì dropico, & di color biau.
- Phe. O che fuola è questa: mi conduci à tanto, ch'io istesso non sapia quello che habbia fatto: dimmi tu, non te ho comprato io?
- Do. Mi hai comperato.
- Pith. Comandagli, che un'altra uolta ei responda a me.
- Phe. Dimanda.
- Pith. Sei tu hoggi venuto à noi: dice di no. Quel altro che ha menato seco Parmeno, hauea da sedeci anni.
- Phe. Horsu dichiarami prima questo, questa uestia, che tu hai, doue l'hai tu hauuta: Tu nõ rispondi? che vn huomo mostruoso non lo dira?
- Do. Venne Cherea. PHE. Mio fratello? DO. Sì.
- Phe. Quando? DO. Hoggi. PHE. Quanto è.
- Do. Pur hora. PHE. Con chi? DO. Con Parmenone.
- Phe. Lo conosciu tu prima?
- Do. Non, ne mai hauea udito dire, ch'ei si fusse.
- Che. Come sapeui adunque tu, che gliera mio fratello?
- Do. Parmeno diceua, che gliera desso, egli mi ha dato questa uestia. PHE. Son morto.
- Do. Ei si ha vestito la mia. dipoi se ptirano insieme à bidui.
- Pith. Hora puoi credere, ch'io non sia imbrocchia, & che non habbia detto bugia. la cosa è assai chiara, che la vergine sia vitata.
- Phe. O bestia, creditu quel che dica costui?
- Pith. Che bisogna creder à costui: la cosa il dimostra.
- Phe. Vien vn poco qui, oditu anchora vn poco, di anchora

un'altra fata. Cherea ti ha spogliato à te la tua vesta?

Do. Si ha fatto. P H E. Et si ha vestito quella? Do. Così fu.

Phe. E in tuo scambio è stato menato qui? D O. Sì.

Phe. O, sommo Iddio, ò huomo ribaldo & presuntuoso.

Pith. O povera me, anchor non credi, che noi siamo stati sbef
fati co questi modi dishonesti.

Phe. Maraviglia se tu non cre di quello che dice costui. I nò
so che fare. Odi tu negami un'altra volta; e possibile
che hoggi non ti possa far dire la verità: hai tu veduto
Cherea mio fratello? D O. Non.

Phe. I Veggio ch'ei nò puo cōfessar senza supplicio. viè die
tro a me, hora confessa, hora nega. finge di pregarmi.

Do. Io ti prego ò Phedria.

Phe. Va dentro. D O. Hoi, oime.

Phe. Io non so in che altro modo poscia quindi honestamen
te partirmi: perche la cosa è fatta. tu anchora mi sbeffa
rai quiui huomo da puoco?

Pith. Io so così certo, che questa è stata arte & astutia di
Parmenone, come ch'io uiuo. D O R. Così è,

Pith. I trouarò hoggi per dio, doue gli rēda q̃lla gratia, ch'ei
merita. ma hora che ti pare, che si faccia ò Doria.

Dori. Tu mi dici di questa vergine?

Pith. Si debbo io tacere, ò dirlo?

Dori. Certo se tu sei saggia, finge non saper, che tu seppia ne
di questo Eunucho, ne anche del caso seguito di questa
vergine, & in questo modo tu ti liberarai di ogni per
turbatione, & allei farai cosa grata. Le dirai solamen
te che Doro è partito. P I T H. Così farò.

Dori. Ma veggio io Chremete: hor hora Thaide sarà qui.

Pith. Perche così?

Dori. Perche quãdo mi parti, comiciauano à gridar insieme

Pith. Porta via q̃sle gioie, & io saperò da coſtui, che coſa è.

CHREMETE. PITHIA.

Chr. **O** Per Dio che mi ſono ſtati fatti glinganni. mi ha vinto il vino, che ho beuuto, & eſſendo à mèſa, quanto mi pareua eſſer temperato? dapoì ch'io ſon leuato, ne li piedi, ne la mente aſſai fanno l'ufficio loro.

Pith. Chremete.

Chr. Chi è, ah Pithia. vah quanto hora mi pari piu bella, di quello che poco innanzi mi pareui.

Pith. E tu certo mi pari molto piu allegro.

Chr. Certo queſto prouerbio è vero; ſenza il pane & vino ſi raffreddiſſe la libidine. ma Thaide vien molto innã

Pith. E già partita dal ſoldato? (zi.)

Chr. Egliè lungho tempo, tal ch'è vna etã, che ſono fra loro grandiffime contentioni.

Pith. Non ti ha detto nulla, almancho che tu andaffi cõ lei?

Chr. Nulla, ſe non che partendofi mi fece cenno.

Pith. Dimmi, non era egli queſto baſteuole?

Chr. Ma i non ſappeua, che la voлеſſe dir queſto; ſe non per che il ſoldato mi corrigiete in quello ch'io non bauena inteſo; percioche mi ſpinſe fuori. Ma ecco che la viene marauigliomi in che modo ſia venuto qui prima di lei

THAIDE. CHREMETE. PITHIA.

Tha. **C**Redo certo che il ſoldato hor hora ſarã quini per tuormi la vergine: laſcia ch'ei venga, che ſe la toccherà con un dito, incontinenti gli ſaranno cauati

gliocchi. posso io tanto sopportar le sue pazzie, & le superbe sue parole? fur che siano parole: ma se uien à fatti, hauera delle buffe.

Chr. Thaide, già buon pezzo son qui.

Tha. O Chremete mio, i te aspettava. sai tu che questa rissa sia stata fatta per tua cagione: & che à te molto appartiene questa cosa?

Chr. A me? in che modo? quasi che io sia stato causa di questo

Tha. Perche mentre, ch'io sollecito di restituirti la sorella, ho patito questo & molte altre simil cose.

Chr. Dove è ella?

Tha. A casa mia appresso di me.

Chr. Deh?

Tha. Che cosa è? è stata r'allenata come è cosa degna di te e

Chr. Che dici?

(di lei)

Tha. Quello che è. Iote la dono, ne per lei ti dimando prezzo alcuno.

Chr. Io ti ho & rendo ò Thaide, sì come tu meriti, molte gratie.

Tha. Ma guardati Chremete, che non la perdi prima che tu la togli da me: perche ella è quella, laquale hora il soldato mi vien à torre per forza. vanne tu Pithia in casa, & portami qui fuora la cistelletta, insieme con le scritture che uì sono dentro.

Chr. Vedi tu Thaide quel soldato.

Pith. Don'è posta la cistelletta?

Tha. Nel forciero. anchora non vai festidiosa.

Chr. Quanta gente mena il soldato seco contra di te.

Tha. Oime. sei tu così pauroso il mio Chremete.

Chr. Come io pauroso: e non è nissuno huom' che viua man

E V N V C H O

manco pauroso di me.

Tha. O così bisogna.

Chr. Abi io temo. che pensitu che huomo io mi sia.

Tha. Anzi considera questo con chi hai à fare. gliè forestiero, gliè manco potente di te, manco conosciuto, & ha manco amici qui di quello che hai tu.

Chr. Iso questo. ma gliè vna pazzia patire q̃llo che tu puoi schiffare. voglio piu presto che noi stiamo à guardare, che vèdicarse di costui, dapoì che ci hauera fatto in giuria. Tu ua in casa, & serra l'uscio dentro, fna tanto che io de qui trascorra sino in piazza. i uoglio che ci siano huomini, che ci diffendano in questo tumulto

Tha. Aspetta.

Chr. Eglie meglio. T H A. Aspetta dico.

Chr. Lasciami andare, sarò qui incontinenti.

Tha. E non è di bisogno Chremete in questa cosa. di solamente questo, che costei è tua sorella, & che la perdesti piccoletta vergine, che hora l'hai conosciuta, et mostrali e segnali.

Pith. Ecco la cistelletta, con le scritture.

Tha. Piglia queste scritture, & sel ti fara uolentia, fallo comandare in giudicio. hai tu inteso? C H R. Bene.

Tha. Fa che tu dica questo arditamente. C H R. Farollo.

Tha. Alzati su il mantello che tu strascini per terra. I son morta, costui quale mi apparecchio per mio defensore, ha egli di bisogno di altro diffensore.

THRASONE. GNATONE. SAN,
GA. CHREMETE. THAIDE.

Thra. Che io debbia sopportare questa ingiuria così grāde
Gnatone?

Gnatone: gliè meglio morire. Simalio, Donace, Siris-
sco venite meco. primamente butarò l'uscio in terra.

Gna. Bene.

Thra. Torrò la vergine per forza.

Gna. Buono.

Thra. Et tratterò molto male colei.

Gna. Benissimo.

Thra. Su qua in mezzo di questo essercito, Donace co pali
di ferro. tu Simalione nel colonnello sinistro. tu Siris-
sco nel destro. chiama gli altri: dou'è il centurione ó
Sanga? dou'è il Squadrone de saccomanni?

San. Eccoli qui.

Thra. Che pensitu di cōbattere con questa sfugna, poltrone?

San. Io: ho conosciuto la virtu del capitano, & la forza
del essercito, che questa cosa non si puo far senza san-
gue: non douea io portarla per nettar le ferite?

Thra. Doue sono gli altri?

San. Che in malhora gli altri? Sanio solo è in guardia de la
casa.

Thra. Tu metti à l'ordināza costoro. I sarò qui dappo il pri-
mo assalto, & dipoi darò il segnale à tutti.

Gna. Questo è vn piu sapere, come gli ha messo à l'ordinan-
za costoro, egli opportunamente s'è tirato indietro.

Thra. Questo istesso s'esse volie fce Pirrho.

Chr. Veditu Thaide che cosa fa costui qui? senza dubbio
quello consiglio ch'io ti disse de ferrarfi in casa, è mol-
to buono.

Tha. Certo che egli ti paia esser vn gran valent'huomo.
egliè vn gran poltrone. non hauer paura.

Chr. Che ti ne pare?

Teren.

G

Tha. O come io vorrei che hora ti fosse dato vna frombola, accio tu potessi da lungi di loco ascoso tirare à loro; e si fuggirebbero tutti.

Thra. Ma ecco ch'io veggio essa Thaide.

Gna. Che stiamo noi à fare, che nō gli andiamo loro adosso?

Thra. Aspetta vn poco, deue il prudente huomo piu presto tentar ogni cosa, che venir all'arme. che sai tu se quello ch'io voglio, ella il farà senza violenza.

Gna. O Di, per la uostra fede, quanto è cosa utile à sapere: mai non vengo à te, ch'io non mi parta piu dritto.

Thra. Thaide respondemi prima questo, quādo ti detti questa vergine, non mi dicesti di darti à me solo per questo?

Tha. Chi è per questo? (sti pochi giorni?)

Thra. Tu mi dimandi che mi hai menato il tuo amante inā

Tha. Che hai tu à far con lui. (zi gliocchi?)

Thra. Et con lui nascosamente ti sei leuata da me.

Tha. E mi ha piacciuto così.

Thra. Ritornami adunque qui Pamphila, se non vuoi piu presto ch'ella ti sia tolta per forza.

Chr. Che lei te la ritorni: o pur che tu la tocchi mariolo?

Gna. Ah che dici? taci.

Chr. Che voi tu dir per questo?

Thra. Io non tocharo quello ch'è mio?

Chr. Tua an: ladro da forza?

Gna. Guardati se voi. tu nō sai a che huomo tu dici villania

Chr. Tu non ti vol leuare via di qui: sai tu come la cosa si sia, se hoggi cominciarai à far quiui rissa alcuna, farò che sempre ti ricorderai, & di questo loco, & di questo giorno, & di me.

Gna. E mi icresce di te, che tu ti faccia nemico ũ tātō huomo

Chr. Hoggi se non ti parti ti rompero il capo?

Gna. Così m'è dici cane: fai tu a questo modo?

Thra. Chi sei tu: che vuoi: che hai tu a far con lei?

Chr. Tu il saperai. primieramente ti dico, che ella è libera.

Thra. Oh? CHR. Cittadinà di Athenè. THRA. O, o,

Chr. Mia sorella.

Thra. O che sfacciato?

Chr. Soldato, hora ti dico questo, che tu nō facci violenza alcuna verso la vergine: io vado a Sophrona nutrice per menarla qui, & ch'io le mostri questi segnali.

Thra. Tu mi vietarai ch'io non tocchi le cose mie?

Chr. I tel vietarosi.

Gna. Odi tu: costui vuol farsi reo di ladronezzo.

Chr. Bastati questo.

Thra. Dici questo istesso tu Thaide?

Tha. Cerca chi ti ressonda.

Thra. Che facciamo hora noi?

Gna. Anzi ritorniamo, ella ti verra pregando da se stessa.

Thra. Creditu?

Gna. Anzi gl'è certo. i conosco la natura delle femine, quando che tu vuoi, non vogliono, quando non vuoi, allhora desiderano, & vogliono da si.

Thra. Tu pensi bene.

Gna. Hor licentia l'essercito.

Thra. Quando ti piace.

Gna. Sanga, come s'appartiene a valorosi soldati, fa che ti ricordi di casa, & della cucina.

San. Già buon pezzo ho la fantasia a gli piatti.

Gna. Tu sei un huomo da bene.

Thra. Seguitatemi voi di qui.

E V N V C H O
ATTO QVINTO.

THAIDE. PITHIA.

Tha. **T**V vai pur drieto ribalda à parlarmi intricamente? io so nō so, el se partito, i ho vdito, nō vi sono stata; tu non mi dirai apertamente quello che è intrauenuto? La vergine squarciata la vesta lagrimando tace. gliè partito lo Eunucho. perche causa? che è intrauenuto? tu non mi rispondi?

Pith. Che voi tu ch'io ti dica misera me? dicono che colui non era Eunucho. **THA.** Chi è stato adunque?

Pith. Questo Cherea.

Tha. Chi Cherea?

Pith. Questo giouanetto fratello di Phedria.

Tha. Che dici ribalda?

Pith. Certo io ho ritrouato che è deſso.

Tha. Perche costui, perche cagione per tua ſe è ſtato cōdotto a noi?

Pith. Non ſo, s'egli non è, perch'io credo, che gliamaſſe Pamphila.

Tha. Ah! meſchina me, ſon morta infelice, ſe gliè la verita di quello che tu dici. Piagne per queſto la vergine?

Pith. I penſo, ch'ella pianga per queſto.

Tha. Che ditu, ribaldona; non t'ho io minaciato queſto partendomi di qui?

Pith. Che douea far io ſi come hai cōmandato, è ſtata raccomandata à lui ſolo.

Tha. Poltrona, tu ha raccomandato la pecora al lupo. I mi vergogno, ch'io ſon ſtata coſi inganata. che huo

mo è quello ch'è quiui?

Pith. Patrona mia taci ti prego, noi siamo salue. habbiamo trouato quell'huomo.

Tha. Dou'è egli?

Pith. Ecco alla banda sinistra. lo vedi tu?

Tha. Veggiolo.

Pith. Commanda, ch'l sia preso, & legato quanto si puo.

Tha. Et che faremo di lui stolta.

Pith. Tu mi dimandi quello ch'io farò? guarda ti prego, se quando lo guardi, ti nō par vn uiso senza vergogna: oltre di cio guarda che cōfidenza, et arrogāza è la sua

CHEREA. THAIDE. PITHIA.

Che. **A**ppresso di Antiphone il padre, & la madre erano in casa, quasi come à posta fatta, tal che p niun modo potea intrare, che nō mi vedessiro. In q̃sto mezzo stādo ināzi la porta, mi viene incētro vno ch'io conoscea: quād'io lo vidi, i cominciai à menare e piedi quāto ch'io possēte ī vna certa calle stretta, et diserta, dipoi in vn'altra, dipoi in vn'altra, cos'fui miserero fuggēdo, accio che alcuno nō mi conoscessē. Ma d'q̃sta Thaide, ch'io veggio: le dēssa. Ahime i nō sō q̃llo ch'io mi faccia. che mi importa? & che mi fara ella?

Tha. Andiamo da lui. ò Doro huomo da bene? Dio ti salui. dimmi sei tu fuggito?

Che. Padrona, gliē fatto.

Tha. Piaceti questa cosa? **CHE.** Non.

Tha. Creditu, che tu n'andrai senza punitiōe?

Che. Perdonami questa sola colpa per questa volta, se mai ne faro altra, amazzammi.

Tha. Non hai tu habuto paura de la crudelta mia?

Che. Non.

Tha. Che cosa adunque?

Che. Io ho hauuto paura, che costei non mi ti accusassi.

Tha. Che haueui tu fatto?

Che. Non so che picciola cosa.

Tha. Picciola cosa ribaldo? parti che sia picciola cosa que
sta, vitiar vna vergine cittadina?

Che. Io mi credeua, che fusse serua.

Pith. Serua? appena io mi tengo, ch'io non ponga le man
ne capegli, monstro anchor spontaneamente vieni a

Tha. Partiti di qui stolta. (sbeffarmi.)

Pith. Perche cosi ch'io mi parta? credo io cosa alcuna a que
sto ladro, massimamente confessando esser tuo seruo?

Tha. Lasciamo questo da canto, tu non hai fatto ò Cherea
cosa degna di te: perche quātunque i fusti stata degna
di questa ingiuria, tu non dimeno non eri degno di
farla. & per Dio hora non so che consiglio mi pren
da di questa vergine, cosi mi hai pturbato tutti e miei
consigli, ch'io la possi ritornare a suoi, cosi come era
conueniente, & come hauea sollecitato di fare, per ac
quistarmi questo beneficio interamente, & fermo.

Che. Anzi hora per l'auemre spero, che la beneuolētia no
stra sara eterna fra noi, o Thaide: spesse volte da qual
che simil cosa, & da cattiuo principio si ha contrat
ta grandissima familiarita. & che scirebbe se qualche
Iddio hauesse voluto questa cosa:

Tha. Certo ch'io lo toglia, & uoglio che sia i quella parte.

Che. Anzi cosite ne priego. Io so ben questo, ch'io non ho
fatto questa cosa per farti ingiuria, ma per amore.

Tha. Il so, & però tanto piu ti perdono. I non son di cosi inhumana natura ò Cherea, ne cosi ignorante, ch'io non sappia quello che possia l'amore.

Che. Io ti amo anchora te ò Thaide, cosi gli dij mi aiutino

Pith. Certo padrona io itendo, che ti bisogna guardarti da

Che. Mon haueret ardire di farlo giamai, (cosiui.

Pith. I non ti credo nulla.

Tha. Lascia stare.

Che. I mi raccomando & comettomi alla tua fedde. hora i ti prego che mi vogli aiutare in questa cosa. I ti uo per padrona ò Thaide, & pregoti di ciò. Sia morto, s'io non la torrò per moglie.

Tha. Nondimeno se il padre.

Che. Che cosa: ah son certo ch'ci vorra, pur ch'ella sia cittadina.

Tha. Aspetta vn poco se tu uoi. hora hora serrà q il fratello della vergine: gltè ito à dimandar la nutrice, la quale lha nutrita piccoletta: in conoscerla tu isfisso sarai presente ò Cherea.

Che. Et io mi resto voluntieri.

Tha. Vuoi tu in questo mezzo, mètre vien costui, che aspetti amo in casa, piu presto che qui inanzi la porta?

Che. Anzi il desidero sommamente.

Pith. Che vuoi fare ti prego?

Tha. Perche cosi?

Pith. Tu mi dimandi: tu pèsi di accettar costui in casa da q

Tha. Perche no? (indrieto?

Pith. Credi questo alla mia fe, che cosiui ne darà qualche battaglia un'altra uolta.

Tha. Ch taci per tua fe.

E V N V C H O

- Pith.** E par che poco habbi veduta la sua presontione.
Che. I nol farò, Pithia.
Pith. Certo io nol credo, Cherea, se non ti sera commesso.
Che. Anzi Pithia tu mi farai la guardia, ch'io non lo faccia.
Pith. Per dio ch'io non harei ardire di darti cosa alcuna à far la guardia, ne di furla à te. partitini.
Tha. A tempo vien suo fratello.
Che. I son morto per Dio. pregoti ò Thaide andiamo dentro. I non voglio ch'ei mi veggia con questa uesta nella via.
Tha. Perche cosa finalmente, è egli perche ti vergogni?
Che. Per questo è.
Pith. Per questo è, perche ello è donzello.
Tha. Va innanzi, io seguirò, tu resta qui ò Pithia, che introdurai Chremete.

PITHIA. CHREMETE. SOPHRONA.

- Pith.** **V**Orrei che hora ciascuna cosa mi venisse i mète: che cosa è, cò che possi rendere il càbio à questo sacrilego, che in loco del eunucho ci ha sottoposto co-
Chr. Moueti presto la mia nutrice. S O. I vengo. (fiui?)
Chr. Lo veggio, ma non ti moui niente.
Pith. Hora hai tu mostrato così presto e segnali alla nutrice?
Chr. Tutti.
Pith. Per tua fe, che dice ella? gli ha conosciuti?
Chr. Gli haueua in memoria.
Pith. Tu dici bene p Dio: percioche son partigiana di quella vergine. andate dentro, gia bon pezzo la padrona vi aspetta à casa. Ecco ch'io veggio venir quel huomo da bene di Parmenone, guarda come glie ocioso, che

non si fa conto alcuno: sel piace à Dio, spero di saper in che modo io possa stracciar & affligger costui à mio modo. Andrò dentro per saper la certezza, che costei sia stata conosciuta: dappoi vscirò fuori, & ispartirò questo sacrilego.

P A R M E N O N E.

P I T H I A.

Par. **I** Vado à vedere quello, che si faccia Cherea in questo loco, che se astutamente gli ha ridotto la cosa. O Dii per la vostra fede, quanto grande & vera laude acquistara Parmenone: percioche lasciando da canto, ch'io ho ispedito vno amore molto difficile & carissimo dall'auara meretrice, gli ho fatto hauere la vergine qual egli amaua, senza molestia, senza spesa, & senza danno alcuno. Vi è quest'altro anchora, il che reputo esser la vittoria, ch'io habbia ritrouato in qual modo vno giouenetto poscia maturamente conoscere la natura & costumi delle meretrici: accio che conosciutoli le habbia perpetuamente in odio: lequali mentre sono fuori, non è cosa al mondo piu monda, ne piu ornata, ne piu elegante di quelle, lequali quando cenano col suo amante, fanno el gentile: vedere la loro voragine, le sporchezze, la inopia, quanto dishoneste le siano sole in casa, & ingorde del mangiare, in che modo diuorino il pane di crusca col brodo che glie auanzato el giorno innanzi. Conoscere tutte queste cose è una salute à i giouani.

Pith. Per Dio che per questi detti & fatti giothone farò le mie vendette, accioche senza punitione tu non ci habbi adileggiate.

PITHIA. PARMENONE.

Pith. **O** Per la fede de gli Dii, ò che fatto crudele, ò in felice giouane, ò scelerato Parmenõe, che ha me

Par. Che cosa è? (nato quicostui.

Pith. E me ne rincresce, et per non vedere misera me son venuta fuori. che essempi crudeli & horrendi dicono che sono per fare verso di quello.

Par. O Gione che perturbatione è quella? non sono io morto: io gli andrò à parlare. che cosa è questa Pithia? che dici, in cui si faranno questi essempi?

Pith. Tu mi dimandi presontuosissimo? tu hai ruinato quel pouero giouane, che hai menato in loco del Eunucha, mentre che cerchi di ingannarci.

Par. Perche cosi: ouero che è intrauenuto? dimmi.

Pith. Itel dirò. questa vergine, qual boggi è stata donata à Thaide, sai tu ch'ell'è cittadina di questa città, & che suo fratello è di primi della terra?

Par. Io non lo so.

Pith. Certo la è stata trouata cosi, questo misero lha uitata. come questo seppe suo fratello uiolentissimo.

Par. Che ha egli fatto?

Pith. Primieramete l'ha legato stretto molto straniamente

Par. L'ha legato?

Pith. Et questo anchora contra el voler de Thaide.

Par. Che dici?

Pith. Hora gli minaccia di far quello, che si suol fare à gli adulteri. Il che mai non ho veduto fare, ne lo varrei vedere.

Par. Cò che psonione ha ardire di far questo tãto flagitio.

Pith. Perche cosi tanto?

Par. Non è egli questo grandissimo? chi ha mai ueduto che in casa di vna meretrice alcuno sia stato mai oppresso per adultero?

Pith. Non so.

Par. Et questo anchora ti dico ò Pithia accioche voi non diciate di non saperlo, vi fe intendere, che costui è figliuolo del nostro padrone.

Par. Ah! per tua fe è egli desso?

Par. Che Thaide non gli lascia far violenza alcuna, & perche non entro io istesso in casa?

Pith. Guarda Parmeno quel che tu facci, che tu non gioui allui, & che tu perisca: percioche pensano questo, che tutto quello che è stato fatto, sia nasciuto da te.

Par. Che farò io adunque misero? ò che cominciarò? ecco ch'io veggio chel uecchio vien dalla villa: debbio dirlo allui, o no? glielo dirò certo: quantunque io sappia che mi sia parecchiato qualche gran male. ma glie necessario che egli soccorra à costui.

Pith. Tu sai quello che hai a fare, i uo dentro, tu raccontarai a costui il tutto per ordine, come è seguita la cosa.

LACHES. PARMENONE.

Lach. **D**ella mia uilla qui propinqua io mi piglio questa commodita, che mai ne de la città, ne de la uilla mi uie in fastidio, come comincio a satiar mi, i cambio loco. Ma è quello il nostro Parmenone? certo glie desso. chi aspetti tu qui innanzi la porta Parmeno?

Par. Chi è costui? o, rallegromi che sei uenuto sano et salo.

Lach. Chi aspetti tu?

(uo padrone.)

Par. I son morto. la lingua non si puo mouere per paura.

Lach. Che cosa è, che tu tremi: sono salue le cose: dimmi.

Par. Padrone, primamente vorrei che tu pensassi quello, che è la verita, & quello che è stato fatto di costui, non è stato fatto per colpa mia.

Lach. Che cosa?

Par. Certo mi hai drittamente dimandato, e bisegnaua prima raccontar la cosa. Phedria comperrò vn certo Eunucho per donarlo à costei.

Lach. A cui? PAR. A Thaide.

Lach. L'ha comperrato: certo son morto. per quanto?

Par. Per ducento ducati.

Lach. Glie spacciato.

Par. Et questo Cerca ama vna certa giouane cantatrice.

Lach. Abi, che cosa? Sa gia egli, che cosa è meretrice: ò è egli venuto in la citta? vn male ua drieto all'altro?

Par. Padrone non mi guardare, che queste cose non sono state fatte per mia persuasione.

Lach. Non mi parlar di te, ladro da forza s'io viuo. ma dimmi prima questo, sia che si uoglia.

Par. In loco di quello eunucho costui fu menato à questa

Lach. In scambio di Eunucho? (Thaide.

Par. Così è. dipoi l'hanno preso dentro per adultero, & l'hanno legato.

Lach. I son morto.

Par. Guarda l'audacia de meretrici.

Lach. Restau altro di male, ó di d'ano che non habbi dento?

Par. Tanto è.

Lach. Che s'io io à guardare ch'io non entro qui dentro per forza?

Par. Enon e dubbio, ch'io non habbia qualche gran male per questa cosa. se non perche glie stato necessario far questo. mi rallegro che per mia cagione intrauen ga qualche male à costoro, perche gia lungo tempo il vecchio cercaua qualche occasione di far qualche notabil fatto. egli hora l'ha ritrouata.

PITHIA. PARMENONE.

Pith. **C**Erto che gia lugo tempo e nō mi è intrauenuto cosa che maggior mte habbia desiderato che mi intrauenesse, che questa, che pur hora il vecchio e venuto à noi in fallo. à me solo e stato da ridere, ch'io sapena, di che cosa egli si dubbitaua.

Par. Che cosa e questa?

Pith. Hor vado fuori per trouar Parmenone. ma doue puo egli essere? **P A R.** Cercame costei?

Pith. Ma ecco chio lo veggio, andrò à lui.

Par. Che cosa è stolta: che vuol dire: che ridi? tu uai pur

Pith. I son stracca misera ridendo dite. (drieto)

Par. Perche cosi?

Pith. Tu mi dimandi? mai nō ho ueduto p Dio un huomo piu stolto di te, ne lo uederò mai. ah nō posso assai bastenolmēte raccōtare quāti giuochi, & quāta materia tu habbi dato da ridere dētro à tutti. Credeuami primamēte che tu fussi un huomo astuto & intelligente.

Par. Che cosa?

Pith. Bisognauati cosi incontinēti credere quelle cose, ch'io t'hauca detto? o nō ti pentiuitu della ribaldaria c'hā uea fatto il giouane à tua persuasione, se nō accusoua etiādio il pouerello à suo padre: che creditu che anis

mo egli hauesse alhora, quando e uidde ch'egli era
uestito di quella uestita: che ti pare: hor sai tu se sarai
maltrattato?

Par. Abi che m'hai tu detto ribalda: hai detto la bugia: an-
chor tu ridi: ha ti parso cosi bella ribaldaria a sbeffarmi?

Pith. Hammi parso pur troppo bella.

Par. Si certo, perche l'hauerai fatto senza punitione.

Pith. Ma che farassi?

Par. I te la renderò per Dio.

Pith. Il credo, ma questo, che tu mi minazzi sera forse alla
giornata, ma tu hora hora portarai la pena, che tu in-
fami questo giouane di tale dishonestà, & poi lo accusi;
luno e l'altro faranno, che serai maltrattato.

Par. I son morto.

Pith. Tu hauerai questo honore da lui per quel beneficio
che gli hai fatto, i uo dentro.

Par. Io istesso misero, come uno sorice, son morto per la
mia accusatione.

GNATONE. THRASONE.

Gna. **P**Erche cosa, cò quale speranza, ò cò quale consiglio
andiamo noi quaui: che uoi tu fare Thrasone?

Thra. Ioich'io mi dia à Thaide, & ch'io faccia quello che

Gna. Che cosa è? (vuole.

Thra. Perche debbio seruir la mancho di quello, che Herco-
le seruìte Omphale?

Gna. Piacemi questo effempio. uoglia Iddio, ch'io ti ueggia
dare nel capo d'una pianella. Ma l'uscio di Thaide
ha fatto strepito. oime.

Thra. Che cosa è questo di male: io non ho mai piu ueduto
costui, & hora uien fuori cosi in fretta.

CHEREA. PARMENONE. PHEDRIA.
GNATONE, THRASONE.

Che. **O** Voi huomini è nissuno che hoggi uiua piu fortunato, & piu felice di me? certo e non e nissuno; p̄cioche gl'iddij hāno dimoſtrato in me tutta la loro potestà; alq̄le così subito hāno dato tate comodità.

Par. Che cosa ha costui, che è allegro?

Che. O il mio parmenone inuentore, cominciatore, & che hai dato compimento a tutti i mei piaceri; sai tu in quante allegrezze io mi troui? sai tu che la mia Pāphila sia stata ritrouata cittadina?

Par. I Pho udito.

Che. Sai tu che mi sia stata promessa per moglie?

Par. O ben fatto, così così Dio mi salui.

Gna. Odi tu colui, che dice?

Che. Anchor mi rallegro di Phedria mio fratello, che ogni suo amore gli sia tranquillo; glie una cosa sola. Thais de si ha raccomandato al padre, che sia suo protettore, & difensore delle cose sue; & hanni dato la fedeltà & beneuolentia sua.

Par. Adung; Thaide è tutta del fratello.

Che. Ben sai che si.

Par. Vi è un'altra cosa, onde si debbiamo rallegrare, che sia scacciato il soldato.

Che. Dou'è il fratello: fa che tantosto egli intenda q̄ste cose.

Par. Andrò a uedere a casa.

Thra. Non creditu Gnatone, ch'io sia morto in perpetua?

Gna. Senza dubbio lo penso.

Che. Che dirò io primamente: ouero chi massimamente lau

E V N V C H O

darò io? colui che mi ha dato il consiglio, ch'io lo facessi, ouero me che ho hauuto ardire dargli cominciamiento, o lodarò la fortuna, qual e stata gubernatrice, laquale tante e tante cose & cosi opportune, ha concluso in vn giorno: ouero la benignita, & felicità di mio padre: O Gioue conseruani ti prego questi beni.

Phe. O Iddij per la fede uostira, che cose incredibili mi ha pur hora narrato Parmenõe. ma dou'è il mio fratello

Che. Glie presente. PHE. Rallegrami.

Che. Il credo assai. e non è cosa che meriti maggiormente esser amata della tua Thaide, cosi glie fauoratrice à tutta la nostra famiglia.

Phe. Tu lodi à me colei?

Thra. I son morto, quanto ui e manco di speranza, tanto maggiormente l'amo. Pregoti Gnatone, i te ho la mia spe-

Gna. Che vuoi tu ch'io faccia? (ranza.

Thra. Fa questo, con prieghi, con prezzo, che finalmente ch'io mi sia appo Thaide in qualche parte.

Gna. Gliè cosa difficile.

Thra. Se ti piace far qualche cosa, lo fai facilmente, i te ho conosciuto. se tu farai questo, dimandami che dono, et prezzo tu vuoi, che tu l'hauerai.

Gna. E egli cosi? THR. Così fara.

Gna. S'io farò questa, i dimàdo che la tua casa, et presente & absente che tu sij, mi sia sempre aperta: che mi sia sempre apparecchiato vn loco quātunque nō sia dimā

Thra. Ti do la fede mia, che così sera. (dato.

Gna. Farò ogni mio sforzo di far questo effetto.

Phe. Chi odo io quiui? o Thrasone.

Thra. Iddio ui salui,

Forse tu

Phe. Forse tu nō sai quello, che è stato fatto in questo loco.

Thra. Lo so.

Phe. Perche adunque ti veggio in queste contrade?

Thra. Perche io mi son fdato di uoi.

Phe. Sai tu come fdato: I ti fo à sapere soldato, se da qui in nanzi mai piu ti trouarò in questa contrada, accio tu non dica poi, i passaua di quindi, ch'io cercaua vn'al tro, tu sarai morto.

Gna. O, e non sta bene cosi.

Phe. Te l'ho detto.

Gna. Non conosco la natura vostra cosi superba.

Phe. Cosi sera.

Gna. Odite prima due parole, ilche come hauerò detto, se vi piacerà lo farete.

Phe. Vdiamelo.

Gna. Tu Thrasone discostati un poco di qui. Primieramente voglio che amendui mi crediate questo, che tutto quello, ch'io faccio per coslui, io massimamente il faccio per causa mia: ma se questo istesso à voi gioua, è vna pazzia non farlo.

Phe. Che cosa è?

Gna. I giudico che sia à proposito accettar questo soldato.

Phe. O accettarlo? (rimale.

Gna. Considera vn poco, tu certamente volentieri viui cō lei ò Phedria, & viui bene volentieri, & tu hai poro che dare à Thaide, & è necessario ch'ella togliasi asai per poter seruire all' amor tuo senza tua spesa. A tutte queste cose non è alcuno piu commodo, ne piu à tuo proposito di questo soldato: primamente egli ha che dare, & nissuno da piu largamente di lui: egli è

patto, stolto, pigro, dorme giorno e notte: ne ti dubitar,
che Thaide l'ami, facilmente lo scacciarai, quando vor

Phe. Che dobbiamo fare? (rai.

Gna. E vui anchora questo, ilche penso esser principal cosa:
non e alcuno, che tratti glihuomini meglio di lui, ne piu
abondantemente.

Phe. Marauiglia se nō bisogna accettar costui con ogni cōdi

Che. Così penso anchora io. (tione.

Gna. Facete bene. Questa sel cosa anchor vi prego, che accet
tiati anchora me nella vostra compagnia. Già lungo
tempo è, ch'io penso à questo.

Phe. Ti accettiamo.

Che. Et volentieri.

Gna. Et io per questo beneficio Phedria & tu Cherea vi do
costui da mangiare & sbeffare

Che. Piacemi.

Phe. Gliè così degno di queste cose.

Gna. Thrasone viene quando ti piace.

Thra. Dimmi ti prego, che facciamo noi.

Gna. Che cosa facciamo. costoro non ti conosceuano, dapo
ch'io gli ho narrato e tuoi costumi, & insieme ti ho lo
dato secondo e fatti' & virtu tue, ho impetrato quello
che tu voleui.

Thra. Tu hai fatto bene: & rendoti gratie infinite. anchor nō
son stato mai in loco alcuno, che tutti non mi amassino
sommamente.

Gna. Non vi ho detto, che in costui è la eloquenza attica?

Phe. E non è stato pretermesso cosa alcuna. Intrate tutti qua
dentro. Voi state con Dio, & fauoreggiate.

Fine del Eunuch.

EAVTONTI 58

MORVMENO.

LA FAVOLA E GRECA DI MENANDRO.

R Appſentata ne giuochi Megaleſip Lucio Ambizio Turpio: eſſendo Edili Curuli Lucio Cornelio Lentulo, & Lucio Valerio Flacco. Fece i ſuoni Flacco di Claudio, primieramente co ſiormenti muſici diſſari, dipoi co dua deſtri. Recitata etiamdio la terza volta al tempo che Gaio Cornelio & Marco Iuuenio erano Conſoli.

INTERLOCVTORI.

Chremete	uecchio	Bachide	meretrice.
Clitiphone	giouane	Phrigia	ſerua.
Siro	ſeruo.	Clinia	giouare.
Menedemo	uecchio	Nutrice.	
Dromo	ſeruo.	Antiphila	meretrice.
Soſtrata	matrona.		

P R O L O G O.

I Oggi ſon per rapreſentarui la comedia integra del EAVTONTIMORVMENO (che in uolgar ſignifica, un che ſi tormenta) tolta dalla integra greca, quale è doppia di ſimplice argomento fatta. Sta ti attenti con bon animo, 'dandomi faculta di poterla far con ſilentio. In queſta la oratione è puriſſima: fatta la eſperienza quello che in luna et l'altra parte uaglia il mio ingegno. Io ſi come ſon ſtato ſempre di l'arte mila liberale: coſſi ho penſato far guadagno grandiffimo, quãdo io grandemente ſerua alli commandi uoſtri.

CHremete, & Menedemo ebbero duo figliuoli, Chremete hebbe Clitiphone; & Menedemo Clinia. Clitiphone era innamorato di Bacchide meretrice, & Clinia di Antiphila, quale habitaua con lei. Menedemo hauendo questa cosa molto per male, con molte riprensioni, & continue contentioni costrinse Clinia andar al soldo: dipoi Menedemo priuato del figliuolo, & di cio accremente pentendosi, & rammaricandosi, vendete ogni cosa, & compero vno podere, doue si essercitasse, & macerasse la sua vitasin se medesimo la vendetta del figliuolo faccendo. In questo mezzo Clinia ritorna nascosamente dal padre, & arriua à casa di Clitiphone: & fatta chiamare à se Antiphila, Bacchide venne insieme con lei di ordine di Clitiphone, & fu persuaso à Chremete quella esser amica di Clinia, quale haueua una fanciulla nominata Antiphila per arra, ò vogliamo dire in pegno per certa somma di danari, che vna vecchia di Corintho le era debitrice. Questa persuasione veramente venne da Siro seruo astutissimo: per ilche furono cauate delle mani di Chremete cento ducati d'oro, liquali Clitiphone hauea promesso à Bacchide. Dipoi fu conosciuta Antiphila esser sorella di Clitiphone, laquale fu data secretamente per la madre ad una certa vecchia di Corintho à nutrire: percio che Chremete le hauea minacciato, che s'ella partoriua vna fanciulla, non volea che fusse nutrita. Onde conosciuta fu data per moglie à Clinia: & Clitiphone lasciata Bacchide, tolse vn'altra per moglie.

ATTO PRIMO.

CHREMETE, MENEDEMO VECCHI.

Chr.

Q Vantunque nuouamente sia questa conoscenza tra noi, percioche gliè poco tempo che quini hai comperato questo potere, ne per innanzi quasi mai vi è stata cagione alcuna, ond'io potessi habuer la conoscenza tua: nondimeno ò sia la tua uirtu, o sia la uisinanza, qual reputo esser vna parte molto propinqua all'amicitia; fa ch'io habbia ardire di familiarmente ammonirti, & dirti il parer mio, che tu mi pari far quello, che la età tua non porta, & la tua faculta nol ricerca. Dimmi per la fede degli dii, & degli huomini che cosa vuoi tu: ouero che cerchi: tu sei vn huomo di sessanta anni, ò piu, per quello ch'io comprendo; nijsuno ha in questi contorni vn potere si buono, ne di maggior ualuta; hai molti seruitori, niente di manco come se nijsuno non hauesse, con tanta sollecitudine tu fai l'ufficio loro: Mai non mi parto cosi à bon'hora la mattina di casa, ne la sera cosi tardi di ritorno, ch'io non ti veggio ò zappare in questo potere, ò arare, ò portarui qualche cosa: & finalmente non perdi punto di tēpo, et nō risguardi te medesimo. Che questo nō ti sia di piacere, io lo so certo: pche dir potresti, e mi pare poca opera quella che fanno e serui in questo loco: questa opera, che tu cōsumi in far queste fatiche, se la consumasti in esercitar, & sollecitar e tuoi serui à lauorare la terra, faresti maggior profitto.

Me. Sei tu tanto ocioso ò Chremete dalle cose tue, che cer

EA VTONTI MORVMENO.

chi quelle d'altri; & di quelle, che à te appartengo-
no, nulla ti curi.

Chr. Io son vn huomo, i nō penso che cosa alcuna, che s'ap-
pertenga allhuomo, sia aliena da me. Penſa ò che io
t' amoniſca, ouero ch' io ti dimandi: egliè coſa conue-
niente, ch' io faccia queſto vfficio di ammonirti, ouero
di dimandarti, & non che per queſto io ti rimoua
dal tuo propoſito.

Me. E mi piace de fare coſi: Tu fa come à ti piace.

Chr. O è egli di piacere ad alcuno, che ſe crucci?

Me. A me gliè coſi.

Chr. Se gliè fatica alcuna in queſto eſſercitio, che fai, io re-
cuſarei di farlo. Ma che vuol dire queſto tãto tuo ma-
cerarti, & crucciati: che coſa per tua fe hai tu tanto
meritato di te? ME. Ahime.

Chr. Non piangere, & queſto che hai, ſia quello che ſi vo-
glia fa ch'io lo ſappia: non lo tacere, non ti dubbita-
re: credi à me, che ò ſia di cõſolatione, ò di conſiglio,
ouero eſſetualmente ti giouerò.

Me. Tu vuoi ſaper queſto?

Chr. Il vo ſapere p queſta cauſa, ch'io t'ho detto.

Me. Dirottelo.

Chr. In queſto mezzo pone giu queſto zappone, non ti cru-
ciar tanto.

Me. Non lo farò io giamai.

Chr. Che coſa fai tu?

Me. Laſciamì, accio non mi corra tempo alcuno ſenza la-
mia meriteuole fatica.

Chr. Non ti laſciarò certo far queſto.

Me. Ahi, tu non fai bene.

Chr. Oh, lauori tu con questo zappone così graue?

Me. Così ricercano e miei meriti. CHR. Hora parla

Me. Io ho vn figliuolo giouane, & che ho detto io hauerslo? Anzi io l'ho hauuto ó Chremete; ma se hora l'habbia ó no, non lo sò certo.

Chr. Che cosa è per questo?

Me. Tul saperai. Gliè qui vna vecchia forestiera di Corintho poueretta, così lui comicio ad amar la sua figliuola ardentissimamēte, talmēte che gliera quasi p tuor la p mogliè: tutte q̄ste cose nascosamēte da me. Quando io seppi q̄sto, comiciai non humanamente, ne come si deue trattar l'animo ifermo d'ũ giouane; ma p forza, & come sogliono far e padri ogni giorno lo reprē deuarian, creditu che lōgamente ti serà lecito far q̄ste cose mētre ch'io viuo: che tu habbia vna amica, gia quasi in loco di mogliè: tu t'inganni, se credi di far q̄sto, & tu nō mi conosci ò Clinia. Io vò che tu sia detto mio figliuolo in tanto, in quanto tu farai quello che sarà degno di te; ma se nō lo fai, io trouerò q̄llo, che sarà degno ch'io faccia verso di te: questo p nissuna altra cosa si fa, se nō p troppo bō tēpo. Quando era di q̄sua età, io nō daua opera all'amore: ma io partitomi di qui andai in Asia perch'io era pouero, & iui con Parme mi acquistai & facultà & gloria insieme. Vltimamēte la cosa è ridotta quiui, chel giouenetto vde do queste cose piu & piu volte, & hauendole p male, restò confuso: se pensò che io, & per la età, & per la beneuolenza sapesse piu di lui, et fosse per prouedere meglio alle cose sue, che egli i stesso. se n'è andato in Asia al soldo dal Re, ò Chremete.

Chr. Che dici?

Me. E se partito senza dirmi niente, & già tre mesi sono che gliè absente.

Chr. Amendui meritati riprensione, quantunque il proposito del tuo figliuolo sia segno di vergognoso, & di valeroso animo.

Me. Et quando io ritrouai da costoro, che sono stati participi del suo consiglio, che gliè partito, ritorno à casa di mala voglia, & quasi di animo perturbato, & incerto e intricato per il continuo dolore: pongomi à sedere, corrono e serui, & mi scalciano: veggio alcuni affretarsi in qua e in là, alcuni altri apparecchiare la tauola, alcuni apparecchiare da cena, ciascuno per se era sollecito & diligente per alleuiarmi questa miseria & perturbatione. Quando veggio queste cose, cominciai à pensare tra me stesso: ahime tanti sono solleciti & diligenti per cagione di me solo per sodisfarmi & compiacermi: Tante serue mi vestono, che io solo debbia far tante spese à casa: & il mio figliuolo, quale ben era conueniente che parimente anchor lui fusse seruito, & hauesse questi commodi, ouero anchor piu, perche la età sua è piu atta à fruir questi seruigi, io l'ho scacciato di qui per la mia ingiustitia. Veramente i pēso ch'io merito ogni male, se io farò q̄sto: perche mentre egli farà quella dura & pouera vita mancando della patria per le mie ingurie; intanto darommi continuo supplicio per amor suo, lauorando, stentando, risparmiando, per seruire à quello, & così faccio certo: io nō lascio cosa alcuna i casa, ne va si ne vestimēta: ho fatto netto ogni cosa; & le schiue

Et li schiaui, se nō q̃lli, che fanno bisogno, & che bē si guadagnano le spese in laorar la terra, tutti ho dati a vèdere, & holli vèduto. Incōtinenti io scrissi le polizze sopra la casa per affitarla. Ho coadunato quasi mille cinq̃cento ducati; ho cōperato q̃sto podere, nel quale essercito la m̃a vita. ho deliberato con q̃sto mezzo vèdicar in me stesso la iġiuria p me fatta à mio figliuolo fina t̃ato, ch'io sia afflutto & misero, & che non mi sia lecito di hauere & fruire alcū piacer, se nō quādo se rà ritornato q̃ sano & saluo partecipe de mei beni.

Chr. I penso che tu sia di benigna natura verso e fgliuoli: & penso ch'el tuo fgliuolo ti sū vbediente, & ei fusse drettamēte, & commodamente trattato; ma ne tu ha ueui assai bene conosciuto lui, ne egli te. Questo intra uiene quando non si viue drettamente, come si cōuene; tu nō t'hai dimostrato giamai quanto tu l'amassi; ne egli ha hauuto ardire di dirti quello che è giusto & conueniente al padre. Il che se fusse stato fatto, queste cose non sariano intrauenute giamai.

Me. Gliè così cōe tu di, lo cōfesso; io ho fatto molto male.

Chr. Menedemo, io certo ho buona speranza, & credo fermamente ch'ei verrà presto sano & saluo.

Me. Prego Dio, che lo faccia.

Chr. Lo farò. hora se ti è comodo, voglio che resti cō noi, che quiui si fa la festa di baccho.

Me. Non posso.

Chr. Perche non puoi; pregoti de gratia dati vn pocho di riposo, questo istesso vuole etiandio il tuo fgliuolo ab sente che tu facci.

Me. E non è conueniente che hauendo impulso mio fgli

EAVTONTIMORVMENO.

uolo in le fatiche, hora io le debbia fuggire.

Chr. Hai tu cosi deliberato?

Me. Così ho deliberato?

Chr. Sta sano.

Me. Et tu anchora similmente.

Chr. Mi ha fatto piangere, & m'incresce di lui. Ma à l'ho-
ra che gliè, mi bisogna auisare questo mio vicino Pha-
nia, che venghi à cena, andrò à vedere se gliè à casa.
E non è stato bisogno di auisarlo, dicono che gliè à ca-
sa già bon pezzo. io istesso faccio aspettare coloro, che
sono inuitati: andro qui dentro in casa. Ma che vuol
dire, ch'io ho sentito aprir le porte? chi è quello chi
esce fora de casa mia: io mi tiraro da canto.

CLITIPHONE giovane. CHREMETE.

Cli. **E** Non vi è cosa alcuna, che tu ti habbi a dubbita-
re: ò Clinia, che Antiphila non venga à te: non
vi sera alcuno indugio, & so certo che hoggi ella ver-
ra insieme col messo, che è ito a dimandarla. Et per
tanto lascia questa tua sollecitudine, & falso pensiero,
che tanto ti cruccia.

Chr. Con chi parla il mio figliuolo?

Cli. E mio padre, quale apunto desideraua: andro allui.
Mio padre uoi siti uenuto a tempo.

Chr. Che cosa è?

Cli. Conoscete uoi questo Menedemo nostro uicino?

Chr. I lo conosco benissimo.

Cli. Sapete uoi che gl'ha un figliuolo?

Chr. Ho udito, che gliè in Asia.

Cli. Egli non è in Asia mio padre, gliè in casa nostra.

Chr. Può essere?

Cli. Ei veniua, & subito smontato di naue l'ho menato à cena con noi: p̃cio che fin da fanciullo ho sempre hauuto grandissima familiarità con lui.

Chr. Tu mi dici vna cosa, che mi è di grandissimo piacere. O quanto hauerei à caro che Menedemo fusse stato inuitato, che hoggi fusse insieme con noi, oltre gli altri inuitati, accio ch'io fussi il primo, che allui così inasperatamēte dessi à casa questa allegrezza. Et anchora ci è tempo d'inuitarlo.

Cli. Guardatiue à non lo inuitare, e non dibi sogno mio padre.

Chr. Perche cosa? (dre.

Cli. Perche egli non sa anchora quello, che si faccia di se: pur hora è venuto. ei temi ogni cosa: l'ira del padre, & che animo habbia la sua amica verso di lui: egli l'ama ardentissimamēte, & per lei è intrauenuta tutta questa discordia, & la sua partita. CHR. Lo so.

Cli. Hora ha mandato vno seruo allei in la Città, et io insieme con lui ho mandato il nostro Siro.

Chr. Che dice egli?

Cli. Che dice: dice che gliè infelice.

Chr. Infelice: questo non è da credere. che cosa gli manca che non habbia tutte quelle cose, le quali nell'huomo si adomandano beni: Il padre, & la madre, et la patria sana, & salua, egli ha amici, egli è di buona casa: ha parenti, ha ricchezze. & tutte queste cose sono tali, quale è l'animo di colui, che le possiede: à colui, che le sa usar rettamente sono bene, à colui che drettamente non le usa, sono cattive.

Cli. Anzi quel vecchio è stato sempre importuno, & ho

E AVTONTIMOR VMENO.

ra non è cosa, di che piu mi dubbiti ò padre, ch'egli adirato non faccia qualche cosa contra di lui, molto piu di quello che si conuerebbe.

Chr. Egli: Ma i vo contenermi, perciò che gliè cosa vtile à questo mio figliuolo, che Clinia habbia paura di suo padre.

Cli. Che diceui voi tra voi stesso?

Chr. I tel dirò. sia la cosa come si voglia, ei douea restare quiui; forse che suo padre gliera vn poco aspero, ei doueua partirlo contra la propria volonta: perciò che chi vorrebbe egli patire, se non puo patire suo padre? era egli honesto, che suo padre viuesse secondo e costumi del figliuolo, ò el figliuolo secondo quegli del padre. Et quanto à quello che lui accusa ch'ei sia fastidioso, e non è così: perche le ingiurie de padri sono quasi tutte à un modo, à cui chi le sa tolerare. Non uogliono, che e figliuoli uadano ogni giorno alle puttane, ne che ogni giorno facciano conuiti, gli danno scarsamente da spendere: & non dimeno tutto quello che fanno, lo fanno perche e figliuoli si diano alle uirtu. Ma quando l'animo è una uolta irretito, & illaqueato in desiderij cattiu, & dishonesti, gliè necessario che conseguiscano simil consigli, & effetti. Ma gliè bella cosa ò Clitiphone pigliar consiglio da gli altri di quello che sia bisogno, & che faccia à tuo proposito.

Cli. Così credo.

Chr. I andrò dentro per vedere quello, che habbiamo da cenar: tu ueramente in questo mezzo guarda che di qui non uadi lontano in alcun loco.

ATTO SECONDO.

CLITIPHONE

Q Vanto sono ingiusti giudici e padri verso di tutti li giouani, quali giudicano esser cosa conueniente, che noi da fanciulli dobbiamo subito esser vecchi, et che nõ siamo partecipi di quelle cose, che porta la giouentu: essi ci reggono secõdo la sua volonta, quale hora hanno, et nõ quale fu gia, quãdo erano giouani. Se mai hauerò figliuolo, egli certo mi hauerà facile et benigno: percioche vi serà occasione & di conoscer molte cose, che fanno e giouani, & di perdonargli e peccati: et nõ farò, come fu il mio, ilquale mi fa intendere il voler suo per essempio d'altri. I son morto, costui quando ha beuuto un poco piu del solito, quanti suoi fatti grandissimi mi racconta egli. Hora mi dice, ch'io prenda consiglio da altri, di quelle cose, che mi fanno bisogno, et che sono à mio proposito: egli è astuto, egli certo non sa, che fauole & ciancie si racconti à me sordo, et che non gli attendo. Hora mi stimolano piu le parole della mia innamorata, dami, portami: allaqual non ho che rispondere, et non è nissuno piu infelice di me: perche questo Clinia quantunque ei sia diligente delle cose sue, egli nondime non ha vna fanciulla, bene & pudicamente nutrita, & che non sa le arti & astutie delle meretrici. La mia è potente, richa, che mai non cessa di dimandare; magnifica, sontuosa, nobile. dipoi io non ho che darle: & ho rispetto a dirle, ch'io non habbia cosa alcuna, che le possa donare: non e pur hora ch'io ho ritrouato questo male. Et mio padre anchora non sa queste cose.

CLINIA. CLITIPHONE.

Clit. **S**E mi fussero prospere le cose dell'amore, so che già bon pezzo sariano venute: ma io mi dubito che in questa absentia mia non sia stata corrotta questa giouane. Vi concorrono molte oppenioni, che cio mi fanno credere. Il loco, la occasione, la età, la madre: sotto la cui potestà è cattina, allaquale non è cosa alcuna piu dolce di danari, ne che piu gli piaccia.

Clit. Clinia. CLIN. Ahi misero me.

Clit. Guardati che qualch'uno, chi quindi venga dal padre non ti veggia?

Clin. Farollo, ma non so certo che cosa l'animo mio s'indovina di male.

Clit. Voitu prima far giudicio quello che si sia, innanzi che sappia la verita della cosa?

Clin. Se non vi fussi nulla di male, hora sarebbe quiui preso.

Clit. Saranno qui hora hora. (sente.)

Clin. Quando sera questo?

Clit. Non pensitu che siano di qui lontane: non hai tu conosciuto il costume delle donne, Mentre che si fanno belle, & che si pongano in ordine, gliè vno anno.

Clin. O Clitiphone io mi dubito.

Clit. Respira vn poco, & ritorna in te. ecco Dromone che insieme con Siro vengono à te.

SIRO, DROMONE, serui. CLINIA,
CLITIPHONE, giouani.

Si. **D**Ici tu che gliè vero?

Dro. Così è.

Si. Ma mentre che parliamo insieme, le donne sono state lasciate di drieto.

Clit. Hora viene la tua amica, oditu Clinia.

Clin. Io odo, & finalmente hora i veggio, & hora son risanato.

Clit. E non è marauiglia: sono tanto impediti, menano seco vna compagnia di serue.

Clin. Oime, onde ha ella tante serue?

Clit. Tu mi adimandi?

Si. Non bisognaua che le lasciassimo adrieto, quante cose portano.

Clin. Ahime.

Si. Oro, uestimenta, & anchor si appropinqua la sera, et non fanno la via, habbiamo fatto male: partiti presto tu Dromone, corri loro incontro: che stai tu à fare?

Clin. O misero me, di quanta speranza son io caduto.

Clit. Che cosa è questa: di che ti ramarichi?

Clin. Tu mi adimandi quello che si sia. veditu tante serue, oro, uestimenta, laquale io lasciai solamente con vna serua. onde pensitu ch'ella habbia tante cose?

Clit. Vah, hora intendo.

Si. O bontà diuina quanta gente, so che appena potranno stare in casa nostra, che mangeranno, ò che beranno, che cosa sera piu infelice al nostro vecchio: Ma ecco ch'io veggio quegli, ch'io voleua.

Clin. O Dio, doue è la fede? mentre che per tua cagione io infelice vagando manco della patria, in questo mezzo tu ti hai inrichita ò Antiphila: & tu mi hai lasciato in tanti mali: per laquale io sono in grandissima infamia, & manco ubidiente à mio padre, del qual

EA V T O N T I M O R V M E N O .

hora mi vergogno, & increfsemi , ilquale mi narraua gli coſtumi di coſtoro , che egli mi habbia ammonito in darno , & che mai non mi habbia poſciuto rimouere da coſtei. Il che nondimeno hora farò: allhora quando mi poteua eſſer grato, non volſi. E non è niſſuno piu in felice di me.

Si. Coſtui ſ'inganna delle parole noſtre , che habbiamo parlato inſieme. ò Clinia tu togli l'amor tuo altrimenti di quello ch'egli è: pcioche l'amate tua fa la medefima vita, ch'ella faceua innàzi la dipartenza tua: et ha quel lo animo iſteſſo uerſo di te, ch'ella ha ſempre hauuto, per quanto comprendemo della coſa iſteſſa.

Clin. Che coſa è per tua fe: di tutte le coſe del mondo, e non è niſſuna qual piu preſto voleſſi, che queſta, che falſamente io penſaſſi eſſer ſtato abandonato dallei.

Si. Primieramente accio tu ſappi ogni coſa, la uecchia, qual ſi diceua auanti eſſer madre di coſtei, non era. el la e morta. queſto per auentura ho udito per la via, mentre ella raccontaua à un'altra.

Clit. Chi e quell'altra?

Si. Laſcia ch'io racconti prima quello, che ho cominciato ò Clitiphone, dapoì verrò à queſto, che tu mi dimandi.

Clit. Di preſto.

Si. Primamente quando arriuaffimo à caſa, Dromone picchio la porta: uien' fuori vna certa uecchia , coſtui ſe fece dentro incontineni che l'hebbe aperto la porta, io gli vo drieto. la uecchia ſerò l'uſcio col cadenaccio, & ritornò à filar la lana. di qui ſi puo ſapere , & non altronde , ò Clinia con qual diligenza ella habbia fatta la ſua vita in la tua abſentia: eſſendo noi all'im-
prouſoi

prouiso sopragionti alla donna; imperoche questa cosa mi ha dato materia di pensare la consuetudine & conuersatione della continua sua vita, laqual dichiara benissimo la natura di ciascuna. Noi trouass. mo ch'ella studiosamente tessua la tela, & mediocremēte vestita di vesta lugubre; penso per causa di quella suo vecchia, ch'era morta. Allhora ella non era adornata di oro, come fanno quelle, che si adornano per piacere à se stesse: non fatto sì bello il viso di alcuna cosa femminile: e capelli fiesi & lunghi intorno al capo neglignentemente raccolti.

Clin. Pregoti il mio Sirò che indarno tu non mi ponga in allegrezza.

Si. Vna vecchia filaua la trama. oltre di ciò vi era vna serua vestita di griso, sprezzata & sporcha, laqual tessua insieme con lei.

Clit. Se questecose d' Clinia sono vere, così com'io credo, chi è al mōdo più felice di te: sai tu q̄sia che dice che era lorda & sporcha, et mal aggiata, q̄sio è etiamdio vn gran segno, che la padrona sia innocēte, quādo sono così sprezzati e suoi nuntij, che portano le ambasciate a gli amatori, p̄cioche larte loro è prima di far presenti alle serue, lequali fanno la via alle padrone.

Clin. Seguita ti prego, et guarda non ti ingratiar con bugie. che dice ella, quando tu le parli di me?

Si. Quādo le dicēmo, che sei ritornato, & che tu la preghi che venga à te, incontinenti lasciò la tela, & cominciò à piangere, tal che hauea tutta la faccia bagnata di lagrime. sì che facilmente puoi sapere questo essere stato fatto pel desiderio, ch'ella hauea di te,

- Clin. *Se Iddio mi salui, ch'io non so dou'io mi sia p la grande allegrezza, per tal modo io dubitauo non ci fusse qualche male.*
- Clit. *Et io sapena che non vi era nulla d Clinia, di che tu hauesse à dubitare. hor seguita Siro, dimmi chi era quell'altra?*
- Si. *Meniamo la tua Bacchide.*
- Clit. *O perche Bacchide? ah! ribaldo doue la meni tu?*
- Si. *Dou'io lo meno? à casa nostra.*
- Clit. *La meni à mio padre?*
- Si. *A lui stesse.*
- Clit. *O che grandissima presontione di huomo.*
- Si. *Non si fanno senza pericolo e gran fatti degni di memoria.*
- Clit. *Guardati ribaldo che sopra di me nō cerchi di acquistarti laude, doue se in vna minima cosa tu fallara, incontinenti i sirò rovinato. che farai tu poi?*
- Si. *I farò certo.* CLIT. *Che certo?*
- Si. *Se tu mi lasci dire, dirolo*
- Clin. *Lascia ch'ei dica.* CLIT. *Il lascio.*
- Si. *La cosa sta così, questa hora, quasi quando.*
- Clit. *Che ciancie in malhora comincia à narrarmi?*
- Clin. *Siro costui dice il vero, lascia stare questi preamboli, et torna à proposito.*
- Si. *Certo i non posso tacere, in tanti modi mi ingiuria Clitiphone: ei non puo patire, ch'io dica.*
- Clin. *E si deue vdire, taci.*
- Si. *Tu vuoi amare, tu vuoi godere l'amata, tu vuoi che si troui, che darle; Tu non vuoi hauer periculo alcuno in goderla, tu sei da prudente, se questo è da perso-*

na prudente, volere quello che non si puo hauere, ouero questi beni si debbono hauer con questi pericoli, ouero questi pericoli si debbono lasciar con que beni, di queste due conditioni vedi quale che vuo i piu pre sto, quantunq il cōsiglio ch'io ho presò so che gliè bono & sicuro: perche hauerai balia di tenir la tua amica apo il padre senza paura: Et con questa medesima via trouarò gli danari, che le hai promesso. che io facessi tal cosa, gia molto pregandomi mi hai asserdite l'orecchie, che vuoi tu altro?

Clit. Pur che la sia cosi.

Si. Pur che: facendoni l'esperienzia tu lo saprai.

Clit. Hor su hor su, dimmi, qual è questo tuo consiglio?

Si. Nui fingeremo, che la tua amica, sia amica di costui.

Clit. Bene, ma dimmi che farà costui de la sua? dirassi anchor quella essir amica di costui: se questa sola gliè di poco honore?

Si. Anzi se menarà à tua madre.

Clit. A che far la?

Si. Sarebbe lungo d'tre ò Clitiphone, s'io ti volessi raco contare perche cosa io mi faccia questo: egliè bona & ottima causa quella, per laquale io persuado che sia menata à tua madre.

Clit. Ciance, io non ci vedo niente di fermo, per le quale mi sia espediente intrar in questa paura.

Si. Aspetta, io ne ho vno altro, il quale, se ti dubbiti di q̃sto, amèdui confessarete esser senza pericolo alcuno.

Clit. Trouami ti prego vno cōsiglio simile.

Si. Molto volentieri: andrò' incontro à costoro, & dirò che di qui ritornino à casa

E A V T O N T I M O R V M E N O .

- Clit. Oh che hai tu detto?
- Si. Io farò che tu non harrai paura alcuna, in tal modo che tu potrai sicuramente dormire da quale orecchia
- Clit. Che faccio hora io? (ti piace.
- Clin. Tu dimàdi quello che debbi fare: fu quello che ti paia meglio.
- Clit. Siro dimmi hora il vero.
- Si. Hor su hora, hoggi, fiasera, & indarno vorrai.
- Clin. Hora mentre che tu hai la commodità, goditela: che sai tu che da qui innanzi lei hauera la commodità di
- Clit. O Siro dico, (te, ò tu di lei?
- Si. Va pur drieto à chiamarmi quanto che vuoi: non dimeno non restarò di far quello ch'io faccio.
- Clit. Questo p Dio è vero ò Siro, Siro dico, Siro, ò Siro ò
- Si. An an, ei se infiammato. che vuoi? (Siro.
- Clit. Ritorna ritorna.
- Si. Eccomi qui, di: che cosa è: tu dirai anchora, che questo non ti piace.
- Clit. Anzi ò Siro i do nelle tue mani et me stesso, & l'amor mio, & la fama mia: tu sei giudice, guarda non far cosa, onde possi esser accusato.
- Si. Gliè cosa ridiculosa ammonirmi ò Clitiphone di questo, quasi che in questo caso si tratti máco del mio, che del tuo interesse: se in q̃sta cosa intrauenirà male alcuno, à te le parole, & à quest'huomo seranno pariate le busse: per il che questa cosa, ch'io faccio, mi è molto à cuore. Ma prego costui, chei finga che Bacchide sia la sua amica.
- Clin. Certo la cosa è ridotta à tale, che gliè bisogno ch'io lo
- Clit. Meritamente io ti amo ò Clinia. (faccia.

Clin. Pur che lei non vacilli.

Si. Ell'è benissimo ammaestrata.

Clin. Marauigliomi di questo, che così facilmete habbi po-
sciuto persuadere à costei, la quale suole sprezzare
ogniuno.

Si. Io vèni allei in tēpo: laqual cosa è la principal di tut-
te laltre, p̄cioche ritrouai vno certo soldato, qual la p̄-
gaua secretamēte che volessè accettarlo vna notte: co-
st̄ei lo dileggiava che lui non se ne accorgea, accioche
nō potēdola hauere, gline venisse maggior voglia, &
che lei p̄ tal causa ti fusse molto più grata. Ma guar-
dati tu: che incōsideratamente non incorri in qualche
errore. Tu hai conosciuto tuo padre quāto e sia saga-
ce in queste cose: & conosco te quāto sogli esser impo-
tēte à raffrenar il tuo appetito. le parole dette alla ri-
uersa, la tua ostinatione, i plātī, i sp̄uti, la tosse, il riso:
guardati, e ti conuien astenire da tutte queste cose.

Clit. Tu mi lodarai in tutte le attion' mie.

Si. Guardati, se vuoi, molto bene.

Clit. Tu istesso ti marauigliarai.

Si. Ma oh come presto le Donne ci hanno ragionato?

Clit. Doue sono queste donne? perche mi ritieni?

Si. Questa per hora non è tua.

Clit. Lo so, ma in casa de mio padre ella serà mia, ma in
questo mezzo?

Si. Ella hora non è più tua di quello che la sarà, quādo
sara appo tuo padre.

Clit. Lascia per tua fe. SI. Non farò io ti dico.

Clit. Pregoti così vn pochino. SI. Non voglio.

Clit. Almancho salutarla.

EAVTONTIMORVMENO.

Si. Partiti se ti piace.

Clit. Ben, di costui che sarà.

Si. Restarà.

Clit. O felice huomo.

Si. Hor uanne uia di qui.

BACCHIDE. ANTIPHILA.
CLINIA. SIRO.

Bac. **P**Er Dio Antiphila mia, ch'io ti lodo, & giudico che sij felicissima; conciosia che tu' ti habbi insegnato & dato opera a questo, che i tuoi costumi fussino simili a questa tua bellezza: et non mi marauiglio, cosi Dio mi salui, se ciascuno ti desidera, percioche il parlar tuo mi fece molto ben manifesto, quale fusse la natura tua: & considerando io nell'animo mio la uita tua, & di tutte altre simili a uoi, le quali separano da se il uolgo: & che uoi siati di questa natura, et che noi tali non siamo, e non è marauiglia: perche gliè utile a uoi, che siate bone. Noi quegli amatori, cō chi habbiamo a fare, non ci lasciano esser tali, quali uoi sete: perche spinti dalla nostra bellezza ci amano: quando questa bellezza e tramutata, conferiscono il loro animo altroue. Se in questo mezzo nō si habbiamo proveduto di qualche cosa, uiuemo pouerete. Ma uoi quando hauete deliberato uiuer tutta la uostra eta con un solo, gli costumi delquale sono massimamente simili al li uostri, essi applicano a uoi l'animo loro, & per questo tale beneficio l'un l'altro mutuamente ui ubrigate di seruarui la fede: tale che in alcun tempo alcuna mi seria all'amor uostro non possa occorrere.

Ant. I non so quella, che facciano le altre, ma so ben ch'io sempre ho fatto questo con ogni diligenza, ch'io ho sempre riputato il mio comodo, il comodo di costui, del qual non ho hauuto minor cura, che del proprio mio.

Clin. O, Adunque la mia Antiphila tu sola mi fai hora ritornar sano & saluo nella patria: imperoche mentre ch'io son stato absente da te, tutte le fatiche, ch'io ho fatto mi sono state leggieri: eccetto questa, che mi conuenista mancare di te.

Si. Lo credo.

Clin. O Siro appena ch'io me possa ritenere. Puo esser questo che hoggi e nō mi sia lecito di fare a mio modo.

Si. Anzi per quanto ho compreso lungamente tuo padre, esso anchora ti dara da fare.

Bac. Chi è questo giouane, che ci guarda?

Ant. Abi tiemmi ti prego.

Bac. Antiphila mia, per tua fe che hai tu?

Ant. Son morta.

Bac. Oime meschina, che vuol dire, che tu sei così attonita ò Antiphila?

Ant. Vegg'io Clinia, ò no.

Bac. Chi ueditu?

Clin. Iddio ti salui anima mia.

Ant. O Clinia mia Dio ti salui.

Clin. Come stai.

Ant. Rallegrami che sei venuto sano & saluo.

Clin. Son certo o Antiphila mia carissima, & desideratissima con tutto il cuore, sei tu anchora mia?

Si. Andate drēto, che'l uecchio ui aspetta già bon pezzo.

ATTO TERZO.

CHREMETE. MENEDEMO.

E Si fu giorno, resto io di batter alla porta di questo ulcino, ch'ei primamēte sappia da me, che gli è venuto suo figliuolo, quantunque io intendo ch'el giovane questo nō vole. Ma vedendo io questo misero tanto cruciarsi per la sua partita, debbo io nascondergli così insperata allegrezza: cōciosia che allui per tale manifestatione nō sia pericolo alcuno. Io nol farò certo, pche aiutaro il vecchio quanto potrò: così com'io veggio il mio figliuolo servir all'amico, & suo eguale, & essergli compagno nelle facende sue; così gliè honesto che anchora noi vecchi facciamo piacere alli uecchi.

Me. Ouero che io son nasciuto di natura à patir grandemente la miseria, ouero che gliè falso quello, che volgarmente si dice, chel **TEMPO** liena il dolore à gli huomini: percioche ogni giorno mi accresce il dolore: & quanto è piu longo tempo, chel figliuolo è absente, tanto maggiormente il desidero.

Chr. Ma veggio che gliè venuto fuori: io andrò à trouarlo & parlerogli. Menedemo iddio ti salui: ti porto vna buona nuoua, dellaquale tu grandemēte desideri esserne fatto partecipe.

Me. Hai tu inteso cosa alcuna di mio figliuolo, ò Chremete?

Chr. Ei sta bene & viue.

Me. Dou'è egli per tua fe?

Chr. In casa mia.

Me. Mio figliuolo? **CHR.** Così è.

Me. Euenuto? CHR. Gliè uenuto certo.

Me. Il mio Clinia e uenuto?

Chr. Te l'ho detto.

Me. Andiamo, menami allui ti prego.

Chr. Ei non unole, che tu sappi che sia ritornato, anchora fugge il tuo conspetto pel suo peccato: et anchor si dubita, che quella tua antica durezza nõ sia cresciuta.

Me. Non gli hai tu detto, quale io mi sia?

Chr. No.

Me. Perche no Chremete?

Chr. Perche à questo modo malamente et à te et allui pro-
uedi, se tu tig li mostrarei di cosi benegno animo, et
cosi demosso.

Me. Non posso far altrimenti, pur troppo son io stato assai
et assai duro padre.

Chr. Ah Menedemo, nell'una et nell'altra parte tu sei trop-
po uehemite; ò per troppa benignita, ò p troppa durez-
za, tu cadrai in uno medesimo inganno, et p questa et
per quella cagione. Primamente gia prima che uolesti
patire, che egli andasse à quella giouane, laquale allho-
ra si contentaua di quel poco che le era dato, con terro-
re scacciasti di qui il figliuolo: ella dipoi fu astretta
contra il voler suo cercar publicamente il uiuere: hora,
che hauer non si puo senza gran danno, tu desideri,
che le sia dato quello, ch'ella uol. Ma accioche tu sap-
pi, quanto hora ella sia benissimo amestrata alla to-
tale ruina, primamente ella ha menato seco piu di die-
ci serue cariche di uestimenta, et di oro: se un principe
fusse suo amatore, e non potrebbe sostenere la sua spesa
giamai, non che tu la possi sostenere.

Me. E ella dentro in casa?

Chr. Tu mi adimadi s'ella v'è: io l'ho sentitto: perche le ho dato vna cena allei & alle sue compagne; & se bisognasse dargene vn'altra, io saria spazzato: percio che per lasciar l'altre cose da canto, poco innanzi gustando e vini quanto vino ha consumato, cosi dicendo, questo è aspro ò padre, quest'altro è piu soave. Considera vn poco se tu vuoi, ho forate tutte le botte & tutti li caratelli: tutti li mei de casa hanno hauuto da fere. Et questo è stato solamente in vna notte. che pensitu che fara del fatto tuo, il quale di continuo consume ranno. Così Dio mi salui ò Menedemo, come molto mi è cresciuto delli tuoi infortuni.

Me. Faccia quello che vuole, toglia, consuma, squaquari; ho deliberato patir ogni cosa, pur ch'io l'habbi con esso meco.

Chr. Se hai deliberato far cosi, penso che sia molto a proposito, ch'egli intenda, che tu non sappi di questa licetia che gli dai.

Me. Che vuoi tu ch'io faccia?

Chr. Ogni altra cosa, piu presto che quello che tu pensi, che tu gli dia p vn'altro quello che gli vuoi dare: lascia ti ingannar per arte & astutie del seruo quantunque habbia persentito qualche cosa, che sono iui, & attende a questo nascosamento tra loro. Siro con quel nostro parlano insieme con bassa voce, e giouani confiscono insieme e consigli loro. Et ti è meglio perdere a questo modo vno talento, che per quell'altra via dieci ducati. Hora non si tratta del danaio, ma in che modo con manco pericolo che si puo debbiamo conce-

derlo al giouane, perciò che s'egli vna volta intende
 ra l'animo tuo, che piu presto vuoi perder la vita, &
 tutti gli danari, che lasciar andare via il figliuolo, ò
 che grande adito gli darai tu di far male: talmente,
 che certo t'increscera la tua vita. Perche tutti p la li-
 centia, & liberta siamo piggiori. ei vorra tutto quel-
 lo, che gli uerra in mète, et nō pensera se sia ne bene,
 ne male, quel che dimàdera. Tu nō potrai patire che
 la faculta tua si consumi, ne potrai etiandio patir lui.
 Se tu recusarai di dargli quello che vorra, subito uer-
 ra su quello, ch'ei sapera potere assai appresso di te:
 & incontinenti ti minacciarà che si partirà da te.

Me. Parmi che tu dica il uero, & come la cosa si sta.

Chr. Certo questa notte non ho dormito mai, pensando in
 che modo debbia restituirti tuo figliuolo.

Me. Dammi la mano, certo i ti prego che tu faccia questo
 ò Chremete.

Chr. I son apparecchiato di farlo.

Me. Sai tu quello ch'io uoglio che hora tu facci?

Chr. Di.

Me. Quello che hai sentito, che loro cominciano ad ingan-
 narmi, che s'affrettino di farlo: i desidero di dargli
 quello che vuole, & desidero horamai di uederlo.

Chr. Farollo, bisognami trouar Siro, & pregarlo che fac-
 cia questo. Gli esce nō so chi de casa mia: uattene a ca-
 sa, accio che non intendano, che noi siamo d'accordo.
 E me impedisce un poco di faccenda. Sinio, & Crito,
 ne nostri vicini disputano qui de gli loro confni, m
 hanno tolto per suo giudice, andro, & dire loro co
 m'io hauea dirto, ch'io gli hauea promesso di attēde

EA V TONTIMOR V MENO.

hoggi, & che nō posso attēderli, serò quiui hora hora
 Me. Così ti prego. O Iddio per la fede vostra, che così sia
 Constituita la natura di tutti gli huomini, che veggia
 no, & giudichano meglio gli altrui fatti che i suoi. fess
 si egli per questo, perche nelle cose nostre siamo im-
 pediti, ò per troppa allegrezza, ò per troppo dolore?
 costui quanto sa hora egli, & vede piu che io istesso
 nelle cose mie.

Chr. Mi ho presto espedito per attendere alle cose tue.

SIRO. CHREMETE.

Si. **C**Orri quinci, et corri quidi, bisogna nōdimeno
 trouar gli danari, è di bisogno ingānar il vec-

Chr. Parti ch'io mi habbia ingannato, che costoro (chio.
 attendeuanò à fabricar gli inganni? quel seruo di Cli
 nia è vn poco piu pigro. però hanno dato la impresa
 à questo nostro.

Si. Chi parla qui: son morto, ha udito queste cose?

Chr. Sirc. SI. Vengo. CHR. Che fai tu quiui?

Si. Niente. certo i mi marauiglio forte ò Chremete, che
 sei quiui così a buon hotta, che heri hai benuto tanto.

Chr. Niente troppo?

Si. Tu dici niente. e mi parse quello, che volgarmente si
 suol dire, Vecchiezza di aquila.

Chr. Hor su.

Si. Questa meretrice è vna donna molto galante, &
 piaceuole.

Chr. E mi ha parso così anchora à me.

Si. Et certo molto bella.

Chr. Ella è assai bella.

Si. Così nō cōe già, ma come hora certo è buona, & non mi marauiglio se Clinia è iamorato di lei. Ma gli ha vn certo padre auaro, misero, scarso. Questo nostro vicino, l'hai tu conosciuto? ei nō abondassè di ricchezze, il figliuolo vane vagando che pare piu pouero del mondo. sai tu che la cosa sia, com'io dico?

Chr. Perche non voi ch'io sappia: un huomo degno di votar la macina. Si. Chi?

Chr. Dico questo seruo del giouane.

Si. Siro ho hauuto gran paura di te.

Chr. Quale ha patito, che tal cosa sia intrauenuta.

Si. Che uoleui tu, ch'ei facesse?

Chr. Tu mi dimandi: douea trouar qualche cosa, finger inganni, doue si potesse trouar qualche cosa al giouane, chel potesse donar all'amica: & conseruasse questo vecchio difficile al suo dispetto.

Si. Tu cianzi.

Chr. Queste cose bisognaua ch'ei facesse ò Siro.

Si. O, dimmi ti prego, lodi tu coloro, che ingannono e padroni?

Chr. Io il lodo à tempo e loco.

Si. Bene certo.

Chr. Perche spesse volte questo è rimedio di grandi egreditudini. già saria rimasto quest' vnico figliuolo à casa.

Si. Non so se dica queste cose da moteggio, ò da vero. s'ei certo non mi dà animo, che piu mi piaccia di far quel lo effetto, che ho pensato di fare.

Chr. Hor che aspetta egli ò Siro? aspetta ch'ei di nuouo si parta, non potendo tollerare le spese di costui. non jnge egli qualche inganno al vecchio?

EAVTONTIMORVMENO.

Si. Gliè vn balordo.

Chr. E bisogna che tu l'aiuti per causa del giouane.

Si. I lo posso far facilmente, se tu mi commandi, perch'io so molto bene quello, che sia bisogno di fare in questa

Chr. Et pero tanto sei migliore. (cosa.

Si. I non so dir bugia.

Chr. Fallo adunque.

Si. Ma odi farai anchor tu, poi che ramenti queste cose, s'egli perauentura intrauenira mai per alcun tempo ch'el tuo fgliuolo, cosi come portano le cose humane faccia alcuna simil cosa.

Chr. Spero che non intrauenira questo.

Si. Così anchor io spero per Dio: ne dico pero questo, per che habbia perentito ch'egli habbia detto cosa alcuna in tal materia; ma il dico, perche s'egli perauentura accadera alcuna simil cosa, che tu non mi dica altro. Tu vedi la sua età, & che (s'egli accadesse) io nō ti possi magnificamente ingannare ò Chremete.

Chr. Di questo quando l'accadera, vederemo quello che sarà di bisogno. hor attende a questo.

Si. Mai non ho vdito parlar il vecchio piu commodamente di quello, che ha parlato hora. ne quand'io facessi qualche male, crederei poterlo far piu sicuramente senza punitione. Ma chi vien fuori da noi?

CHREMETE. CLITIPHONE. SIRO.

Chr. **C**He cosa è questa, che vsanza è questa ò Clitiphone: sta egli bene a far cosi?

Clit. Che cosa ho fatto io?

Chr. Non te ho veduto poco innanzi metter la mano in se.

no à questa meretrice?

Si. Gliè spazzata la cosa, i son morto.

Clit. Me hauete visto?

Chr. I t'ho veduto co quest'occhi, non lo negare, & tu indegnamente fai ingiuria al tuo cōpagno, che nō tieni le mani à te. Certo questa è grande ingiuria receuer in casa apo te vn amico, & vsar con la sua amica. anchora heri à disnare quanto sei stato dishonesto?

Si. Gliè fatto.

Chr. Quanto molesto, tale che se Dio mi aiuta, ho hauuto paura che non intrauenissè qualche male. Io ho conosciuto l'animo delli amanti, auertiscono grandemēte a quelle cose, che tu non pensi.

Clit. Egli ha tanta fede in me ò padre, che io non sia per fare cosa alcuna con costei.

Chr. Sia in bon'hora, ma certo tu doueui alquanto alluntanarti dalla loro presenzia: la libidine gli stimola a far molte cose, lequali gli vieta la presenzia tua. Io faccio coniettura di me medesimo, e non è nissuno delli amici miei hoggidi ò Clitiphone, alquale io habbia ardire di esporli tutti e miei segreti: appresso ad alcuni lo vieta la dignità, appresso ad alcuni altri increscemi della cosa mal fatta,accio ch'io non paia lascio, & importuno: il che tu poi credere che lui faccia. Ma sia la cosa come si voglia, à noi s'appartiene intendere, & seruir doue glie bisogno.

Si. Che dice costui?

Clit. Son morto.

Si. Clitiphone, io ti comando che tu sij huomo da bene & tu facci l'ufficio da huomo temperato.

EAV TONTIMORVMENO.

- Clit.** Tace, se tu voi. **Si.** Benissimo certo.
- Chr.** Siro i mi vergogno.
- Si.** Il credo, & meritamente. anchora io ho dispiacere di questa cosa.
- Clit.** Vai tu drieto anchora?
- Si.** Dico quello, che mi pare la verita.
- Clit.** Non andrò io alloro?
- Chr.** Oh, e ui è una via di andarui.
- Si.** Gliè spazzato il caso. costui si dimostrara, prima ch' io possa traher gli danari. Chremete, vuoi tu ascoltar, me quantunque io mi sia stolto?
- Chr.** Che vuoi tu ch' io faccia?
- Si.** Commanda a costui, che vada altroue.
- Clit.** Doue voi tu ch' io vada?
- Si.** Doue ti piace: da loco à coloro, va à spasso.
- Clit.** A spasso, in che loco?
- Si.** Vah, quasi che mancano i lochi. va di qua, ò di la, doue ti piace.
- Chr.** Ei parla bene, cosi dei fare.
- Clit.** Iddio ti dia el malanno, ò Siro, che tu mi scacciij via di qui.
- Si.** Et tu per Dio da qui indrieto terrai le mani à te. lo pensu, che creditu ò Chremete ch' egli sia per fare? se tu non lo conserui, castighi, & ammonisci quanto Iddio te lo concede.
- Chr.** Questo farò io.
- Si.** Certo ò padrone e bisogna che tu gli habbia vna bona custodia.
- Chr.** Farassi.
- Si.** Se tu sij sciuio: perche non mi ubidisce niente.
- Chr.** Ben

Chr. Ben, che dici tu, di quello, che ti ho parlato poco innanzi, hai tu fatto cosa alcuna ò Siro: ouero hai tu trouato to cosa, che ti piaccia, ò no anchora?

Si. Parli del ingano: an pur hora n'ho trouato uno certo.

Chr. Tu sei vn huomo da bene: dimmi che cosa è?

Si. Dirollo. ma come accade hor d'vno in un'altro.

Chr. Che cosa è ò Siro?

Si. Questa meretrice è una gran ribalda. I A

Chr. Così pare, che sia.

Si. Anzi se tu sapessi, veggio che ribalderia che fabbrica. Fu già quini vna vecchia di Corinto, costei dete imprestido à questa vecchia mille drame d'argento.

Chr. Che è per questo?

Si. Ella è morta, ha lasciata questa figliuola fanciulletta à costei per arra, ò in pegno per que danari.

Chr. Intendo.

Si. Ha menata costei seco, qlla che hora è da tua moglie.

Chr. Che è per questo?

Si. Clinia la prega, che gli uoglia dar costei, che dipoi le dara mille danari.

Chr. Et la dimanda certo?

Si. O, vi è dubbio di questo?

Chr. Così ho pensato io, ma che pensitu hora, di fare?

Si. Io: andrò à Menedemo, & dirò, che costei è stata fatta prigione in Caria ricca, nobile, se la riscuote, fara gran guadagno in colei.

Chr. Tu t'inganni. SI. Perche così?

Chr. Iti risponderò hora per Menedemo. non la uoglio comprare. che dici?

Si. Rispondi quello, ch'io voglio.

Teren.

K

Chr. E non è bisogno di comperarla.

Si. E non è di bisogno?

Chr. No certamente.

Si. Perche dici cosi? marauigliomi.

Chr. Hora tu'l saperai . aspetta . aspetta . che cosa è che la porta ha fatto cosi gran strepito?

ATTO QVARTO.

SOSTRATA. CHREMETE.

NVTRICE. SIRO.

So. **S**E l'animo nō m'ingāna, q̃sto è certo q̃llo ānello,
Ch'io penso, q̃llo col quale fu esposta la figliuola.

Chr. Che vuol dire ò Siro questo parlare?

So. Che cosa è? non ti par egli quello?

Nu. L'ho dato certo incontinenti , quando tu me lo mostrasti, che gliè desso.

So. Pur che tu l'habbi ben visto la mia nutrice.

Nu. I l'ho considerato bene.

So. Hor va dentro, et auisami s'ella si ha lauato: in questo mezzo aspettarò qui mio marito.

Si. Ella vole te. vedi quello che vole,

So. Non so perche sia di mala voglia, non è senza causa. io dubito che non ci sia qualche male.

Chr. Qualche male? certo costei con grande instantia dirà qualche gran cianza.

So. O marito mio. CHR. O moglie mia.

So. Io ti cercauo appunto. CHR. Di quello che tu vuoi.

So. Primieramente io ti prego di questo, che tu non credi ch'io habbia hamuto ardire di far cosa alcuna contra

il tuo commandamento.

Chr. Vuoi tu ch'io ti creda questo? quantunque sia cosa incredibile à crederlo. I lo credo.

Si. Non so che male apporti questa escusatione.

So. Ti ricorda, che già fui gravida, & che mi minacciaſſi forte, che se partoriva vna fanciulla, tu non voleui, che ella si alleuaſſe.

Chr. So quello che hai fatto, tu l'hai nutrita.

Si. E ſtato fatto coſi ò padrona? adunq; il padrone è ſtato accreſciuto di danno,

So. Non è il vero. Ma quivi era vna vecchia di Corintho, donna da bene, io gliela detti, che la iſponeſſe alla morte.

Chr. O Signor, che ſia tanta ignoranzia nell'animo delle

So. I ſon morta, che ho fatto io? (pſone.

Chr. Tu mi dimandi.

So. S'io ho peccato il mio Chremete, l'ho fatto nõ ſapèdo

Chr. Queſto io, anchor che tu lo negaſſi, lo ſo certo: che & ſenza conſideration alcuna dici & fui ogni coſa, tanti falli dimoſtri in queſta coſa: perche ſe tu à la prima haueſſi voluto eſſequir il mio commadamento, biſognaua farla morire, & non fingere la morte co parole, & in effetto dar ſperanza di vita. laſcio da canto queſto, la miſericordia, l'amor della madre. ſia in bon'hora vedi quanto hai ben proueduto alla fanciulla, che hai tu voluto fare? penſalo. certo la figliuola è ſtata data per te à queſta vecchia, accioche per tua cagione ouero che la fieſſe à guadagno publico, ouero che publicamente fuſſe venduta. Credo che hai penſato queſto, che vuoi tu altro: baſta pur che viua

EA VTONTIMORVMENO.

che farai tu con coloro, e quali non fanno ne che cosa sia ragione, ne che cosa sia bene, ne che cosa sia honesta, sia meglio, sia peggio, gioui, ouero dia nocumento, niente vedono, se non quello che gli piace.

So. Chremete mio io ho peccato, i lo confesso, io son vinta, hora ti prego, quanto l'animo tuo è maggiore et piu antico, tanto deui esser piu compassionevole à pdonarmi, acciochè alla sciocchezza mia la tua giustitia sia di qualche giouamento.

Chr. Sia certo io ti perdonaro questo fatto. ma ò Sostrata la benignita mia malamente ti insegna molte cose. Ma questo che cosa è? perche cagione hai tu cominciato à dir questo? parla.

So. Si come tutte siamo sciocche, infelice & superstitione, quando le do la fanciulla per metterla alla Pietà, cauomi vno anello di dito, & le dico che quello insieme con la fanciulla mettesse alla Pietà, accio se morisse non fusse senza parte de beni nostri.

Chr. Questo hai fatto rettamente, con questo anello tu hai conseruato te & lei.

So. Questo è l'anello.

Chr. Onde hai tu hauuto questo anello?

So. I Pho hauuto da questa fanciulla, che Bacchide ha me nata secco.

Si. Oh.

Chr. Che dice ella?

So. Ella, andando à lauare mi diede l'anello in saluo, à la prima nō vi posi mente, ma dapoi ch'io l'ho guardato, subito lo conobbi, & con allegrezza son venuta à te.

- Chr. Che pensitu hora, ouero che troui di lei?
- So. Io non so, se non che cerchi dallei, onde l'ha hauuto, se si puo ritrouare.
- Si. Son morto, io vi veggio maggior speranza, ch'io non voglio: gliè nostra, se gliè cosi.
- Chr. Viue colei, à cui la desti?
- So. Non so.
- Chr. Che ti disse ella che ne haueua fatto?
- So. Quello ch'io le hauea commandato.
- Chr. Dimmi il nome della donna, quale era, accio si cerchi
- So. Era nominata Philtera.
- Si. Ella è dessa, marauiglia s'ella non è salua, et io son mor
- Chr. Sostrata seguitami dentro. (to.
- So. O come oltre ogni speranza mi è intrauenuto, quanto grandemente mi ho dubbitato che tu non fusse di quel duro animo, che gia feci nel farla esponere ò Chremete.
- Chr. E non è lecito molte volte, che l'huomo sia come vuole, se la faculta nol patisce. Hora gliè tempo ch'io desidero hauer questa figliuola. pel passato non era cosi.

S I R O.

SEL' a nimo mio non m'inganna, qualche mala disgratia sarà poco lontana da me, cosi le mie forze per questa cosa sono ridotte alle strette, s'io non trouo qualche arte, ch'el vecchio nō sappia, che costei sia amica del figliuolo: perche quanto aspetta al cauar i danari delle mani del vecchio, non vi è speranza alcuna; ne etiandio ond'io spero poter trouar di ingannarlo. Io sono el piu felice huom' del mondo, se la me va ben.

EAVTONTIMORVMENO.

fatta, ch'io non habbia delle busse. Io mi crucio, che co-
si subito mi sia stato tolto si gran boccone di bocca. che
faro io: ouero che inganno fabricarò? e mi bisogna di
nuouo incominciare da capo per trouar il modo & via
di estrarre q̃sto argento. E nō è cosa cosi difficile, che
cercandola non si possa trouare. che sarà s'io comincia-
ro à questo modo: e non è niente. se à quest' altro? farò
il medesimo. ma i penso che cosi sarà buono. non si puo,
anzi benissimo. hor su ho ritrouato vn' ottima ragione,
per dio mi penso ch'io ritirarò à me questi danari fug-
gitiui.

CLINIA. SIRO.

- Cli. **N**Issuna cosa da qui indrieto mi puote piu intra-
uenire cosi grande, che mi possa dar alcuna mo-
lestia; tanta è questa allegrezza, che mi è nasciuta. Ho-
ra mi do a mio padre per essergli piu huom' da bene
di quello, ch'ei vuole.
- Si. Io non m'inganno di niente, costei è stata conosciuta
per quanto odo le parole di costui: rallegrami che que-
sto te sia intrauenuto secondo il desiderio tuo.
- Clin. O il mio Siro hai tu vdito per tua fe?
- Si. Perche no, che sempre son stato presente.
- Clin. A chi hai tu mai vdito, che sia intrauenuto cosa alcu-
na piu commoda?
- Si. A nissuno.
- Clin. Anchora, cosi cosi dio mi salui, che non tanto mi ralle-
gro per causa mia, quanto per cagion di colei, qual so
che è degna de ogni grande honore.
- Si. Così credo. ma a l'incontro ò Clinia seruimi anchora

me così come io ti ho seruito:perche bisogna veder anchora che la cosa di Clitiphone sia sicuramente collocata, ch'el vecchio non sappia hora cosa alcuna dell'

Clin. O Signor Dio. (amica.

Si. Sta quieto.

Clin. La mia Antiphila sarà mia moglie.

Si. Così tu mi interrompi parlando?

Clin. Che debbio far il mio Siro, i mi rallegro:habbimi compassione.

Si. Io l'ho certo.

Clin. Abbiamo acquistato la uita eterna.

Si. Io penso, che in questa cosa i mi affatico indarno.

Clin. Parla, io ascolto.

Si. Matu non farai questo.

Clin. Farollo.

Si. Glie da vedere ti dico ò Clinia, che le cose del tuo amico siano sicure, & senza pericolo: perche se hora ti parti da noi, & che lasci Bacchide quiui, il nostro vecchio spera incontinenti, che le amica di Clitiphone: se la menerai via, la cosa stà così nascosa, come le stàta fin hora.

Clin. Anzi non è cosa alcuna che sia più contraria alle mie nozze di questa, con che bocca richiedero mio padre: intendi quello ch'io dico?

Si. Perche no.

Clin. Che direi io: che iscusatione pigliarò?

Si. Anzi non uoglio che tu dica bugia. digli apertamente come stà la cosa.

Clin. Che dici?

Si. Io voglio che tu gli uoglia bene, & che tu uoi che

questa Bacchide sia moglie di Clitiphone.

Clin. Tu mi commandi vna cosa molto buona, & giusta, & facile da fare: & certo tu vuoi, ch'io preghi mio padre, che non dica niente al vostro vecchio.

Si. Anzi voglio che alla dretta narri la cosa per ordine.

Clin. O sei tu assai in ceruello, & digiuno: tu certo lo tradisci. in che modo potrà egli star sicuro, dimmi?

Si. A questo consiglio io do la vittoria, & quiui magnificamente mi lodo, ch'io habbia tanta forza, & potestà di tanta astutia, che dicendo il vero, io inganni ambedui, che quando il vostro vecchio narrerà queste cose al nostro, ei nondimeno non creda costei esser amica del suo figliuolo.

Clin. Ma certo un'altra volta in questo modo tu mi togli ogni speranza delle nozze: perche mentre ei crederà, che questa sia mia amica, non mi darà sua figliuola: forse che tu non fai stima di me, pur che prouedi allui.

Si. Che cosa? in mal hora. creditu ch'io voglia finalmente finger questo per lungo tempo? per un giorno solamente, mentre ch'io cavo e danari dal vecchio, & non piu.

Clin. Bastati di tanto: che sera poi ti prego sel padre il scappera.

Si. Che sera, se io ritorno à coloro che dicono, **CHE SERA** se hora ruina il cielo.

Clin. Io non so quello che mi debbia fare.

Si. Nol sai: quasi che non sia in tua potestà, che à che tempo che vuoi, non ti possi suilupare. Di la cosa come la sta.

Clin. Horsu horsu, che Bacchide sia menata a casa mia.

Si. Ecco che à tempo ella vien fuori.

BACCHIDE. CLINIA. SIRO.
DROMO. PHRIGIA.

Bac. **C**erto che assai importunamente le promesse di Siro mi hanno condotta quiui, quale mi ha promesso dar cento ducati doro. se costui hora m'ingannerà, spesse volte verrà à pregarmi, ch'io venga: come uerrà egli indarno, ouero quando io gli dirò, ch'io son per venire, & che ordinerò il giorno, quando costui glie lo hauera detto, Clitiphone starà sussepo di animo con speranza: ingannarollo, & non verrò: & Siro portara la pena.

Clin. Bacchide ti promette assai bellamente

Si. Creditu ch'ella dica motteggiando: ella il farà, s'io non mi guardo.

Bac. E dormeno, per Dio ch'io uoglio un poco svegliargli. Phrigia mia hai tu udito quella uilla di Carino che mi ha dimostrato poco innanzj quest'huomo.

Phr. L'ho udito.

Bac. Che gliè uicina à la sua possessione a man destra.

Phr. Ricordomi.

Bac. Corri uia presto, in casa è il soldato, che fa è bacchar.

Si. Che cosa s'apparecchia di far costei? (nali.

Bac. Digli ch'io son qui molto mal contenta, & ch'io son ritenuta: ma che à qualche modo gli ingannarò, & uerrò allui.

Si. Son morto certo. Bacchide aspetta aspetta, doue manda di costei: commanda che la resti.

Bac. Va via.

Si. Anzi ti sono apparecchiati e danari.

EA VTONTIMORVMENO.

Bac. Anzi io resto.

Si. Hora ti saranno dati.

Bac. Come ti piace, Ti faccio io instantia di cio?

Si. Ma sai tu che fare la mia Bacchide?

Bac. Che cosa?

Si. E bisogna che tu vadi à Menedemo, & meni insieme
teco tutta la tua brigata.

Bac. Che cosa vuoi tu fare: giotthone.

Si. Io batto i danari, che ti vo dare.

Bac. Pensitu, ch'io sia degna di esser sbeffata da te?

Si. Questo ch'io faccio, non è senza consideratione.

Bac. Ho io à far cosa alcuna teco?

Si. No, i ti rendo il tuo.

Bac. Andiamo.

Si. Vien di qua: ò Dromo. DRO. Chi mi vuole?

Si. Siro. DRO. Che cosa è?

Si. Mena tutte queste serue di Bacchide à casa nostra

Dro. Perche cosa? (presto.

Si. Non cercare: & portino tutto quello che portorono
qua seco. il vecchio hauera speranza, che per il par-
tir suo gli sia leuata la spesa. Ma certo egli nò sa quon-
to danno gli apporti questo poco guadagno. Tu non
sai quello, che tu ti pensi di sapere ò Dromo, se serai

Dro. Tu dirai ch'io son muto. (sauio Dromo.

CHREMETE. SIRO.

Chr. **C**Osì Dio mi salui, come e m'icresce della sorte
di Menedemo, ch'ei sia deuenuto à tãto male,
ch'ei debbia mantener qlla dóna cò tãta famiglia? Et
ben ch'io so, che per alcuni pochi giorni ei non senti:

ra la spesa (così il figliuolo gliè stato di tanto desiderio) ma quando ei vedera, che continuamente si fa tanta spesa à casa sua, & non esserui modo, ne misura, desiderara che vn'altra volta si parti da lui il figliuolo. Veggio Siro molto à tempo, eccolo.

Si. Lascio io di affrontar costui?

Chr. Siro. SI. Padrone. CHR. Che cosa è?

Si. Già bon pezzo desideraua di vederti.

Chr. Parmi, che tu habbi fatto non so che col vecchio.

Si. Di quello che già mi dicesti: l'ho detto & fatto.

Chr. Con buona fede?

Si. Buona certo.

Chr. Non posso far, che non ti faccia careccie. Viene qui ò Siro, i ti farò qualche bene per questa cosa, & volentieri.

Si. Ma se tu sapessi, quanto bene mi è venuto in mente.

Chr. Ah tu ti vanti, che la ti è riuscita bene.

Si. No certo. ma i dico la verita.

Chr. Dimmi che cosa è?

Si. Clinia ha detto à Menedemo, che questa Bacchide è amica del tuo Clitiphone: & per tal cagione l'ha menato seco, accio tu non sapessi questa cosa.

Chr. Bene.

Si. Dimmi caro padrone.

Chr. Troppo bene ti dico.

Si. Anzi assai bene. ma ascolta quello che resta del inganno. ei dirà che ha veduto la tua figliuola, & esserli molto piaciuta la sua bellezza: dappoi che l'ha veduta ch'ei desidera hauerla per moglie.

Chr. Quella che pur hora è stata trouata?

EAVTONTIMORVMENO

- Si. *Quella, & commanderà, che sia dimandata.*
- Chr. *Perche cosa questo ò Siro. certo io non intendo niente*
- Si. *O tu sei grossollano.*
- Chr. *Forse che si.*
- Si. *Gli si daranno danari per le nozze, oro & vestimenta, co quali, intendi?*
- Chr. *Ch'ei possi comperare.*
- Si. *Questo dico.*
- Chr. *Ma à colui ne glie la do, ne glie la prometto.*
- Si. *No. perche no?*
- Chr. *Perche: tu mi dimandi perche: a vn disgratiato?*
- Si. *Come ti piace, I non diceua, che tu glie la dessi in perpetuo, ma che fingessi di dargliela.*
- Chr. *Io non so fingere. inuiluperaì talmente queste tue cose, che tu non mescoli la persona mia. Che io debbia promettere la mia figliuola à vno, à cui nõ vo darla?*
- Si. *Io lo credeua.*
- Chr. *Questo non farò io.*
- Si. *E si poteua far bellamente. Et io ho cominciato far questo, perche tanto me l'haueti comandato.*
- Chr. *Credolo.*
- Si. *Ma questo certo ò Chremete lo faccio per bene.*
- Chr. *Et questo massimamente voglio che tu di opera, che si faccia, ma per vn'altra via.*
- Si. *Sia fatto, cerchasi vn'altra via. ma quello ch'io t'ho detto delli danari che costei e debitrice à Bacchide, bisogna darglieli. Et non verrai hora a questo parlare. Che ne ho à far io: mi è stato dato à me: l'ho comandato io: ha posciuto ella dar in pegno mia figliuola contra il voler mio? Vero è quel detto ò Chremete,*

che dicono, SOMMA ragione spesso è soma ingiuria

Chr. Non farò io.

Si. Anzi se questo è lecito ad altri, e non è lecito à te: perchè tutti ti reputano huomo splendido da bene, & dotato di virtù singolari.

Chr. Anzi io stesso lo porterò allei.

Si. Anzi commanda piu presto ch'el tuo figliuolo gliene

Chr. Perchè cosa? (porti.

Si. Perchè già in lui è ridotta la suspition dell'amore.

Chr. Chi è per questo?

Si. Perchè parra cosa piu verisimile, quando costui glieli dara, & insieme farò io piu presto quello che voglio fare. Ecco ch'ei viene, va & porta i danari.

Chr. Porterò.

CLITIPHONE. SIRO.

Clit. **N**on è cosa niſſuna così facile, che non sia difficile se la fai mal voluntieri: anchora questo passo faggiare quanto mi è stato egli affaticoso, che mi ha fatto andar in angoscia. ne vi è cosa, che hora maggiormente io tema, che io misero non sia scacciato di qua vn'altra volta, accio non vada à Bacchide. Vorrei ó Siro che tutti gli Dii & Dee ti firuggesino quanto è possibile con questa tua inuentione & consiglio: tu mi finge sempre mai simil cose, quando che vuoi grandemente cruciarmi.

Si. Va via di qui doue che tu meriti: quasi che per amor tuo mi son ruinato del mondo.

Clit. Vorrei certo che fussi stato fatto: che così hai meritato.

EA VTONTIMORVMENO

- Si. Così ho meritato: in che modo? certo mi rallegro ha-
uer udito pria questo da te, che tu haueffi li danari li
qualiti voleua darti.
- Clit. Che vuoi tu adunque, ch'io ti dic a? mi sono partito d'i
qui, tu m'hai menata l'amica, qual non mi è lecito d'i
toccare.
- Si. Già nō son adirato, ma sai tu dou'è la tua Bacchide?
- Clit. In casa nostra.
- Si. No.
- Clit. Dou'è adunque.
- Si. In casa di Clinia.
- Clit. I son morto.
- Si. Sia di bon animo, hora hora gli portarai li danari,
che le hai promesso.
- Clit. Tu cianzi, onde gli hai tu hauuti?
- Si. Da tuo padre.
- Clit. Forse tu mi sbeffi.
- Si. Tu'l uederai con effetto.
- Clit. Certo i sen molto felice: i ti vo bene ò Siro.
- Si. Per qual causa questo si faccia, fa che mi sij conforme
à tempo, e luogo. Ma il padre vien fuori? guarda che
non paia, che habbi ammiratione di cosa alcuna. Fa-
rai quello ch'ei commandarà, et parla poco.

CHREMETE. CLITIPHONE. SIRO.

- Chr. **D**ou'è hora Clitiphone?
- Si. Risponde, eccomi.
- Clit. Eccomi qui à te.
- Chr. Hai detto à costui, che cosa sia?

- Si. Gli ho detto ogni cosa.
- Chr. Piglia questo argento & portalo.
- Si. O, che non lo tuoi, pezzo di pietra.
- Clit. Da qua da douero.
- Si. Vien meco presto. tu mentre andiamo in questo mezzo ci aspettarai, perche non vi è troppo da fare, che habbiamo à star inui troppo lungamente.
- Chr. La figliuola ha gia da me cento ducati per gli alimenti, dieto à questi bisognerà dargline cento altri per vestirla. certo questi domandano duo talenti per la dote. Quante cose si fanno ingiuste et cattive per consuetudine? Hora lasciata ogni cosa da canto, bisogna mi trouare qualche vno, à cui dia e miei beni con tanta fatica acquistati.

MENEDEMO. CHREMETE.

- Me. **H**Or penso figliuolo mio d'esser fatto il piu felice huomo del mondo, poi ch'io intendo te esser ritornato alla via del ben viuere,
- Chr. O come egli s'inganna.
- Me. Io ti cercauo ò Chremete, salua quanto che poi & il figliuolo, & me, & la mia famiglia.
- Chr. Di, che vuoi tu ch'io faccia?
- Me. Hai trouato hoggi la figliuola?
- Chr. Che è per questo?
- Me. Clinia vuole che costei gli sia data per moglie.
- Chr. Per tua fe, che huomo sei tu?
- Me. Che cosa?
- Chr. Ti hai tu smeticato àllo, ch'è stato detto tra noi del Pinagno, accio per questa via ti fussoro tolti e danari?

E A V T O N T I M O R V M E N O

Me. Sollo.

Chr. Hora si tratta questa cosa.

Me. Che hai detto Chremete?

Chr. Ho fallato, la cosa è passata à questo modo.

Me. Di quanta speranza son io caduto.

Chr. Anzi costei, che hora è in casa tua, si è amica di Cliti

Me. Così dicono. (phone.

Chr. Et tu lo credi?

Me. I credo ognicosa.

Chr. Et dicono che lui la vole' per moglie, accio quando
glie l'harò promessa, tu gli dia con che ei possa com-
perare collane, anelli, vestimenta, & altre cose che
sono bisogno.

Me. Questo è certo, quello sarà dato all'amica.

Chr. Ben sai che si, che gliene dara.

Me. Ah adunq; misero me, mi ho rallegrato indarno: non-
dimeno i vo piu presto patir ogni cosa, che perder co-
stui. Che risposta vuoi tu ch' io gli dica, che tu m'hai
dato, Chremete? accio ch'egli non intenda, ch'io hab-
bia persentito questa cosa, & che l'abbia per male.

Chr. Per male? ò Menedemo, tu gli compiacci troppo.

Me. Lascialo fare, tu hai cominciato ad aiutarmi, fàmi que-
sto apiacere, ch'io ti restarò obligato in perpetuo,
Chremete.

Chr. Digli che mi hai trouato, et che hai parlato delle noz

Me. Gli dirò questo: che sera poi? (re.

Chr. Ch'io son per fare ogni cosa,chel genero mi piace: di
poi etiamdio, se vorrai, digli ch'io gle l'ho promessa.

Me. O, questo voleua io.

Chr. Accio che con tanta maggior prestezza ti doma ndi,
& tu quello

Et tu quello che defideri con prestezza gli dia.

Me. Così defidero.

Chr. Certo in pochi giorni (come ueggio questa cosa) tu ti satisfiarai di costui. ma queste cose, così come le sono, se tu serai sauo, nascosamente, et à poco à poco, glie ne darai.

Me. Farollo.

Chr. Va dentro, uedi quello che dimandano; io farò a casa, se uorrai cosa alcuna da me.

Me. Io uoglio certo, perche non farò cosa alcuna che tu non lo sappia.

ATTO QVINTO.

MENEDEMO. CHREMETE

Me. **I**o so certo, ch'io non son molto asaiuto et per spiacere: ma questo mio fautore, et persuasore Chremete, qual mi dimostra quello, che ha ad esser del figliuolo, in questo è piu eccellente di me: in me ciascuna di queste cose conuiene, lequali son dette in un matto: pezzo di legno, tronco di arbore, asino, huom' grosso: verso di lui nissuna di queste cose ha poter: perche la sua sciocchezza auanza tutte queste cose.

Chr. Oh oh, lascia hora mai sostrata di romper il capo a Dio, rallegrandoti che sia stata ritrouata tua figliuola, se gia tu non pensi che loro siano della tua natura, che tu non credi, che intendano, se non glie detto cento volte vna cosa. Ma perche si resta inui gia buon pezzo il figliuolo con Siro?

Me. Chi sono coloro, e quai dici che restano, o Chremete?

Chr. O Menedemo, tu sei qua? Dimmi, ha tu detto a Clinia quello, ch'io ti dissi?

Me. Ogni cosa.

Chr. Che dice egli?

Me. Cominciò molto à rallegrarsi, come quegli che desidera
rano le nozze.

Chr. Ah ah he.

Me. Perché hai tu riso?

Chr. Mi ha ricordato delle astutie di Siro mio seruo.

Me. Può essere? (mini.

Chr. Il gionthone anchora sa contrafare la faccia de gli huom.

Me. Di tu che gliè allegro per questo, perché il mio figliuolo
lo finge de volerla torre per moglie?

Chr. Questo dico.

Me. Questo istesso mi è uenuto in mente.

Chr. Vn trincato.

Me. Se meglio lo conoscesti, tanto più diresti la cosa esser co
si come dici.

Chr. Dici esser così il uero?

Me. Anzi più presto ò Chremete ascolta.

Chr. Aspetta, desidero primamente di saper questo, quanti
danari ti ha cauato fuora delle mani: perché quando
auisasti al tuo figliuolo ch'io gli haueua promesso la fi
gliuola, incontinenti Dromone ti die hauere fatto mot
to, che bisogna dar alla sposa, uestimenta, collanne, ana
nelli, serue, e danari.

Me. No. CHR. Che no? ME. No ti dico.

Chr. Ne anche il figliuolo?

Me. Non mi ha detto niente ò Chremete: anzi mi instano
di questo, che hoggi si facessero le nozze.

Chr. Tu mi dici cose marauigliose, che dice il mio Siro, non
dice egli cosa alcuna?

Me. Nulla.

Chr. Perche cosa?

Me. Non so certo, marauigliomi molto, che sappi cosi bene le cose d'altri. Ma anchora quel tuo Siro ha marauigliosamente instrutto il figliuolo, che niente appaia costei, esser amica di Clinia.

Chr. Che dici?

Me. Lascio star lo bacciare, lo abbracciare, questo reputo nulla.

Chr. Che cosa è che piu si debbia fingere?

Me. Vah.

Chr. Che cosa è?

Me. Ascolta pur. I ho vna certa camera segreta in capo della casa alla parte di dietro: quivi entro è stato portato vn letto grande apparecchiato co suoi fornimenti.

Chr. Che è stato fatto doppo questo?

Me. Ditto e fatto u'ando dentro Clitiphone.

Chr. Solo? ME. Solo.

Chr. I mi dubbitò che non sia qualche male.

Me. Bacchide subito lo seguite.

Chr. Sola? ME. Sola.

Chr. I son morto.

Me. Quando dentro furono entrati, serorono l'uscio.

Chr. O, o. Clinia vedena far queste cose?

Me. Perche no? era insieme meco.

Chr. Bacchide è l'innamorata di mio figliuolo ò Menedemo: i son morto.

Me. Perche?

Chr. Appena hauero da viuere per dieci giorni.

Me. Che hai tu paura di questo, che lui s'affatica per il suo amico.

Chr. Anzi per l'amica.

Me. Se gliè vero, ch'ei s'affatichi per l'amica.

Chr. Hai tu dubbio di questo: pensitu che sia alcuno di così commune, & così piaceuole animo, che vedendo lui, patisca che la sua amica sia à questo modo trattata?

Me. Ah ah he, perche no, accio che piu facilmente possino ingannarmi.

Chr. Tu mi schernissi? meritamente io mi adiro da me stesso. quante cose hanno fatto, per lequali poteua intendere se non era una pietra, quelle cose, che ho veduto, che volessino inferire: o poueretto mi, non saranno essi di ci o puniti, s'io uiuo? Anzi hora.

Me. Non vuoi tu reprimere questo tuo animo? non hai tu rispetto alcuno? Nò ti sono io assai sufficte essemplio?

Chr. I son talmente dall'ira commosso, ch'io non so quello, ch'io mi faccia.

Me. Dei tu parlar à questo modo? non è egli cosa flagitiosa, & degna di riprensione, che tu dia consiglio à gli altri, & che sij sanio per gli altri, & che tu non possi aiutar te stesso?

Chr. Che debbo far io?

Me. Quello che poco fa mi diceui, che io non haueua fatto. fa ch'egli intenda che tu sij suo padre, & ch'egli habbia ardire di commetterti e suoi consigli, & di dimandarti, accio ei non troui altra occasione, & che ti abbandoni.

Chr. Anzi vada in mal hora, e mal punto in qual parte si voglia: che stando qui per la sua mala vita ei mi hab

bia à ridurre in pouerta: perciò che s'io seguito di dargli adito alle spese, ch'ei fara d' Menedemo, certo questa cosa mi fa ritornar à zappare la terra.

Me. Quante incommodita pigliarai in questa cosa, se non ti guardi? Tu ti mostri esser difficile, & dipoi non dimeno gli perdonarai, & questo à mal tuo grado.

Chr. Ah! tu non sai quanto io mi doglia.

Me. Come ti piace. che dici à questo ch'io ti dimando di maritar tua figliuola nel figliuol mio: se altro non hai qual vogli più presto per genero, che mio figliuolo.

Chr. Anzi, & il genero, & i parenti mi piacciono.

Me. Che dote dirò io, che habbi costituito di dargli? per

Chr. Dote? (che taci?)

Me. Così dico.

Chr. Ah.

Me. Non ti dubbitar niente Chremete, se anche non gli vuoi dar dote, la dote non ci muoue.

Chr. Ho deliberato che ducento ducati siano assai secondo la facculta nostra. ma se tu vuoi saluar me, & casa mia, & il mio figliuolo, bisogna tu gli dica, ch'io ho deliberato dargli tutti i miei beni.

Me. Che cosa fai tu?

Chr. Mosttrarai di marauigliarti, & gli dimanderai insieme, perche cosa io faccio questo.

Me. Anzi io ueramente non so perche tu lo faccia.

Chr. Perch'io faccia questo? per deprimere l'animo suo, qual è dissoluto in lussuria, & libidine: & ridurlo à tale, ch'ei non sappia doue si volga.

Me. Che fai tu?

Chr. Lasciami fare, & ch'io mi compiacca in questa cosa.

EAVTONTIMORVMENO.

Me. I ti lascio fare, vuoi tu così? CHR. Sì.

Me. Sia fatto.

Chr. Horsu, che ei meni la moglie à casa, & che e si metta in ordine: Questo altro come è il douer de figliuoli, con parole sarà conuenuto. ma Siro sera punito.

Me. Che farai allui?

Chr. Quello ch'io farò: s'io viuo il darò così ben adornato, & pettinato, che fin ch'ei viuera, s'arricorderà sempre di me: qual pensa hauermi tolto à schernire, & prenderli giuoco di me: certo (così Dio mi aiuti) ei non hauerà à ridire di far ad vna vedoua queste cose, ch'egli ha fatto contra di me.

CLITIPHONE. MENEDEMO.

CHREMETE. SIRO.

Clit. **E**gli così finalmente ò Menedemo per tua fe, che'l padre in così briue spatio habbia deposto ogni animo paterno da me: & per qual mancamento, qual tanto peccato ho fatto io misero infelice? Quello, che ho fatto io, sogliono far del continuo e giouani.

Me. I so che à te è molto più graue, & duro, che à colui, à cui questo è stato fatto: ma io non ho manco à molesto questa cosa di te, ilquale non so, ne mi cape ragion alcuna, se non perche io ti amo di cuore.

Clit. Tu diceui che mio padre era quiui?

Me. Eccolo.

Chr. Di che mi reprimi ò Clitiphone? tutto quello, ch'io ho fatto di questa cosa, l'ho fatto pur per prouedere à te, & alla tua pazzia. & dipoi ch'io ti ho veduto di animo negligente, & quelle cose, che al presente

sono dolci & soauì, reputarle prime & principali, & non prouedere al tempo futuro, ho ritrouato il modo, che tu non hauerai bisogno delle cose necessarie, & che tu non possi consumare questi beni, dapoi che non mi è stato lecito lasciar e miei beni à cui ragione uolmente lasciar si doueano, per i mali portamenti tuoi, i son andato à i piu propinqui amici che tu haueui, alliquali ho commesso & dato ordine circa questo: iui sempre sarà lo aiuto alla tua sciocchezza ò Clitiphone, il viuere, il vestire, & doue tu possi habitare.

Clit. Ahime.

Chr. Gliè molto meglio che habbia fatto così, che essendo tu herede, Bacchide habbia à possedere tutta questa roba.

Si. Son rouinato del mondo: ò poltron mi, quante perturbationi ho eccitato io non sapendo.

Clit. I desidero de morire.

Chr. Prima per tua fe impara che cosa sia viuere, dipoi quando lo saperai, se la vita ti spiacerà, allhora vsarai questo parlare.

Si. Padrone, posso io parlare? CHR. Parla.

Si. Et sicuramente. CHR. Parla.

Si. Che malignita, & che pazzia è questa, quello che ho peccato io, debbia nocere à costui?

Chr. Va con Dio, non ti impazzare, ni ssuno ti accusa ò Siro, & tu nõ t'apparecchiare vno altare, oue si facciano e preghi, ne chi preghi per te.

Si. Che cosa fai?

Chr. I non mi adiro teco, ne con costui: e non è honesto, che voi mi date legge.

EA VTONTIMORVMENO.

- Si. Gliè partito, & vorrei hauergli dimandato.
- Clit. Che cosa?
- Si. Doue debbo andar à mangiare: così ne ha sccaiati. so che à te è apparecchiato dalla sorella.
- Clit. Che la cosa sia ridotta à tale, ch'io habbia etiamdio pericolo in la fame, ò Siro?
- Si. Pur che possiamo viuere, vi è vna speranza.
- Clit. Che speranza?
- Si. Che haueremo assai ben fame.
- Clit. Anchora tu mi dilleggi in 'si gran cosa: & non mi aiuti di qualche consiglio?
- Si. Anzi & hora sen iui, & già buon pezzo ho pensato su questa cosa, mentre parlaua il padre: & per quanto posso comprendere.
- Clit. Che cosa?
- Si. Non sarà molto lontano.
- Chr. Che cosa adunque?
- Gliè questo, io pèso che tu nō sija figliuolo di costoro.
- Clit. Perche questo Siro: sei tu fuor di ragione?
- Si. I dirò quello che mi è venuto in mente: tu fanne giudicio. mentre che fusti solo à costoro, mentre che non hauuano altra delectatione che gli fusse piu prossima di te, ti facceuano carezze, ti dauano da spendere; hora che è stata ritrovata la sua figliuola, hāno trouato occasione di scacciarti fuora di casa.
- Clit. Gliè cosa verisimile.
- Si. Pensitu che per questo peccato egli sia adirato?
- Clit. I penso di no.
- Si. Hor considera quest'altra. Tutte le madri sogliono esser adiutrici à figliuoli ne peccati, & aiutargli nel.

la paterna ingiuria: questo non si fa.

Clit. Tu dici il vero, che farò io adunque ò Siro?

Si. Cerca leuarti questa suspitione da loro, & digli la cosa aptamente. se nò è vero, gli condurrà presto ambidue à misericordia: ouero saprai di cui sei figliuolo.

Clit. Mi persuadi benissimo, farollo.

Si. Assai bene questo mi è venuto in mente, & il giouane quanto manco egli ha di speranza, tanto più facilmente farà pace col padre in quel modo ch'ei vorrà: anchora non so, s'ei torra moglie. ma per Siro non sarà gratia nissuna. Che cosa è questa, il vecchio vien fuori, io mi fuggo: marauigliomi che per quello che è stato fatto, nò mi habbia fatto pigliare. Hor andrò à trouar Menedemo, io farò chel verra à pregare per me: perche io non mi fido niente del nostro vecchio.

SOSTRATA. CHREMETE.

So. **C**erto marito mio, se non ti guardi, farai qualche male al figliuolo: & di questo molto mi marauiglio, in che modo vna cosa così absurda ti habbia posciuto venir in mente.

Chr. Oh vai tu drieto à far secondo il costume delle femine: ho io voluto mai cosa alcuna ò Sostрата nella quale tu sempre nò mi sij stata contraria: & s'io ti dimando in che cosa io pecco, ouero perche faccia questo, tu non lo saprai: in che cosa resti tu hora così confidentemente, pazzarella.

So. Io non so.

Chr. Anzi tu il sai certo, o dio volessè, che fusse così come tu dici.

E A V T O N T I M O R V M E N O.

So. Oh tu sei troppo ingiusto, che vuoi che taccia d'una sì gran cosa.

Chr. Non ti dimando questo che tu taccia, parla quanto che vuoi, nondimeno io farò quello, che ho deliberato di fare.

So. Tu l'farai.

Chr. Sì che l'farò.

So. Tu non vedi quanto male tu suscitì per questa cosa: ei pensa non esser nostro figliuolo, ma scambiato.

Chr. Scambiato tu dici?

So. Io il dico certo il mio marito.

Chr. Confessa ch'ei non sia tuo figliuolo.

So. Ah per tua fe, sia questo à gli nemici, che'io confessaro quello ch'è mio figliuolo, che non sia mio?

Chr. Di che cosa hai tu paura: non lo convincerai tu, quando vorrai, ch'ei sia tuo figliuolo?

So. Perche gliè stata trouata la figliuola.

Chr. No. ma (il che piu ragioneuolmente è da credere) perchè gliè simile à tuoi costumi, tu convincerai facilmente esser nasciuto da te: perchè certo ei ti scemiglia tutto quanto à te, perchè ei nō ha vitio alcuno, che quello istesso non sia etiandio in te: & pertanto nißuna altra che te, potria partorir simil figliuolo. Ma egli viè fuori: quanto io mi sarò crudele, quando vedrai l'effetto, il giudicarai.

CLITIPHONE. SOSTRATA. CHREMETE.

Clit. **S**Egliè stato m'è t'po alcuno ò madre, ch'io ti sia stato di piacere, quādo che di tua volōta son stato detto tuo figliuolo, pregoti che tu ti ricordi di quello

et che hora t'increfca di me poueretto: quello ch'io dimando, et voglio, fi è che tu mi moſtri, mio padre et mia madre.

So. Pregoti il mio figliuolo, che non ti venga queſto in fantafia, che tu ſy figliuolo di altri.

Clit. Io ſono.

So. O miſera me, hai tu cercato queſto per tua fe:coſi Iddio uoglia, che tu reſti ſano, et ſaluo dopo me, et coſtui, come ſei naſciuto di me, et di lui: et guardati da qui indietro (ſe tu mi ami) ch'io non ti ſenta dir piu queſte parole.

Chr. Et guardati (ſi tu mi temi) ch'io nō intenda eſſer piu in te queſti coſtumi.

Clit. Quai coſtumi?

Chr. Se lo vuoi ſapere, tel dirò. Ciarlatore, da poco, ingannatore, goloſo, laſciuo, dannoſo. credi à me. et potrai eſſer certo di eſſer noſtro figliuolo.

Clit. Queſti non ſono gia detti da padre.

Chr. No. Io nō patirò mai o Clitiphone di eſſer infame per gli tuoi vity, quātunq; fuſſi naſciuto dal mio capo, come dicono Minerva eſſer naſciuta dal capo di Gioue.

So. Non vogliono queſto gl'Iddij.

Chr. I non ſo de gl'Iddij. io dal canto mio, mi afforzero di ligentemente. tu cerchi quello che hai, il padre, et la madre: quello, che tu non hai, tu non lo cerchi, in che modo debbi ubidir al padre: et che tu conſerui quello, che con fatica egli ha acquiſtato: e non mi menare con aſtutie, et inganni innanzi à gli occhi l'amica. I mi vergogno preſente coſtei dir vna parola diſhoneſta: et tu per niſſun modo ti vergogni di fa-

EAV TONTIMORVMENO.

re le cose, che sono dishoneste.

Clit. Ahime quanto hora mi dispiacio tutto à me stesso.
quanto io mi vergogno, ne sò con qual principio co-
minciar debbia à placarlo.

MENEDEMO. CHREMETE. CLI-
TIPHONE. SOSTRATA.

Me. **V**Eramente Chremete cruccia troppo grauemē-
te quel giouane, & troppo scorte samēte. I uen-
go fuori per quello per fargli far pace. Ma io gli veg-
gio à tempo.

Chr. O, o, Menedemo, che non commandi che sia menata
à casa la figliuola, & non confermi quello, ch'io t'ho
detto della dote?

So. O il marito i ti prego che tu nol faccia.

Clit. I ti prego ò padre che tu mi perdoni.

Me. Perdonagli ò Chremete, fammi questo piacere.

Chr. Ch'io debbia dare i miei beni in dono à Bacchide:
mentre ch'io hauerò ceruello non lo farò mai.

Me. Et questo noi nol lascieremo fare.

Clit. Padre se tu mi vuoi uiuo, perdonami.

So. Horsu Chremete.

Me. Horsu Chremete, non esser così ostinato.

Chr. Che cosa è questa: veggio ch'io non posso compir quel-
lo ch'io hauea cominciato.

Me. Tu fai quello che ti è conueniente di fare.

Chr. Con questa conditione lo farò, se e farà quello ch'io
giudico esser honesto.

Clit. Padre farò ogni cosa, commanda.

Chr. I vo che pigli moglie.

Clit. Padre.

Chr. Non vedo che tu mi dica niente.

So. I ti prometto per lui, che lo farà.

Chr. I non odo anchora, che lui dica niente.

Clit. I son morto.

So. Hai tu dubbio di questo ò Clitiphone?

Chr. Anzi faccia pur come vuole.

Me. Ei farà ogni cosa.

So. Queste cose al cominciar sono graui, et difficili, et me tre non le sai, quãdo le hauerai conosciute, sono facili.

Clit. Il farò padre.

So. Figliuol mio, i ti darò per Dio vna bella giouane, qua le tu facilmente amarai: la figliuola di Phanocrate nostro.

Clit. Quella rossa? quella vergine lentiginosa con la bocca grande, con quel naso aquilino: non posso padre.

Chr. O quanto glie curioso, et dilicato scrutator di bellezze. creditu ch'egli habbia l'animo à tuor moglie?

So. Darotti vn'altra.

Clit. Che cosa p'qsto. vna uolta gliè di bisogno ch'io toglia moglie, io istesso mi ho prouisto di vna che mi piace.

So. Hora ti lodo figliuol mio.

Clit. La figliuola di Archonide.

So. Questo molto mi piace.

Clit. Padre una sol cosa resta.

Chr. Che cosa?

Clit. Voglio che tu perdoni a Siro quello ch'egli ha fatto per causa mia.

Chr. Sia fatto. Voi stiate sani, et fauoreggiate.

Fine del Eautontimorumeno.

ADELPHI

RAPRESENTATA NE GIOVOCI FVNE
rali per Lucio Attilio Preneſtino, & Minutio Proti-
mo, eſſendo Quinto Fabio Maximo, & Publio Cor-
nelio Aphricano Edili Curuli. Fece i ſuoni Flacco di
Claudio co ſtromenti ſarrani. Fatta greca di Me-
nandro, al tempo che Lucio Anicio & Marco Corne-
lio erano Conſoli.

INTERLOCVTORI.

Mitione	vecchio	Soſtrata	matrona.
Demea	vecchio	Canthara	nutrice.
Sannio	ruffiano	Geta	ſeruo.
Eſchino	giouane.	Hegione	vecchio.
Siro	ſeruo.	Dromo.	ſeruo.
Cteſiphone.	giouane.		

P R O L O G O.

Q Viui ſiamo o ſpettatori per recitarui vna no-
ua Comedia chiamata ADELPHI, il che
tant a jona in greco, quanto in latino fratelli: impero
che tratta gli diuerſi coſtumi & nature di duo fratel-
li. Stiați attenti, benigna vdiencia preſtandoci, con ſi-
lento: fate che la bonta & gentilezza voſtra accreſca
la induſtria del Poeta à ſcriuere altre Comedie.

A R G O M E N T O.

DI duo fratelli Atheniesi, vno nominato Demea lauoratore di la terra, tolse moglie, della quale hebbe duo figliuoli. L'altro nominato Mitione non la volse torre, ne generar figliuoli, ma si adotto Eschino figliuolo del fratello, & nutritello talmente da fanciullo in ogni cosa compiacendogli, che debacchando nella libidine inamoratosi in vna cittadina di Athene le tolse la virginita: & volendo del tutto auisar il padre, dal quale era stato adottato, à prieghi, & persuasione di Ctesiphone suo fratello, ilquale appresso il duro padre Demea era assai duramente in l'agricoltura essercitato, tolse per forza delle mani del Ruffiano la meretrice, laquale ne suoni & canti si essercitava, dalla quale era innamorato Ctesiphone fingendo lui esser acceso del amore di quella, accio il padre, qual era feroce & aspro di natura, non persentisse il suo Ctesiphone esser innamorato di lei. Laqual cosa dapoi intesa Demea grauemente adirato molto riprende il fratello, ec citando grandissime perturbationi. Et dipoi finalmente placato, Eschino tolse per moglie la cittadina di Athene, di cui raccolse e primi piaceri; & Ctesiphone hebbe licentia di conseguire la sopradetta meretrice.

ADELPHI.
ATTO PRIMO.
MITIONE.

NOn è ritornato questa notte Eschino dapoì che egli cenò o' Storace, ne alcuno de serui, che gli erano andati incontro? Certo egliè vero quello, che si dice se tu sei absente in qualche loco, ouero che tu non ritorni, glie molto meglio, che intrauenga quello, che dice la moglie verso di te & quello che ne l'animo adirata si pensa, che quelle cose che i benigni padri si pensano. La moglie, se tu ti tardi in qualche loco, che non ritorni, ouero pensa che tu sij innamorato di qualche fanciulla, ouero che da altre donne tu sij amato & ritenuto, ò che tu sij in qualche loco à bere, ò à darti piacere: & che tu solo habbi bene, quando ella sola ha male. Ma io perche il figliuolo non è ritornato, che cosa penso? di quante cose hora son io crucciato? ouero ch'egli habbia patito freddo, ò sia caduto in qualche loco, ò si habbia fatto qualche male. Ah che vn huomo deggia proponersi nell'animo, & apparecchiarsi cosa alcuna, che gli sia piu cara di se stesso: certo costui non è mio figliuolo, ma del fratello: & egli è di natura molto dissimile dalla mia. Io fin da fanciullo ho seguitato questa vita clemente di uiuer in la città, & l'ocie & tranquillo uiuere: & quello, che costoro pensano esser cosa molto felice, mai non ho hauuto moglie. Egli al contrario ha eletto tutte queste cose: far la sua uita alla uilla, uiuer scarsamente, & in continua fatica: ha tolto moglie: ha
hauuto duo

hauuto duo figliuoli, de quali io ne ho adottato questo maggiore, & l'ho nutrito da fanciullo: hollo hauuto et amato p mio: in lui mi diletto, questo solo mi è caro; & procuro con ogni studio, ch'egli faccia il simile verso di me; gli do da spèdere, lascio andar molte cose, nò mi è necessario far tutto q̃llo che' ei potrei far p la liberta che ho verso di lui. Vltimamēte gli altri q̃llo che fanno nascosamēte dal padre q̃lle cose che porta la giouētù, i lho assuefatto, ch'ei nò me ascòda cosa al cūa: per cio che colui che si vsara dir bugie, ouero igānar il padre, ho habbia ardire di cio fare, tātò piu ha uera ardire di ingānar gli altri. I penso che le sia molto meglio tenir i figliuoli in timore, & liberalita, & benignita, che tenirgli in paura. Questi costumi non si cōuengono cō mio fratello, ne mi piacciono. E venuto spesse volte à me gridādo, che fai tu Mitione, pche ne p̃di il nostro fgliuolo? perche è egli innamorato? perche va à la tauerna? perche gli dai tu dinari per queste cose? tu lo vesti troppo delicatamente, tu sei troppo sfolto. E gliè troppo duro, oltre il douero & honesta. E molto s'inganna egli al parer mio, il quale pensa esser di maggior authorita & piu stabile quello com mandamento, che viene essequito per forza, che quello che vien fatto con beneuolentia. Il parer mio è questo, & così mi persuado. Colui che per paura è astretto far l'ufficio suo, tanto egli si schifa di far male, quanto ei crede, che si sapra: ma se spera che deggia esser segreto, ri torna vn'altra volta alla deprauata & puerfa natura sua. ma quello ilquale ti fai vbri gato co tuoi beneficij, quello che fa, lo fa di sua uolōta.

Et cerca rispondere à i beneficij riceuuti; Et absente Et presente serà sempre quello medesimo. Questa cosa è da padre vsar piu presto e figliuoli à far bene di sua volonta, che per paura d'altri; Et per questo è differente il padrone dal padre; colui che non sa far questo, confessi non saper commandar à figliuoli. Ma è questo colui, di ch'io perlaua? gliè certo desso; non so che cosa egli habbia, ch'io il veggio di mala voglia: credo ch'ei gridera, si cõe suol fare. Demea rallegrami della tua venuta, Et che sei sano.

DEMEA. MITIONE.

De. **O** A tempo, i ti cercaua.

Mi. Che vuol dire, che sei cosidì mala voglia?

De. Tu mi di mandì, perche son di mala voglia: dou'è il nostro Eschino: perche i son de mala voglia an?

Mi. Non dissì io, che saria così, che ha fatto egli?

De. Quello, ch'egli ha fatto: il quale non ha vergogna di cosa alcuna, Et che non teme nissuno, Et non pensa di offeruar legge alcuna. I lascio star quelle cose, ch'egli ha fatto per innanzi. hora che cosa ha fatto egli di nuouo?

Mi. Che cosa è questa?

De. Ha rotto le porte, è intrato in casa d'altri per forza: egli ha battuto Et malamente trattato il padrone, Et tutta la famiglia, talmente che sono alla morte: ha tolta la femina per forza, quale egli amaua: tutti gridano questo esser fiato fatto molto dishonestamente. Vedendo io di fora quanti mi hāno detto di questa cosa Mitione: gliè in bocca à tutto il popolo. Finalmēte

Se gliè de far parangone dall' uno all' altro, non vede egli il fratello attendere al officio suo, & che sa tenir il suo, & moderato nel viuere: Tu non trouerai, ch' ei faccia alcuna cosa simile. Quand' io dico questo allui, ò Mitione il dico à te, che tu lo lasci diuentare un tristo.

Mi. E non è cosa piu iniqua, ne piu intolerabile di un'huomo ignorante, ilquale non pensa che alcuna cosa sia bene, se non quello, ch' egli fa.

De. Perche dici questo?

Mi. Perche tu Demea giudichi male queste cose. e non è tanto gran peccato (credilo à me) degno di tanta riprensione, che vno giouane vada à fanciulle, ne andar alle tauerne, ne romper le porte. Se queste cose non le habbiamo fatto ne io, ne tu, la pouerta non vi ha lasciato fare. Hor ti arecchi à laude quello, che allhora non facesti per esser pouero: gliè cosa iniqua reccarsi quelle cose à laude, che non si fanno. pche far nò si possono, percio che se vi fussi modo, onde questo si facesse, noi lo faremmo: & (se tu fussi vn'huomo) tu lasciaresti far quel tuo figliuolo quello, che fa il mio, mentre gliè lecito di farlo per la età sua. piu presto che lo facesse in altra età piu matura, & piu aliena di tai costumi: dipoi ch' egli ha. uesse aspettato, che partitoti fussi di questa vita, che nondimeno dipoi lo farebbe.

De. O Gioue, tu Mitione mi farai diuentar pazzo, non è egli gran peccato, che vn giouane faccia queste cose?

Mi. Ah Ascolta, accio che altra volta non mi rompi il capo di questa cosa. Tu mi hai dato il tuo figliuolo in adotione, egli è fatto mio figliuolo. s'ei fa male, Demea, ei lo fa a me. I son per tolcerargli grandissi.

ma parte di queste cose. Egli spende bene, e va à la tua uerna, vngesi di liquori & ogli odoriferi: queste cose le fa del mio. Gliè innamorato: gli darò danari, mètre potrò furlo: quando io non potrò, se il scacciarò fuora di casa, ha rotto le porte: se rifaranno, ha squarciata la vesta: se riconcierà, per la Dio gratia habbiamo onde si può far tutte queste cose: et anchora non mi sono moleste. Da hora innanzi non mi parlar piu di questo, ouero dami qual arbitro, che tu vuoi, ch'io ti mostrard che via piu tu pecchi in questa cosa, che io non faccio.

De. Ahime, impara ad essere padre da coloro, che veramente sono padri.

Mi. Tu sei padre allui di natura, & io di configli.

De. Tu lo configli in cosa alcuna?

Mi. Ah se tu vai drieto, mi partirò io.

De. A questo modo tu fai?

Mi. Debbo io vdire tante volte vnacosa?

De. Io ho cura di lui.

Mi. Anch'io ho cura di lui, ma habbiamo ò Demea l'un l'altro vguale cura di loro. Tu habbi cura del tuo, & io hauerò cura del mio: perche voler hauer cura di amendui, è quasi come voler dimandar indrieto quello, che vna volta mi hai dato.

De. O, o, Mitione.

Mi. A me pare così.

De. Che cosa è questa, se questo ti piace. Consumi, getti via, perisca: à me non appartiene cosa alcuna. Se io te ne parlerò piu da hora indrieto.

Mi. Tu ti adiri vn'altra volta?

De. Non crediti ch'io mi adira: Ti dimando io quello,

ch'io t'ho dato? Io ho per male queste cose: io nō son persona estranea, se piu ti faccio resistenza. ma io nō voglio dire. Vuoi tu, ch'io habbia cura d'un solo? Io ho cura d'un solo. Et ho da ringratiar Iddio, che costui è della sorte, ch'io voglio. Il tuo se ne accorgera dipoi quale egli si sia: non voglio dir quello ch'io potrei dire di lui.

Mi. Ne tutto è vero, ne tutto è falso quello, che dice: nondi meno queste cose mi sono alquanto moleste. Ma nō ho voluto mostrargli di hauerlo p male, pche gliè vn huomo così fatto: quādo io vo placarlo, gli contradico grā demente, & facciolo mutar d'opinion, quātunque egli appena modestamēte patisce quello ch'io faccio. Ma se io accresco, ouero ch'io sia feuoereuole alla sua iracondia, certo io impazzirò insieme cō lui: quantunque Eschino in questa cosa mi habbia fatto qualche ingiuria. Qual meretrice non ha egli amato? ò à cui non ha egli dato qualche cosa? Vltimamente io credeua che poco innanzi si hauesse pentito di tutte queste pazzie giouenili, disse che volea tor moglie: credena che la giouentu hauesse fatto e suoi corsi: me ne rallegrauo, ma ecco che di nuouo comincia. Hora perche non voglio così temerariamente credere, voglio saper dallui, & trouarlo s'egliè in piazza.

ATTO SECONDO.

SANIO ruffiano ESCHINO.

San.



Vicini date aiuto à questo misero innocente, soccorete al poveretto.

Eschi. Hor sta saldo quiui sicuramente, che ti guardi cosi spesso indrieto? non ci è pericolo alcuno: costui non ti toccara mai, fin ch'io son qui presente.

San. I menaro via costei à mal grado di tutti.

Eschi. Quantunque ei sia ribaldo, non si lasciarà hoggi battere vn'altra volta.

San. Eschino odi, accio tu non dichì poi, che tu non sapeui di mia conditione? io son ruffiano.

Eschi. Sollo.

San. Et talmente, che non è nissuno, che meglio serui la fede di me: i non patirò mai che poi tu ti iscusi che per tal causa nō mi vorresti hauer fatto questa ingiuria, io nō la stimo vn pelo, credi questo à me, ch'io farò l'ufficio mio: & tu non pagarai di parole già mai l'offesa, che cō effetto mi hai fatta. I conosco ben queste vostre parole, nō vorrei, che questa ingiuria ti fusse stata fatta, ti sera dato giuramento che tu nō meriti questa ingiuria, essendo io stato molto indegnamente trattato.

Eschi. Va innanzi da valent'huomo, & apri luscio.

San. Ma tu non farai nulla.

Eschi. Hor va entro.

San. Ma certo io non lo lasciarò intrare.

Eschi. Vien qui Parmenone, sei ito troppo lontano, sta qui appresso costui.

San. O cosi voglio.

Eschi. Guardati che non volgi gli occhi tuoi altroue da gli occhi miei, accio s'io ti accennarò, non vi sia indugio, che incontinenti nō gli meni d'un pugno su la faccia.

San. Io lo vorrei vedere questo.

Eschi. O la, guardami, lascia questa femina.

San. O assassinamento grande.

Eschi. Te ne dara dell'altre, se non ti guardi.

San. Ahi pouero me.

Eschi. I non gli hauea fatto cenno, ma nondimeno pecca piu presto in questa parte. hor ua uia.

San. Che cosa è questa: sei tu signor di qsto loco ò Eschino?

Eschi. S'io fusse signore, saresti trattato come tu meriti.

San. Che hai tu à far meco? ESCHI. Nulla.

San. Che cosa? conosci tu ch'io sono?

Eschi. Non desidero ne anche di conoscerti.

San. Ho toccato io niente del tuo?

Eschi. Se tu l'hauesti toccato, tu haueresti la mala ventura.

San. Perche ti è piu lecito a te di hauer la mia femina, per laqual ho pagato i miei danari: respondi.

Eschi. Ti sara meglio non mi far ingiuria qui innanzi la casa: perche se andrai drieto à darmi noia, serai tirato dentro, & iui sarai scoriggiato fin alla morte.

San. Vn huomo libero sara scoriggiato?

Eschi. Così sara.

San. O huomo dishonesto, dicono che quini la liberta è vguale a tutti?

Eschi. Se tu hai pazzeggiato assai ò ruffiano, ascolta, se tu vuoi quello ch'io ti uo dire.

San. Ho pazzeggiato io contra di te, ò tu contra di me?

Eschi. Lascia star queste cose, & torni à proposito.

San. Qual cose: doue vuoi tu ch'io ritorni?

Eschi. Vuoi tu ch'io ti dica quello, che t'importa?

San. Io il desidero, pur che tu mi dica qualche cosa che sia conueniente.

Eschi. Ah, un ruffiano nõ vuol ch'io parli cose inconuenienti

San. Io son ruffiano, il confesso. commune ruina de giouani, spergiuro, & pestilenza. nondimeno io non ti ho fatto ingiuria alcuna.

Eschi. Vi mancaua anchora questo certo.

San. Ritorna à quello che hai cominciato Eschino.

Eschi. Tu hai comperato costei per ducento ducati col mal anno, che dio ti dia. Ti saranno dati altri tanti danari.

San. Che sarà, se non te la voglio vendere: me la farai vendere per forza? ESCHI. NO.

San. Io ho hauuto paura di questo.

Eschi. Anzi giudico che non si possa vendere vna che sia libera: percioche ti la faccio libera di mia mano per causa liberale. Hor vedi quello che tu vuoi piu presto di queste due cose, ò torre i danari, ò pensar il fatto tuo: pensauì su bene, ruffiano, fin ch'io ritorni.

San. O sommo Gioue, i non mi marauiglio di quegli, che cominciano impazzire per le receute ingiurie; egli mi ha tolto di casa la fanciulla per forza: mi ha battuto; à mio mal grado, l'ha menata via: per tutti questi mal fatti, dimanda che la gli sia data per quel prezzo, ch'io l'ho comperata. misero me, mi ha dato pin de cinquecento schiaffi. ma perche mi ha ben meritato, sia in bon'hora. Ei dimanda le ragion sue. hor su i son contento ch'ei l'habbia, pur che mi dia i danari. Ma io m'indouino, quand'io gli diro, che mi deggia dar tanto, farà che incontinenti vi saranno testimonij ch'io l'haro veuduta: & de danari sarà vn sogno. poi dirà, ritorna domani, questo anchora posso patir, pur che mi dia i danari: quantunq questa sia ingiuria. Ma io penso q'llo, che è quando che hauerai hauuto il guada-

gno, bisogna riceuere, & tacere la ingiuria de giouani: ma nissuno non mi dara i danari: io istesso faccio meco indarno le mie ragioni.

SIRO. SANIONE.

- Si. **T**Acì io istesso trouarò Sanione, farò ch'ei torrà volentieri i danari: et dirà anchora, che le cose gli sono prosperamente successe. Che cosa è questa Sanione, ch'io ho inteso, che sei venuto alle mani col padrone per non so che cosa?
- Sa. I non uidi mai piu iniqua contentione di quella che hoggi è stata fatta tra noi. Io essendo battuto, & egli battendo siamo amendui molto stracchi.
- Si. Per tua colpa.
- Sa. Che doueua far io?
- Si. Tu doueni vbidir il giouane.
- Sa. Chè potena ubidirlo piu, che hoggi gli ho dato fin la faccia da batterla.
- Si. Hor su, sai tu come glie? **QVALCHE VOLTA** à sprezzar i danari, è guadagno grandissimo.
- Sa. Oh.
- Si. Tu hai hauuto paura, se hora gli hauesti lasciato vn poco del tuo, & che hauesti compiaciuto al giouane, huomo sciocco piu di tutti gli sciocchi, oh questo non ti starebbe à usura.
- Sa. Io non compero la speranza col prezzo.
- Si. Tu non farai roba giamai. va, tu non sai inescar gli huomini ò Sanione.
- Sa. Credo bene, che questo sia meglio: ma i non fui mai tanto astuto, ch'io non volessi piu presto torre al pre-

sente quel poco, ch'io potessi.

Si. Hor su io ho conosciuto l'animo tuo, quasi che ti siano ducento ducati apparecchiati in qualche loco, mentre fai piacere a costui. oltre di ciò dicono che tu vuoi andar in Cypro.

Sa. Come in Cypro?

Si. Che quindi hai comperato molte cose per condurla, so che hai fatto mercato della naue. Tu stai in dubbio, spero che quando sarai ritornato di là, tu nondimeno ispedirai questa cosa.

Sa. Io non vado in nessun loco. son spacciato certo; con questa speranza costoro hanno fatto questo delitto.

Si. Et si teme. ho gettato un spino in gola a quest'huomo.

Sa. O scelerita d'huomini, vedi come egli mi ha preso in questo ponto. sono state comperate piu femine, & altre cose quindi ch'io porto in Cypro. s'io non uado al mercato, mi è danno grandissimo. hor s'io lascio quest'altro, non farò nulla. quando indi sarò ritornato, non sarà niente, la cosa sarà raffreddata. diranno, hora tu vieni: perche sei tu stato tanto? doue eri tu? si che gli è meglio à perdere, che ouero star qui tanto, ouer seguitar la ragione. (mina?)

Si. Hai tu fatto conto, di quel che tu hai hauere della fe-

Sa. E questa cosa degna di lui? deue Eschino far questo? ch'ei uogli tormi costei per forza, & con violentia?

Si. Gli manca l'animo. Io ho questa cosa, guarda se assai ti piace, piu presto che venir in pericolo, se tu dei recuperare il tutto, ò perder il tutto. parti la cosa per mitate: trouera cento ducati in qualche loco.

Sa. Ahi misero me, vengo in dubbio etiandio del capita-

le. non ha niente di uergogna. mi ha rotti tutti e denti. oltre de cio , mi è infiato tutto il capo per i pugni che mi ha dato : & anchora mi inganna: i non uado in alcun loco.

Si. Fa come ti piace. voi tu altro anzi ch'io mi parta?

Sa. Anzi ti prego di questo ò Siro, comunque siano passate le cose, piu presto che far lite , mi sia restituito il mio, almanco quanto le stata comperata. So che per adrieto non hai hauuto l'amicitia mia: Tu dirai ch'io son ricordeuole, & grato de riceuuti beneficij.

Si. Il farò con ogni accurata diligenza. Ma veggio Ctesiphone, glie allegro dell'amica.

Sa. Di che cosa t'ho io pregato?

Si. Aspetta un poco.

CTESIPHONE.

SIRO.

Cte. **G**Liè cosa da rallegrarsi riceuere beneficio (quãdo gliè bisogno) da qual huomo si uoglia. ma certo q̃l beneficio molto diletta, se alcuno lo fa, qualche i sta bene, & è conueniente che lo faccia. O fratello, lo fratello , io so ben certo ch'io non potrei dire cosa alcuna così magnificamente, chela tua uirtu nō fusse maggiore. Impero penso hauer questa cosa singulare oltre tutti gli altri: che non sia fratello alcuno, ilquale sia piu compiuto di tutte le uirtu, di quello che sei tu.

Si. O Ctesiphone.

Cte. O Siro dou'è Eschino?

Si. Dici tu quello? e ti aspetta à casa.

Cte. Oh.

Si. Che cosa è?

Cte. Che cosa è: hora i uiuo per l'opera, & industria sua
 ò fratello giocondissimo, & piaceuolissimo, ilquale
 ha voluto posporre ogni cosa per il commodo, & be-
 neficio mio: le ingiurie, la fama, il mio amore, il delit-
 to si ha transferito in se. non era possibile à far piu di
 quello, ch'egli ha fatto per me. Ma che vuol dire, che
 la porta ha fatto strepito?

Si. Aspetta, ei vien fuori.

ESCHIMO. SANIONE. CTESIPHONE. SIRO.

Eschi. **D**ou'è quello sacrilego?

Sa. Cerca egli me? mi porta egli qualche cosa?
 i son morto, non veggio nulla.

Eschi. O à tempo i ti ciraua, che si fa Ctesiphone: ogni cosa
 è fuor di pericolo: lascia questa tua molestia, non mi
 star di mala voglia.

Cte. Io lascio facilmete, perche tu sei mio fratello. O il mio
 Eschino, ò il mio fratello. ha i mi dubbitò di lodarti
 piu in presenza, accio tu non pensi ch'io lo faccia piu
 presto per lusingarti, che per farti cosa grata di tan-
 to beneficio.

Eschi. Va stolto, quasi che hora noi nõ si conosciamo tra noi
 Ctesiphone. Ma questo mi dole, che quasi troppo tar-
 do l'habbiamo saputo, & quasi che la cosa era ridot-
 ta à tale, che se tutti ti volesseno aiutare, non ti potria

Cte. Vergognauemi. (no dar aiuto alcuno.)

Eschi. Ah gliè vna pazzia questa, non vergogna, per così
 picciola cosa voler lasciar la patria: gliè cosa da nõ
 dire. prego gli Dìj che questo non vogliano.

Cte. Io ho fatto male.

Eschi. Che dice finalmente Sanione?

Si. Hora è placato.

Eschi. Io andro in piazza per ispedirlo. Tu andrai dentro da lei Ctesiphone.

Sa. Siro, sollecita le cose mie.

Si. Andiamo perche costui s' affretta di andar in Cipro.

Sa. Non cosi presto, abenche io non ho altro da fare qui.

Si. Ti sarà renduto, non ti dubbitare.

Sa. Pur ch'ei me gli renda tutti.

Si. Te gli rendera tutti: non dir piu altro, & vien meco.

Sa. I vengo.

Cte. O la dè la Siro.

Si. Eccomi, che cosa è?

Cte. Di gratia spazzate quanto piu presto si puo quest'huomo da poco: accio ch'egli maggiormente adirato, non dicesse qualche cosa al padre: ei sia qui per questo, & io allhora sarei ruinato in perpetuo.

Si. Il padre non saperà nulla, sij di bon animo, & in questo mezzo dati piaceri entro con lei, & commanda che s'apparecchi la mensa & le altre cose: io, pacificata che sarà la cosa, verrò a casa con la vettonaglia.

Cte. Così ti prego poi che la cosa è successa bene, che se dia, mo piacere per questo giorno.

ATTO TERZO.

SOSTRATA. CANTHARA.

So. Per tua fe la mia nutrice, che cosa si farà?

Can. Tu mi dimandi che cosa si farà? per Dio spero che si

fata bene.

So. Hora le cominciano le doglie.

Can. Tu temì gia, come se mai non fussi stata presente, & come se mai tu non haueffi partorito?

So. Misera me, non ho nessuno, siamo sole, & Geta non è quiui, ne alcun altro ch'io possi mandar alla comare, ne chi chiami Eschino.

Can. Certo hora hora ei sarà quiui, perche non lascia mai vn giorno, che sempre non venga qui.

So. Egli è solo rimedio delle mie miserie.

Can. De questa cosa che così è intrauenuta, e non si poteua padrona mia far meglio alla figliuola di quello che è stato fatto; poi che gliè stato fatto questo dishonore, quale massimamente appartiene ad vn tal giouane così nobile di tal natura, quale egli è, & di tanta & così ricca famiglia.

So. Gliè così certo, come dici, & prego gli Dij, che sia saluo.

GETA. SOSTRATA. CANTHARA.

Ge. **H**ora la cosa è di tanto pericolo, che se tutti gli huomini dessero tutti è consigli, & cercassero trouar rimedio alla salute di questo male, non ci potria no dar rimedio alcuno, à questo male dico, che habbiamo & io & la padrona & la figliuola della padrona, ò sciagurato me. Tante cose da ogni banda ne premono, onde non possiamo schermirsi, la violenza, la paueria, la ingiustitia, la solitudine, la infamia, i tempi presenti ne fundissimi, ò sceleragini, ò generation sacrilega, ò huomo ribaldo & empio.

So. Misera me che cosa è, ch'io veggio Geta così timido

venir in fretta.

Ge. Il quale ne la fede, nel giuramēto, ne la misericordia l'ha mosso, ne piegato: ne che s'appressaua il parto di colei, alla quale infelice ha indegnamente per forza tolto l'honore.

So. Non intendo bene quello che dice.

Can. De gratia accostiamoceli vn poco plu appresso ò Sofrata.

Ge. Ah misero me, appena sono i me, tūto son d'ira acceso: nō è cosa ni ssuna ch'io volessi piu p̃fio, che incontrarmi in tutta q̃lla famiglia, accio ch'io potessi sfogare questa mia ira verso di loro, p̃fn che questo 'male è fresco: bastariami questo supplicio pur ch'io potessi ṽdicarmi di loro. primamente cauarei l'anima à q̃l vecchio, che ha generato quel ribaldo, dipoi quel Siro chel'ha spinto à far questo: ò come io lo trattarei il prenderei incontinenti a trauerso, & alzatolo in alto il sbatterei alla terra primamente col capo, accioche butasse via le. ceruella. a q̃l giouane gli cauarei gli occhi, & dipoi lo gettarei in precipitio. gli altri gli ruinerei, gli prenderei con empito, & gli martellarei co pugno calzi, & sbatteregli a terra. Ma che fto io a far ch'io non so a sapere alla padrona questo male?

So. Chiamiamalo indrieto. ò Geta.

Ge. O sia chi esser si vogli, lasciami andare.

So. Io son Sofrata.

Ge. Don'è ella: io cercho te, & te aspetto. molto a tempo mi hai incontrato padrona.

So. Che cosa è che hai tu paura?

Ge. Ahime.

A D E L P H I.

- So. Che ti affretti il mio Geta, piglia vn poco il fato.
- Ge. Del tutto.
- So. Che vuol dire adunque questo del tutto?
- Ge. Siamo rovinati, glie spazzato il caso.
- So. Parla ti prego, che cosa è?
- Ge. Già. SO. Che cosa già, ò Geta? GE. Eschino.
- So. Che ha fatto Eschino?
- Ge. Gliè alieno dalla nostra famiglia.
- So. O, i son morta, perche?
- Ge. Egli ha cominciato amar vn'altra.
- So. O misera me.
- Ge. Ne questo fa occultamente. egli Pha rapita pubblicamente dal ruffiano.
- So. E certo questo?
- Ge. Certo, i Pho veduto co quest'occhi ò Sostrata.
- So. Ah misera me, che crederai tu hora, ouero à cui crederai: il nostro Eschino, la nostra vita di tutti, nel quale era tutta la nostra speranza, & tutte le nostre ricchezze: qual giuraua, che non viueria vn giorno mai senza costei, che diceua, che si terria nel suo grembo il figliuolo, & tanto pregarebbe il padre, che torrebbe costei per moglie,
- Ge. Padrona non piangere. ma piu presto prouedi quel che fa bisogno à questa cosa: se debbiamo patire, ò narrar la cosa à qualcuno?
- So. Ahime il mio Geta, sei tu in ceruello? parti che si debbia dir questa cosa ad alcuno?
- Ge. A me non piace, primamente ch'egli sia già di animo alieno da noi, la cosa il manifesta: se hora diciamo la cosa

cosa apertamente son certo ch'ei lo negara, & la fama tua, & la vita della figliuola verra in pericolo. & s'ei confessara, amando vn'altra, non è cosa vtile dargli co-
stui: perilche à ogni via bisogna tener la cosa segreta.

So. Ah io nol farò mai.

Ge. Che fai tu? S O. Il dirò.

Ge. O la mia Sofrata, vedi che cosa tu fai.

So. Non potria esser la cosa à peggior termine di quello ch'ella è. primamente le senza dote, oltre di cio la secon-
da sua dote è spacciata. per vergine nō si puo maritare. questo vi resta s'ei negarà, l'anello, qual è appresso di me, ch'egli hauea perfo è testimonio. Vltimamente, quando io so ch'io non ho colpa alcuna che non vi è intrauenuto ne prezzo ne alcuna altra cosa, i pro-
uarò molto bene in giudicio, che ne lei, ne io siamo de-
gne di questa colpa.

Ge. Che dici: vo appressarmi, accio tu mi dichi meglio.

So. Va via piu presto che tu puoi, & racconta la cosa per ordine ad Hegione cognato di costui, perche costui è stato grande amico del nostro Simulo, & ci ha ama-
to sommamente.

Ge. Certo non vi è altro, che ci guardi. Tu la mia Can-
thara corri chiama la comare, accio quando sarà biso-
gno, la non indugi.

DEMEA.

De. **I**O son dissesto del mondo. ho inteso che Ctesipho-
ne è stato presente insieme con Eschino al rapir di
quella femina. q̃sto mal anchora mi m̃acaua, se costui
puo corrompere et indur q̃st' altro chi è di qualche vi-
te alla casa, à far male. Dove lo cercaro io? Credo

che si haura ridotto in qualche loco alle meretrici,
 son certo lo hauera persuaso quel ribaldo di Eschino.
 Ma ecco, ch'io veggio venir Siro: i saperò dallui do-
 ue glie. & certo anchor costui è di quella compagnia:
 s'ei mi sentira, ch'io lo cerchi, mai me lo dira il ribal-
 do, doue egli si sia: non gli mostraro di voler questo.

S I R O. D E M E A.

Si. **E** Abbiamo hor hora narrato al vecchio per or-
 dine, com'è passata la cosa: mai non ho io veduto
 to cosa piu allegra di lui.

De. O Gioue che pazzia di huomo.

Si. Ha lodato il figliuolo, & a me (chi l'ho consigliato) ha
 renduto gratie.

De. Io scoppio di dolcre.

Si. Incontinenti egli ha nouerato i danari: gli ha dato eti-
 andio oltre di cio dieci ducati da spendere: noi gli hab-
 biamo spesi à nostro modo.

De. O, commanda à costui, se tu vuoi qualche cosa ben
 fatta.

Si. O Demea, i non ti hauea veduto. che si fa?

De. Che se fa? non posso marauigliarmi tanto che basti del
 vostro mal modo di viuere.

Si. Certo, per dire la verita, gliè un modo di viuere mol-
 to inconsiderato, e. absurdo. Dromone farai mondi gli
 altri pesci, & questo Rombo grande lascio giuocar
 vn poco in acqua: quand'io verrò, si farà mondo, come
 gli altri, io non voglio che sia purgato prima, ch'io
 venga.

De. Debbon si far questi mancamenti intollerabili?

- Si. A me certo non piaciono, & grido molte uolte, questi
pesci salati Stephanione fa che stiano benissimo à
molle.
- De. O Dei per la uostira fede, fa egli questo à Findio, oue
ro pensa' egli reccarsi à laude, se fara mal capitare il
figliuolo? ah misero me, parmi gia ueder quel giorno
che costui astretto da la pouerta, andra in qualche lo
co al soldo.
- Si. O Demea questo è sapere, quando si uede non sola-
mente le cose, che sono innanzi ai piedi; ma si proue-
de etiandio alle cose future.
- De. Che cosa? è questa meretrice in casa uostira?
- Si. La è dentro.
- De. Dimmi uole egli tenerla in casa?
- Si. Credo che si, come è la sua pazzia.
- De. Pariti che si deggiano far queste ribaldarie?
- Si. La stolta còplacentia del padre, & pniciosa facilità.
- De. I mi uergogno, & m'incresce del fratello.
- Si. I nol dirò per che tu sij qui presente, ma gliè troppo &
troppo grande differenza tra uoi fratelli ò Demea.
Tu quanto quanto che sei, tu non sei altro che sapien-
zia: egli è una persona uana, un sogno: lasciareli tu
che quel tuo Ctesiphone facesse queste cose?
- De. Se io il lascierei fare? non harei io sentito l'odore sei
mesi innanzi, ch'egli hauesse cominciato far tal cose?
- Si. Tu mi dici della uigilanza tua?
- De. Prego gli Dii, ch'ei sia così sempre, come gliè hora.
- Si. Così sono e figliuoli, come gli loro padri uogliono, che
essi siano.
- De. Che cosa è di lui? l'hai tu ueduto hoggi?

- Si. Il tuo figliuolo?
- De. Cacciaro costui alla villa.
- Si. Gliè già bõ pezzo, che gliè andato alla villa, penso ch'ei die far qualche cosa
- De. Sai tu certo, che gliè andato alla villa?
- Si. Oh, io stesso ve l'ho menato.
- De. Ho hauuto paura, ch'ei non si volesse fermare quiui.
- Si. Et molto adirato.
- De. Perche cosa?
- Si. Assalto il fratello appresso alla piazza con grandissime riprensioni per questa meretrice.
- De. E vero questo?
- Si. Vah. ei non gli ha taciuto nessuna: perche numerandosi per auentura i danari al ruffiano, costui vi sopra gionse all'improuiso: comincio à gridare, ò Fschino dienosi far queste cose nefandi: che tu debbi far queste cose indegne della cosa, & parentado nostro?
- De. Oh i piango d'allegrezza.
- Si. Tu non perdi questi danari, ma perdi la tua vita.
- De. Sia egli sempre saluo; spero che sarà simile à suoi maggiori. SI. O oh.
- De. Egliè pieno di questi precetti.
- Si. Egli ha hauuto i philosophi à casa, onde ha imparato.
- De. E si fa cõ grãde diligenza. i nõ lascio cosa alcuna, faccio ch'ei si assue face alli buoni costumi; & cõmando, gli, ch'ei risguardi, come in vn specchio le vite de gli huomini, & pigli essempio da gli altri. questo farai.
- Si. Bene certamente. DE. Questo fuggirai.
- Si. Da huomo astuto, è questo consiglio.
- De. Questo è laudenuole.

- Si. Questo è quello che importa.
- De. Questo è vituperabile.
- Si. Benissimo.
- De. Ma certo.
- Si. Io non ho certo tēpo di ascoltarti. I ho ritrouato certi pesci à mio modo, bisognami vedere, che non si guastino: pche gliè così male à noi & degno di riprensione il nō far bene & ordinamente le cose, che alla cucina s'appartengono, cōe à vuoi il nō far le cose, che tu hai detto. & quāto io posso à gli altri serui io cōmando al medesimo modo: questo è troppo salato, questo è abbruciato, questo non è ben parecchiato, qsto non è bē lauato; quello sta bene, ricordarati far vn'altra volta à questo modo. gli ammonisco diligentemente quello, ch'io posso secondo il parer mio. Vltimamente ò De mea cōmando che lauino tanto bene gli piatti, patelle, & pignatte di cucina, che vi si specchiano dentro; & auisogli quello, che fa bisogno. So che queste cose sono sciocche, absurde, & inhoneste. ma che vuoi tu ch'io faccia così come è l'huomo, così die far piacere & vbi dire in quello che puote. vuoi tu altro?
- De. I vorrei che vuoi fussi piu sauij di quello che sete.
- Si. Tu di qui vai alla villa?
- De. I vado alla drena.
- Si. Tu farai bene, perche che vuoi tu far quiui: doue se ben tu commandi qualche cosa, che stia bene, nissuno ti ubidisce.
- De. Io mi parto di qui, poi che costui, per il quale io era uenuto qui, è andato alla villa. Io di quello solo ho cura, quello solo à me appartiene: pche così uole mio fra

tello. Di qſſ' altro egli ne hauera cura. Ma chi è quel
lo, ch'io ueggio di lontano, è egli Hegione parente no
ſtro: ſe ben ueggio certo gliè deſſo. uah boni Iddij.
gliè noſtro amico fin da fanciullo. certo gliè grandiffi-
ma careſtia de ſimil huomini, com'è coſtu i: egliè huo
modi àlla uirtu antica & di fede integerrima. Io nò
ſo, che ſia accaduto mai coſa alcũa di male alla repu-
blica per queſto huomo. Quãto io mi rallegro, quãd'io
ueggio reſtar anchora qualche reliquie di queſta ge-
neratione. uah anchora mi piace di uiuere. I uoglio
quiui aſpettar queſt' huomo & ſalutarlo & plar ſeco.

HEGIONE. GETA. DEMENTA.

- He. **O** Immortali Idij, che diſhoneſt` & uituperio
grande, che coſa mi dici tu ò Geta?
- Ge. Coſi è ſtato fatto.
- He. Che di quella coſi chiara & nobile famiglia ſia riu-
ſcito uno coſi diſhoneſto & uituperoso fatto: ò Eſchi-
no in queſta coſa non hai aſſimigliato tuo padre.
- De. Coſiui certo ha inteſo della Cantarina. queſta coſa
dole allui, chi è pſona aliena: & queſto ſuo padre par
che nulla ſi curi. Ahime uoleſſe Iddio, ch'egli fuſſe in
qualche loco qui preſſo, che udiſſe queſte parole.
- He. Se non faranno quello, che è giuſto & conueniente,
la coſa non andr` coſi aſciutta come ſi credino.
- Ge. In te ſolo ogni noſtra ſperanza è ripoſta. nui habbia
mo te ſolo, tu ci ſei padrone, & tu ci ſei padre: quel
uecchio morendo ci raccomandò à te: ſe tu ci abban-
doni, ſiamo ſpacciati.
- He. Iddio no'l uoglia, ch'io ui abbandoni, i non ſon per

abbandonarui già mai: & quando altrimenti io faces-
si, penso ch'io farei detto empio, & crudele.

De. I andrò allui. Iddio ti salui il mio Hegione carissimo.

He. I non cercava altri che te, Iddio ti salui ò Demea.

Ce. Che bisogna?

He. Il tuo maggior figliuolo Eschino, quale hai dato al
fratello per suo adottiuo figliuolo, non ha fatto uffia-
cio da huomo ne da bene, ne da huomo liberale.

De. Che cosa ha fatto egli?

He. Conosceui tu Simulo amico, & compagno nostro?

De. Perche no?

He. Egli ha tolto l'honore alla sua figliuola vergine.

De. Ahi, che cosa dici,

He. Aspetta, anchora non hai vditto ò Demea quello ch'è
gravissimo.

De. Eui anchora cosa di questa maggiore?

He. Vi è certo anchora maggior cosa di questa. perche
questo in qualche modo si potrebbe patire: lo ha per-
suaso la notte, l'amore, il vino, la gioventu: gliè cosa
humana: quando ei sa che gli ha fatto queste, è venuto
egli istesso spontaneamente alla madre lagrimando
& pregandola con que maggior preghi, che erano
possibili: promettendole, & giurandole che la mena-
rebbe a casa sua: gliè stato perdonato, è stato taciuto,
è stato creduto. La vergine è restata gruida di
lui, & questo è il decimo mese: quell'huom da bene,
se piace à gli Dij, si ha parecchiato vna meretrice, cò
laquale si viuia, & quella abbandoni.

De. Di tu questo per cosa certa?

He. La madre della vergine è buon testimonio, & es-

sa virgine, & la cosa istessa. oltre di cio questo seruo
Geta huomo da bene, fedele, & ingenioso, per quanto
puo esser vn seruo, solo sostenta tutta la famiglia. me
na costui di quindi in qualche loco, ligalo, dagli tor-
menti, cerca da lui che intenderai la verita.

Ge. Anzi per Dio dammi che tormento ti piace o Demea
se questo non è la verita. oltre di cio egli non lo nega-
ra, digli allui la cosa, che el tutto intenderai.

De. I mi vergogno, ne so quello, ch'io mi faccia; ne quello
che à costui deggia rispondere. **ENTRO.**
Misera me son squarciata da dolori. Giunone Luci-
na, aiutami, conseruami ti prego.

He. Ah partorisce ella per tua fe?

Ge. Ella certo partorisce Hegione.

He. Ella hora dimanda o Demea la vostra fede, et lo aiu-
to vostro. Voi deuete far ch' ella ottenga di volonta
quello che la ragion vole. prego gli Dij, che questo
primieramente si faccia come à voi è conueniente: se
veramente l'animo vostro è di altro volere, io cō ogni
mio sforzo o Demea, & con ogni mio ingegno le de-
fendero, et loro, & quello uecchio defunto: egli mi era
parente, siamo nutriti insieme da fanciulli: siamo sem-
pre stati insieme, & à casa, & al soldo; & habbiamo
sostenuto insieme grandissima pouerta: per ilche mi
afforzaro con ogni mio ingegno, faro quanto mi sara
possibile. Tentaro, & prouaro tutto quello, che pro-
uar si potratet finalmente lasciaro piu presto quest'a-
nima, che abbandonar costoro. che mi respondi tu?

De. Io trouarò mio fratello o Hegione, & quanto ei mi
consigliara tanto farò.

He. Ma fa che tu pēsi molto bē questo dē Demea, che quāto piu facilmete hauete il modo di viuere, et quanto piu sete grādi, potenti, & ricchi, fortunati, & nobili; tanto maggiormente, & con maggior equalita di animo uī bisogna conoscere quello, ch'el douere, & la honesta ricerca; se voi uolete esser tenuti huomini da bene.

De. Ritornerei, si faranno tutte quelle cose, che giuste, & honeste saranno da esser fatte.

He. Gliē honesto che tu lo facci. Geta menami à Sostrata.

De. Queste cose non fa Eschino di ordine ne commandamento mio: uoglia Iddio, che questo sia l'ultimo: ma quella troppo licentia certo il farà precipitar in qualche gran male. Andrò, et cercherò mio fratello, per sfogare vn poco l'animo mio con esso lui.

He. Fa che sij di bon animo Sostrata, et consola costei quāto che puoitandrò à trouar Mitione se ei sarà in piazza, & trouerollo, & gli narrarò per ordine come la cosa è passata: s'egli è per fare quello che è l'officio suo di fare, lo faccia, ma se sarà altrimenti, mi dica q̃llo ch'ei delibera di fare, arcio ch'io incontinenti sappia quello che habbia à fare.

ATTO QVARTO.

CTESIPHONE. SIRO.

Cte. **D**I tu che mio padre è andato alla villa?

Si. Già buon pezzo n' andato.

Cte. Dimmi caro compagno.

Si. Già puo esser alla villa, credo che fn hora ei faccia qualche opera, & che deggia lauorare.

ADELPHI

- Cte.** Voleſſe Iddio, il che fuſſe con ſua ſalute, che hoggi ſi
faticaffe tanto, che ſteſſe tre giorni continoui, ch'ei nò
potheſſi mouerſi di letto.
- Si.** Coſi ſia: & ſe gliè poſſibile anchora qualche coſa me-
glio di queſto.
- Cte.** Coſi ſia, perche deſidero queſto giorno troppo fuori
di modo. com'io ho cominciato viuere perpetuamen-
te in allegrezza: & quella villa p̄ neſſuna altra cauſa
l'ho tanto in odio, ſe non perche gliè coſi vicina: che
ſ'ella fuſſe piu di ſcoſta, prima ſaria notte anzi che ri-
tornar poteſſe un'altra volta. Hora quando ei non mi
vedra inſi, ſo ch'ei correrà qui incontinenti: mi diman-
dera doue ſon ſtato, che non mi ha veduto tutto que-
ſto giorno: che gli dirò io?
- Si.** Non hai tu coſa alcuna in mente che dirgli.
- Cte.** Non ho coſa alcuna.
- Si.** Tanto da poco: non vi è Clientulo amico foreſtieri,
non hauete neſſuno?
- Cte.** Habbiamo di coſtoro che dici: che ſera poi?
- Si.** Digli che ſei reſtato p̄ far qualche ſeruigio à coſtoro.
- Cte.** Quello ch'io non ho fatto, voi ch'io gli dica hauerlo
fatto: queſto non ſi puo fare.
- Si.** Si puo fare beſſiſſimo.
- Cte.** Queſto ſi potria far per quanto aſpetta al giorno, ma
ſ'io reſtarò qui queſta notte, che ſcuſa gli dirò io?
- Si.** Ah quanto io vorrei che fuſſe conſuetudine dar ope-
ra à gli amici anchor la notte. Anzi ſta ſicuro. io intē-
do troppo bene l'animo ſuo, & quello che vole quan-
do gliè piu adirato del mondo, io il rendo piu piace-
uole, che vna pecora.

Cte. In che modo?

Si. Egli odi volontieri che tu sij lodato. Io ti faccio vno Iddio appresso lui, gli narro le tue virtu.

Cte. Le mie uirtu?

Si. Le tue. incontinenti le cadono le lagrima de gliocchi come s'ei fusse vn fanciullo p allegrezza. ma ecco à te.

Cte. Che cosa è?

Si. LVPVS est in fabula.

Cte. Gliè mio padre. SI. Gliè desso.

Cte. Siro che faremo noi?

Si. Fuggi dentro. io vederò quello, che vole.

Cte. S'ei dimandara di me, digli, che tu non mi hai veduto in nessun loco. hai tu udito?

Si. E possibile, che tu non uoglia tacere?

DEMEA. CTESIPHONE. SIRO.

De. **N**On scno io vn huomo infelice? primieramente io non trouo in nessun loco mio fratello: ol tre di cio mentre io lo cerco, ho veduto il mio fattore che veniua dalla villa: ei dice non hauer hoggi veduto il figliuolo alla villa: io non so q̃llo, ch'io mi faccia.

Cte. Siro. SI. Che dici? CTE. Cerca egli me?

Si. Si che ti cerca. CTE. I son morto

Si. Anzi sta di buona voglia.

De. Che in mal hora d'infelicità è questa: io non lo so bẽ cõ prèdere, se nõ è, ch'io credo esser nasciuto p questo effetto, à sopportar le miserie. Io son il primo sèpre che intède i nostri mali: il primo che sa ogni cosa: & certo io sono il primo che mi annòtio male: et se ci è mal alcuno, io son quello solo, che ha molestia et il fastidio

- Si. Vlemmi da ridere di costui. ei dice che glie il primo che sa ogni cosa, e lui solo non sa niente.
- De. Hor ritorno a uedere, se per auentura mio fratello è ritornato.
- Cte. Siro guarda per tua fe, che colui quiui entro impetuosamente non uenga.
- Si. Anchora non taci: i prouederò chi non uerra.
- Cte. Certo io non mi fidarò hoggi di tesperch'io mi serarò in qualche camera con lei. qsto è molto piu sicuro.
- Si. Fa come ti piace, nondimeno io nō lo lasciarò uenire.
- De. Ma ecco quel ribaldo di Siro.
- Si. Certo se sifa à questo modo, nessuno nō potrà durar quiui giamai. io uoglio sapere quanti padroni io mi habbia, che miseria e questa?
- De. Che cianciegli colui? che cosa uole egli? che dici huomo da bene? e mio fratello in casa?
- Si. Che in mal hora mi dici huomo da bene? io certo son
- De. Che cosa hai tu? (spacciato.)
- Si. Tu mi adimandi? Ctesiphone mi ha data tante puzza à me, e à qsta Cantarina, che ci ha quasi morti.
- De. Che di tu: e uero?
- Si. Oh guarda come mi ha rotto le labbra.
- De. Perche cosa ti ha dato egli?
- Si. Dice ch'io sen stato causa che Eschino habbia comperato colei.
- De. Non mi hai tu pur hora detto che tu l'haueni mandato alla uilla?
- Si. Glie vero. nondimeno ei uenne dipoi tutto impazzito, e non ha perdonato à cosa nessuna, ne si ha uergognato battere me povero uecchio, qual poco innanzi

zi che era vno fanciullo l'ho portato tanto fatto in braccio.

De. Ti laudo Ctesiphone, tu somiglij tuo padre, va che hor ti giudico vn'huomo.

Si. Tu lo laudi: ei di qui indrieto, se gliè sauiο, terrà le mani a se.

De. Tu hai fatto da valent'huomo.

Si. Molto da valent'huomo egli ha fatto: perche gli ha vi to quella pouera femina & me seruo, ch'io non ardis- ua di battere lui. oh oh quanto da valent'huomo.

De. Egli non harebbe posciuto far meglio: ha hauuto q̃lla oppenione, che ho hauuto anchora io, che tu sij stato capo et principio à q̃sta cosa. Ma è d'ietro mio fratello?

Si. Non v'è.

De. Io penso doue lo deggia ritrouare.

Si. Io so dou'egliè. ma certo non te lo mostrerrò hoggi

De. Ah che dici?

(Giamaì.)

Si. Così voglio fare.

De. I ti spezaro tanto il capo con questo bastone, che spar- gerai le ceruella.

Si. Ma i non so il nome di quell'huomo, ma cognosco il lo- co dou'egliè.

De. Dimi adunque il loco.

Si. Sai tu dou'è il portico appresso q̃sta beccheria di sot-

De. Perche non vuoi ch'io lo sappia? (to?)

Si. Passarai per questa via alla drenta disopra: quando iui sarai giunto, vi è vna certa calle alla parte disotto: gettati giu per questa valle: dipoi v'è da questa mano vna chiesazini è appresso vn vionolino stretto.

De. In che loco?

A D E L P H I

- Si. Iui dou'è quel figaro grande saluatico: sai tu?
- De. So.
- Si. Va per questa via.
- De. Quella via picciola stretta non ha capo: non si puo andare per quella via.
- Si. Gliè vero, certo, vah creditu che io sia in ceruello? ho fallato. ritorna vn'altra volta à quel portico, tu andrai via piu presto per quest'altra via, & potrai manco fallire. sai tu la casa di quel ricco Cratino.
- De. Solla.
- Si. Quando harai passata quella casa, va à man manca per quella via alla dretta, quando sarai al tempio di Diana, andrai à man destra: anzi che tu venghi alla porta à quel loco, mi è vno pistrino picciolo & à rimpetto di quello è vna fabrica: egli è iui.
- De. Che fa egli iui?
- Si. Vi ha dato da fare alcune tauole co piedi di rouere su le quali uoi possiate beuere al sole.
- De. Benissimo: ma restio io di andar allui?
- Si. Va, certo uecchio decrepito hoggi ti trattarò come tu meriti. Eschino sta tanto à uenire che si guasta il desinare. Ctesiphone è tutto in amore, io mi uogito prouedere à me. hora hora andrò & torrò uno di que pesci, il qual certo sarà bellissimo & à mio modo, & beuendo di questi & di que uini, mi passerò bellamente questo giorno.

MITIONE. HEGIONE.

- Mi. **I** Non ritrouo nulla in questa cosa d' Hegione, per la quale io mi deggia essere tato lodato. Io so l'uso.

fcio mio, io correggo il male, quale noi habbiamo fatto: se tu non pensi perauentura, ch'io sia nel numero di queglii huomini, i quali sono di questa natura, che se loro fanno qualche ingiuria ad alcuno, pensano loro istessi esser ingiuriati, preuaricando il vero, & cominciando à gridare da se stessi riprendendo coloro, à quali hanno fatto tale ingiuria: perche io non ho fatto questo tu mi rendi gratie.

He. Ah i non ho pensato giamai, che tu sij nel numero di costoro, che hai detto: ne mi son mai dato ad intendere, che tu sij altrimenti di quello, che tu sei. Ma i ti prego ò Mitione, che tu venghi insieme meco alla madre della vergine, & questo istesso che mi hai detto à me, lo dichi etiandio allei, che questo sospetto ch'ella ha, è per rispetto del fratello: & quella femina, ch'egli ha tolto è per suo fratello.

Mi. Se tu pensi così esser giusto, & che sia cosa di bisogno, andiamo.

He. Tu fai bene, perche hora mai tu consolerai quella, la qual per il dolore e affanno si strugge, & farai l'ufficio tuo. & si pensi far altrimenti, io istesso le racconterò quello, che tu m'hai detto.

Mi. Anzi io istesso verro.

He. Tu fai bene à venirai. Tutti coloro che hanno la fortuna contraria, nõ so in che modo hanno sempre maggior sospetto di qualche male che gli altri, & tolgiono piu presto le cose in mala parte per la impotentia loro, & sempre credono esser sprezzati: perilche se tu ti iscusi alla presenza loro, sarà cosa via piu atta à placarle.

Mi. Tu di bene, & la uerita.

A D E L P H I

He. Vieni adunque entrò meco.

Mi. Molto volentieri.

E S C H I N O.

Eschi. **I** Son tanto crucciato & in tanti modi afflitto, che così alimprouiso io sia tanto'improuerato di questo infortunio & disgratia intrauenutomi, ch'io non so ne quello che far deggia di me, ne quello ch'io deggia fare per ritrouar rimedio salutifero à questo male: sono le membra mie indebolite per tanta paura, & mi è mancato l'animo altutto. I non posso trouar, ne consiglio, ne deliberatione alcuna che uaglia. Ahime in che modo potrò mai esplicarmi & dissociogliermi di tante perturbationi: hora è intrauenuto questo sospetto di me: & meritamente. Sostrata crede ch'io habbia comperata questa Cantarina per me. La vecchia mi ha auisato di cio: perche essendoperauentura stata mandata à chiamar la comare, quando io la vidi, andai allei, le dimando quello che fu Pamphila, & ella è per partorire, & se va à chiamar la comare: ella comincia à gridare, va con Dio, va con Dio Eschino, assai tu ci hai dato parole, assai ti ha ingannate la tua fede. hai che cosa è questa per tua fe le dico. va con Dio, habbi colei, che ti piace: m'accorsi incontinenti, ch'el le haueuano questo sospetto. ma nondimeno i mi ritenni incontinenti, ne le volsi dir cosa alcuna del fratello à quella cianciera, accioche la cosa non fusse palesa. Hora che deggio fare: deggio dirle, che costei è del fratello: il che non è bisogno che si sappi. hor su lascio questa iscusatione del fratello, non è possibile che à qualche

qualche modo non si sappia, che costei sia del fratello. io mi dubbito, che loro questo non credano, che per Ctesiphone habbia tolta costei : che concorreno tante cose verisimili, io istesso l'ho rapita, io istesso ho pagato i danari, la e stata menata à casa mia . i confesso che tutte queste cose sono intrauenute per causa mia ch'io non ho manifestato al padre come era passata la cosa . io l'harei almanco pregato, che l'harei tolta per moglie. Io son stato negligente fin hora . svegliati hoggimai d'Eschino per lo auenire . primamente io farò questo, andrò à loro p'iscusarmi. andrò alla porta. son morto. sempre io tremo di paura quand'io comincio battere queste porte . O la o la i son Eschino, aprite presto qualcuno de voi la porta . e viene non so chi ad aprire, i men'andrò quiui.

MITIONE. ESCHINO.

Mi. **C**Osi farai, come ho detto d' Sostrata. I trouarò Eschino accio ch'ei sappia quello, che e stato fatto. ma chi ha picchiato la porta?

Eschi. Gliè mio padre certo, i son morto.

Mi. Eschino.

Eschi. Che facende ha qui costui?

Mi. Hai tu picchiato à questa porta? ei tace. ma perche nò prendo io vn poco di spasso con lui? glie meglio: perche non mi ha voluto mai dire cosa alcuna . Tu non mi respondi niente.

Eschi. Io non ho picchiato à questa porta, ch'io sappia.

Mi. E vero? marauigliami q'llo che tu hauesse à far qui:
EGLIE ARROSCITO, la cosa è salua.

ADELPHIA

Eschi. Dimi caro padre, e vuoi che hauete da fare qui i casa?

Mi. I non ho certo da far qui cosa alcuna, vno mio amico poco innanzi mi ha menato di piazza, ch'io sij suo auvocato.

Eschi. Perche cosa?

Mi. I tel dirò. qui habitano alcune pouere donne, i credo che tu non le conosci, & ne son certo: perche non è troppo, che sono venute ad habitar qui.

Eschi. Che è seguito poi.

Mi. Vi è vna vergine con sua madre.

Eschi. Seguitate.

Mi. Questa vergine è orfana di padre, questo mio amico è parente di costei: le leggi vogliono & la constringono à maritarsi in costui.

Eschi. I son spacciato.

Mi. Che cosa è?

Eschi. Niente certo, seguitate.

Mi. Costui è venuto p menarla seco: egli habita à Mileto

Eschi. Ah per menar secco la vergine?

Mi. Così è.

Eschi. Fino à Mileto per vostra fe. MI. Sì.

Eschi. L'animo mio sia male, che fanno esse donne? che dicono.

Mi. Che pensitu ch'elle dicano: non dicono nulla. la madre si ha imaginato di dire che gliè nasciuto vno fanciullo di non so chi altro huomo; & non dice quale egli si sia, ch'egli è il primo, & che non bisogna darla à costui.

Eschi. Ditemi non ui paiono queste cause giustie?

Mi. No.

Eschi. Come no? a menarà via egli?

Mi. Perche non vuoi tu che la meni via?

Eschi.. Hauete fatto da huomo crudel, & senza misericordia alcuna: & (se gliè lecito ò padre di dirlo piu, apertamente) hauete fatto non da vero gentilhuomo.

Mi. Perche cosa?

Eschi. Vuoi mi adimate perche? che animo credeti finalmente che hauera quel meschino, che primieramente ha hauuto commercio con lei, ilquale infelice non so, se hora ardentissimamente non l'ami, quando ei si vedra torre lei presente dalla sua presenza, & menarla via lontano da gli occhi suoi: gliè cosa certo molto in honesta.

Mi. Perche cosa dici questo? chi lha promessa, chi gliela data: quando s'è maritata in lui: chi è stato autore di queste cose? perche ha egli tolto vn'altra?

Eschi. Oh era di bisogno che vna vergine cosi grande stesse tanto à maritarse: e aspettasse per fin che il suo cognato venisse de la per fin quazgliera cosa giusta che questo le dicessi, & defendesti questa poueretta.

Mi. Tu sei stolto: voleui ch'io difendessi la causa contra colui, per cui era venuto auocato? Ma che n'appartengono à noi queste cose ò Eschino? & che hauemo noi à far con loro: andiamo, che piangi tu?

Eschi. O padre de gratia ascoltatime.

Mi. Eschino io ho vdito, et so ogni cosa. Io ti voglio bene, & quanto maggiormente ti amo, tanto piu le cose tue mi sono à core.

Eschi. Così iddio voglia ò padre, che tu mi ami, perche la operation' mie siano meriteuoli dell'amor tuo, & che

io sia degno di esser amato date, fin che ti sia concesso questa vita, com'io sommamente mi doglio hauer comesso in me questo peccato, & mi vergogno di te.

Mi. Il credo certo, perch'io conosco la tua buona natura: ma io temo, che tu sij troppo negligente. In qual città finalmente pensi tu di viuere. Tu hai vitiato vna vergine, qual la ragion non voleua che la toccasti: primieramente gia questo è gran peccato: nondimeno gliè cosa humana: altri sseffe volte hanno fatto questo medesimo, & huomini da bene. Ma poi che questo è intrauenuto, dimmi hai tu considerato cosa alcuna? ouero ti hai tu risguardato ne proueduto in cosa alcuna quello che faceui, ò in che modo faceui: se ti hai vergognato dirmi questa cosa, per qual modo & uia io lo sapessi, mentre che stai dubbioso di questo sono passati dieci mesi. Tu hai tradito & te, & quella meschina, & il figliuolo per quanto aspetta à te. che credeti tu, che dormendo te iddio ti douesse far queste cose: & che colei senza alcuna tua operatione ti douessi esser menata in casa nella tua camera? Non uorrei che nell'altre cose tu fussi negligente à questo modo. Sta di buona uoglia, tu torrai costei per moglie.

Eschi. Oh.

Mi. Sta di buona uoglia ti dico.

Eschi. Padre ti pgo di gratia, mi dici tu da uero, ò mi sbeffi?

Mi. Che io ti sbeffo: perche cosa?

Eschi. Non so s'egli non è perche i desidero sommamente che questa cosa sia uera: & però tanto piu io mi dubito, che non habbia effetto.

Mi. Vanne à casa, & prega Dio che tu la meni presto.

ua via.

Eschi. Che cosa? vuoi ch'io la toglì hora hora per moglie?

Mi. Hora hora.

Eschi. Hora hora?

Mi. Quanto piu presto che puoi.

Eschi. Gli Dij tutti mi confondano padre mio carissimo s'io non ti amo piu che gli occhi miei.

Mi. Che? piu che colei?

Eschi. Tanto quanto lei.

Mi. Tu fai molto benignamente.

Eschi. Di quello Milesio, che è di lui?

Mi. Gliè andato via, gliè fuggito, come gli ha inteso questa cosa, glie montato in naue. ma che resti tu, che non vai presto?

Eschi. Va padre, & piu presto prega tu gli Dij, perch'io so certo, che quanto sei migliore di me, tanto piu facilmente ti faranno la gratia.

Mi. I vado entro, accio s'apparecchino quelle cose che fanno bisogno. tu fa quello ch'io t'ho detto, se sei sauo.

Eschi. Che vuol dire questa tanta humanità, & gentilezza: è questo ufficio di padre? ouero è questa cosa da figliuolo? ei mi fusse fratello ouer compagno mi compiaceria egli piu di quello che mi compiace? non è egli questo padre da amarlo, & da portarlo in braccio? Et certo egli per tanta sua benignità, & commodità, mi ha fatto, mi ha posto nel core vn pensier tale, che per auentura inconsideratamente non faccia qualche cosa, che gli spiaccia: i mi schiffaro di farlo sapendolo. Ma resto io di andare dentro, accio ch'io istesso non sia indugio alle mie nozze.

DEMEA.

IO son stracco tutto hoggi caminando, com'io vor-
rei ch'el sommo Giove ti confondesse con questo
tuo, mostrami la via. Io ho scorso tutta la città fino al-
la porta, fino al fiume. doue non sono io andato? ne
iui è fabrica alcuna; ne vi è stato huomo, che habbia
detto hauer veduto mio fratello. hora ho deliberato
di sedere à casa, fin ch'egli ritornerà.

MITIONE. DEMEA.

MI. **A**Ndrò à loro & diroglì, che per me non vi sa-
rà alcuno indugio.

De. Ma eccolo, già bon pezzo ti cerco ò Mitione.

Mi. Che cosa è?

De. Io porto altri delitti enormi & grandissimi di quel
huomo da bene.

Mi. Ecco la perturbation' di ogni allegrezza.

De. Cose noue, & capitali.

Mi. O, o, così presto?

De. Tu non sai che huomo egli si sia.

Mi. Io so ogni cosa.

De. Ah stolto tu ti sogni ch'io voglia dire di questa Can-
tarina: questo ch'io apporto è che ha vitato vna ver-
gine cittadina. MIT. Sollo.

De. Tu il sai, & lo comporti?

Mi. Perche non vuoi ch'io lo comporti?

De. Dimmi non lo riprendi tu? non diuenti tu pazzo &
furioso quando tu vedi queste cose?

Mi. No, anzi ne ho piacere.

- De. Gliè nasciuto vn fanciullo.
Mi. Sia nasciuto in bon'hora.
De. La uergine non ha niente.
Mi. Il'ho udito.
De. Et uuoi che la si toglì senza dote?
Mi. Sì.
De. Ma che si ha à fare di questa cosa?
Mi. Si ha à fare quello ,ch'è necessario di fare :hoggi la uergine sarà menata à casa.
De. O Gioue à questo modo bisogna fare?
Mi. Che uuoi ch'io faccia altro?
De. Tu mi dimandi quello che dei fare:se ueramente e nō ti dole con effetto di questa cosa ,almeno è cosa da huomo fingere di hauerne dolore.
Mi. Anzi gliho promesso la uergine . la cosa è concia & pacificata , si fanno le nozze.gli ho tolto & leuato ogni paura. queste sono cose piu presto da huomo.
De. Piaceti egli questo fatto ò Mitione?
Mi. No, s'io lo potessi mutar : hor ch'io non ui posso far altro, patientemente lo sostengo . Così è la uita de gli huomini, quasi come tu giocassè à dadi ; se non cadde il punto, che masimamente fa bisogno , quello che per sorte uiene, bisogna con arte correggerlo.
De. Tu lo correggi con arte: certo per larte tua sono , per si ducento ducati per la Cantarina: laquale quato si puo, si die distribuire in qualche loco, se non uenderla ,almanco donarla.
Mi. I non uoglio ne donarla ne uenderla.
De. Che farai adunque di lei?
Mi. Ella restarà in casa.

A D E L P H I

De. Ofede degli Dij. la meretrice, & la madre di famiglia saranno insieme in casa?

Mi. Perche no?

De. Creditu esser in ceruello?

Mi. I penso certo di esserui.

De. Così Dio mi salui, com'io veggio la tua sciocchezza. credo che tu lo farai, accio tu habbi cō chi tu possi cā

Mi. Perche no? (tare.

De. Et la noua sposa imparara queste medesime cose?

Mi. Si.

De. Et tu tra loro girando la corda saltarai?

Mi. Benissimo, & tu insieme con noi, se sarà di bisogno.

De. Ahime, non ti vergogni di queste cose?

Mi. Hor lascia Demea questa tua iracundia: et come è honesto, & conueniente, fa che sij allegro, & volentieri in le nozze del figliuolo. I trouarò costoro, & dipoi ritornerò quiui.

De. O Gioue. diessi far questa vita? vsar questi costumi? questa pazzia: la moglie uerrà senza dote, entro è la meretrice, la casa è sontuosa, vi si fanno spese senza misura, il giouane lasciuo, & prodigo, il vecchio stolto. se la salute desiderasse al tutto conseruar questa famiglia, non è possibile à conseruarla.

A T T O Q V I N T O.

S I R O. D E M E A.

Si. **C**Erto ò Siro tu ti ha trattato molto bene, et abūdate, et delicatamēte hai fatto l'ufficio tuo. hor partiti, poi che tu sei molto bē satio dētro di ogni cosa.

mi è piaciuto venir vn poco à spasso in questo loco.

De. Hor vedi, & considera vn poco quello effempio del ben viuere.

Si. Ecco che quiui è il nostro vecchio, che si fa, che vuol dire, che tu sei cosi di mala voglia?

De. O scelerato.

Si. Oh, gia comincij à dir quiui parole piene di sapiëtia.

De. Se tu fussi mio seruo.

Si. S'io fussi tuo seruo Demea, tu saresti ricco, & hauere sti stabilito le cose tue.

De. I farei che tu saresti effempio à tutti.

Si. Perche cosa? che ho fatto io?

De. Tu mi dimadi quello che hai fatto? in la maggior perturbatione, & nel grandissimo male, qual appena è anchora acquetato, tu hai beuuto molto bene, quasi come di cosa molto ben fatta.

Si. Certo i non vorrei quiui esser venuto à spasso.

D R O M O. S I R O. D E M E A.

Dro. **O** Siro Siro, Ctesiphone ti prega che ritorni à

Si. Va via. (lui.)

De. Che dici costui di Ctesiphone?

Si. Nulla.

De. O carnefice ribaldo è Ctesiphone dentro?

Si. No.

De. Perche lo nomina costui?

Si. Egli è certo altro buffone piccoletto, lo conosci tu?

De. Hor hora il sapero.

Si. Che fai doue uai tu? DE. Lasciami andare.

Si. Non uoglio ti dico.

ADELPHI

De. Vuoi tenir le mani adrieto ribaldo scelerato, ò uoi più presto che quivi ti siano sparise le ceruella?

Si. E mi è scampato dalle mani. p Dio che non sarà troppo buona collatione, massimamēte à Ctesiphone. Che debbo hora far io? io non uado in qualche cantone, et ch'io dorma tanto ch'io padisca questo poco di uino, mentre che s'acquettaranno queste perturbationi

MITIONE. DEMA,

Mi. Sono parecchiate le cose, com'io t'ho detto ò Socrata quandot i piace. Chi è quello, che così forte ha picchiato alla mia porta?

De. Ahime che deggio far io: che deggio gridare: che deggio lamentarmi: ò cielo, ò terra, ò mare di Nettunno.

Mi. Eccolo, egli ha saputo ogni cosa. questo è quello che grida. sono apparecchiate le contentioni. bisogna soccorrere à questa cosa.

De. Ecco è presente la commune corrutella di nostri figliuoli.

Mi. Raffrena un poco finalmente questa tua ira, et ritorna in te.

De. Io l'ho raffrenata, son ritornato in me, lascio tutte le risse et contentioni. Consideriamo la cosa, questo è stato detto tra noi, il che è nasciuto da te, che tu non habessi pensiero del mio figliuolo, et che mancho io habessi cura del tuo. rispondemi.

Mi. Glie uero. non lo niego.

De. Perche hora beue et magia egli appresso di te: perche riceui in casa il mio: perche li compari l'amica ò Mitione? perche uoi tu, ch'io sia à peggior conditione

di quello che sei tu: & ch'io non habbia vguale ragione come tu hai: che hai tu a far meco? quando io non m'impaccio del tuo, non t'impacciar tu del mio.

Mi. Tu non parli il giusto.

De. Perché no?

Mi. Percioche questo è proverbio molto antiquo. che
TUTTE LE COSE de gli amici sono tra se
communi.

De. Tu hai parlato molto facetamente. horati è venuto
questo parlar così subitamente?

Mi. Ascolta quattro parole, se non ti è molesto ò Demea.
Primieramente, se t'incresce della spesa che fanno i figliuoli, pregoti pensa un poco questo. Tu già gli nutriui amendui per la facoltà tua, perché pensauì che gli tuoi beni fussero assai bastevoli ad amendui: & certo tu pensauì, ch'io fussi per torre moglie: ritieni al presente quella istessa ragion antica, & fa conto di esser alla medesima conditione, che tu eri allhora. Tieni le tue cose a mano, & conseruale: cerca di acquistare, uini scarsamente, fa che gli lasci gran facoltà. Tu habbi questa gloria, & lascia che usino le cose mie, che oltre ogni speranza sono accadute: della tua somma e non mancara cosa alcuna, quello che ti sarà giunto & accrescerati del mio, pensarai chel sia del guadagno. Se tu uorrai ueramente nell'animo tuo considerar tutte queste cose ò Demea, & a me & a te istesso & alli figliuoli leuarai ogni molestia.

De. Lascio star la roba, la conuersation loro?

Mi. Aspetta. io so questo, quini hora ueniva. Sono molti segni nell'huomo ò Demea, per li quali facilmente si

puo comprendere, quando dua huomini fanno vna istessa operatione, talmente che spesse volte puoi dire, à costui è lecito di far questa cosa senza punitiōe, & riprensione alcuna, & à colui non è lecito di farlo: non che sia vna cosa dissimile & varia, ma percioche è dissimile & di altra natura colui, chi fa tal cose. Quelle cose ch'io veggio esser nelli nostri figliuoli, sono di maniera, ch'io mi confido loro esser della sorte, che noi vogliamo: veggio che fanno, intendono, & quando gliè bisogno, si vergognano & temeno, & se amano tra loro: saper queste cose, è libera & buona natura & buon animo: ogni volta, che gli vuoi reuocare & ridurgli doue ti piace, lo puoi far facilmente. Ma tu temi certo che loro non siano vn poco negligenti à conseruar il suo, ò Demea fratello mio in tutte l'altre cose per la età sappiamo & intendemo quello che il meglio: solo questo vitio da la vecchiezza à gli huomini, che tutti siamo piu attenti & solleciti alla roba ch'egli non è di bisogno. che la età assai gli farà diligenti, & eccitaragli alla roba.

De. Pur che queste buone ragioni ò Mitione, & questo tuo giusto & pietoso animo non gli subuertano, & facciano declinare dalla buona via.

Mi. Taci, e non si farà questo. lascia hora mai questi tuoi pensieri, & queste tue timidità & tristitie: fa che hoggi tu mi sij allegro in queste nozze.

De. Gliè da far certo à questo modo, percioche il tempo porta così: dappoi andrò alla villa insieme col figliuolo domatina à buon'hora nel far del giorno.

Mi. Anzi vi potrai andare etiandio di notte se ti piacerà,

pur che hoggi tu mi sia allegro & ti dij piacere.

De. Menarò via etiandio questa Cantarina di quindi insieme con noi alla villa.

Mi. Tu farai vna buon'opra, & in questo modo tu legarai al tutto iui il figliuolo: pur che tu la conseruii.

De. Lascia fare à me. farò, che soffiendo nel foco et coccendo & macinando s'empira di fumo & farina: oltre di cio farò che al mezzo giorno, quando piu scaldà il sole, ella raccoglierà le spicche. I la renderò così cotta & nera come il carbone.

Mi. Piacemi. hor parmi che tu la intēdi, & che tu astringi il figliuolo anchor ch'ei non uolia che dorma con lei.

De. Tu mi sbeffi: I sento ben che tu sei felice, con questo tuo animo.

Mi. Ah uai anchor drieto?

De. Hora hora lascio.

Mi. Va adunque entro: & consumiamo questo giorno in allegrezza, come le cose delle nozze ricercano.

D E M E A.

E Non è stato nessuno giamai, che con ogni buona & ottima ragione habbia così bene instituita & regolata la uita sua, che la isperienza, la età, & l'uso non habbia sempre apportato qualche cosa di nuouo, & non l'ammonisca di qualche cosa, talmente che nulla non sai di quelle cose, che tu credi sapere: & non rifiute quelle cose, le quali per la isperienza hai riputato le principali: il che hora è intrauenuto à me. Impero hor ch'io sono al fine della mia vecchiezza, rimetto questa dura & aspra uita, nellaqual fin hora son uis-

suto. Et per qual cagione io con effetto ho ritrouato, che non è cosa migliore all'huomo che esser facile, benigno & clemente, & mansueto: che questo sia la verita, ciascuno il pro facilmente conoscere per me & per mio fratello. Egli ha sempre fatto la vita sua in ocio, ne conuiui co suoi compagni è pietoso, piace uole, mai non ha fatto dispiacere à nessuno, & fa piacere à tutti: egli è uissuto per se solo, egli è liberale con gli amici, tutti dicono bene di lui, tutti lo amano. Io son quello inurbano, crudele, tristo, scarso, terribile, tenace: ho tolto moglie, quanta miseria ho trouato inui: ho habuto figliuoli chi è un' altro pensiero. Et certo mentre ch'io m'ingegno & m'affatico di acquistarli facultà, ho consumato la mia vita acquistando la roba, & tutta la eta mia: hora passata la eta mia, p tante fatiche ho questo frutto da loro, che mi hanno in odio. Quell' altro senza alcuna fatica ha tutti que commodi che possono hauer i padri felici. Amano lui, & fuggono me; allui commettono tutti i suoi consigli, allui portano amore; amendui sono appresso lui: & io sono abbandonato. Desiderano che egli lungamente uiua, & aspettano ch'io mi moia: io che cō grãdissima mia fatica gli ho alleuati & nutriti, costui gli ha fatti suoi con poca spesa: io ho tutte le calamità & miserie, egli si gode tutte le allegrezze. Hor su hor su io voglio far isperienza al contrario di questi miei passati costumi, & questa mia durezza, in che modo io mi poscia esser piaceuole & benigno: percioche egli mi stimola à questo fare; anchora i voglio esser amato, & riputato d' assai. Ma se questo si fa donan-

A D E L P H I 112

do il suo, & compiacendo: in questa parte io non sarò l'ultimo. Mi mancara la roba, à me questo niente importa, ch'io sono il piu vecchio di tutti.

S I R O. D E M E A.

Si. **O** Demea, tuò fratello ti prega, che non vadi troppo lontano.

De. Chi è costui? ò il nostro Siro, Iddio ti salui, che si fa? cos

Si. Bene. (me si sta?

De. Bene i sta. hor gia g'i ho giunto queste tre cose oltra la mia natura: il nostro, che si fa? come si sta? Tu ti porti da buono & fedel seruitor, & volontieri son per farti del bene.

Si. I ti resto obligato.

De. Certo Siro i ti dico da dauero, & con vero effetto il prouersi fra pochi giorni.

G E T A. D E M E A.

Ge. **P**Adrona i andrò à proueder da costoro, che mandino presio à dimandar la vergine. Ma ecco Demea, Iddio ti salui ò Demea.

De. O come hai tu nome.

Ge. Geta.

De. Geta hoggi ho fatto giudicio nell'animo mio, che tu sij di gran prezzo: percioche io certo conosco molto bene que serui quali hanno cura del suo padrone, come ho inteso che sei tu ò Geta: & per tal causa, se ti sarà di bisogno qualche cosa, ti farò ogni bene molto volontieri. Io mi afforzo di esser affabile, & mi succede molto bene.

- Ge. Tu sei huomo da bene , quando che fai questo giudicio di me.
- De. A poco à poco , comincio à farmi amica, & fauoreuole la plebe.

ESCHINO. DEMEA. SIRCO.
GETA.

Eschi. **M**I amazzano certo mentre che s'ingegnano di far queste nozze troppo sante, et cò troppa solennità, in apparecchiarle consumano tutto il giorno.

De. Che si fa Eschino?

Eschi. O padre mio carissimo, tu eri quiui?

De. I sono ueramente tuo padre, & di animo, & di natura il quale ti ama piu che questi occhi. Ma perche nõ fai uenire la moglie à casa?

Eschi. Io sommamente lo desidero, ma gli Sonatori mi fanno indugio; & quelli, chi diuenno cantar i canti delle nozze.

De. Oh, vuoi tu far al modo di questo uecchio?

Eschi. Che cosa?

De. Lascia stare questi Cantori, questa moltitudine di huomini, queste torzi, & lumiere, et questi Sonatori, & commanda che sia ruinato, & tolto uia questo parete del horto piu presto che si puo, & fa che la sposa sia menata per qui, & fa una casa sola, & a noi mena la madre, & tutta la famiglia.

Eschi. E mi piace padre bellissimo, & giocondissimo.

De. Horsu gia son io chiamato giocondo, e si potrà passar per la casa del fratello, menarai tutta quella famiglia a casa, farasse molto maggiore spesa, molte cose uì se
aggiungeranno,

aggiungeranno, che importa questo à me : i son chias
mato giocondo, trattabile, & entro in gratia de gli
amici : hor commanda che quello Babilone deggia no
uerare ducento ducati. Siro che non vai presto à far
quanto t'ho detto.

Si. Che deggio fare?

De. Ruina tu quello par co, & tu partite, & mena quiui
tutte quelle femine.

Ge. Sij tu benedetto da gli Dj, & ti diano ciò che tu desi
deri, poi ch'io ti veggio di così buon animo verso la
nostra famiglia.

De. I penso che vuoi siati degni di queste cose, che di tu?
Eschi. Così penso anchora io.

De. Glie molto meglio che menar hora quella fanciulla
di parto inferma per la via.

Eschi. I non ho veduto dar mai consiglio migliore il mio pa
dre carissimo.

De. I soglio far così. ma ecco che Mitione vien fuori.

MITICME. DEMEA. ESCHINO.

Mi. **C**ommanda questo mio fratello: dou'è egli? cō
mandi tu questo o Demea?

De. Io il comando, & in questo & in ogni altra cosa,
che massimamente noi dobbiamo amare, aiutare, &
aggiungerci questa famiglia.

Eschi. Certo sì o padre, io non penso altrimenti.

De. Anzi per Dio à noi così è conueniente: primieramē
te vi è la madre della moglie di costui.

Mi. Vi è sua madre? che è per questo?

De. E donna da bene, & modesta.

- Mi. Così dicono.
- De. Et è di tempo.
- Mi. Sollo.
- De. Già lungo tempo è che per la età ella non può far figliuoli, ne vi è alcuno che la riguardi; è sola.
- Mi. Che vuole inferire costui?
- De. Gliè honesto che tu la togli per moglie, & dar opera che questa cosa si faccia.
- Mi. Che io la togli per moglie?
- De. Tu.
- Mi. Me?
- De. Te dico.
- Mi. Tu impazzisci.
- De. Se tu sei vn'huomo, egli lo farà.
- Eschi. Padre mio.
- Mi. Che ascolti tu costui asino.
- De. Tu non fai nulla, è non si può far altrimenti.
- Mi. Tu sei pazzo.
- Eschi. Fammi questo apiacere, padre mio.
- Mi. Sei tu diuentato pazzo? leuati via di qui.
- De. Hor su fa questo apiacere à tuo figliuolo
- Mi. Hai tu ceruello, ò no? Il sarò nuouo marito di sessantacinque anni, & torrò vna vecchia? mi consigliate voi di questo?
- Eschi. Fallo padre, io questo ho promesso à loro.
- Mi. Tu le hai promesso: prometteraile di te fanciullo.
- Eschi. Hor su, che sarebbe se ti pregasse di qualche cosa maggiore?
- Mi. Quasi questa cosa non sia grandissima.
- De. Hor su fagli questa gratia.

Eschi. Non ti aggrauare di questo.

De. Fa hoggimai promettegli.

Mi. Non mi lasci tu stare?

Eschi. Non s'io non impetro questa cosa.

Mi. Questo è afforzare certo.

De. Horsu Milione non ti far tanto pregare.

Mi. Quantunque mi paia questa cosa non esser conueniente, & inetta, absorda, incongrua, & aliena dalla mia vita, se voi con tanta instantia volete ch'io lo faccia, sia fitto.

Eschi. Tu fai bene, io meritamente ti amo.

De. Ma che deggio dir io, quando si fa questo ch'io voglio: hor che ci resta: Hegione è suo prossimo parente & parente nostro, egli è povero: egli è cosa conueniente che noi gli facciamo qualche bene.

Mi. Che bene se gli può fare?

De. E vn poco di podere sotto la città, qual s'esse volte vsi di darlo à pigione à vn certo forestiero, diamolo à costui, che se lo goda.

Mi. Ch'egli è poco?

De. Quantunque sia grande, gliè cosa da fare, egli è in loco di padre à costui, gliè huomo da bene, gliè tutto nostro, è sera ben dato. Finalmente, io non faccio estimatione di quel detto, il qual tu Milione poco fa bene & sapientemente dicesti. Che gliè commune vizio di tutti, che troppo in la vecchiezza siamo ingordi alla roba, egli è buono che noi fuggiamo questa macchia. Il detto è vero, & con effetto bisogna farlo.

Eschi. Padre mio.

Mi. Che cosa è questa: egli si darà, poi che costui così vuole.

- De. Hor tu mi sei fratello parimète di corpo, & di animo
 Mi. Rallegrami.
 De. Col suo proprio coltello i scanno costui.

SIRO. DEM EA. MITIONE.
 ESCHINO.

- Si. **H**O fatto quello, che tu mi hai comandato ò
 Demea.
 De. Tu sei vn huom da bene, per Dio che hoggi per mia
 openione, giudico che sia honesta cosa, che Siro si deg-
 gia far libero.
 Mi. Che costui si deggia far libero: perche cosa?
 De. Sono molte cose, per lequali lo debbi far libero.
 Si. O il nostro Demea, per Dio che tu sei un huom da be-
 ne. Io ho hauto cura di ambidua costoro fino da fan-
 ciugli con ogni studio et diligenza: gli ho insegnati,
 amaestrati: gli ho dato sempre tutti que buon precetti
 et amaestramenti ch'io ho possuto.
 De. La cosa il manifesta, et certo spender bene, et fedel-
 mente menargli la meretrice, et parecchiarli i conui-
 uij di giorno: questi sono vfficij da huomini non me-
 diocri.
 Si. O che huomo da bene et piaceuole.
 De. Vltimamente, egli è stato hoggi fautore in comprar
 questa Cantarina, egli ha sollecitato la cosa. gliè cosa
 honesta di giouargli. glialtri saranno migliori. et fu-
 nalmente costui uole che si faccia.
 Mi. Vuoi tu che questo si faccia?
 Eschi. Io il desidero.
 Mi. Certo pche costi tu uoi, Siro uieni a me. Sij libero,

Si. Tu hai fatto bene. I rendo gratie a tutti, e particolarmente a te ò Demea.

De. Rallegrami.

Eschi. Et io.

Si. Il credo; Iddio voglia che sia perpetua questa allegrezza: e che Phrigia mia moglie io la veggia libera insieme meco.

De. Ella è vna donna certo molto da bene.

Si. Certo costei dete primieramente le mamelle al tuo nipote figliuol di costui.

De. I dico certamente da vero, perche prima gli dete il latte: e non è dubbio, che non si deggia farla libera.

Mi. Per questa cosa?

De. Per questa finalmente togle da me quanto ella vale.

Si. I prego tutti gli Dii ò Demea che ti diano ciò che desideri.

Mi. Siro hoggi ella ti è riuscita molto bene.

De. Ma certo ò Mitione, tu farai tuo debito, se tu darai prontamente per tua liberalita qualche cosa à costui; onde possa souenirsi, egli ti restituirà presto.

Mi. Egli val manco di questa paglia.

Eschi. Egli è huomo da bene.

Si. I tel restituirò certo, dammelo pure.

Eschi. Hor su padre.

Mi. I mi consiglierò poi.

De. Egli il farà.

Si. O huomo sopra tutti da bene.

Eschi. O padre mio giocondissimo.

Mi. Che cosa è questa? qual cosa ha così subitamente mutato i tuoi costumi? che smisurata abbondanza è questa,

che uol dir questa tanta & così subita liberalità?

De. I tel dirò. questo ho fatto io per mostrarti che costoro
 iquali pensano, che tu s'ij facile, benigno, sollazzofo, &
 tutto giocando, questo non fanno secondo il uero modo
 di uiuere, ne secondo quello, che è honesto & buono;
 ma per lusingare, cōpiacere, et donare ò Mitione. Hor
 se tanto per questa cagione ui è noiosa la mia uita ò
 Eschino, perche in tutte queste cose molto ingiuste &
 inhoneste non mi compiaccio, le lascio stare: gettate
 uia, donate alli amici, fatte quello che ui piace. Ma
 se uolete piu presto ch'io riprenda & corregga quel-
 le cose, che uoi per la uostra giouentu non conside-
 rate, & troppo grandemente desiderate, & che con
 poco consiglio, & alli tempi etandio secondo la occa-
 sione far secondo il desiderio uostro: Eccomi ch'io ui
 lo farò uolontieri.

Eschi. A te padre lasciamo che facci secondo il uoler tuo: che
 uia meglio di noi sai quello, che è di bisogno. Ma del fra-
 tello, che farà?

De. Io lascio ch'egli habbia la meretrice, & che in quella
 faccia il suo fine.

Eschi. I sta benissimo. Favoreggiate.

FINE DEL ADELPHI.

ECIRA 116

RAPRESENTATA NE GIOCHI MEGALESI, essendo Sesto Iulio, & Cneo Cornelio Dolabella edili Curuli. Fece i suoni Flacco di Claudio co stormenti musici pari. Tutta è Greca di Menandro. Fatta primieramente senza Prologo. Recitata la seconda volta al tempo che Cneo Ottavio, et Tito Manlio erano Consoli. Et referita à Lucio Emilio Paolo ne giuochi funerali: non piacque. Fu etiamdio recitata la terza volta per Lucio Amburio & Lucio Sergio Turpione, essendo. Quinto Fulvio, et Lucio Marco Edili Curuli: et piacque.

INTERLOCVTORI.

Philotide	meretrice.	Phidippo	uecchio.
Sira	uecchia.	Pamphilo	giouane.
Parmenone	seruo.	Mirrхина	femina.
Lachete	uecchio	Sofia	seruo.
Sostrata	femina.	Bacchide	meretrice.

PROLOGO

Questa Comedia, quale hauete hoggi à uedere, si chiama ECIRA: ilche tanto significa, quanto Socera: per cioche tratta di due Socere, come hor hora intenderete. Essendomi data facultà di rappresentarla, & à uoi di ornare i giuochi scenici, fate che uostra authorita mi sia fattrice & adiutrice, tale ch'io la possi far con silentio: ond'io reputo di guadagnar' assai, quando mi faccia cosa, che di piacere ui sia. Fate silentio adunque tutti.

P Amphilo hauea conuersatione con Philomena vergine, al tēpo che l'oscura notte il mondo di tenebre ricopria, non sapendo altrimenti, chi si fuisse ella, ne se vergine, ouer meretrice era. Le trasse vno anello di dito, & donollo à Bacchide meretrice: dipoi in processo di tempo innamoratosi nella detta giouane, non sapendo, ch'ei si hauesse hauuto copia di lei, già fatta di lui grauida quella istessa notte, che l'hebbe alli piaceri suoi, la tolse per moglie. Ma innanzi che insieme si congiongessero, Pamphilo ando in viaggio alle parti d'Imbro: in questo mezzo la madre della fanciulla, la fece venire a casa, accioche parturire nascosamente potesse, & che di tal parto la socera sua non n'hauesse notitia. E venne che al tempo, ch'ella partoriua, ritornò Pamphilo di viaggio, & trouata la moglie di parto appresso la madre, grandemente isdegnato, non volendo altrimenti scoprir il parto di lei, disse quella voler rifiutare: non sapendo i parenti suoi per qual cagione egli questo facesse. Perilche il padre molto riprendendolo, pensando che questo facesse per esser acceso dell'amore di Bacchide meretrice; mentre Bacchide si escusa, fu ritrouato per l'anello da Pamphilo, come di sopra è detto donatole, che Philomena sua moglie era grauida di lui, & di lui esser nascinto il fanciullo: & però Pamphilo allegramente & la moglie & il fanciullo accettò.

ATTO PRIMO.

PHILOTIDE MERETRICE.

SIRA VECCHIA.

Phil. **P**Er Dio che pochissimi amatori trouerai ò Sira, che siano fedeli alle meretrici. Anchora questo Pamphilo quante volte, & quanto fermamente giuraua à Bacchide, che ciascuno l'haria facilmente posciuto credere, che mai viuendo lei, non haurebbe tolto moglie: ei l'ha pur tolta.

Si. Adunque per tal causa con tutto il cuore ti ammonisco & eshorto, che tu non habbi misericordia di alcuno che tu non spogli, tu non robi, tu non strati qualunque in cui tu ti abbatiti.

Phil. Ch'io non habbia nessuno eletto tra gli altri?

Si. Nessuno, perch'io uoglio che tu sappi, che alcuno di loro non uiene à te giamai, che pria non si disponga co sue lusinghe & belle parole ottenere da te, che con quel minor prezzo, ch'egli puo, ei possi adimpir il suo desiderio. A questi tali per tua fe non farai tu inganni all'incontro?

Phil. Esser quella istessa à tutti è nōdimeno cosa incōueniente.

Si. E egli cosa inconueniente uendicarsi de gli auersarij: ouero per quella uia, che essi ingannano te, con quella istessa tu gl'inganni loro? Ah misera me, perche non hò io questa tua età & bellezza, ouero perche non hai tu questa oppenione, ch'io ho.

PARMENONE. PHILOTIDE. SIRA.

Par. S'el uecchio mi cercara, digli che hor hora son an-

andato al porto, p'intendere quando verrà Pamphilo.
 Intēdi tu quello, ch'io dico ò Scirto? ei mi cercarà, tu
 gli debbi dir questo: se nō mi cercarà, non gli dir nulla:
 accio altrimenti possi hauer questa buona iscusci. Ma
 veggio io Philotide: onde vien coslei: Philotide Iddio ti

Phi. O il mio Parmenone, Dio ti salui. (salui.

Si. Iddio ti salui Parmenone.

Par. Et anchor tu ò Sira. Dimmi Philotide, doue ti hai co-
 si lungho tempo dato piacere?

Phi. Veramente io non mi hò dato piacere, ch'io son anda-
 ta à Corinθο con vno soldato crudelissimo: io misera
 Pho supportato duo anni continoui

Par. Fer Dio ci edo che tu habbi souente desiderato di esser
 in Athene, & che habbi s'rezzato il tuo consiglio, di
 qui partirti giamai.

Phi. E non si potria dire, quant'era desiderosa di ritornar-
 mi, & di partirmi dal soldato, et di vedere voi, accioche
 secondo l'amica usanza io liberamente tra voi facessi i
 soliti consiti: percioche iur non m'era lecito, se non à
 certo fine parla: e quelle cose solamente, che allui piace-
 uano.

Par. I penso che non molto commodamente egli hauea ordi-
 nato il fine, al parlar tuo.

Phi. Ma che cosa è quello, che pur hora a Bacchide mi ha
 dentro narrato: ilche non harei creduto giamai, che vi-
 uendo lei, ei si hauesse posciuto disporre à tuor moglie.

Par. A tuorla?

Phi. Come, non l'ha egli tolta?

Par. L'ha tolta. ma io mi dubbito, che queste nozze non sias-
 no stabili.

Phi. Così facciano gli *Dij*, se glie à proposito di *Bacchide*
Ma come credero io questo così essere: dimmelo ti pre-
go ò *Parmenone*.

Par. E non si può dire. non mi dimandar niente.

Phi. Certo glie per questa causa, accioche non si sappia.
Ma, così gli *Dij* mi aiutino che questo non ti dimando
per dirlo ad alcuno: ma per rallegrarmi tacitamente
tra me stessa.

Par. Tu non mi saprai dir così commodamente giamai, ne
farmi così belle parole, ch'io commetta le mie spalle al-
la tua fe.

Phi. Ah non far *Parmenone*, quasi che tu via più desidero-
so non sij di dirmi questa cosa, ch'io, ci e dimando, di
intenderla.

Par. Costei dice il vero. e mi è grande vergogna, che questo
non poscia tacere. se tu mi dai la fe di tacere, i tel dirò.

Phi. Tu ritorni alla tua natura. i ti prometto la mia fe, che
io non dirò cosa alcuna: parla.

Par. Ascolta.

Phi. I son qui per questo.

Par. *Pamphilo* amava questa *Bacchide*, & quando più
che mai era acceso dell'amor suo, alhora il padre co-
mincio à pregarlo, che volessè tuor moglie, Et dirgli
queste cose generali, che sono comuni di tutti i pa-
dri, ch'egli è vecchio, & lui esser vnico suo figliuolo,
ch'ei vole, che sia sostenimento della sua vecchiaia.
Egli primieramente comincio à negare di volerla tor-
re. ma poi ch'el padre comincio grandemente ad in-
stargli, che douesse tuorla, fece ch'ei rimase dubbioso,
se alla vergogna, ouero all'amore douesse maggior.

mente vbbidire . finalmente il padre tutto il giorno rompendogli il capo , & importunamente sollecitandolo di questa cosa , fece ch'egli sposò la figliuola di questo vicino propinquo . Questo non parue molto graue à Pamphilo fin che si trattaua di queste nozze: pot che vidde quelle esser apparecchiate, & non esserui dato alcuno indugio , di menar la moglie, allhora hebbe questa cosa tanto à male , & tanto gli fu molesta, che se essa Barchide fusse stata presente , credo che molto si saria mossa à pietà di lui . Qualunque volta egli poteua esser solo, & parlare meco mi diceua, Parmenone, io son morto, abì che cosa ho io fatto, in quanto male mi ho precipitato io ? i non potro mai tollerar questo o Parmenone. I son spacciato misero me.

Phi. Hor tutti gli Dii & Dee ti confondino con questa tua molestissima sollecitudiue ò Lachete.

Par. Finalmente per dir poche parole , menò la moglie à casa : quella prima notte non tocco la vergine , la notte seguente fece il simigliante.

Phi. Che dici ? vn giouane dormirà insieme con vna vergine, & sarà possibile che piu se abstenga di lei? tu nõ dice cosa verisimile, ne penso che sia vero.

Par. Credo che cosi pare à te, perche nessuno viene à te , se non è desideroso di hauerti à suoi piaceri . egli la tolse contra sua volonta.

Phi. Che si fa dipoi?

Par. Pochi giorni dapoì Pamphilo mi trasse solo da canto, & dicemi, come la vergine non è anchora stata corrotta da lui , & che speraua innanzi che la menasse à casa , di poter tollerar queste nozze . Ma parmi non

esser à me honesto, ne utile à lei, che quella ch'io vedo non poter lungamente tenere, debia esser corrotta, ch'io non la possa restituire intatta così come l'ho hauuta da suoi, o Parmenone. (Pāphilo.)

Phi. Tu mi dici vna molto pietosa & pudica natura di

Par. Ma dir questa cosa, penso che non mi sia conueniente, & restituirla al padre non potendo accusarla di alcun vitio, è cosa da superbo: ma spero, che quando ella conoscerà, che non può lungamente esser mecò, si partirà finalmente.

Phi. Che faceua in q̃sto mezzo, andaua egli à Bacchide:

Par. Egli ui andaua ogni giorno, ma come si suol fare, vendendo Bacchide costui esser alienato da se, incontenente diuienne molto fastidiosa, & piu importuna ch'ella non era.

Phi. Per Dio che non è marauiglia.

Par. Certo questa cosa rimosse Pamphilo grandissimamente da lei, poi ch'egli molto bene cognobbe se stesso, & lei, & questa, che era à casa paragonando i costumi di amendue. costei, si come si conuiene à vna donna da bene et di buona natura, vergognosa, modesta sopportaua gli incomodi et ingiurie del marito, & copriua i suoi dispregij: onde l'animo di costui parte per pietà della moglie, parte per le ingiurie di costei, discostandosi à poco à poco da Bacchide, puose amore à costei: poi ch'ebbe ritrouato vna natura alla sua conforme. In questo mezzo morse in Imbro un uocchio parente di costoro, & per legge la heredità perueniuà à costoro: il padre fece, che lui n'ando Pamphilo amante contra il suo volere:

E C I R A

lasciò la moglie con la madre, perche il vecchio andò
alla villa, & rade molte viene alla città.

Phi. Che cosa hāno fin qui le nozze che non siano stabili.

Par. Adesso l'intenderai. primeramente le donne se con-
ueniuano assai bene tra loro: in questo mezzo comin-
cio marauigliosamente hauer in odio. Sofrata: ne u-
erano pero cōtentioni tra loro, ne mai si lamentavano.

Phi. Che cosa era adunque?

Par. Se alcuna volta andaua à ragionar con lei, incont-
nenti fuggiu dal suo conspetto, ne la volea vedere:
finalmente quando non puo patire, fuge esser chia-
mata dalla madre a gli uffici diuini. partesi. quando
ell'è stata appresso sua madre p molti giorni, la pa-
drona la fa dimandare: trouorono alihora non so che
scusa: la fa dimandare vn'altra volta, nessuno la rimā-
da à casa: di poi che l'ha dimandata piu' & piu' gior-
ne, fngono che l'è amalata: la nostra padrona incon-
tinenti va à visitarla, nessuno la riceue in casa. Quā-
do il vecchio ha inteso questo, heri venne qui incon-
tinenti per questa causa dalla villa, & troua il padre
di Philomena, quello che habiano fatto tra loro, non
lo so anchora. ben desidero grandemente di sapere
doue che sia per terminare questa cosa. tu hai inteso
il tutto. i andrò doue hauea deliberato di andare.

Phi. Andrò anchora io, perche ho dato ordine di parlar
con certo frate mio amico.

Par. Gli Dij sempre ti siano fauoreuoli in ciascuna cosa,
che tu fecci.

Phi. Sta con Dio.

Par. Et tu la mia Philotide sia sana.

E C I R A
ATTO SECONDO.

120

LACHETE. SOSTRATA.

La.  Fede de gli Dii & de gli huomini, che genera-
tiõe, che cõgiuratiõe è q̃sia, che tutte le dõne
parimẽte attendano cõ ogni studio alle medesme op̃a-
zioni, & recusano ogni cosa, che vogliono le sue nore.
Et non trouerai pur vna, che in alcuna cosa sia dissimi-
le dalla natura dell'altre. Così adunq; tutte le scere di
uno animo medesimo hanno tanto in odio le nore: &
parimente studiano di far al contrario di quello,
che uogliono i loro mariti. Et è vna simile & per-
seuerantie ostinatione di tutte. Et tutte in vna medesi-
ma schuola mi paiono esser ammaestrate in la mali-
gnità: & à quella schuola, se ui è schuola alcuna, so-
certo, che costei è maestra.

So. Misera me, che hora sonõ accusata, & nõ so p̃che causa

La. An, tu non lo sei?

So. Non, così gli Dii mi aiuttino, il mio Lachete, & così
possiamo uiuere insieme la età nostra.

La. Gli Dii ci guardino da male. (ta da te.

So. Tu sperai dipoi, che immeritamente i sono accusa-

La. Sollo ch'io t'accuso immeritamẽte: ui è cosa alcuna,
che p̃ q̃ste tue pazzie si poscia dire esser degna di te,
laquale uirtugi & me & te istesso, & tutta la casa, &
cerchi dar molestia & affanno al figliuolo: & oltre
di cio sei, che i parenti di amendui à noi diuentino ni-
mici: quali hanno riputato degno il figliuolo, à cui
dessino la sua figliuola per moglie. Te sola ui sei, che pe-
turba ogni cosa con questa tua impor tunita.

So. Io?

La. Tu, dico, femina, che tu pensi, ch'io sia una pietra, nò vn' homo. pensate vuoi perche soglio esser il piu delle volte alla villa, ch'io non sappia in che modo ciascuno di voi faccia la sua vita? io so molto meglio quelle cose, che quiui si fanno, che quelle che si fanno doue soglio esser il piu del tempo: impero che tale sarà la mia fama di fuori, quale voi mi sarete à casa. Io ho inteso già molti giorni, che PHilomena ti ha cominciato bauer in odio: & non mi marauiglio però: sarai maggior marauiglia, se questo non hauesse. Ma non ho però creduto, che l'hauesse in odio tutta la casa: che se l'hauesse saputo, ella siaria qui, & tu piu presto saresti andata fuori. Hor vedi quanto immeritamente questo male mi nasce da te ò Sofrata. I sono andato ad habitar alla villa: partendomi per voi, & attendendo ad acquistar, accio la facultà nostra potesse patir le spese vostre, & l'ocio vostro, non perdono alla mia fatica piu di quello, ch'è honesto, & che la età mia patisce: che non ti habbi curato per tutto questo non far cosa, che mi fusse molesta?

So. Certo questo non è intrauenuto ne per opera, ne per colpa mia.

La. Anzi massimamente, tu sola sei stata quiui, tutta la colpa è tua. tu sola ò Sofrata doueui hauer cura delle cose, che quiui erano: quando io vi ho liberato da gli altri fastidij. Non ti vergogni, che vna vecchia debbia torre inimicitia con vna fanciulla: Tu dirai che glie stato per sua colpa.

So. Io non lo dico certo il mio Lachete.

L a. I mi

- La. I mi rallegro certo, così gli Dii mi aiutino, per causa del figliuolo: perche so assai bene, che per quanto aspetta a te fa quanto male che tu vuoi, nō poi far peggio di quello che fui.
- So. Che sai tu il mio marito, se per tal causa ella finge di ha uermi in odio: per starsi tanto piu con la madre.
- La. Che dici: nō ti basta egli questo segnale, che heri, che tu andauì à visitarla, nessuno ti volse accettar in casa?
- So. Dissero, ch'ella era molto aggrauata, & per tal causa non fui accettata.
- La. Penso che i tuoi costumi gli diano piu presto noia, che altrimenti: & molto meritamente, perche non è nessuna di voi, che non vogli, che i figliuoli tolgiono moglie: & vi si conciede quella conditione, che vi è piaciuta; quando l'hanno tolte per vostro stimolo, che le scacciano etiandio per vostro stimolo.

PHIDIPPO. LACHETE. SOSTRATA.

Phi. **Q**uantunque io sappia ó Philomena, che gliè in potestà mia di astrègerti à far àlle cose, ch'io ti cōmando; nōdimeno vinto dal paterno animo, farò quello che tu vuoi, & non contradirò al voler tuo.

La. Ma ecco, che à tempo veggio Phidippo: saprò da lui che cosa sia. Phidippo quantunque io sappia, ch'io molto compiacchia à tutti i miei, non però tanto gli cōpio, che la mia facilità corrompa gli animi loro: il che se facesti anchora tu, saria piu et al nostro et al uostro proposito. hor veggio, che tu sei in potestà loro.

Phi. Hor sù.

La. Heri venni à te per causa della figliuola, così com'io
Teren. Q

venni, così anchora mi lasciasti incerto: non si die far così, se tu vuoi che questa parentela nostra sia perpetua, che tu debbi nasconder la causa, perche tu sij adirato con noi. se noi habbiamo peccato in qualche cosa, dillo, che noi ò negando, ouero iscusando le corregeremo, ti istesso facendo giudice. se veramente la vuoi retinire appresso di voi per questa causa, che la sia inferma, i penso ó Phidippo, che tu mi facci ingiuria, se tu temi che à casa mia la non sia trattata con ogni diligenza. Ma così gli Dij mi aiutano, come non ti concedo, quantunque tu le sij padre, che maggiormente tu voglia lei essere salua, ch'io: & questo certo per causa del figliuolo, quale so che non fa manco estimatione di lei, che di se stesso. ne mi è dubbio, quanto egli sia per hauere questo à male, se lo saperà: & per tanto sollecito. ch'ella venga à casa, anzi ch'ei si ritorni.

Phi. Lachete, io ho conosciuto la diligenza & la benignità vostra, & mi dà l'animo, che ogni cosa sia, come tu dici, & desidero che tu mi creda questo, ch'io studio, ch'ella ritorni à voi, s'io il posso far per alcun modo.

La. Che cosa ti uietà di farlo: accusa ella il marito?

Phi. Ella non accusa il marito in cosa alcuna. ma dipoi che maggiormente ho auertito à questa cosa, et cominciai per forza uolerla astrengere, che ritornasse: mi giura non poter durar appresso di voi essendo Pamphilo absente. forse che altri hanno qualche altro uitio. io son nasciuto di benigno animo, ne posso contradir à i miei.

La. An Sostrata. **S. C.** Ah! misera me.

La. E questo cosa certa?

Phi. Hor fa come ti pare, uoi tu altro? perche mi bisogna

andar presto al palazzo.

La. I vengo teco insieme.

SOSTRATA.

GLiè certo per Dio che tutte noi donne siamo in odio à i mariti per cagione di alcune poche, quali fanno, che tutte paremo esser degne di ogni male: imperoche (così gli Dii mi aiutano) di quello, che il marito mi accusa, io non ho colpa alcuna. Ma non si possiamo facilmete iscusare, così hanno indutto l'animo loro, che tutte le socere siano ingiuste. Io so certo, ch'io non son di quella sorte, perciocchè non ho hauuta lei altrimenti giamai, che se da me stessa fusse nasciuta. ne so in che modo questo m'intrauenga. & però desidero per Dio per molti rispetti, ch'el figliuolo ritorni à casa.

ATTO TERZO.

PAMPHILO. PARMENONE. MIRRHINA.

Pam. **I**Non penso, che sia huomo alcuno, alqual siano accadute giamai nell'amore cose piu acerbe & moleste di quello, che à me sono intrauenute, Ahime infelice mi ho contenuto io di perdere questa vita: son io stato tanto desideroso per questa causa di ritornare à casa? alquale quanto era il meglio in ciascun altro loco far la sua vita, che ritornar qui? & scèper misero me questo, che ho saputo: perciocchè tutti noi, à i quali sia data qual che ispeditione in verun loco, tutto quel tempo, che u'è interposto di mezzo, pria che tu sappi i tuoi mali, è in loco di guadagno.

Par. Anzi in questo modo potrai ritrouare, onde ti possi ispedire di questi affanni: se tu non fussi ritornato, queste ire sariano fatte molte maggiori: ma so che amè due haranno in riuerenza la tua venuta. tu intenderai la cosa, rimouerai quest'ira, & le ritornerai in gratia vn'altra volta: queste cose sono leggiere, qual ti hai proposto nell'animo esser molto graui.

Pam. Che bisogna che tu mi conseli. è alcuno in verun loco cosi infelice come son io: pria che tolesse questa moglie hauer applicato l'animo altroue: gia per tacer i questa cosa, che ciascuno lo puo facilmente sapere quato io mi sia stato infelice, nondimeno non hebbi ardir mai di ricusar quella, che il padre mi ha dato; & appena mi ho ritratto dallei, & liberato l'animo mio che in lei era impedito, & conferitolo appena in costei: ecco che sono nasciute cose noue, che dallei mi distraheno. dipoi in questa cosa penso di ritrouar in colpa ò la madre, ò la moglie: ilche quando hauerò ritrouato, che cosa vi resta se nò di essere infelice: pche mi còmanda la pietà, ch'io deggia tollerare le ingiurie della madre, ó Parmenone dipoi son vbrigato alla moglie, cosi mi ha sopportato con la sua buona natura, et tante mie ingiurie, quali nò ha manifestato in verun loco giamai. Ma certo gliè necessario, che sia intrauenuto qualche gran male ó Parmenone, ond'è nasciuta quest'ira tra loro, quale ha cosi lungamente durato.

Par. Certo e non è picciola cosa questa. ma se tu vuoi còsiderar la vera ragione: qualche volta sono tra gli huomini risse grandissime, lequali non causano grauissime ingiurie tra loro: perche spesse volte in quelle cose, che

vn'altro non è pur adirato, quando di quella cosa istessa vno che sia iracondo, sarà diuenuto inimicissimo. I fanciugli per quanto picciole cose s'adirano tra loro: perche fanno questo: perche non hanno stabile il loro animo, che gli gouerna. Così parimente sono quelle donne, come i fanciugli di instabile oppenione: forse che vna qualche parola hauera concitato quest'ira tra loro.

Pam. Va entro o Parmenone, e nōciagli cōe i son venuto.

Par. Oh, che cosa è questa?

Pam. Taci, sento che mostrano hauer paura, e correre su e giù, hor va più presso alla porta.

Par. Oh, hai tu sentito?

Pam. Non dir niente, o Dio, io sento gridare.

Par. Tu parli tu, e non vuoi che parla io?

Mir Tace ti prego la mia figliuola.

Pam. Hammi parso la voce della madre di Philomena.
i son morto. PAR. Perche cosa?

Pam. Perche son spacciato. PAR. Perche cosa?

Pam. Non so che gran male certo tu mi nascondi o Parmenone.

Par. Dissero che Philomena tua moglie hauea paura di nō so che: non so se sia questo.

Pam. I son morto, perche non mi hai tu detto questo?

Par. Perche non potei dir ogni cosa à vn tratto.

Pam. Che cosa è questa di male?

Par. Non so.

Pam. Che cosa: nessuno non ha fatto venir il medico?

Par. Nō so.

Pam. Resto io di andar entro: accio ch' io sappia intontis

E C I R A

nenti quello ch'è in che modo ti trouarò io adesso la mia Philomena laffa, & dalla egritudine posseduta: perche se gliè in te pericolo alcuno, non è dubbio, che con teco insieme non moia.

Par. E non è à proposito, ch'io vada entro con costui, perche io intendo che costoro ci hanno tutti in odio. heri nessuno volse accettar Sostrata: se per caso la fusse piu aggrauata, ch'ella non era, (il che certo non vorrei per causa del mio padrone) diranno incontinenti, ch'el seruo di Sostrata è intrato in casa, & fingeranno, ch'io habbia apportato qualche male alla vita & età loro, onde la egritudine è cresciuta. La padrona verrà in colpa, & io in qualche gran male

SOSTRATA. PARMENONE. PAMPHILO.

So. **I**O ho sentito misera me, che gia poco inanzi si facea non so che strepito qui in casa di Phidippo, temo che Philomena non s'ij peggio, il che ti prego tu Esculapio, & tu salute, che non sia niente di questo. hor andrò à visitarla.

Par. Odi Sostrata.

So. Che cosa?

Par. Tu sarai esclusa vn'altra volta.

So. O Parmenone tu eri qui: i son morta, che farò io misera me, non andrò à visitar la moglie di Pamphilo? massimamente essendo inferma & qui vicina?

Par. Tu non dei ire à visitarla, ne mandarui etiandio nessuno p causa di visitatione: p cioche colui, che ama vna persona, allaquale egli è in odio, fa pazzamente in dua modi, ei saffaticha indarno, & apporta molestia

- à quella persona , ch'egli ama : dipoi il tuo figliuolo , subito chel gionse , ando à vedere quello , che facea.

So. Che dici: è venuto Pamphilo?

Par. Gliè venuto.

So. Rendo gratie à gli Dii . con questa parola mi è ritornato l'animo , & s'è partito ogni tristezza del core.

Par. Et per questa causa non voglio , che tu hora vadi entro : percioche se alquanto i dolori cessaranno à Philomena , dirà incontinenti ogni cosa ella sola à lui solo quello che sia accaduto tra vuoi, & onde ha hauuto principio quest'ira. Ma ecco , ch'io lo vedo uscir fuori. ó come gliè di mala uoglia.

So. O figliuol mio?

Pam. O madre mia Iddio ti salui.

So. Rallegrami, che sei uenuto sano & saluo . e sana Philomena?

Pam. Sta alquanto meglio.

So. Gli Dii facciano ch'ella s'ij meglio . perche piàgi adū q:dimmi che uuol dire, che tu sei così di mala uoglia?

Pam. Niente madre.

So. Che strepito è quello che si faceua ? egli uenuto qual che accidente di subito? PAM. Così è.

So. Che male è il suo? PAM. La febbre.

So. Quotidiana?

Pam, Così dicono. ua entro madre i uerrò teco.

So. Sia in buona hora

Pam. Tu Parmenone ua incontra à i serui, & aiutagli à portar e carrichi loro.

Par. Perche non fanno loro la uia di tornare à casa?

Pam. Non, uatu presto?

E C I R A
P A M P H I L O

I Non so ritrouare alcuno conueniente principio delle cose mie, ond'io deggio cominciare à narrar quelle cose che inopinatamente mi sono accadute: parte che ho veduto co quest'occhi, & parte che ho inteso con quest'orecchi: per ilche son vscito fuora di casa mezzo morto piu presto, ch'io ho posciuto: percio che dapoi ch'io timido pur hora son entrato in casa, pensando di vedere la mia moglie amalata di altro male di q̃llo ch'io mi sono accorto. haimo poi che videro le ferue, ch'io era venuto, tutte incōtinenti insieme cominciarono p allegrezza à gridare, gliè venuto; & q̃sto perche subitamente mi videro. ma incontinenti le vidi tutte tramutarsi nel viso: perche si incomodatamēte la fortuna gli hauena loro offerto la mia venuta. Vna di loro perauentura corse innanzi incontinenti auisandole, come io era venuto: io, che era desideroso di vederla, uado entro alla dretta: poi ch'io intrai dentro, conobbi incontinenti misero me la sua egritudine, perciochè il tempo non daua spatio alcuno di nasconderela: ne con altra uoce di quello, che la cosa ricercaua, potea lamentarsi. poi ch'io uidi questo, ó che dishonesta cosa dico, & indi incontinenti mi trassi fuora piangendo isdegnato per questa cosa, incredibile, & atroce. la madre mi seguìta, essendo già per vscir fuor della porta, gettasi alle mie gionocchia miseramente piangendo mi mosse à pietà. Questo certamente è cosi com'io penso che noi siamo & superbi & humili, cosi come le cose à noi tutti si

offeriscono. ella à principio mi fece questo parlare.
O il mio Pamphilo tu vedi perche costei sia partita
da te. fu già la uergine oltre ogni ispettatione vitata
da un non so che catiua persona: hora è ricorsa qui p
nascondere à te, & à glialtri il suo parto. Ma quan-
do i mi ricordo de prieghi suoi far non posso infelice
ch'io non pianga, & disse, qualunque buona ventu-
ra hoggi t'ha fatto venire à noi, p quella ti preghia-
mo amendue. se gliè cosa giusta & lecita, che tu non
uogli scoprire, ne manifestar le sue auersità ad alcu-
no. se tu l'hai conosciuta mai di grato & amico an-
mo uerso di te, ella Pamphilo mio hora ti priega, che
senza tua fatica tu le facci q̃sta gratia, ch'el suo pecca-
to sia per te nascoso. quanto al rituorla per moglie,
tu facci quello, che piu sia à tuo proposito: tu solo se
consapenole che lei partorisca, & ch'ella non è gra-
uida di te, perche dicono non hauer usato teco, se non
duo mesi dappoi che la menasti à casa, & questo è il
settimo mese ch'ella uenne à te: che tu lo deggia sape-
re, la cosa istessa lo manifesta. hora se gliè possibile ó
Pamphilo, massimamente i uoglio, & mi affatico,
che tuo padre non sappia di questo parto, & nessun
altre. ma se far non si puo, che non lo intendano, di-
rò ch'ella ha disperso. Sò che altrimenti non sarà su-
spetto a nessuno, che non pensino rettamente esser na-
sciuto da te, essendo cosa uerisimile. ei sarà inconti-
nenti buttato à le fiere, in questa cosa tu non hai al-
cuno incomodo: & coprirai la ingiuria indegna-
mente fatta à quella meschina. Le ho promesso, & ho
deliberato in questa cosa seruagli la fede di rituorla

veramente per moglie, non mi pare honesto, ne son per farlo, quantunq & l'amore & la consuetudine molto mi premano. I piango che vita per lauenire deggia essere la mia, quando mi vien in mente, ch'io deggia esser solo. ó Fortuna, come non sei perpetuamente buona giamai. ma gia il primo amore di Bacchide mi eccitò à questa cosa, ilquale hò lasciato stare di uno fermo proposito. hora vo ritornare a l'amore di costei. Parmenone è qui co i serui, e non è di bisogno, che sia presentè à questa cosa: perche gia mi scopersi à lui solo hauermi astenuto da lei da principio, quando mi fu data per moglie. Io mi dubbito se egli l'udirà spesso gridare, ch'ei non intenda ch' ella partorisca: bisogna che di qui lo manda in qualche loco, mentre Philomena partorisce.

PARMENONE. SOSIA. PAMPHILO.

Par. **D**I tu che questo viaggio ti è incommodatamente accaduto?

So. Veramente Parmenone e non si potria con parole dir tanto quanto sia con effetto incomodo il nauigare.

Par. E egli così?

So. O auenturato te. tu non sai che male tu habbia scorso, ilqual non sei mai intrato in mare: percioche, per tacer l'altre miserie, vedi questa sola, trenta giorni ouer piu son stato in naue: quando sempre infelice io aspettaua la morte de hora in hora, così habbiamo sempre haunto la fortuna contraria.

Par. Cosa certo molto molesta & odiosa.

So. Io il so molto bene finalmente fuggirei piu presto, che

ritornar in quel loco, se fusse bisogno ritornarui.

Par. Già ti stimolauano cause vie più lieui à far questo, che hor minacci di fare ó Sofia. Ma ecco, ch'io veggio Pamphi'o star innanzi la porta: andate entro andrò à costui à vedere, s'ei vuole qualche cosa da me: Padrone anchor tu sei qui?

Pam. Et certo i ti aspetto. **PAR.** Che cosa è?

Pam. Gliè di bisogno, che tu vadi à La Rocca.

Par. A chi fa bisogno di andarui? **PAM.** A te.

Par. In Rocca! à far che cosa?

Pam. Trucua Callidemide da Micene, qual è venuto insieme con esso meco.

Par. I son morto, credo che costui habbia fatto voto che se ei ritornaua saluo à casa giamai, che mi faria caminar tanto, che mi romperia l'ossa.

Pam. Che non uai tu presto?

Par. Che uuoi tu, ch'io gli dica; uuoi tu ch'io il troua solamente?

Pam. Anzi perche io ho messo ordine di parlargli hoggi, digli ch'io non posso andar à lui, accio non mi aspetti indarno. uola uia.

Par. Ma io non lo conosco in uiso.

Pam. Io farò, che tu lo conoscerai. gliè grãde, rosso, crespo, grasso, ha gli hocchi gialli.

Par. Che faccia di morto. gli Dij lo confondano, che deggio fare, s'ei non uerra, deggio aspettarlo fino a sera?

Pam. Aspettalo. corre.

Par. I non posso, così son stracco.

Pam. Colui è partito, che deggio fare infelice. io non so, certo in che modo poscia nasconder q'sto, che Mirrbina

mi ha pregato . il parto di sua figliuola , certo m'inscresce di lei: farò quello, ch'io potro , offeruando non dimeno la materna pietà : percioche mi bisogna piu presto vbidire alla madre, che all'amore. Ah! ecco che io veggio Phidippo & mio padre, che vengono verso me; io non so quello che me deggia dire loro.

LACHETE. PHIDIPPO. PAMPHILO.

La. **H**Ai tu detto poco innāzi, ch'ella disse di voler aspettar il figliuolo? PHI. Così è.

La. Dicono, che gliè venuto, ritorni.

Pam. Che scusa, dirò io à mio padre: io non so perche non rimeni à casa.

La. Chi è colui, che ho udito parlar qui?

Pam. I voglio al tutto fermar la via, ch'io ho deliberato di seguitare.

La. Gliè desso, di cui parlaua con esso teco.

Pam. Padre mio, Iddio ti salui.

La. Figliuolo mio tu sij el ben uenuto.

Phi. Tu hai fatto bene à tornare Pamphilo : & q̃llo che è la principal cosa, che tu sij venuto sano, & saluo,

Pam. Credesti da qualcuno.

La. Sei venuto hor hora?

Pam. Hor hora i vengo.

La. Dimmi, che ha lasciato Phania nostro cuggino?

Pam. Certo gliè stato huomo , che si ha dato piacere assai, mentre gli ha vissuto: & quegli che sono cosi, non aiutano molto gli heredi. ma ei si ha lasciato questa laude egli ha vissuto bene, mentre gli ha vissuto.

La. Tu non hai adūq̃ portato altro, che q̃sta sola sentetia?

- Pam.** Quel poco, che è stato, ch'egli ha lasciato, ha giouato.
- La.** Anzi gliè stato di nocumento: perch'io vorrei che fusse viuo & sano.
- Pam.** Tu puoi desiderar questo senza danno & pericolo alcuno, perche egli non risuscitarà giamai; & nondimeno i so quello, che piu presto voresti.
- La.** Costui fece heri uenir Philomena à casa sua, digli che tu hai commandato ch'ella uenisse.
- Phi.** Non mi pongere. i l'ho commandato.
- La.** Ma la rimandarà incontinenti.
- Phi.** La rimandarò certo. (tutto.
- Pam.** I so ogni cosa, come ella è andata. uenēdo ho inteso il
- La.** Gli Dij confondino questi inuidiosi, che uolentieri que sse cose riportano.
- Pam.** I so che mi ho guardato di non far cosa alcuna, per la quale ci posciate meritamente far a'cuna ingiuria. & se hora uolessi raccontar qui di quanto fedele, benigno, & mansueto animo io mi sia stato uer lei, lo potrei fare con uerita, s'io non uolessi, che questa cosa piu presto sapesti da lei: perche in tal modo massimamente saresti della natura mia certificato: quando ella, che hora mi è nemica, dicesse il giusto di me. & questa discordia non esser per mio difetto intrauenuta. di questo gli dij mi sono testimoni. Ma percioche ella si reputa molto indegna di mia madre, alla quale deggio ubidire, & tollerar e suoi costumi con la sua modestia, & che altrimenti non si possono ridurre in gratia, ò gliè dibisogno separar la madre da me ò Phidippo, ouero Philomena. & la pietà mi persuade che piu presto deggia seguire la comodità della madre

E C I R A

- La.** Pamphilo io ho vdito voluntieri il parlar tuo: quando ho inteso, che tu possponi ogni altra cosa alla madre: ma guarda, che stimolato da l'ira, malamente non t'afferma nella tua pertinacia ó Pamphilo.
- Pam.** Per qual ire commosso deggio io esser ingiusto contra di lei, laquale non ha fatto cosa alcuna giamai contra il voler mio: & so ch'ella ha fatto sempre quello, ch'io voglio: io l'amo, la laudo, & grandemente la desidero, per che i l'ho prouata esser di mirabil mansuetudine & natura verso di me; et desidero ch'ella faccia il restante della sua vita con vn huomo, che sia piu fortunato di me: perche la necessità la distrahe da me.
- Phi.** Questio è in tuo potere, che si faccia ò no,
- La.** Sei tu in ceruello: fa ch'ella ritorni.
- Pam.** Non è de mia intentione ó padre, voglio prouedere a i comodi della madre.
- La.** Doue vai tu? aspetta, aspetta ti dico, doue vai?
- Phi.** Che ostinatione è questa?
- La.** Non t'ho io detto ó Phidippo, ch'egli hauera molto à male questa cosa: per ilche i ti pregaua, che tu rimandassi la figliuola.
- Phi.** Per Dio ch'io non haria mai creduto, ch'egli fusse cosa inhumano: cosi pensa egli ch'io lo deggia pregare: s'ei vuole ritornare à casa la moglie, lo puo fare: ma se gliè di altro animo, ritorni la dote, venga qui.
- La.** Ecco che anchora tu sei immoderatamente adirato.
- Phi.** Tu ci sei hoggi ritornato rebello da noi ó Pamphilo.
- La.** Gli passerà quest'ira, quantunque egli sia meritamente adirato.
- Phi.** Perche voi hauete hauuto vn poco di vna heredita,

percio gli animi nostri sono insuperbiti.

La. Tu contendi anchora con esso meco?

Phi. Deliberila, et faccimi hoggi à sapere s'ei la uole, ò no, accioche la possi dar ad un'altro, s'ei non la uole.

La. Phidippo accostati in qua, ascolta un poco. gliè partito, che m'importa à me. Acconcinla finalmente tra loro, come à loro piace, perche ne il figliuolo, ne quest'altro mi ubidiscano in cosa alcuna, et fanno poco conto di quello ch'io dico. I porto questa discordia alla moglie, co' consiglio della quale si fanno tutte queste cose, et mi sfogarò con essa tutta questa mia molestia, et fastidio ch'io ho nel stomacho.

ATTO QVARTO.

MIRRHINA. PHIDIPPO.

Mi. **I** Son morta, che deggia far io? doue mi uolgerò io? che responderò io misera al mio marito: percioche mi pare ch'egli habbia udito la uoce del fanciullino, che piagne, così di subito tacitamente se ne ito alla figliuola: che s'egli saperà, ch'ella habbia partorito, mi dirà per qual cagione io habbia nascoso il suo parto, per dio non so che dire. Ma gliè stata aperta la porta, credo ch'ei uenga à me. i son spacciata.

Phi. La moglie come ha per sentito, ch'io uado alla figliuola, se ne uscita fuori. ma ecco, ch'io la ueggio. che fai tu Mirrhina: iodi, i dico à te.

Mir. A me il mio marito?

Phi. I son tuo marito? Tu mi reputi ben esser tuo marito, ma non già un'huomo, perche s'io ti fussi mai parso,

qual si voglia di questi dua, tu non haresti fatto così poca estimatione di me co questi tuoi fatti.

Mir. Con che fatti?

Phi. Tu mi adimandi con che fatti: ha partorito la figliuola? Tu taci: di cui ha partorito ella?

Mir. E egli honesto, chel padre dimandi questo: di cui pensi tu ti dimando di gratia, se non di quello, à cui è stata data per moglie?

Phi. Il credo, ne debbe il padre pensar altrimenti. ma io mi marauiglio, che cosa sia questa, che tãto habbi voluto nasconder q̃sto parto, massimamẽte hauẽdo rettamẽte et i tẽpo partorito. Seì tu di così mal animo, che habbi desiderato ch'el fanciullo pisca, p̃ ilquale dei sapere, che l'amicitia nostra per l'auenire haue ad esser piu ferma et piu stabile, piu presto, che quella esser maritata con co lui contra il voler tuo: Anchor io ho creduto questo esser per difetto loro, qual è presso di te.

Mir. I sono misera et infelice.

Phi. Iddio voglia, ch'io sappia questo esser così. ma i mi ricordo quello che gia mi parlasti di questa cosa, quando togliemmo costui per genero: perche diceui, che non potresti patir mai, che tua figliuola fusse maritata con quello, che amaua la meretrice, et che la notte dormisse fuori di casa.

Mir. Quantunque io voglia piu presto che costui se immagini questa causa, che quella esser vera.

Phi. Io ho saputo molto prima di te, ch'egli hauea vna innamorata ó Mirrhina. Ma io non ho fatto mai fondamento, che questo sia vizio d'un giouane: perche questo è commune vizio di tutti, et verrà certo anchora tempo,

tempo, che hauerà quella in odio. Ma come già ti mostrasti da principio, nō hai cessato mai di esser quella istessa fin hora per astrarere la figliuola da lui: accio che quello, ch'io hauesse fatto, non fusse fermo & valido: questa cosa il dimostra con effetto, in che modo uorresti, che fussero passate le cose.

Mi. Creditu ch'io sū di tātā ostinatione, ch'io fussi di que s' animo uer quella, di cui son madre, se questo matrimonio fusse a beneficio nostro: ¶

Phi. Tu puoi guardare ò giudicar quello, che sia a nostro beneficio: sc̃rse che hai inteso da qualch'uno, che ha detto hauerlo veduto uscire ò intrare in casa della sua innamorata. che è per questo: se modestamente & rade volte l'ha fatto: non è egli cosa più humana fingere, che noi non lo sappiamo, che dar opra di far per quello, orde ci habbia in odio: percioche s'egli si potesse così di subito distorsi da quella, con laquale hauesse vsato tanti annⁱ, non pensarei, che ei fusse vn huomo, ne huomo che fusse molto stabile alla figliuola.

Mi. Lascia star il giouane ti prego, & quelle cose, in che tu di me hauer peccato. partite, & tu solo troualo solo. dimandali, s'ei la vuole per moglie, ò no: se perauentura dirà di volerla ritornagliene. ma se dirà, che non la vuole, rettamēte harò proueduto alla figliuola.

Phi. Certo egli non la vuole, & tu hai sentito in lui esser il peccato Mirrhina: vi era anchora io, di consiglio del quale era conueniente prouedere à questa cosa: per ilche grandissimamente mi sdegno, che tu habbia habuto ardire di fare questo contra il voler mio. Io ti commādo, che tu non lasci portar il fanciullo in alcun

loco fuora di casa . ma io son ben piu stolto à volere
che cosí ei mi vbbidisca . i andro entro , & comandarò
alle serue , che non lo lasciano portar in alcun loco .

Mi. I non credo per Dio che donna alcuna viuua al mon-
do pin infelice di me : impercioche come sopportarà co-
sì questa cosa giamai , s'egli intenderà , come stia la
cosa ? certo io lo so molto bene , quando egli ha ha u-
uto tanto per male questo , che è cosa via piu lieue : ne
so in che modo si poscia mutare la deliberation sua .
Mi manca quest' altro male di molte miserie , che in me
sono : s'ei mi constringe à nutrir il fanciullo , delquale
nò sappiamo che sia suo padre : percioche quādo fu u-
tiata la figliuola , nò si puote conoscer al scuro la faccia
sua . ne gli fu tolto cosa alcuna , che dipoi si potesse co-
noscere , chi fusse stato : egli partendosi le trasse p forza
l' anello ch' ella hauea in dito . & insieme io mi dubbito :
che Paphilo nò poscia e prieghi nostri lógamente nas-
còdere , qñ egli intèderà nutrirsi l'altrui fanciullo p suo

S O S T R A T A . P A M P H I L O .

SO. **I** So molto bene ó fgliuolo , che tu hai sospitione di
me , che tua moglie sia di qui partita p i portamèti
miei , quātunq accuratamète fingi nò lo sçe . Ma cosí
gli Dij mi aiutino , & m'intrauenga quello , ch'io de-
sidero di te , come sapendo non ho fatto cosa alcuna
giamai , onde meritamète la mi potesse hauer in odio .
Et quanto io pensaua , che molto mi amasti , tanto ho-
ra l'hai dimostrato con la isperienza : percioche tuo
padre pur hora mi ha narrato , in che modo tu mi
habbia preposto all'amor tuo ; & all'incontro hora

ho deliberato parimente renderti il cambio, accioche
tu seppi appresso di me esser il premio della tua pie-
ta. Io penso Pamphilo mio, che questo sia & à benefi-
cio vostro, & à proposito della mia fama. i andro qui
di alla villa: ho deliberato certo starmi con tuo padre,
accio la presenza mia non impedisca, ne vi resti alcu-
na altra causa, che la tua Philomena non ritorni à te

Pam. Dimmi, ti prego, che consiglio è questo? che vinta da
la sua pazzia tu vogli andar ad habitar alla villa:
Tu non lo farai giamai, ne io lo permetterò, accioche
quegli che ci vogliono male dicano questo esser fatto
per ostination mia, e non per tua modestia: dipoi non
voglio che p causa mia tu abbandoni le tue amiche, le
parenti, & i giorni festiuoli.

So. Queste cose horamai non mi danno piacere alcuno:
mentre la età l'ha portato, l'ho usate assai. i sono hor-
ramai satia di queste cose. hora ho questa cura gran-
dissima, che questa mia vecchiaia non sia impedimen-
to ad alcuno, ouero che alcuna desideria la mia morte.
i veggio che quiui son meritamente odiata. gliè tem-
po di partir si: così beniss. mo, com'io penso, taglierò tut-
te le cause à tutti, & mi liberarò di questa scispitione,
& farò loro piacere. lasciami ti prego fuggire questo,
ch'el volgo ha catina oppenione delle donne.

Pam. Quàto son io felice nell'altre cose. se nò vi fusse questo
solo rispetto, hauèdo costei p madre, & colei p moglie:

So. I ti prego Paphilo mio, che tu non ti proponi di par-
tir cosa alcuna, sia questa còe se voglia. se altre cose tue
sono come tu vuoi, & così com'io penso, ch'ella si sia.
Fammi questa gratia figliuolo mio, rimenala à casa.

Pam. Ah! misero me.

So. Et anchora me, percioche non ho mancho à male que
sta cosa che tu il mio figliuolo.

LACHETE. SOSTRATA. PAMPHILO.

La. **C**He parlar tu habbi fatto à costui ó moglie, es-
sè dodi qui nō troppo lōtano, io l'ho iteso. q̃sto è sa-
pere, quando puoi piegar l'animo in ciascun loco,
ou' egli sia di bisogno: il che forse bisognerebbe far poi
se hora non lo facessi

So. Sara buono per Dio andarui,

La. Va dunque alla villa: iui sopporterò te, & tu me.

So. Così spero certo.

La. Va adunque in casa, & apparecchia quelle cose, che
uuoi che si portano con esso te. I te l'ho detto.

So. Ccosì farò come tu commandi.

Pam. Padre. **LA.** Che vuoi tu Pamphilo?

Pam. Tu vuoi che mia madre si parta: i non uoglio p̃ mi ète

La. Perche uuoi tu questo?

Pam. Perch'io non so anchora quello ch'io mi uolia far cir-
ca la moglie.

La. Che cosa è, che uuoi tu far altro se non rituorla?

Pam. Certo io desidero di farlo, & appena i mi contengo.
ma nō mi uoglio mutar di proposito, iuo seguir quello
che sarà à mio proposito: credo che saranno piu con-
cordi per questa causa, ch'io non la ritoglio.

La. Poniamo che tu non lo sappi se saranno concordi, &
che non si possano ridurre in gratia: à te non impor-
ta niente, se faranno discordia tra loro: quando costei
sara partita. questa età è odiosa à i giouani: glie bo-

no che si partiamo. Nui vecchi finalmente ó Pamphilo
siamo fauole & materia di ridere. Ma i veggio Phidippo
po qual à tempo vien fuori andiamo.

PHIDIPPO. LACHETE. PAMPHILO.

- Phi. **I** Sono adirato per Dio anchora con teo ó Philo:
mena: & certò grandissimamente: perche certo tu
sei portato molto ma'e: quātunque tua madre sia causa
di q̃sto, che acio ti ha idotta. ma ella nō ci ha colpa al:
La. Tu mi ti sei mostrato molto à t'po ó Phidippo. (cuna.
Phi. Che cosa è.
Pam. Che responderò io à co'loro: ouero in che modo po:
trò io coprire questa cosa?
La. Di alla figliuola, che Sostrata è per andar alla villa,
acio ella non dubbiti di ritornar à casa.
Phi. Ah, la tua moglie non ha colpa alcuna di queste cose,
tutti que' fatti sono nasciuti da Mirrhina mia mo:
glie: si piglia errore dalla tua alla mia: questa è quel:
la, che ci perturba.
Pam. Par ch'io nō la ritogli, perturbino quanto si voglino.
Phi. I voglio certo ó Pamphilo, che questa parentela (se
glie possibile) sia perpetua tra noi. ma se tu hai altra
oppenione, toglì il fanciullo.
Phi. Egli ha inteso, che costei ha partorito, i son morto.
La. Il fanciullo: che fanciullo?
Phi. E ci è nasciuto vn nipote, perche la figliuola, quando
se parti da voi, era grauida: & non ho saputo mai in:
nanzi à questo giorno ch'ella fusse grauida.
La. Tu mi dai vn buon nontio, così gli Dis' mi aiutino, &
mi rallegra, ch'egli sia nasciuto, & che lei sia sc̃lta.

ma che femina è questa tua moglie? ouero che costui
mi sono e suoi: douea ella tanto tempo nasconderci que-
sta cosa? non posso dir quanto mi paia, che questa co-
sa sia mal fatta.

Phi. Questo non mianco à me dispiace, che à te ó Lachete,

Pam. Quantunque poco innanzi mi habbia dubbitato, hor
non ho dubbio nessuno, essendo di lei nasciuto vn fan-
ciullo di altri, che di me.

La. Quiui nō hai à far deliberatione alcuna. ó Pamphilo.

Pam. I son morto.

La. Habbiamo souente desiderato di veder questo giorno,
che di te nascesse qualcuno, che ti chiamasse padre: glie
venuto il tempo, rendo gratie à gli Dij.

Pam. I son spacciato.

La. Rimena à casa la moglie, et non mi recusar di farlo.

Pam. Padre s'ella volessè figliuoli di me, ouero esser marita-
ta in me, ella non harebbe nascoso da me quello, che io
intendo lei hauer nascoso: hor vedendo l'animo suo es-
ser alieno da me, i penso che p'r lauere non si potre-
mo conuenir insieme, et perche deggio io adunque ri-
toglierla?

La. Se vna dōna giouane fa quello, che sua madre la per-
suade, parti marauiglia: Creditu poter ritrouar donna
alcuna, che non habbia difetto alcuno? è egli perche
glihuomini non peccano.

Phi. Vedete voi stessi Lachete et tu Pamphilo, se ui biso-
gna lasciarla, ò ritornarla à casa, quello che la moglie
si faccia non è in poter mio: in nessuna di queste cose
per me vi sarà difficoltà alcuna, ma che faremo noi
del fanciullo.

La. Tu mi dimandi vna cosa da ridere: intrauenga quello che si voglia, dagli il suo, accio nutriamo il nostro figliuolo.

Pam. Ch'io nutrirò quel figliuolo, quale sua padre istesso ha sprezzato?

La. Che hai tu detto. dimmi, non lo dobbiamo nutrire o Pamphilo: dobbiamolo noi piu presto esporre: che pazia è questa: veramente i non posso piu tacere, tu mi costringi à dir quello, che dir non volea presente costui. cre ditu ch'io non sappia, onde procedano queste tue lagrime: ouero che cosa si sia, perche tu sei sollicitato i questo modo: primieramente quado trouasti questa iscusatione, che tu non poteui hauer costei p rispetto di tua madre, ella promessa di partirsi di casa: hor che tu vedi esserti tolta questa causa, tu ne hai ritrouato vn'altra, che'l figliuolo è nascosamente nasciuto. Tu t'inganni, se tu credi ch'io non sappia l'animo tuo: quanto lungo tempo t'ho dato io di amar l'amica, accio che tu potessi vna volta disporti nell'animo di tuor moglie? Quante spese hai fatto in colei: quanto l'ho io patitemente sopportato: lo l'ho fatto, et ti ho essortato che tu douessi tuor moglie. disse che gliera il tempo: tu l'hai tolta à mia persuasione: lequal cose hai fatto p vbbidirmi, com'era cōueniente. hor vn'altra volta hai disposto l'animo tuo alla meretrice: et allei compiacendo fui grāde ingiuria à costei, percioche ti veggio vn'altra volta esser inuolto in quella vita. P A M. Me?

La. Te istesso: et tu fui male, che vai escogitando false escusatione per la loro discordia, per viuer con quella tua altra, hauendo rimossa costei da te, accio ella non fa

peſſe queſti tuoi fatti. Et b   l'ha inteſo la tua moglie. et per qual altra cauſa ſ'ha ella partita da te, ſe n   p  ſta.

Phi. Coſt  i certo indouina, perche gli   per queſto.

Pam. I ti giurar   che non    neſſuna di queſte coſe.

La. Ah rimena la moglie    caſa. ouero dimmi perche non ſia di biſogno di tuorla.

Pam. E non    hora tempo.

La. Togli il fanciullo, perche egli non    in colpa, poi veder   della madre.

Pam. In tutti i modi io ſon infelice, ne ſo quello, ch'io mi faccia; co tante ragioni il padre mi conuince. I mi partir   poi che preſente poſſo far poco profitto, perciocche io credo che n   nutrirano il fanciullo ſenza mio ordine: ma ſimamente eſſendomi adiutrice la ſocera in queſta cauſa.

La. Tu fuggi an:    non mi dai alcuna certa riſpoſta: par ti ch'egli ſia in ceruello: laſcia il fanciullo    Phidippo, dammelo ch'io il far   nutrire.

Phi. Molto volontieri. non    marauiglia, ſe mia moglie le ha hauuto per male. le donne ſono crudeli,    queſte coſe non facilmente ſupportano.    per queſto    queſta ira, perciocche ella me l'ha detto. i non volea dir queſto in preſenza di coſt  i, ne prima io le credena, hora la coſa    paleſe, perciocche i veggio che al tutto coſt  i non ha l'animo    queſte nozze.

La. Che far   io adunque    Phidippo che mi conſigli?

Phi. Quello che tu dei fare? I penſo che primieramente ſi deggia andar' a trouare queſta meretrice, et che la preghiamo, grauamente riprendendola;    finalmente le debbiamo minacciare, ſe per l'auenire ella hauera piu conuerſatione con lui.

- La. Farò come tu mi consigli. ó tu seruo corri à questa Bacchide nostra vicina, & chiamila qui da parte mia. & molto ti prego che tu mi vogli aiutar in questa cosa.
- Phi. Ah già poco innanzi te l'ho detto, il medesimo hora ti dico ó Lachete, voglio che questa parentela resti tra noi, se gliè possibile in alcun modo, il che spero che sarà. ma vuoi, ch'io sia insieme teco, mentre che tu parli con costei?
- La. Anzi va tu à casa, & parecchia qualche nutrice al fanciullo.

ATTO QVINTO.

BACCHIDE. LACHETE.

Bac. GLIÈ qualche gran cosa, che Lachete hora mi mada à dimandare, ne molto mi inganno, ch'io nò pensi quello ch'ei si voglia.

La. Gliè da vedere, che per quest'ira io non ottenga manco di quello, ch'io posso ottenere, ouero ch'io non faccia qualche cosa di piu, che poi fusse il meglio non le ha uer fatto. Iol' affrontarò. Bacchide, Iddio ti salui.

Bac. Iddio ti salui Lachete.

La. Il credo certo ó Bacchide, che ti sia stato di qualche ammiratione, che cosa sia per laquale ti habbia mandato à chiamar fuori per vno mio seruo.

Bac. Per Dio che anchora ho paura, quando mi souiene, quale io mi sia, che questo nome di star à guadagno nò mi sia di qualche nocumento, perche facilmente diffendo e miei costumi.

La. Se tu mi di il vero, io non son per farti dispiacere alcuno ó donna: per che io son in quella età, che peccan

do non saria honesto, che mi fusse perdonato: per il che tanto piu cautamente cerco in tutte le cose mie, che veruna cosa inconsideratamente non faccia: perche se tu fai hora quello, ouero sij per farlo, si come si conuien far alle donne da bene, non è cosa giusta, ch'io mi offerisca di farti ingiuria, essendo innocente.

Bac. Certo i son vbrigata à renderti gratie infinite per questa cosa: perche poco mi gioua se alcun si escusa da poi fatta la ingiuria. ma che cosa è questa, che tu vuoi da me?

La. Tu accetti in casa tua Pamphilo mio figliuolo.

Bac. Ah.

La. Lascia ch'io dica. pria ch'egli habbia tolto questa moglie, io ho sopportato l'amor vostro. aspetta, anchora non ho detto quello, ch'io vo dire. costui hora ha moglie, cercati vn' altro amico piu fermo, mentre hai tempo di prouederti: perche egli non sarà sempre di quest' animo, ne per Dio tu serai quella istessa cō questa tua età.

Bac. Et che dice questo? L. A. La socera. B A C. Me?

La. Tu istessa, et halli tolto sua figliuola, et per questa cosa istessa ha voluto vecider il fanciullo nascosamente nasciuto,

Bac. S'io sapessi altro, onde vi potessi affirmar la mia fede piu fermo, ch'el giuramento, it'el prometterei ó Lache, che tu ho separato Pamphilo da me da poi che egli ha tolto moglie.

La. Tu sei tutta sollazzosa ó Bacchide. Ma sai tu quello, che io vo che tu facci?

Bac. Dimmi quello, che tu vuoi.

La. Che tu vadi quini entro alle donne, et che alloro tu prometti questo istesso giuramento: tu sodiffarai a

l'animo loro, & te liberarai di questo peccato.

Bac. Farollo, ilche son certa, che vn'altra della mia conditio-
ne non lo faria, che per tal causa alla dōna maritata
se dimostrasse. ma non voglio chel tuo figliuolo vi sia
sospetto di falsa fama, ne che senza causa egli ui paia
piu da sprezzare, à iguali non è giusto, che tale ei sia
reputato, perche egli se portano tanto bene uerso di
me ch'io deggia accommodarlo quanto ch'io posso.

La. Il tuo parlare ho fatto ch'io ti sia sempre compiacente,
& beneuolo ó Bacehide, perche nó solamente elle han
no pensato questo, ma anchora io l'ho creduto. hor che
io ho ritrouato che tu sei altrimenti di quello, che era
la nostra oppenione, fa che tu sia quella istessa, et certo
usa l'amicitia nostra come tu uuoi. ma se tu farai altri-
menti: i mi uo ritener, accioche tu non intenda qualche
cosa da me, che ti spiaccia. Ma io t'auiso questa cosa so-
la. fa piu presto l'esperienza quale amico io mi sia, oue-
ro quello ch'io poscia, piu presto che esserti nimico.

Bac. Il farò con diligenza.

PHIDIPPO, LACHETE. BACCHIDE.

Phi. **I** Non ti lasciarò mancar cosa alcuna, che benigna-
mente non ti sia dato tutto quello che ti sarà dibi-
sogno: ma quando tu sarai satia, & inebrieta, fa che an-
chora il fanciullo sia satio.

La. Veggio che nostro socero uiene, & ha menato la nutri-
ce al fanciullo. Phidippo Bacchide giura santamente.

Pam. E questa quella? **La.** Questa è dessa.

Phi. Per Dio, che costoro non temeno gli Dj, ne credo ch:
gli Dj le guardino.

- Bac. I ti do le serue, dalli che tormento ti piace, tu potrai da loro intendere la verita. Quantunque si tratti questa cosa, che mi bisogna far, che la moglie ritorni à Pamphilos: ilche s'io potro far con effetto, non m'incresce della fama, che io sola habbia fatto quello, che fuggono di far l'altre meretrice.
- La. Phidippo habbiamo per la cosa istessa ritrouato, che falsamente haueuamo sospette le donne nostre. Ma facciamo hora isperienza di costei, percioche se la tua dōna trouera falsamēte hauer creduto a questa scspicione, la sciara l'ira da canto. Et s'el figliuolo è per questo adirato, che la moglie habbia nascosamente partorito: òsto è cosa lieue: partirassi presto l'ira da lui. certo non ci è mal nessuno in questa cosa, che sia degno di discordia.
- Phi. Così certo vorrei.
- La. Ricerca bene Et con diligenza da lei, ella è qui presente: Et fara quanto sia bastevole di fare.
- Bac. Farollo.
- Phi. Perche mi di'tu queste cose. è egli per questo, che poco innanzi tu istesso non le habbia vdite? Tu sai quale si sia l'animo mio in questa cosa ó Lachete: fu che gli per suadi a loro.
- La. I ti prego per Dio ó Bacchide, che tu mi serui quello, che mi hai promesso.
- Bac. Vuoi tu ch'io vada entro per questa causa?
- La. Va Et persuade alle donne talmente che lo credano.
- Bac. I vado quantunque sappia che hoggi le fara molesta la presenza mia, perche la donna maritata è nemica della meretrice, quando è separata dal suo marito.
- La. Ma queste ti saranno amiche, quando haueranno in-

teso per qual causa tu sia uenuta.

Phi. Et io ti prometto, che saranno tue amiche, quando habueranno conosciuto la cosa, perche tu libererai loro del suo errore, & te della sospicione, che hanno di te.

Bac. I son morta. i mi uergogno di Philomena: uenite entro amendue con esso meco.

La. Che cosa è al mondo, laquale uorria piu presto intra uenirmi, che questa, ch'io intèdo douer intrauenir à costei: ch'ella acquisti la gratia di queste dōne senza alcuna sua spesa, & insieme gioui a me: perche s'egli è che costei habbia ueramente separato Pamphilo dalla sua conuersatione, ella sa come gliè per acquistarsi nobilita & premio di questa cosa, & etiandio per arrecarsi gloria & laude, & rendera. gratie à lui, & con una istessa openione farassi amici tutti noi.

PARMENONE. BACCHIDE.

Par. **P**Er Dio che'l mio padrone pēsa che l'opera mia sia di poco prezzo, che per vna cosa da niente m'ha mandato indarno: doue son stato ocioso tutto il giorno. mentre aspetto in Rocca Callidemide da Micene forestiero: & cosi mentre iui io stolto sedeuami, ciascuno, che ueniua, andaua à lui, & oggouane dimmi ti prego, sei tu da Micene? Non sono. sei Callidemide? No. hai tu qui alcuno hospite nominato Pamphilo? Tutti diceuano de no. & penso certo, che nō sia alcuno. Finalmente p Dio, che già mi uergognaua, & mi sono partito. Ma che cosa è ch'io ueggio Bacchide uscir di casa del parente nostro: che ha ella da far quiui?

Bac. Parmenōe tu uieni à tēpo. corre incōtinenti à Pāphilo

Par. A che fare?

Bac. Digli, ch'io il prego, che venga a me. PAR. A te?

Bac. Anzi à Philomena. PAR. Che cosa è?

Bac. Lascia star di dimandarmi q̃llo, che nō apptiene à te.

Par. Non gli debbo dir altro?

Bac. Digli anchora, che Mirrhina ha conosciuto quello an-
nello ch'ei gia mi dette, esser di sua figliuola.

Par. Intendo. E questa cosa di tanto momento?

Bac. Ella è di tanto momento, ch'ei verà qui incontinenti,
come gli ha udito q̃sto da te. ma che stai tu à badare

Par. Certo che non, perche hoggi non mi è stata data pos-
testa alcuna di badare, cosi correndo & caminando
ho consumato tutto questo giorno.

Bac. Quanta allegrezza ho dato hoggi à Pāphilo col venir
mio: quante commodità gli apporto, quanti pensieri
gli ho tolto. Gli restituisco il fanciullo, il quale quasi è
morto per op̃ra di costoro, & gli rendo la moglie,
quale pensaua per lauenire non hauer piu giamai. di
quello che à suo padre, ne à Phidippo è stato sospet-
to, l'ho liberato. Et certo questo anello è stato prin-
cipio di trouar tutte queste cose: perch'io mi ricordo
che gia cerca dieci mesi egli venne à me circa à vna
hora di notte tutto affannato senza compagno, & pie-
no di vino, con questo anello. incontinenti mi dub-
bitai di qualche male. il mio Pāphilo gli dico, dim-
mi ti prego di gratia, che hai tu, che sei cosi affanna-
to, ouero doue hai tu trouato quest'anello: dimmelo.
egli fingeva far altre cose. poi, ch'io veggio, ch'ei pen-
sava nō so che cominciai fargli maggior islātia, che mi
dica q̃llo ch'egli ha. il gicuāe cōfissa, che nella via ha

sforzato una uergine: & dice, che mètre contrasti ano
 & pugnáo insieme, le trasse di dito l'anello, ilquale q̃
 fla Mirrhina l'ha conosciuto, ch'io l'hauea i dito. mi
 dimáda ond'io l'ho hauuto, le raccôto ogni cosa: & q̃
 di ha conosciuto, che Philomena fu sferzata da lui,
 & indi esser nasciuto questo fanciullo. Rallegrami che
 per me gli euengano queste tâte allegrezze: quantũq̃
 l'altre meretrici queste cose nõ uogliano. ne certo risul
 ta à beneficio nostro, che alcuno amante si rallegrì del
 le nozze. Ma per Dio lo non disporrò quest'animo ad
 alcuno cattiuo ufficio giamai p' causa di guadagno.
 io mentre gliè stato lecito, ho hauuto coslui benigno
 sollazzofo, & liberale, & compiacenole. Queste nozze
 pel uero à me saráo dānose. ma i penso di hauer mi
 talmente portato, che questo nõ mi intrauenesse p' mio
 merito. Ma pche sono stati molti e commodi, ch'io ho
 hauuto per lui, glie honesto sopportar gli incomodi.

PAMPHILO. PARMENONE. BACCHIDE.

Pam. **G**Varða molto bene il mio Parmenone, che tu
 mi annõtij q̃st e cose certe & chiare, accioche in
 q̃io breue tēpo tu nõ mi facci hauer una falsa allegrez

Par. I l'ho ueduto benissimo. (24.

Pam. E egli certo? PAR. Certo.

Pam. I son un Dio, se gliè così.

Par. Tu trouerai che gliè uero.

Pam. Aspetta caro Parmenone, i temo, che tu mi annõtij
 una cosa, & ch'io ne creda un'altra.

par. Aspetta.

Pam. I penso, che tu habbi detto così, che Mirrhina harle

troua'o, che Bacchide haueua il suo anello.

Par. Così è.

Pam. Quello che già le donai. & ella ti ha comandato, che tu mi anoncij q̃sto. è egli così? PAR. Così dico.

Pam. Chi è al mondo piu felice di me, & piu pieno di tutti e piaceri. non ti donarò io q̃lche cosa p̃ q̃sto nōtio. nō so che donarti, che sia cōueneuole à tanta allegrezza.

Par. Ben lo so io. PAM. Che cosa?

Par. Niente certo, perche ne in lo annontio, ne in me fies- so non so quello, che sia di bene.

Pam. Io che mi hai risuscitato da morte à vita, ti lascerò partire senza qualche dono? Ah tu pensi, ch'io sia trop- po ingrato. Ma ecco ch'io veggio Bacchide star innà- zi alla porta: credo che la mi aspetti. andrò à lei.

Bac. Iddio ti salui Pamphilo.

Pam. O Pacchide. o la mia Bacchide cōseruatrice della mia

Bac. Abbiamo fatto bene, & ne ho gran piacere. (uita

Pam. Tu sai, ch'io creda alle cose, che hai fatto, tanto ritieni l'antica tua dolcezza, che l'incontrare, il parlare la tua uenuta in ciascun loco, doue tu vai sia sempre di piacere.

Bac. Et tu per dīo anchora ritieni l'antico tuo costume, & anticha natura; di maniera, che non è al mōdo niſſuno piu piaceuole & piu dolce di te.

Pam. Ah ah he. tu di questo à me?

Bac. Tu hai rettamente amato la tua moglie ó Pamphilo: perciocche innanzi questo giorno i non l'hauea veduta giamai, ch'io la conoscessi: mi parſe molto honesta & da bene. PAM. Dimmi il vero.

Bac. Così gli Dī mi aiutino ó Pamphilo.

Dimmi

Pam. Dimmi hai tu detto nessuna di queste cose al padre?

Bac. Niente.

Pam. Egli non era ne anche bisogno di dirgvene, & pero non ne parlar à nessuno.

Bac. Piacemi che questo medesimamente non si faccia, come far si suole nelle comedie, quando tutti fanno ogni cosa. costoro lo fanno, a iquali era conueniente di saper lo; & quegli, che non è honesto che lo sappiano, ne lo fanno, ne lo saperanno. anzi ti dirò vna cosa onde lo possi piu facilmente occultare. Mirrhina ha detto così à Phidippo, che ha prestato fede al mio giuramento: & per tanto hauerti per iscusò.

Pam. Benissimo, & spero che questa cosa sarà secondo il voler nostro.

Par. Padrone, emmi hoggi lecito sape da te quello, ch'io ho fatto di buono: ouero che cosa si sia q̃sta, che voi trattati?

Pam. Non si puo.

Par. Io nondimeno lo penso. In che modo ho io tratto costui da morte à vita?

Pam. Tu non sai Parmenone, quanto hoggi tu mi habbia, giouato: & di quanta miseria mi habbia leuato.

Par. Anzi io lo so: ne io l'ho fatto inconsideratamente.

Pam. Io so ben questo certo.

Par. Crèditu che Parmenone lascia inconsideratamente di far cosa alcuna, che sia di bisogno di farei

Pam. Vien entro con esso meco ó Parmenone.

Par. I vengo certo. hoggi ho fatto piu bene non sapendo che sapendo per alcun tempo giamai fino à questo giorno.

Fauoriggiate.

FINE DELLA ECIRA.

Teren.

S

PHORMIONE

RAPRESENTATANE GIVOCHI ROMA
ni per Lucio Ambiuio, Turpto, & Lucio Attilio pre-
nestino: essendo Lucio Posthumio Albino, & Lucio Cor-
nelio Merula edili Curuli. Fece i suoni Flacco di Clau-
dio co stormenti musici dispari. E tutta greca di Apollo-
doro. Recitata la quarta volta al tempo che Gneo Fanz-
nio & Marco valerio erano Consoli.

INTERLOCVTORI.

Phormione	parasito.	Geta	seruo.
Chremete	vecchio	Sophrona	nutrice
Demiphone	vecchio.	Dorione	ruffiano
Phedria	giouane	Heggione	auocato.
Antiphone	giouane	Cratino	auocato.
Dauo	seruo.	Critone	auocato.

P R O L O G O.

Apportoui ó spettatori vna noua Comedia chiamata
PHORMIONE: impercioche colui, che farà le
principal parti della Comedia, sarà Phormione para-
sito, per ilquale massimamente si fa la maggior parte
di quella. Siate adunque presenti con buon animo &
con silentio: Et per bonta & gentilezza vostra adiutrici
ci & fauoreuoli.

A R G O M E N T O .

Chremete & Demiphone furono frategli . Chremete hebbe due moglie , vna ricca in Athene , & Paltra pouera in l'isola di Lemno : della ricca hebbe vno figliuolo nominato Phedria , & della pouera , vna figliuola chiamata Phanio . Si conuenne Chremete con Demiphone suo fratello , quale hauea vno figliuolo nominato Antiphone , di dar per moglie ad esso Antiphone la detta sua figliuola : & per tal ispeditione ambedua si parteno di Athene : Demiphone andando in Cilicia , & Chremete à Lemno à torre la figliuola . In questo mezzo che loro vanno a tal viaggio vennero la madre & la figliuola in Athene à cercar Chremete , ilquale perche in Lemno appressò la moglie pouera si facea chiamar Stilphone , accio non fusse conosciuto , che egli hauea vn'altra moglie in Athene , non fu ritrouato giamai . Poco dipoi morite la madre di Phanio lasciata la figliuola sola , de laquale Antiphone s'innamoro , & tolsela per moglie per opera del Parasito , non sapendo ne eglie Phanio che gli loro padri volessero ambidua in matrimonio congiungerli . Dipoi ritornati gli vecchi trouorono che Antiphone hauea tolto moglie in la loro absentia , non sapendo che l'haueffe tolto Phanio , per cioche Chremete lasciato la fanciulletta in Lemno , non la pottea verisimilmente conoscere : onde gli vecchi grandemente sdegnati cercano tal matrimonio discioglierre : & che Phormione la togliesse per moglie : & Chremete gli dette trecento ducati per nome di dote , quali Phormione dette à Phedria , & Phedria le dette al

ruffiano per comperar dallui una giouane instrutta
de suoni & canti, laquale egli sommamente amaua.
E uenne che fu conosciuta Phanio esser figliuola di
Chremete, onde muto proposito di darla à Phormio-
ne; ma le nozze furono confirmate. Perilche comincio
à dimādar gli detti danari à Phorminne, quali gia ha-
uea hauuto il ruffiano. Vedendo Phormione che con
tanta instantia gli erano dimandati da Chremete gli
danari, lo accuso à Nausistrata propria moglie di
Chremete, qual hauea in Athene, dell'altra mogliera.
Impero non puote egli dallei hauer perdono giamai,
prima che non hauesse concesso al figliuolo gli trecento
ducati, & che si godesse la giouane dellaquale era in-
namorato.

ATTO PRIMO.

D A V O.

Hieri Geta mio grãde amico & della mia cõditiõe mi uène à trouare:egli douea hauer alcuni pochi danari p resto dun certo cõto, che hauuamo tra noi: ei uène per questo, che di cio douessi ispedirlo. Io gli ho ri trouati & portogli: pciõche ho inteso, chel figliuol del padrone ha tolto moglie. son. certo ch'ei spendera tutti questi danari in fargli qualche presente. Quanto ingiustamente è stato ordinato, che quegli, che hãno manco, sempre debbino aggionger qualche cosa a' ricchi: ella gli torra tutto quello, che gli ha possuto acquistar sparmtando del suo viuere, & della portion sua viuendo à oncia à oncia, non pensando con quanta fatica il poueretto l'habbia acquistato. Ma certo Geta hauerà vn'altra frita d'un altro dono, quando ella partorirà, & vn'altro anchora quando sarà il giorno natalitio del fanciullo, & quãdo lo dislateranno: la madre gli torrà ogni cosa. il fanciullo sarà causa di farle tutti questi presenti. ma vedo io Geta?

G E T A. D A V O.

Ge. **S**E mi cercasse vn certo huomo rosso.

Da. Gliè qui presente, lascia stare.

Ge. Oh Dauo, i desideraua di incontrarti.

Da. Piglia, le bona moneta, sonò tanti quãti ti son debitor

Ge. Iti vo bene, & che tu ti habbi aricordato di questo seruigio, ti resto obligato.

- Da.** Massime secondo l'usanza de tempi presenti, che la cosa è ridotta à tale, che se alcuno rendi quello, che gliè debitore, bisogna restargli obligato. ma che hai tu, che sei così di mala voglia?
- Ge.** Io: tu non sai in quanta paura & inquanto pericolo mi ritrouo. **Da.** Che cosa è?
- Ge.** Tu lo saperai: pur che tu lo possi tenere segreto.
- Da.** Dhe va con Dio ignorante: di cui tu hai prouato la fede nelli danari, ti dubbiti tu di commetterli parole, doue che guadagno ne ho io ad ingannartii
- Ge.** Ascolta adunqz.
- Da.** I ti ascolto molto volontieri.
- Ge.** Conosci tu Chremete fratello maggior del nostro vecchio? **Da.** Perche no.
- Ge.** Conosci tu anchora Phedria suo figliuolo?
- Da.** Conoscolo, quanto io conosco te.
- Ge.** Hebben' di andare amendua questi vecchi, Chremete in Lemno, & il nostro in Cilicia da vno suo amico vecchio, il quale per sue letre persuase al vecchio che lo vadi à trouare, promettendogli per via de dire Monti d'oro.
- Da.** A costui che ha tanta roba, & che tanta gliene anan-
- Ge.** Lasciami seguire, gliè così sua natura. (Zaua?)
- Da.** O a me starebbe bene ad esser Riccho.
- Ge.** Partendosi di qui ambi gli vecchi, mi lasciarono quasi come maestro à suoi figliuoli.
- Da.** O Geta, tu hai tolto vna dura impresa.
- Ge.** Io ben intesi, ch'io fui lasciato à così difficile impresa. à tempo ch'el mio signor Iddio era adirato meco. I cominciai primieramente à contrastare con gli fi-

gliuoli, che non si innamorassero : che bisogna dir tante parole: mentre io son fedele al vecchio, ho messo à pericola le mie spalle per hauer delle buffe.

Da. I me l'hauera gia pensato io . che PAZZIA è questa voler, contra gli stimoli dar le calcagna?

Ge. I cominciai à compiacergli, & fer tutto quello, che voleuano.

Da. Tu hai saputo quello che tu fai.

Ge. Il nostro non fece da prima male alcuno. qsto Phedria incōtinenti trouo vna fanciulla di suoni & cāti ammaestrata, e comincio amar costei ardentissimamente : ella seruiua à vno ruffiano dishonestissimo. I padri hanno lasciato & ordinato, che non gli sia dato cosa alcuna e non vi restaua niente altro, se nō pascere gliocchi, accompagnarla alla schola, & reccompagnarla à casa. Noi nō haueuamo che fer altro, se non di attendere à Phedria. A rimpetto di quella schola, dou' ella imparaua, vi è vna certa barberia, quì si soleuamo molte volte aspettarla per fin che ella ritornaua à casa. in qsto mezzo mētre iui si dionriamo, soprauēne vno certo giouane piāgēdo: noi si marauigliamo, & gli dimādiamo quello che è gli habbia. ei sirispose, certo à nessun tempo la pouerta mi ha parso mai cosa dura, graue, & misera, quanto hora mi pare. Io ho poco innanzi veduto in questa contrata vna vergine, qual si lamentaua & piangeua sua madre, che era morta: ella era posta al incontro della morta, ne vi era alcuno, che la conoscesse ne amico, ne parente, eccetò che vna certa vecchia, che l'aiutassi à far le effequie. e mi è venuto pietà di lei. essa vergine è disomma bellezza. Che biso-

gna piu parole; la ci cōmossē tutti noi à pietà. Iui incontinenti Antiphone disse volete che noi andiamo à vederla? non so chi disse, andiamo, menaci allei caro cōpagno. andiamo, arriuiamo, & la vediamo: vna bella vergine, & che tanto piu bella diresti essere, non vi era aiuto alcuno alla bellezza, gli capelli sparsi, il piede nudo, il viso pallido: & lachrymoso, vilmente vestita, che se naturalmēte non fusse q̃lla vna bellezza, queste cose al tutto la bellezza estingueriano: colui che amaua quella giouane, ch'è di suoni & canti ammaestrata disse solamente, le assai bella. ma il nostro?

Da. Già so quello che vuoi dire, cominciò amarla.

Ge. Et s̃ai tu quanto? uedi fin doue è processo la cosa. il giorno seguente ei se ne uà alla dretta alla uecchia, & la prega che gli uoglia farli copia di costei: & ella disse non lo uoler far per niente, & ch'egli non faceva bene, ch'ella era buona cittadina di Athene, & di buon parentado & buona casa: se la uole per moglie, che glie lecito poterlo far per le leggi: & se altrimenti, non lo uuol far per niente. Il nostro giouane non sa peua che si fare, & desideraua torla per moglie. ma si dubbitaua del padre absente.

Da. S'el padre fusse ritornato, non gli haurebbe dato licentia?

Ge. Ch'ei gli haueria cōcesso di torre vna vergine senza dote, & di uil conditione: egli non l'haurebbe fatto già

Da. Che si fa finalmente: (mai.

Ge. Che si fa? glie uno certo Phormione parasito' huomo audace & temerario, che gli dij lo confondino.

Da. Che ha fatto egli?

Ge. Gli ha dato questo consiglio che ti dirò. Glie vna legge che vuole che le orfane siano maritate in coloro, che gli sono parenti, & questa istessa legge commanda che questi tali parenti le debbiano torre per moglie. I dirò che sei suo parente, & daroti la denontia, & fingerò ch'io sia amico del padre della vergine. andremo à giudicio, che sia stato il padre, che sia stata la madre, in che modo la sia tua parente, tutte queste cose i vincerò, ilche potrò far assai bene, & commodamente, quando tu non contradirai à nessuna di queste cose, i timero certo. il padre verrà, mi saranno apparechiate le liti & contentioni, che mi importa? in questo mezzo la vergine sarà nostra.

Da. O, che audacia & profontione di ribaldo.

Ge. Egli ha persuaso al giouane, fu fatto. andassimo à giudicio, fummo vinti, la tolse per moglie.

Da. Che di tu per tua fe.

Ge. Questo, che tu intendi.

Da. O Geta che sarà di te?

Ge. Io non so certo, io solamente so questo, quello che dara la fortuna, lo portaremo in pazienza.

Da. Piacemi, questo è ufficio da huomo.

Ge. Io ho ogni speranza in me solo. **DA.** Io ti laudo.

Ge. Io andro al intercessore qual credo pregara per me in questo modo. perdonagli per questa volta ti prego, ma se per lauenire ti fara mancamento alcuno, non ti pregarò piu per lui: purché non vi aggiunga questo quando io sarò partito, amazzalo anchora.

Da. Ben, colui che seguitaua quella giouane cantarina, che fu egli?

PHORMIONE

- Ge. Ei la fa così leggierramente.
 Da. Ei forse non ha molto che dargli.
 Ge. Anzi nō ha che dargli niēte, se nō la paura & so la spe
 Da. Suo padre è ritornato, ò no? (ranza,
 Ge. Non ancora.
 Da. Ben fino à quanto aspettate voi il vostro vecchio?
 Ge. Non lo so certo, ma pur hora ho inteso che è stata por
 tata vna sua letra, & q̃lla esser stata data al portinaio:
 i andro ò tuorla.
 Da. Vuoi tu altro da me Geta?
 Ge. Che tu sij bene. o Seruo, nessuno non compare. piglia
 da questo à Dorcio.

ANTIPHONE. PHEDRIA.

Anti. **C**He la cosa sia ridotta à tale ó Phedria, ch'io
 tema mio padre ciascuna volta che mi vien in
 mente della sua venuta: colui ilquale vorria ch'io ha
 uesse tutti que beni, che fusse possibile bauere: ilche s'io
 non fusse stato inauertito & inconsiderato, così io l'a
 spettarei, come era honesto.

Phe.. Che cosa è questa?

Anti. Tu mi adimandi che cosa è: che tu mi hai consigliato
 di vna cosa così grande. ilche volesse Iddio che questa
 cosa non fusse venuta in mente à Phormione di per
 suadermela: io, che desideroso era, non sarei stato in
 duto, doue induto mi ha Phormione: ilche è principia
 d'ogni mio male' s'io non hauesse hauuta costei: mi sa
 rebbe stato molesto per qualche giorni, & questo conti
 nuo pensiero non affliggerebbe tanto l'animo mio.

Phe. Intendo

Anti. Mentre aspetto, ch'è i venga, che mi toglia questa cō-
uersatione di costei.

Phe. Gialtri si dogliano perche non possono hauer quelle
che amano, & tu ti dogli, che ti soprabonda, & che ne
hai dauanzo: tu abondi di amore ó Antiphone, ma cer-
to questa tua vita è molto da desiderare. così volesse-
ro gli di, che mi fusse lecito di goder tanto quella ch'
io amo. I desidero patteggiar con la morte, tu pensa
e altre cose. quello ch'io deggia fare, per quello, che
mi manca, & tu per quello che ti soprabonda per non
aggiungerui altro, Tu hai ritrouato vna giouane cit-
tadina di buona casa, & chi è nobile et da bene; tu
hai vna moglie, così, come hai uoluto, di buona fama,
tu sei al tutto beato: se non ti mancasse questa cosa so-
la che l'animo tuo sopportasse queste cose modestamen-
te. Che se tu hauesse à far con quello ruffiano, con cui
ho à far io, alhora il sentiresti. così siamo quasi tutti
di questa natura, che à noi ci rincresce di noi stessi.

Anti. Et tu alincontro mi pari esser molto felice ó Phedria
ilqual di nouo hai liberta di consigliarti, quello che tu
uogli fare, ò di ritenirla, ò di amarla, ò di lasciarla. io
infelice son ridotto à questo passo, ch'io non ho modo
ne di tenerla, ne di lasciarla. Ma che cosa è? ueggio io
Geta, che uien qui correndo: gliè certo desso, hai mise-
ro me quanto io temo, che cosa hora egli mi annontij.

GETA. ANTIPHONE. PHEDRIA.

Ge. **T**V sei spacciato Geta, se tu nõ troui incontinēti
qualche cōfiglio, così subitamēte tanti mali alla
sproueduta ti aspettano, quali io non so ne come schif-

PHORMIONE

fargli, ne come da quegli suilupparmi : perche l'audacia & presontion nostra star non puo longamente nascosta: lequali cose se con astutia nõ si proueggono, o io, ò il figliuol del padrone fara mal trattato.

Anti. Che cosa ha egli, che vien cosi perturbato?

Ge. Poi io non ho vn attimo di tempo à questa cosa, chel padrone è qui appresso.

Anti. Che cosa è questa di male?

Ge. Quando egli hauera inteso questa cosa, che rimedio trouerrò io alla sua ira: deggio narrargli il caso: io l'infiammerò tanto piu. deggio tacere: io l'instigarò, & io mi taccio. deggio iscusarmi: io non farò nulla. ah misero me, non solamente ho paura di me, ma Antiphone mi fa scoppiare il cuore, e m'incresce di lui: hora ho paura che qualche male non gli intrauenga. questi hora mi ritiene, perche senza di lui le cose passariano bene. Io per me mi harei benissimo proueduto: mi harei vendicato dell'ira del vecchio, io harei robato qualche cosa, & mi farei fuggito prestissimamente.

Anti. Che s'apparecchia costui di fuga, ò di furto?

Ge. Ma doue trouarò io Antiphone, ouero per qual via andro à cercarlo?

Phe. Ei ti nomina.

Anti. Io aspetto non so che gran male con questo auiso.

Phe. Ah seitu in cernello?

Ge. Io andrò à casa, doue suole essere il piu delle volte.

Phe. Chiamolo indrieto.

Anti. Fermati Geta.

Ge. Assai imperiosamente mi commandi, sia chi si voglia.

Anti. Geta.

Ge. Gliè quello, ch'io desideraua scontrare.

Anti. Dimmi per tua fe che nuoua porti tu? Et di questo (se gliè possibile) spacciarmi in vna parola.

Ge. Farollo.

Anti. Parla.

Ge. Poco innanzi appresso il porto ho veduto tuo padre.

Anti. Il mio? GE. Tu hai inteso. ANTI. I son spacciato.

Ge. Ahi. ANTI. Che farò io? PHE. Che di tu?

Ge. Dico hauer veduto il padre di costui tuo cio.

Anti. Che rimedio trouarò io misero me à questo infortunio così subito? che se la mia disgratia uieni: à questo che date Phanio mia io sia separato, io non desidero piu di viuere.

Ge. Essendo adunque le cose così come sono, tanto piu ti conuiene esser vigilante. LA FORTVNA aiuta gli huomini forti & valorosi.

Anti. Io son fuori di me.

Ge. Anzi Antiphone gliè di bisogno, che se per alcun tempo sei stato in ceruello che hora tu sij molto piu che mai: perche se tuo padre ti vedra esser timido et pauroso, ei pensara, che tu habbi fatto qualche male.

Phe. Questo è vero.

Anti. I non posso mutarmi.

Ge. Che faresti, se ti bisognasse far qualche cosa di piu importanza?

Anti. Quando questo non posso fare, máco non potrei far qillo

Ge. Phedria questa cosa è da niente, ci possiamo andare con Dio. che; affatichiamo noi quiui in vano? hor su io andro uia.

Phe. Et anchora io.

P H O R M I O N E

Anti. Vi prego, che sarà, s'io fingerò esser di buon animo;
bastera egli? GE. Tu motteggi.

Anti. Guardatimi vn poco nel viso. ecco, basta egli in questo
modo? GE. No.

Anti. Se in quest' altro modo? GE. Poco manco.

Anti. Et s'io farò così?

Ge. Basta à questo modo. serua questo diligentemente. &
che tu respondi à parola per parola, & à cosa per co-
sa: accio il padre adirato co suoi detti terribili non tì
scacci via in mal' hora.

Anti. Sollo.

Ge. Che tu sei stato astretto per forza contra la tua volon-
ta, per la legge, per il giudicio, intendi. Ma chi è questo
vecchio, ch'io veggio in capo della via?

Anti. Gliè desso, non posso star qui.

Ge. Ah che ditu? doue vai Antiphone? aspetta, aspetta tì
dico.

Anti. Io mi conosco molto bene, & il mio peccato. vi raccom-
mando Phanio & la mia vita.

Phe. Geta, come andara ella adesso?

Ge. Tu vdirai le contentioni. io porterò la pena, s'io non
mi inganno. ma quello che poco innanzi habbiamo am-
monito Antiphone, bisogna che noi stessi il facciamo.

Phe. Leuati di qui: a me bisogna far questo, anzi comman-
da tu quello, che vuoi ch'io faccia.

Ge. Te ricorda, come già fu il parlar vostro 'al principio
quando deliberasti di far lo effetto, chi è stato fatto, &
defender la colpa nostra, che la causa era giusta, che
gliera facile, che gliera vincibile, & ottima?

Phe. Ricordomi.

Ge. Hor questa fu di bisogno al presente. ouero se si può trouarne altra migliore, & piu astuta.

Phe. E si farà con diligenza.

Ge. Hor affrontalo tu prima. io sarò quiui acquatato à soccorretti & supplire, se tu mancherai in qualche cosa.

Phe. Hor su.

ATTO SECONDO.

DEMIPHONE. GETA. PHEDRIA.

De. **C**Osi finalmente Antiphone ha tolto moglie senza mio commandamento: ne egli ha temuto il commandamento mio. lascio star il commandamento, ei non ha hauuto timore delle reprehension' mie: ne almeno si ha vergognato. ó presontion grande. ó Geta monitore & consultore.

Ge. Pur finalmente si ha ricordato di me.

De. Che mi saperanno dire: ouero che i scusa trouaranno: merauigliomi.

Ge. Certo io l'ho già ritrouata: cerca pur altro.

De. Mi diranno perauentura questo, io l'ho fatto contra mia volonta, la legge mi ha costretto à farlo. io lo intendo, & confesso che la legge l'habbia costretto.

Ge. Tu mi piaci.

De. Ma costringe anchor la legge, che colui, chi fa la cosa, deggia tacere, & non contrastare: & finalmente dar la causa & la vittoria in mano de l'aueruario?

Phe. Questo passo è duro & difficile.

Ge. Io soluerò questo argomento, lascia far à me.

De. Non so quello, ch'io mi faccia, così mi è accaduto que-

sto'oltre ogni speranza. & mi è intrauenuto questa cosa, che non l'harei creduta giamai. I son cosi adirato, che non so disporre l'animo mio à pensar quello, che mi habbia à fare. Perilche tutti quando le cose sono prospere, bisogna massimamente pensare, in che modo sopportar debbano l'aduersa fortuna. Colui, chi ritorna di qualche viaggio lontano, dee sempre pensare pericoli, danni, bandi, che i figliuoli habbino fatto qualche male, ò la morte della moglie, ò egritudini delle figliuole, queste cose esser comuni, & che potriano esser intrauenute: accio non ti sia cosa nuoua quello che sarà di bene oltre quello, che ti haueui pensato, reputar che sia in loco di guadagno.

Ge. O Phedria, e non si potria dire, quanto io sia piu saggio del vecchio: io ho pensato tutti i miei incomodi se'l vecchio ritornerà, fin di macinar al pistirino, di esser battuto, di esser legato co i piedi in ceppo, di lauorar alla villa: di queste cose nissuna mi sarà cosa nuoua. Et sia quello che si voglia, fuori di questa speranza reputarò hauer fatto guadagno. Ma che resti tu di andar à lui, & di parlargli piaceuolmente al principio?

De. Veggio Phedria figliuolo di mio fratello, che mi viene incontro.

Phe. Cio mio carissimo Iddio ti salui.

De. Dio ti salui: ma doue è Antiphone?

Phe. Rallegrami che sei venuto sano & salvo.

De. Il credo, ma respondemi questo, ch'io t'ho dimandato.

Phe. Ei sta bene. glie qui. ma sono passate le cose secondo il tuo desiderio.

De. Io vorrei bene certo, che fussero passate secondo che io desideraua.

io desideraua.

Phe. Che vuol dire?

De. Tu mi adimandi **Phedria**? vuoi hauete fatto di buone nozze in l'absentia mia.

Phe. Oh che per questo ti adiri con lui?

Ge. O che buono maestro.

De. Che io non mi adirerò con lui: I desidero ch'ei venga innanzi à me: accio ch'egli intenda che per colpa sua di padre benignissimo, che io gliera, gli son fatto molto crudele & rigidissimo.

Phe. Certo egli non ha fatto cosa, per laquale tu ti debbi adirare con lui.

De. Ecco che tutte le cose sono simili, tutti sono conformi, se vno ne conosci, gli conosci tutti.

Phe. Egli non è così.

De. Costui è in colpa, quel altro è apparecchiato à defender la causa, quando quel altro non vi è, gli è presto quest' altro, si danno la palla l'un l'altro.

Ge. Ha depinto benissimo il vecchio i fatti loro non sapendo.

De. Perche se queste cose non fussero à questo modo, tu non terresti dalla sua.

Phe. Se gli è ó Cio, che **Antiphone** sia colpeuole, ch'egli non habbia proveduto alle cose sue, ouero alla fama sua, io non lo diffendo, anzi porti la pena di quello, che gli ha meritato. ma se alcuno perauentura confiso della malitia sua ha fatto qualche insidie alla nostra giouentu, & egli ha vinto la causa, è questa colpa nostra, ouero de giudici: iquali speffe volte per inuidia togliono à ricchi, ouero per pietà & misericordia aggiungono à i poveri.

Teren.

T

- Ge. S'io non sapessi la cosa, direi che costui dice il vero.
- De. Eui nessun giudice, ilquale possi sapere, se la causa tua è giusta: doue che tu non rispondi pur vna parola. così come egli ha fatto?
- Phe. Egli ha fatto da vero gentilhuomo. dappoi che s'è andato à giudicio ei non puote parlar, ne dire el fatto suo: talmente per vergogna rimase stupefatto.
- Ge. I laudo costui. ma restio io di andare incontinenti al vecchio: Iddio ti salui padrone, rallegrami, che sei venuto sano & saluo.
- De. O buon guardiano Dio ti salui, sostenimento della famiglia, alqual partendomi ho raccomandato il mio figliuolo.
- Ge. Già buon pezzo sento che tu ci accusi tutti noi senza causa, & me molto più che tutti gli altri. Et che voleui tu ch'io ti facessi in questa cosa? le leggi non vogliono, che vn seruo possi difendere, ne disputar causa alcuna: ne puo testimoniare.
- De. Lascio star ogni cosa: & giungeui anchora questo, & per non saper più oltre il giouane ha hauuto paura, tu sei seruo. ma se gliera sua parente stretta, e non era necessario tuorla per moglie: ma quello che commanda la legge, che voi gli dèssè la dote, & ella si cercasse vn' altro marito: perche ragione volse egli più presto torre & menar à casa vna poueretta?
- Ge. E non ci mancava la ragione, ma i danari mancavano.
- De. Doueua tuorgli in qualche loco.
- Ge. In qualche loco, non è cosa più facile à dire.
- De. Ultimamente se non si poteva far altrimenti, doueua tuorgli à vsura.

- Ge. Oh hai detto benissimo, perche alcuno ci darà in cre-
denza essendo te viuo.
- De. No: la cosa non stara cosi, ella non puo stare à questo
modo. Et che io patiro che la sia maritata con lui pur
vn giorno? egli non ha meritato che benignamēte si pro-
ceda con lui. voglio che mi sia vn poco mostrato quest'
huomo, & doue egli habita.
- Ge. Certo gliè Phormione.
- De. Questo defensore della donna?
- Ge. Farò che hor hora ei sarà quiui.
- De. Dou'è hora Antiphone? PHE. Gliè fuori.
- De. Va Phedria, cercalo & menalo qui.
- Phe. Vado à lui alla dretta.
- Ge. Certo tu vai à Pamphila.
- De. Et io andrò à casa à visitar gli Dii famigliari. dipoi an-
drò in palagio, & iui trouarò qualche amici che mi au-
tino in questa causa, accio non sia sproueduto quando
verrà Phormione.

PHORMIONE. GETA.

- Phor. **E**T cosi tu dici, che Antiphone s'è partito dubbitan-
dosi andar al conspetto del padre?
- Ge. Oh troppo si dubbitaua egli.
- Phor. Et ha lasciato Phanio sola? GE. Sì.
- Phor. Et chel vecchio è adirato?
- Ge. E adirato si. or di modo
- Phor. La semma de ogni cosa ritorna tutta sopra le tue
spalle ó Phormione. Tu ti hai intricato te medesimo,
gliè dibisogno, che tu rodi tutto quest'osso. appare-
chiatì.

Ge. Io ti prego di gratia.

Phor. Se mi dimandarà Demiphone sopra questa cosa.

Ge. In te solo è riposta ogni nostra speranza.

Phor. Ecco ch'io son qui à questo effetto per difendere Antiphone, che sarà s'el vecchio glie la dara?

Ge. Tu ci hai indutti. PHOR. Così penso.

Ge. Tu ci dei souenire.

Phor. Fa ch'io parli col vecchio, già ho apparecchiato tutti e consigli & modi, co quali mi deggia preualer contra di lui. GE. Che farai.

Phor. Che uuoì tu altro, se non che Phanio rimanga con Antiphone, & ch'io liberi lui di questa colpa, & traduca in me tutta l'ira del uecchio?

Ge. O ualent'huomo & amico. ma io mi dubbito che questa tua gagliardia finalmente non ti torni in danno.

Phor. Ah, e non è così. già ho fatto l'esperienze, & uisto doue io deggia fugire. quant'huomini creditu che io habbia battuti & lasciati per morti? si cittadini, come forestieri. quanto più gli ho conosciuto, tanto più spesso uolte. dimmi hai tu udito mai, che mi sia stata data denuntia alcuna?

Ge. Per che così?

Phor. Per che rettamente non si stende la rete à pigliar sparaxieri, ne nibbij, iquali sono uccelli, che fanno male à noi. ma si stende à pigliar quegli, che non ci fanno male: perche in quegli che male non ci fanno, ui è il frutto, & in quest'altri che ci offendono si perde la fatica. A gli altri è pericolo per un'altra causa, onde si può torre qualche cosa, ma fanno che io non ho niente. Tu dirai è ti menaranno à casa sua, che non ti potrai par-

tire: essi non vogliono far le spese à vna, che mangia assai. Et per mia oppenione sono saggi, se per maleficio render non vogliono grandissimo beneficio.

Ge. Egli non puo render tante gratie, che siano bastevoli al beneficio che gli ha riceuuto da te.

Phor. Anzi nessuno puo render tante gratie à vn riceu, quante egli merita. Creditu poter bastevolmente ringratiarlo, quando vai à cena cō lui vnto & lauato ne bagni con sicuro & tranquillo animo, quando egli si consuma p' gli molti pensieri & spese, mentre che vi sia cosa che ti piaccia, egli si sdegna & adira, & tu ridi, prima beui, prima sedì à mensa, & la tena è dubbiosa.

Ge. Che vuol dire questa parola dubbiosa.

Phor. Doue che tu sei in dubbio, qual cibo tu togli piu presto, se con ragion tu consideri quanto siano que cibi delicati, & quato costino cari, non hauerai tu colui, che gli da quasi come vn di o fauoreuole.

Ge. Il vecchio è qui. guarda quello che tu faccia. la prima pugna sarà terribile, se quella sosterrai, dipoi tu potrai giocare con lui, come li piace.

DEMIPHONE. GETA. PHORMIONE.

De. **H**Auete mai vdito, che sia stata fatta ingiuria ad alcuno con maggior vitupio di questa che à me è stata fatta? Pregoui mi vogliate aiutare in questa causa.

Ge. Gliè adirato.

Phor. Fa quello, che hora tu fai, hora io eccitarò costui. ò per la fide de gli Dii immortali, Demiphone nega che costei non sia sua parente?

Ge. Lo nega.

Phor. E niega di non sapere chi fusse suo padre:

Ge. Lo niega.

De. I penso, che sia costui, delqua'e io parlaua. venite meco.

Phor. Et dice non sapere che sia stato Stilphone?

Ge. Così dice.

Phor. Perche la meschina è stata lasciata in pouertà: non si sa chi sia suo padre: & lei vien sprezzata. vedi ciò che fa l'auaritia.

Ge. Se tu dirai mal del padrone, te intrauerra qualche male.

De. O audacia, anchor che nessuno gli dica niente, mi vien à riprendere.

Phor. Io non ho cosa, per laquale io mi deggia adirare col giouane, se non lo conosceua, che già huomo fatto era pouero, la vita delquale era in opere manuali con poco guadagno: Et il forzo habitaua alla villa. Iui hauea vno podere da nostro padre da lauorare, in qsto mezo il vecchio spesso volte mi diceua che quel suo parente faceua poca stima di lui. Et che huomo? il quale ho conosciuto esser huomo singularissimo & ottimo.

Ge. Guarda come tu parli di te, & di lui.

Phor. Va in mal'hora. s'io non hauessi pensato lui esser della sorte, ch'io ho detto, non harei tolto così grandi inimicitie per costei in la nostra famiglia, quale costui sprezza così giustamente.

Ge. Vai tu drieto huomo di mala sorte à dir male del mio padrone in absentia sua?

Phor. Egli merita così.

Ge. Anchora seguiti ribaldo da forza? **DE. Geta.**

- Ge. Assassino di buoni, e guastator di leggi. DE. Geta
Phor. Risponde.
Ge. Chi è quello che mi dimanda? DE. Taci.
Ge. Così lui in absentia tua non ha cessato mai di dirti vil-
lanie indegne di te, ma molto degne di lui.
De. Hor su, taci horamai ó Geta. Dimmi ó giouane. Pri-
mamente i ti dimando (perdonami se ti piace) che be-
nignamente senza altra contentione, tu mi rispondi à
questo; chi è questo tuo amico, dichiaramelo, & in che
modo diceua egli esser mio parente?
Phor. Così tu vai cercando questa cosa, come tu nò la sapesse
De. Ch'io l'ho conosciuto?
Phor. Sì che l'hai conosciuto.
De. I dico ch'io n lo conosco. tu che dici, ch'io lo conosco,
ritornamelo in memoria.
Phor. Oh tuo cuggino tu non lo conosceui.
De. Tu mi amazzi. dimmi il nome.
Phor. Il nome? molto volentieri.
De. Che taci tu hora?
Phor. I son morto certo. i mi ho smenticato il nome.
De. Hor su, che dici?
Phor. Geta se t'aricordi quello che pur dinanzi dissi ricor-
damelo. Oh, I non te lo vo dire, come se tu non lo cono-
scesse, tu vien per prouarmi.
De. Che io voglio prouarti?
Ge. Stilphone.
Phor. Et poi, che m'importa? gliè Stilphone.
De. Quale hai tu detto?
Phor. Stilphone dico, lo conosceui tu?
De. Ne io l'ho conosciuto mai, ne mai ho hauuto parente

che habbia questo nome.

Phor. E così non ti vergogna di queste cose? s'ei ti hauesse lasciato la faculta di mille ducati.

De. Il mal anno, che Dio ti dia.

Phor. Tu sarasti il primo, che haueria in memoria tutta la casa nostra cominciando dal auo fin al bisauo.

De. Così, come tu di, se alhora fussi venuto, i direi in che modo la fusse mia parente. fa così anchora tu. dimmi in che modo è mio parente?

Ge. Odi tu, il nostro padrone dice benissimo. sai tu come gliè guardati.

Phor. I Pho chiaramente ispedita à que giudici, che ha bisogno, se questo era falso, il tuo figliuolo perche non m'ha conuenuto?

De. Tu mi di il figliuolo della sciocchezza del quale non li puo dire tanto, che sia basteuole.

Phor. Et tu, che sei saggio, va alli magistrati, che della cosa istessa ti facciano ragione: perche tu sei solo signore; & à ti solo è lecito in questa città di vna cosa istessa andar due uolte à giudicio;

De. Quantunq; mi sia stata fatta grande ingiuria, nondimeno piu presto che andar à lite, ouero piu presto che intendere come, e in che modo la sia mia parente, quello che commanda la legge, dargli la dote. mena via co' sei toglì cinquanta ducati.

Phor. Ah ah he, che huomo piaceuole.

De. Che cosa è: dimando io cosa ingiusta: farò io inuentor d' questo, che è cosa publica?

Phor. E egli così per tua fe. quando che hai vsato con vna meretrice, la legge vuole, che tu le dia la mercede,

*Et che tu la lasci andare. ouero accio che una cittadi-
na per la pouerta non faccia qualche dishonestade, cõ
manda che sia data à vn suo parente, accio con vno
solo faccia la età sua, ilche tu lo vnoi vietare.*

De. A uno parente si. ma à noi come, ouero perche cosa?

Phor. Hor su, e si dice prouerbialmente, CHE tu non facci
quello che è fatto.

De. Ch'io non lo farò: anzi non restarò mai, fn ch'io non
ho mandato la cosa à perfettione.

Phor. Tu impazzisci.

De. Lascia pur far à me.

Phor. Finalmente io non ho à far cosa alcuna teco ó Demi-
phone. il tuo figliuolo è stato condánato, non tu: per
che gliera passata la tua età di tuorla per moglie

De. Pensa che egli dica tutto quello, che dico anchora io.
ouero che insieme con questa moglie non gli lascerò
venir in casa.

Ge. Gliè adirato, tu istesso farai molto meglio.

De. Sei tu così apparecchiato infelice far ogni cosa contra
di me?

Phor. Costui ha hauuto paura di noi, b enche artificiosamente
dimostri il contrario.

De. I principij stanno bene.

Phor. Anzi sopporta quello, che si die tollerare, tu farai con
l'opere tue che saremo amici tra noi.

De. Che mi curo io della tua amicitia, ne di uederti, ne di
u dirti?

Phor. Se tu ti accordarai con lei, tu hauerai, chi diletterà la
tua uechiezza. risguarda alla tua età.

De. Ella à te dia diletatione, habbila per te.

P H O R M I O N E

Phor. Lascia vn poco questa tua ira.

De. Fa questo, gia sono state dette assai parole, se non t'af-
fretti di menar via costei, io la cacciarò fuora di casa.
i te Pho detto ó Phormione.

Phor. Se tu toccherai costei, chi è nobile, altrimenti di quello
che si die, i ti darò vna graue accusa. i te Pho detto ó
Demiphone. se farà di bisogno cosa alcuna, odi tu, tu
mi trouerai à casa. Ge. Intendo.

DEMIPHONE. GETA. HEGIONE.
CRATINO. CRITONE.

De. **Q** Vanta afflitione & sollecitudine mi da mio
figliuolo, il quale ha impedito & me & se
stesso. En queste nozze. ne mi viene innanzi accio
che almeno io sappia quello, ch'ei si dica di questa
cosa: & che deliberatione sia la sua. uà tu uedi se
gliè ritornato à casa, ò sì ò no.

Ge. Vado.

De. Vedete vuoi, in che termine si troua questa cosa: che
deggio fare: di Heggione.

Heg. Giudico che Cratino deggia dire, se ti pare così.

De. Di Cratino.

Cra. Vuoi che dica io. DE. Tu.

Cra. I vorrei che facesse quello, che ritorna piu a tuo pro-
posito. à me pare così, quello che ha fatto il figliuolo in
tua absentia, chel sia giusto & honesto, ch'ei deggia ri-
tornare le cose nel termine & grado, che erano prima
& così otterirai. ho detto io.

De. Di hora tu Hegione.

Hegi. I credo che costui habbia detto sinceramente. ma gliè

così, TANTI huomini, tante oppenioni. ciascuno ha
e suoi costumi. à me pare, che quello che è stato fatto
per le leggi, che non si possa rompere: & è cosa inho-
nesta à tentare tal cosa.

De. Di tu Critone.

Cri. I giudico che in questa cosa si deggia hauer maggior
consideratione. ella è cosa grande.

Hegi. Vuoi tu altro da noi?

De. Haueti fatto bene. hora ho mancho certezza di questa
cosa, che poco innanzi non hauea.

Ge. Dicono ch'ei non è ritornato.

De. Io aspettarò mio fratello: quanto ei mi consiglierà di
questa cosa, tanto farò: andrò à dimandar al porto fi-
na quanto ritornerà.

Ge. Et io cerchero Antiphone, acciò ei sappia quanto qui-
ui è stato fatto. Ma ecco, che a tempo i veggio ch'ei viè
in qua.

ATTO TERZO.

ANTIPHONE. GETA.

Anti. **V**eramente ó Antiphone tu sei uituperabile in
molti modi: cō questo tuo animo, esserti così di
qui partito, & hauer dato, la tua uita a difendere ad
altri. Tu hai creduto, che gli altri nadano, & facciano
meglio le cose tue che tu istesso: percioche fussero l'al-
tre cose come se uoleffero, certo hauresti proueduto à
colei, ch'è à casa, che ingannata per la tua fe, ella non
hauesse à patir qualche cosa: la speranza, & aiuto del
laquale tutti sono in te solo risposte.

Ge. Certo ó padrone gia buon pezzo ti habbiamo accusato, che ti sei partito.

Anti. Io ti cercaua.

Ge. Ma p tal causa non habbiamo machato in cosa alcuna

Anti. Parla ti prego, i che termine sono le cose, & beni miei? sono troppo molesti à mio padre.

Ge. Non anchora.

Anti. Vi è qualche speranza?

Ge. Non so. ANTI. Ah.

Ge. Phedria non ha cessato mai di far il suo forza per te.

Anti. Non ha fatto altro di nuouo.

Ge. Anchora Phormione in questa cosa, si come nell' altre ha fatto da valent'huomo.

Anti. Che ha fatto egli?

Ge. Egli ha conuiuio il padre con parole, qual era molto adirato.

Anti. O Phormione.

Ge. Et anchora io quello, che ho possuto.

Anti. Geta, i voglio bene à tutti uoi.

Ge. Così fiano e principij come ho detto, le cose fin hora fiano in pace: il padre è p aspettar il Cio, fin' ch' ei ri-

Anti. Che vuol aspettar lui?

Ge. Diceua volerlo aspettare, & voler far di suo consiglio quanto sappertiene à questa cosa.

Anti. Quanta paura hò, chel Cio venghi sano & saluo, ó Geta perche (come io intendo) ò hauero vita, ò ne morò solo per la sua deliberatione.

Ge. Ecco che Phedria è quiui à te.

Anti. Don'è egli.

Ge. Eccola che vien fuori di casa sua.

PHEDRIA. DORIONE. EN.
TIPHONE. GETA.

- Phe. **D**Orione odi ti prego.
 Do. Non uoglio udire.
 Phe. Vn pocchino. DO. Anzi lasciami stare.
 Phe. Odi quello ch' i ti uo dire.
 Do. E m'incresce udir mille uolte una cosa.
 Phe. Hor ti dirò cosa, che ti piacerà.
 Do. Parla, io ascolto.
 Phe. Non ti posso tanto pregare, che tu resti qui per questi tre giorni: doue uai tu hora?
 Do. Marauigliauami, se tu me diceui qualche cosa di nuouo
 Anti. Ahime, i temo ch' el ruffiano non faccia qualche cosa di sua testa.
 Ge. Mi dubbito anchora io di questo.
 Phe. Tu non credi à me? DO. Indouina.
 Phe. S'io ti do la fe? DO. Sono fauole.
 Phe. Tu dirai, che bellamente hai fatto questo beneficio con usura. DO. Cianze.
 Phe. Credilo à me, che tu ti rallegrarai di hauer fatto questa cosa. certo questo è uero. DO. Sono sogni.
 Phe. Fa la isperienza, questo è poca cosa.
 Do. Tu canti la medesima canzona.
 Phe. Tu mi sei parente, tu mi sei padre, tu mi sei amico.
 Do. Tu pur cianzi.
 Phe. Sei tu di così dura, & aspera natura, & inessorabile, che ne per misericordia, ne per preghi alcuni ti puoi piegare?
 Do. Che tu sij così inconsiderato & presuntuoso ó Phe,

dria, che con tue belle parole tu vogli hauere & me, &
le cose mie senza pregio alcuno?

Anti. Ho hauuto pietà.

Phe. Ahime i son vento con la verità.

Ge. Quanto l'uno & l'altro s'assomiglia.

Phe. Ne Antiphone essendo oocupato in altre afflittioni ho
inteso che mi è intrauenuto questo male.

Anti. Ah che cosa è questa, o Phedria?

Phe. O felicissimo Antiph. one.

Anti. Io son felicissimo?

Phe. Ilquale hai à casa quella, che tu ami: ne mai ti è acada
to con simil persona che tu ti affligesse.

Anti. Io l'ho à casa? anzi quello che prouerbialmente dir si
suole, I TENGO IL LVPO per l'orecchie,
perche io non so ne in che modo io la deggia lasciar da
me, ne in che modo deggia ritenirla.

Do. Questo istesso intraiene à me in questa cosa.

Anti. Horsu: non voler esser vn poco ruffiano in questo. oh
ha fatto cosui il tutto?

Phe. Cosui? perche il crudelissimo ha venduto la mia
Pamphila.

Ge. Che cosa l'ha venduta?

Anti. Dici, che l'ha venduta?

Phe. L'ha venduta.

Do. O che gran male, vna serua comperata co i suoi danari.

Phe. Io no'l posso pregare, ch'ei resti, & che per questi tre
giorni ei non attenda la fede promessa à quell'altro,
mentre ch'io troua gli danari, (ilche sarà presto,) dal
li amici: & se alihora non glieli darò, non voglio, che
mi aspetti vn'hora.

Do. Tu mi rompi il capo.

Anti. E non è longo termine quello, ch'ei ti dimanda ó Dorione. lascia ch'ei ottenga questa cosa da te. egli per questo beneficio che gli hauerai fatto, ti dara il doppio.

Do. Queste sono tutte parole.

Anti. Tu lasciarai che Pamphila sia priua di questa citta? & oltre de ciò potrai patire esser rimosso dall'amore di costoro?

Do. Ne io, ne tu.

Ge. Tutti gli Dij ti diano quello, che tu meriti.

Do. Io ti ho tolerato piu & piu mesi contra la mia natura prometendomi sempre piangendo et non portando mai cosa alcuna. hora contra tutte queste cose ho ritrouato chi spende, & non piange. da luoco à chi me paga meglia.

Anti. Certo se ben mi ricordo, gia fu costituito questo giorno, nelqual tu doueui pagargli costui.

Phe. Glie vero.

Do. Dico io il contrario.

Anti. E egli anchora passato?

Do. Non, ma questo di gliè antecedente.

Anti. Non ti vergognitu dir bugie?

Do. Non, quando gliè à mio proposito.

Ge. Viso di merda.

Phe. Diefi finalmente far cosi, ó Dorione.

Do. Io son ccsi fatto, s'io ti piaccio, adoperami.

Anti. Così tu inganni costui?

Do. Anzi per Dio egli inganna me: perche ei sapena bene, ch'io era di questa natura: & io credena che egli fusse altrimenti, egli mi ha ingannato. Et io non gli

son altrimenti di quello, che sempre io son stato. ma sia
no le cose come si vogliano, nondimeno il farò. il solda-
to m'ha detto che domatina mi darà gli danari, se me
gli darai prima tu Phedria, vfarò la mia legge, che pri-
mo sia quello, che prima mi darà gli danari.

PHEDRIA. ANTIPHONE. GETA.

Phe. **C**He deggio fare: doue trouarò io misero me così
subito gli danari? ilquale ho manco che niente,
che se costui si hauesse possuto pregar, mi haurebbe pro-
messo per questi tre giorni.

Anti. Patiremo noi ó Geta, che costui tanto s'affligga, *e* s'è **a**
tanto misero, ilquale poco innanzi, si come hai detto, mi
ha benignamente aiutato: anzi quando che gliè bisogno
ritornargli il beneficio, dobbiamo far isperienza di ri-
tornarlo.

Ge. Io so, che questo è giusto *e* conueniente.

Anti. Hor su adunque tu solo puoi conseruar costui.

Ge. Che deggio fare? **ANTI.** Troua li danari.

Ge. Desidero di trouargli, ma insegnami doue gli deggia
trouare.

Anti. Gliè qui suo padre.

Ge. Sollo, che è per questo?

Anti. Ah, vna parola à vn'huomo scauio basta.

Ge. E vero? **ANTI.** Sì.

Ge. Certo che tu mi persuadi molto bene. anchor tu ti vai
con Dio: i non triumpho delle tue nozze, s'io non guada-
gna qualche male, che anchora per causa di costui, tu
vuoi ch'io vada alla forza.

Anti. Egli dice il vero.

Che cosa

- Phe.** Che cosa: sono io ó Geta alieno da voi.
- Ge.** I penso de no. ma è poco questo, ch'el vecchio è adirato co tutti noi. se anchora non lo instizziamo, accio non vi resti loco alcuno di pregarlo?
- Phe.** Vn' altro menara di qui via co lei in loco, che non si sia pera doue: horsu mentre per questo giorno se puo, & ch'io sono presente parlate meco ó Antiphone, & gode temi.
- Anti.** Perche cosa: ouero che vuoi tu fare, dimmi.
- Phe.** Sia menata in qual terra si voglia, ho deliberato seguir la, ó di morire.
- Anti.** Gli Dij conuertano in bene quello che vuoi fare, nondi meno va pianamente. Guarda se tu poi dar qualche aiuto à costui.
- Ge.** Qualche aiuto, che cosa?
- Anti.** Cerca vn poco, accio ei non faccia qualche cosa ó di più ó di manco, che poi ci rincresca, ó Geta.
- Ge.** I cerco. penso ch'ei sia saluo. ma i temo che non m'intra uenga qualche male.
- Anti.** Nò hauer paura. staremo tutti cò teo al bene al male,
- Ge.** Quanti danari ti bisognano: parla.
- Phe.** Solamente trecento ducati.
- Ge.** Trecento ducati: ò ell'è molto cara.
- Phe.** Anzi questo è poco prezzo alla sua bellezza.
- Ge.** Horsu horsu fa conto che ti le habbia trouati.
- Phe.** O il mio Geta dolcissimo.
- Ge.** Parteti di qui.
- Phe.** Già fenno bisogno.
- Ge.** Hora hora tu gl'hauerai. Ma bisogna che Phormione ci aiuti in questa cosa.

Anti. Ei sarà prontissimamente, dagli che impresa tu vuoi, & la farà. gliè. vno huomo solo amico per l'amico.

Ge. Andiamo adunque prestamente à lui.

Phe. Va & digli, ch'ei sia presto à casa.

Anti. Posso io qualche cosa per voi?

Ge. Niente. ma va presto à casa, & consola quella meschina, laquale son certo, che è mezza morta di paura. che tardi tu?

Anti. E non è cosa, ch'io faccia piu volentieri di questa.

Phe. Con che mezzo farai questa cosa?

Ge. I tel dirò per la via. hor lieuatì di qui horamai.

ATTO QVARTO.

DEMIPHONE. CHREMETE.

De. **O** Bene, della cosa per laquale tu sei andato à Lèno ó Chremete: hai menato con te la figliuola?

Chre. Non. D E. Come no?

Chre. Vedendo sua madre, che troppo hauea tardato à ritornare, & insieme la età della vergine non aspettaua la negligenza mia, dissero che lei era venuta insieme con tutta la famiglia à trouarmi.

De. Che hai tu fatto tanto in quel loco: poi che questo haueui inteso?

Chre. Oh, io son stato amalato.

De. Che male, in che modo?

Chre. Tu mi adimandi: essa vecchiezza è vna malattia. ma ho inteso da marinai, che quiui l'hanno menata, che sono giunti sane & salue.

De. Hai tu inteso quello che sia intrauenuto à mio figli?

uolo in l'absentia mia ó Chremete?

Thre. Questa cosa mi fa dubbioso, che consiglio deggia pigliare, s'io offerisco questa conditione ad vno estraneo, in che modo; ò con che ordine gli deggia narrar il tutto. io sapeua che tu mi eri fdele non manco di quello, ch'io istesso mi sono. ma se quell'altro estraneo mi vorrà per parente, tacerà tanto, quanto sarà l'amicitia tra noi: ma se mi sprezzarà, ei sapera piu di quello, che se conuerria sapere. Et mi dubbito che mia moglie non lo sappia à qualche via. Alche se si fa, questo anchora vi resta che io mi conturbi et vada fuora di casa: perche io son solo de tutti i miei.

De. I so che glie cosi, et per tanto questa cosa molto m'affligge: ne mi straccarò mai di far ogni esperienza, fin ch'io non farò quanto ti ho promesso.

G E T A.

I Nò ho veduto huomo piu astuto giamai di quello, che è Phormione: io vengo allui per dirgli che mi bisogna danari, et in che modo si douea far questa cosa. io non hauea à pena detta la mita di quello, che volea dire, ch'egli m'intese. si rallegraua, me lodaua, et cercaua il vecchio: et rendeuà gratie à gli Di, che gl'era stato data occasione di far dimostratione, ch'egli non era manco amico di Phedria che di Antiphone. commando ch'io douessi aspettarlo in piazza, gli promessi di menar iui il vecchio. ma eccolo, chi è colui, che è piu lontano: oh, gliè il padre di Phedria. ma di che ho hauuto io paura bestia: egli per questo, che douendo far l'inganno per vno, che io

P H O R M I O N E

douea ingannare, mi sono stati dati dua. I penso che sia molto piu vtile vfar doppia speranza, i dimandaro prima à colui ch'io hauea deliberato, s'egli mi darà, sarà basteuole; s'io non farò niente con costui, assalirò quest'altro.

ANTIPHONE. GETA. CHRE. METE. DEMIPHONE.

Anti. **A** Spetto che hora hora venga qui Geta. ma io veggio mio Cio insieme col padre, Ahime quanto io temo la venuta di costui, doue ch'egli addurà mio padre.

Ge. Andrò à loro. ó il nostro Chremete.

Chre. Iddio ti salui Geta.

Ge. Piacemi che set venuto sano.

Chre. Il credo. G E. Che si fa?

Chre. Sono qui molte cose da nuouo, si come suole accadere à chi viene da lontano.

Ge. Hai tu udito di Antiphone quello, che è stato fatto?

Chre. Ho inteso ogni cosa.

Ge. Hai tu detto à costui ó Demiphone il caso intrauenuto, gliè cosa certo molto vituperabile ó Chremete, che à questo modo siamo stati ingannati?

De. I trattaua à punto con lui di questa cosa trouato bellamente il tempo à questo effetto opportuno.

Ge. Et cerco anchor io diligentemente con meco inuestigando penso d'hauer ritrouato vn'buò rimedio à questa cosa.

De. Che Geta? che rimedio?

Ge. Quand'io mi parti da ti, scontrai perauentura Phormione.

Chre. Chi Phormione?

Ge. Costui, che ci ha dato costei. CHRE. Intendo.

Ge. Paruemi di tentare, che deliberatione ei faceua, i prendo costui solo, & gli dico; Perche non vedi tu o Phormione cosi tra vuoi, che queste cose si acconciano piu presto con buona gratia, che con catina: il padrone è liberale, & fugge le liti: percioche gli altri amici per Dio tutti à vna bocca lo persuadono, che si diè gettar costei fora di casa.

Anti. Che vuol far costui: ouero che effetto fara hoggi?

Ge. Creditu che per le leggi patira pena alcuna, se la scaccia di casa? gliè stato benissimo proueduto à questo. tu sudarai molto, se tu comincij à litigar seco: tanto gliè facondo & eloquente. Ma poniamo caso, che tu ottenissi la causa, gia non si tratta della sua vita, ma de danari: poi che comprendo ch'egli vien humile: co queste parole, gli dico noi siamo qui soli, horsu che vuoi tu che ti sia dato su la mano, & ch'el padrone non vada per lite, & che costei si parta; & che tu non sij molesto al padrone.

Anti. Sono gli Dij assai fauoreuoli à costui.

Ge. I non so troppo bene, se tu dirai qualche parte che sia giusta & conueniente, si come il padrone è huomo da bene, non saranno hoggi tre parole tra vuoi.

De. Chi t'ha ordinato, che tu gli dica queste cose?

Chre. Anzi non si poteua piu facilmente peruenire doue che noi vogliamo.

Anti. I son spacciato,

Chre. Seguita il tuo parlare.

Ge. Primieramente egli impazzia.

Chre. Dimmi che dimanda egli?

Ge. Che cosa? troppo, quanto gli ha piaciuto.

Chre. Di quanto.

Ge. Forse il farei se alcuno mi dessi ottocento ducati.

Chre. Anzi se alcuno gli desse qualche buon supplicio. non si vergogna egli?

Ge. Quello ch'io gli dissi anchora io, dimmi per tua fe, s'ei maritassi vna figliuola vnica, le daria tanto? gli saria stato di poca commodità, il non hauere hauuto altre figliuole. gliè stata trouata vna, che dimanda la dote. Finalmente per dir poche parole, et lasciar le sue pazzie, questo fu l'ultimo parlar suo. Io disse, à principio la volsi tuorre per moglie come figliuola del mio amico, come era honesto: perche mi veniuua in mente la incommodità sua, che vna poueretta essendo data ad vn ricco, gli vien data in seruitù: ma io hauea dibisogno, per dirti il tutto apertamente, che mi dessi qualche cosa per districarmi di alcuni miei debiti: anchora al presente, se Demiphone vuol darmi tanto quanto io trouo da quella, che mi è stata promessa, i torrei piu uolontieri costei, che qual altra si uoglia.

Anti. Non so, s'io mi deggia dire, che costui faccia questo, ò per pazzia, ò per malitia, ò de industria, ouero senza consideratione.

De. Che saria, s'ei fusse debitore l'anima?

Ge. Egli ha un campo di terra in pegno per cento ducati.

De. Horsu horsu, la toglia per moglie, che ghene darò.

Ge. Et ui sono anchora certe cassette per cento altri ducati.

De. Oh oh, sono troppo.

Chre. Non gridare, dimanda à me quest'altri cento ducati.

Ge. Gliè di bisogno di còperar vna serua alla moglie: & tuor vn poco di massaritie: & bisognali far spesa per le nozze. à queste cose gli bisognano almanco cento altri ducati.

De. Scrivami egli piu presto seicento accuse, i non gli vo dar nulla. quest'huomo ribaldo anchora mi vuol sbeffare?

Chre. Taci ti prego; i ghe li darò, pur che tu facci, che'l figliuolo toglia quella per moglie, che noi vogliamo.

Anti. Ahime Geta, hoggi tu mi hai morto co gli tuoi inganni.

Chre. Per mia cagione ella vien scacciata, gliè honesto ch'io perda questi danari.

Ge. Quanto piu presto puoi, mi disse tornami risposta, se mi danno quella, accio ch'io sappia, s'io debbo lasciar quest'altra: perche loro gia hanno deliberato darmi la dote.

Chre. Hora hora egli Phauera. rinontij quella, & toglia quest'altra.

De. Ilche sia col mal anno, che Dio gli dia.

Chre. A tempo adunque ho portato danari con meco della intrata, che mi da à Lemno il podere della moglie. Il torrò alla moglie, & diro che ti fanno di bisogno.

ANTIPHONE. GETA.

Anti. **G**eta? GE. Son qui.

Anti. **C**he hai tu fatto?

Ge. Ho fatto, che e vecchi hanno schicciato fuori i danari.

Anti. Sono egli tanto, che sian bastevoli.

Ge. Non so certo, tanto mi è stato imposto.

Anti. Ah poltronacio, tu mi rispondi altrimenti di quello ch'io ti dimando.

Ge. Hor che mi di adunque?

Anti. Quello ch'io ti dico: per l'opra tua le cose mie sono chiaramente ite alle forche: che tutti gli Dij & Dee del cielo & del inferno ti confondino, tale, che tu sij ejsempio ad altri. hor commanda à costui, se tu vuoi qualche cosa che sia ben fatta. che cosa era máco à proposito, che toccar questa piaga, ouer nominar la moglie: gliè stata data speranza al padre di poterla scacciar fuor di casa. hor dimmi se Phormione toglie la dote, gliè necesario, che si meni la moglie à casa, che si farà?

Ge. Ei non la torrà.

Anti. Sollo. ma quando dimandaranno i danari indietro? certo per causa nostra, & con le solecite nostre operationi ei sarà ingannato.

Ge. E non è cosa nessuna ó Antiphone, che ispone, ndola male, non si poscia corrumpere. tu lieui quello, che è di buono in questa cosa, & dici quello che vi è di male: intendi l'opposito, s'egli torra i danari, gliè dibi. sogno menar la moglie, come tu dici: i tel con'ied o Finalmente se darà qualche spacio in apparecchiar le nozze, di dimandare di sacrificiare: in questo mezzo gl'amici daranno gli danari, che ci hanno promesso: ei ritornerà quello à costoro.

Anti. Perche cosa, ouero che dira egli?

Ge. Tu mi dimandi quello ch'ei dira? quante cose doppo que primi augurij, ch'io hebbi per le nozze, mi sono

P H O R M I O N E T S

intrauenute? vn cane nero di altre persone è intrato
in casa mia, è caduta vna serpe dagli embriici per la
grondana. ha cantato la galina. l'indouino me ha vie
tato di tuorla. l'aurissice mi ha proibito di far co
sa alcuna innanzi lo inuerno: laqual causa è giustissi
ma. queste cose si faranno.

Anti. Purchè si facciano.

Ge. Si farano. Et sopra di me. il padre vien fuori partite.
di à Phedria che gli danari sono ritrouati.

DEMIPHONE. GETA.

CHREMÈTE.

De. **N**on ti dubitare ti dico riposa l'animo tuo: i fa
rò che non parlarano di questa cosa ad alcuno.
I non perderò questi danari inconsideratamente gia
mai, ch'io non toglia testimonij meo, quando gli darò
i danari, et gli raccotarò per qual causa vi siano dati.

Ge. Come gli è cauto, quando non è di bisogno.

Chre. Et così bisogna fare. ma spacciati presto, mentre gli è di
questo volere: percioche, se l'altra gli farà maggior in
stantia, forse ci rifiutara noi.

Ge. Tu hai considerato quello, che è con effetto.

De. Menami adonque à lui.

Ge. Per me non v'è indugio alcuno.

Chre. Quando hauerai fatto questo effetto, andarai à mia
moglie, et digli che la parli à costei, pria che si para
ti; et le dica, che noi la diamo per moglie à Phormio
ne, accio non l'habbia per male; et ch'egli è piu idoa
neo, et à suo proposuo, che Antiphone, per essergli
piu familiare, che noi non habbiamo mancato del vs.

Chre. Per Dio, che se l'animo non m'inganna, ouero che poco ueggiano gliocchi miei, ueggio la nutrice di mia figliuola.

So. Et non si troua.

Chre. Che deggio fare?

So. Chi sia suo padre.

Chre. Deggio ire allei, ouero aspettare, mentre io intendo meglio quello che dice?

So. Che se io il potessi ritrouare, non harei da dubitar niente

Chre. Glie dessa, i no parlarle

So. Chi parla gului?

Chre. Sophrona.

So. Et nominati il mio nome.

Chre. Guarda à me.

So. O Iddi è questo Stilphone?

Chre. No.

SO. Tu dici de no?

Chre. Tirate un poco da banda Sophrona, non mi chiamar piu per questo nome.

So. Per che ino sei tu quello, qual sempre ha detto di essere

Chre. Sono

So. Che paura hai dunque di queste porte?

Chre. Ho quiui serrata in questa casa una moglie molto fastidiosa & terribile. ma le dissi gia falsamente di questo nome, per questa causa, accio che uoi per auentura inconsideratamente non lo dicessi fuora, & dipoi mia moglie per qualche uia lo uenisse à sapere.

So. Questo e quello per Dio, che noi misere mai non ti habbiamo posciuto trouare.

Chre. Hor dimmi, che hai tu da far con questa famiglia.

onde tu vieni? ouero doue sono coloro?

So. Ah misera me.

Chre. Che cosa è, viuono?

So. Viue la figliuola. la madre veramente si amalò, & di tal infirmitade ne morse.

Chre. O cosa mal fatta, & infelicamente intrauenuta.

So. Io pouera vecchia abbandonata non hauendo aiuto alcuno, scresliera & non conosciuta, come meglio ho possuto ho maritato la figliuola in questo giouane, chi è padron di questa casa.

Chre. In Antiphone?

So. In costui proprio.

Chre. Che dici. ha egli dua moglie?

So. Come dua moglie, egli ha quest' vna sola.

Chre. Chi è quell' altra che si dice esser sua parente?

So. Questa è dessa.

Chre. Che dici.

So. Così è stato patteggiato, accio per questa via il giouane, ne, che era innamorato di lei la potesse hauere senza dote.

Chre. O feda de li Di, quante spesse volte sogliono à caso inconsideratamente intrauenire quelle cose, lequali tu non ardiresti desiderarle. ho trouato alla mia venuta maritata la figliuola in cui voleua, & come voleua: quello che amendui s'habbiamo tanto affaticato, & con tanta cura & sollecitudine nostra, costei sola con la diligenza sua l'ha fatto senza molta nostra fatica.

So. Hor vedi quello, che fu di bisogno glie venuto il padre del giouane, & dicono, ch'egli ha molto per male questa cosa.

Chre. Non v'è pericolo nessuno, ma per l'amor di Dio guar-
da ch'alcun non sappia, che la sia mia figliuola.

So. Nessuno lo sapera da me.

Chre. Vien con meco, l'altre cose le intenderai dentro.

DEMIPHONE. GETA.

De. **P**Er colpa nostra facciamo, che sia utile esser catt-
ui, mentre che diamo opera di esser tenuti boni,
benigni & mansueti. Tu nò dei fuggire tanto questo no-
me, che tu non habbi rispetto di casa tua, come volgar-
mente si dice. Non bastaua egli esser ingiuriati da co-
stitui, senza che etiandio gli fossero dati spontaneamente
danari, accio ch'egli haggia da viuere, mentre fuccia
qualche altro male.

Ge. Certissimamente si.

De. Adesso si dà premio à coloro, che le cose drette & buo-
ne fanno sinistre & cattive.

Ge. Gl'è vero & certo.

De. Come habbiamo noi fatto molto inconsideratamente il
fatto di Phormione.

Ge. Pur che con questo consiglio possiamo vscir di fastidio,
ch'ei la togli per moglie.

De. Vo è anchora dubbio di questo?

Ge. I non so certo, glie vn'huomo così fatto, che si potria mi-
tar d'oppenione.

De. Oh che si mutara?

Ge. Non so, ma dico, se per caso si mutasse.

De. I fero così, come ha detto il fratello, ch'io meni qui sua
moglie, che parli con coslei. Geta partiti, auisala, ch'el-
la è per venire.

Ge. Sono stati trouati i danari per Phedria, della perturbatione che di ciò è per seguire non si parla. glie stato proueduto che al presente costei non si parta: dipoi che si fera hora, tu sei intricato nel medesimo pericolo. tu partirai la pena ó Geta per: questi danari questo male, che douea intrauenirmi al presente, è dilongato à vn'altro giorno: & le piaghe crescono, se tu non ti prouedi. Hor andrò à casa, & farò auertita Phanio, che non si dubbiti niente di Phormione, ne del suo parlar.

DEMIPHONE. NAVSISTRATA. CHREMETE.

De. **I**Orsu ó Nausistrata, si come tu scegli fare, fu che colei à noi si renda humile, che di sua volontà faccia quello, che è necessario di fare.

Na. Farollo.

De. Hora parimente mi aiuterai con l'opratua, come poco innanzi mi hai con gli effetti dato aiuto.

Na. I vo farlo, quantunque per Dio posso malamente farlo, così come à me si ricerca per difetto di mio marito.

De. Che cosa?

Na. Perche egli per Dio molto negligeramente conserua i beni per mio padre acquistati: del cui podere egli senza dimora alcuna trahena duo talenti. ah quanto vn'huomo è via migliore dun'altro.

De. Duo talenti per tua fe?

Na. Et à tempo che le cose erano di minor prezzo: nondimeno ei ne trahena duo talenti.

De. Ch tanto?

- Na. Che ti paiono queste cose?
- De. Parmi assai.
- Na. Vorrei essere stata vn'huomo, lo dimostrarei.
- De. Io il so certo.
- Na. In che modo?
- De. Di poche parole di gratia, accio tu possi parlar con lei,
che la giouane non ti tenga molto col suo parlare,
- Na. Farò quanto tu commandi. ma veggio mio marito ven-
nir fuori di casa tua.
- Chre. O Demiphone. sono stati gia dati gli danari à colui?
- De. I ghe li fece dar incontinenti.
- Chre. Non vorrei, che gli fussero stati dati. Oime vedo io mia
moglie, quasi piu di quello che bisognaua.
- De. Perche non vorresti ó Chremete, che gli fussero stati
dati i danari?
- Chre. Hora le cose stanno bene.
- De. Hai tu parlato cò lei perche cosa debbiamo tuor costei?
- Chre. Ho patteggiato cosi.
- De. Che dice ella finalmente?
- Chre. Ella non si puo menar uia.
- De. Perche non si puo?
- Chre. Perche l'uno & l'altro si amano insieme.
- De. Che c'importa à noi?
- Chre. Assai. oltre de ciò ho ritrouato che l'è nostra parente.
- De. Che pazzie di tu?
- Chre. E sarà cosi. non ti parlo senza consideratione, mi è ritor-
nato in memoria.
- De. Sei tu in ceruello, o no?
- Na. Oh per tua fe. uedi che essendo parente, non le faccia
ingiuria.

re,percioche primieramente che io la vidi,mi parue vna giouane da bene.

De. Che vuol dir questa cosa?

Chre. Ha serrato anchor l'uscio?

DE. L'ha serrato.

Chre. O Gioue.gli Dij ci uogliono bene ,ho ritrouato che mia figliuola è maritata nel tuo figliuolo.

De. Deh che di.in che modo si ha posciuto fer questo?

Chre. Questo non è loco assai sicuro à narrar questa cosa.

De. Hor va tu entro.

Chre. Odi i non voglio,che ne anche i figliuoli intendano questa cosa.

ANTIPHONE

R Allegrami,siano le cose mie come si vogliono, fratello haggia cōseguito quāto era il desiderio che'l suo. Quāto è bella cosa arecarsi nel animo tali desiderij,à i quali,quando le cose sono cōtrarie, puoi con picciol cosa dar qualche rimedio . egli dipoi che gli ha trouato i danari , si ha liberato delle sue sollicitudini : & io non posso trouar rimedio alcuno à districarmi di queste perturbationi . anzi se questa cosa sta nascosa , son sempre in paura; s'ella vien in luce , son in vergogna . ne io andrei hora à casa , se nō mi fusse stato data speranza di hauer costei . Ma doue potrei io ritrouar Geta? p er dimandarli,che tempo ei vuole, ch'io deggia pigliare di ritrouar mio padre.

PHORMIONE: ANTIPHONE.

Phor. **I** O ho riceuuto i danari, gli ho dati al ruffiano, ho menato uia la femina: ho fatto che Pbedria la possi

Teren.

X

goderei, come cosa sua propria: perche ell'è hora fuori di seruitù. Vna cosa hora sola mi resta, laquale etiã dio bisogna che si faccia, ch'io haggia tempo da questi vecchi di andare à bere; & consumaro questi pochi giorni.

Anti. Ma glie qui Phormione, che ditu?

Phor. Che cosa?

Anti. Che cosa è per far hora Phedria, in che modo dice egli voler si satiar dell' amore?

Phor. Egli è per fare scambieuolmente le parti tue?

Anti. Qu'il parti mie?

Phor. Ch'ei fugga suo padre, & hami pregato, che tu vogli difendere la causa sua, & accomodatamente parlasse per lui, si come egli ha parlato per te: perche gliè per venire à cena meco. I dirò à i vecchi ch'io vado à Samio al mercato, à comperar vna serua, qual poco innanzi Geta gli di sse; accio che quando quiti non mi vederanno, non credano, ch'io consumi e suoi danari. ma la tua porta ha fatto strepito.

Anti. Guarda chi vien fuori.

Phor. Gliè Geta.

GETA. PHORMIONE. ANTIPHONE.

Ge. **O** Fortuna, ó bona sorte di fortuna di quante comodità, & quanto subitamẽte hauete col vostro aiuto ornato questo giorno al mio padrone Antiphõe.

Anti. Che cosa vuol dir costui?

Ge. Et ci hauete liberato noi, che siamo suoi amici di ogni paura. Ma resto io di pormi il mantello in spalla, & di caminare subitamente e per ritrouarlo, & di

auisargli, accio ch'ei seppia queste cose che sono ac-
cadute.

Anti. Intendi tu quello, che si dica costui?

Phor. Et tu lo intendi?

Anti. Non intendo nulla.

Phor. Et tanto intendo io.

Ge. Andrò al ruffiano. iui hora sono.

Anti. O Geta?

Ge. Eccoti. è egli marauiglia, ouer cosa nuoua ritornar in
drieto, quando ti ha proposto di caminare?

Anti. Geta?

Ge. Vai tu drieto, per Dio che hoggi tu non mi vinceraì
con questa tua molestia.

Anti. Tu non aspetti?

Ge. Tu andarai tant o dietro, che hauerai delle busse.

Anti. Certo saranno date à te, poltrone, se non t'affermiti.

Ge. Gliè necessario, che costui sia della nostra famiglia, che
mi minaccia di battermi. ma sarebbe egli mai costui,
ch'io cerco, ò no: gliè desso.

Phor. Va via presto.

Anti. Che cosa è?

Ge. O homo honoratissimo & felicissimo piu de tutti gli
altri homini, che viuono: senza dubbio nissuno tu solo
sei amato da gli Dii ó Antiphone.

Anti. Così ben vorrei, ma vorrei che mi dicesi in che modo
tu vuoi, che questo io ti creda.

Ge. Bastati, s'io t'empio d'allegrezza?

Anti. Tu me amazzi.

Phor. Anzi lascia queste promissioni, & di quello, che tu
porti di nuouo.

Ge. O anchor tu eri quiui, Phormione?

Phor. I v'era: ma resti tu di dire quest'annuntio, che ci hai proposto di dire?

Ge. Ecco ch'io te lo dico. quando ti demmo poco innanzi i danari in piazza uenimmo à casa alla drettasin questo mezzo il padrone mi mando alla tua moglie.

Anti. Perche cosa?

Ge. I non uoglio. esser longo in parlare, pero lascio quelle cose, che non sono niente à proposito ó Antiphone. quando i uoglio andar in camera delle dōne, Mida seruo uenne correndo à me, & mi prese per il mantello, & fecemi uolgere indrieto. i guardo, & gli dimando perche cagione ei mi ritenga: ei mi dice che non si puo ire alla padrona, che Sophrona iui ha introdotto Chremete fratello del uecchio, & ch'egli è dentro con le donne. quand'io ho inteso questo, i uado pian piano, & quanto piu posso leggiero alla porta, io me accostai stette in piede, ritenne il fiato, perche non mi potesse sentire, che io fussi iui, me accostai con l'orecchia, & cominciai star attento in questo modo, ascoltando il lo ro parlare.

Anti. O il mio caro Geta.

Ge. Quiui intesi una bellissima cosa; & quasi, che io alzai la uoce di allegrezza.

Phor. Che cosa?

Ge. Che pensitu che sia?

Anti. Non so.

Ge. Certo cosa marauigliosissima. tuo Cio è stato ritrouato padre di Phanio tua moglie.

Anti. Deh per tua fe, che di?

Ge. Egli ha nascosamente praticato in Lemno con sua madre.

Phor. Glie vn sogno, non conosciua costei suo padre?

Ge. Credi certo ó Phormione, che glie qualche cosa. ma creditu, ch'io haggia posciuto intendere fuor della porta ogni cosa, che loro hanno parlato fra loro dentro?

Phor. Anchora io certo gia per lo passato ho inteso questa fauola.

Ge. Anzi ti darò anchora vn'altro segnale, che meglio lo crederai: il Cio in questo mezzo vien fuora, & poco dipoi vn'altra volta ritornò entro col padre: & ambedua dicono che ti danno balia di tuorla. & finalmente io son stato mandato à cercarti, & ch'io ti menassi à loro.

Anti. Hor che non mi meni adunque? pigliami incontinenti, che indugi tu?

Ge. Farollo.

Anti. O il mio Phormione, sta con Dio.

Phor. Va con Dio Antiphone. è fatto bene. se gli Dii mi aiutino, che molto mi rallegro.

PHORMIONE.

CHe tanta felicità sia stata data alimprouiso à costoro. hor ho grandissima occasione d'ingannar gli vecchi, & di lenar à Phedria il pensier & sollecitudine, ch'egli ha de danari: uccio ei non vada pregando alcuno de suoi compagni: percioche questi istessi danari, si come sono stati dati da vecchi mal volentieri, così saranno etlandio dati senza che quelli gli siano restituiti. Io ho ritrouato in che modo io deggia con

uero effetto far questa cosa. hor bisognami pigliar nuouo gesto & un' altro uolto, fingendo esser di altro uolere, ch'io non sono. Ma io andrò in questa uia prossimamente, & dipoi mostraronmi à costoro, quando saranno usciti fuorizne piu uado al mercato, don'io hauea finto di uoler ire.

DEMIPHONE. PHORMIONE.
CHREMETE.

De. **I** Rendo meritamente infinite gratie à gli Dii, & con parole & con buon animo, perche le cose nostre sono felicemente successe. Hor quanto piu presto si puo, bisogna ritrouar Phormione, accio che gli togliamo li nostri trecento ducati, anzi ch'ei le consumi.

Phor. Andrò à uedere, s'io trouo Demiphone, accioche quello.

De. Noi ueniamo à te. •

Phor. Forse per questa istessa causa?

De. Certo, si.

Phor. Hollo pensato, che bisognaua egli che uenisti à me, gl'è stato superfluo. ui dubbitauati, ch'io non facessi quello, che ui ho promesso una uolta: no no. sia questa mia povertà quanto grande si uoglia, nondimeno fin hora ho uoluto sempre esser fedele.

Chre. E ella (cosi come ho detto) giouane da bene & gratiosa?

De. Ella è giouane molto gratiosa certo.

Phor. Imperò uengo ad auisarmi, ch'io son apparecchiato, datemi la moglie quando ui piace: percioche ho posposto ogni altra cosa, cosi come era conueniente, poi

ch'io intesi, che voi tanto desiderauati questa cosa.

De. Ma costui mi ha sconsortato, ch'io non te la deggia dare: & che se dira, dice egli, per la città, se tu fai questo: già quando si pot eua honestamente, non v'è stata data. hor scacciar vna pouera vedoua egliè cosa in honesta & vergognosa: & quasi tutto quello, che tu poco innanzi à bocca mi dicesti, quando mi riprendevi.

Phor. Veniti voi così superbamente à sbeffarmi?

De. In che modo.

Phor. Ta mi adimandi in che modo? perche certo non potrò torre n'anche l'altra. & con che viso ritornerò io à costei, qual ho sprezzata?

Chre. Digli che Antiphone la lascia mal volontieri.

De. Dipoi veggio, che'l figliuolo la lascia mal volontieri. ma vien in palagio, ò Phormione, & fa che mi siano restituiti i miei danari.

Phor. Quai danari: certo gli ho annouerati à coloro, à cui douea dargli.

De. Che si fara adunque?

Phor. Se tu mi vuoi dar per moglie quella, che tu mi hai promesso, la torrò: ma se tu vuoi, che quella rimanga appo te, questa dote rimanga appresso di me, ò Demiphone: perche non è honesto che per uoi deggia esser ingannato: conciosia cosa, che per honor uostro io haggia rifiutato quell'altra, che mi daua altratanta dote.

De. Va in mal hora con questa tua magnificenza fuggituo: tu credi, che anchora non si sappiano e fatti tuoi?

Phor. Tu mi farai adirare.

De. Tu torresti costei, s'ella ti fusse data.

Phor. Fa la isperienza.

De. Accio che il figliuolo insieme con lei star douesse appo-
te. questo è stato il nostro consiglio.

Phor. Dimmi di gratia che cosa di tu?

De. Anzi dammi qui i miei danari.

Phor. Anzi dammi tu per moglie quella, che tu mi hai pro-
messo.

De. Va alla ragione.

Phor. Certo i adrò à ragione, se voi seguitareti à darmi noia.

De. Che farai tu?

Phor. Quello ch'io farò: voi scrse pensate, ch'io non sappia de
fender cause, se non di quelle, che non danno dote: ma
soglio defendere etiamdio le cause di quegli, chi danno
dote.

Chre. Che importa questo à noi?

Phor. Niente. I conosceua quiui vna, il marito dellaquale ha-
uea.

Chre. Oh.

De. Che cosa è?

Phor. A Lemno vn'altra moglie.

Chre. Son morto.

Phor. Dallaquale ha hauuto vna figliuola: & quella nascosa-
mente nutrifse.

Chre. Gliè spacciato il mio caso.

Phor. Io le dirò queste cose.

Chre. Ti prego, che tu non lo facci.

Phor. Oh tu eri quello?

De. Guarda, come ci sbeffa.

Chre. Ti lasciamo stare.

Phor. Sono fauole.

Chre. Che vuoi tu altro. ti doniamo i danari, che tu hai nelle mani.

Phor. Intendo. perche adunque in mal hora mi sbeffati cosi con questa vostra inconsiderata et fanciullesca deliberatione. i non voglio, voglio; voglio, non voglio. vn'altra volta di piglia: quello che è detto, è disdetto: quello che poco innanzi era di fermo proposito, hora è vano; et irritato.

Chre. In che modo, ouero onde ha egli saputo questa cosa.

De. Non so. i so bene, che non l'ho detto à nessuno.

Chre. Così gli Dij mi salutino, come questa è vna cosa contra natura.

Phor. Egli ho gettato vn spino in gola.

De. An, che costui deggia portarci uia tanti danari cosi apertamente sbeffandoci. certo gliè meglio morire, che patir questo oltraggio. hor apparecchianti, fa che tu sij di ualente et prestante animo. tu uedi che gliè palesato il tuo peccato, et che piu non lo puoi nascondere alla tua moglie. hor quello, che ella è per intendere da altri sarà cosa molto piu facile à placarla, se noi istessi glielo manifesteremo, et potremo molto meglio punir à nostro modo quest'huomo senza uergogna.

Phor. Oime, che s'io non mi proueggio, mi dubbito che costoro non cercano la uia di assalirme con mal animo di darmi delle ferite.

Chre. Ma io non so in che modo ella potrà placarsi.

De. Sij de buon animo. io ui redurò in gratia confidatomi di questo, che è morta colei, dellaquale è nasciuta la figliuola.

Phor. Voi mi trattati à questo modo: cosi astutamente mi

assalite: certo tu non m'hai instigato à beneficio di costui ó Demiphone. è egli vero ò no, che mentre che sei stato fuori, tu ti haggia dato piacere à tuo modo, & non hai hauuto rispetto di far ingiuria con nuoui mezzi à questa gentil donna, qual è delle prime di questa città: verrai tu con prieghi à lauar il tuo peccato: io con que sii detti la renderò così infiammata verso di te, che tal fiamma non s'inguerai, se tutto ti scolassi di lagrime.

De. O infortunio grande, chel malanno tutti gli Dij & Dee diano à costui solo: è huomo nessuno al mondo di tanta audacia & presontione, quanto è costui: non meriterebbe questo ribaldo di esser publicamente confinato fin in capo del mondo:

Chre. I son ridotto à tale che al tutto non so quello, che deggia far con costui.

De. Io il so molto bene. andiamo alla ragione.

Phor. Alla ragione: andiam quiui à ragione, se tu vuoi cosa alcuna da me.

De. Seguitalo, & ritienlo, mentre ch'io chiamo i serui qua fuora.

Chre. Certo i non posso ritenirlo solo. corri qui incontinenti.

Phor. Io ho vna attione teco della ingiuria, che tu mi fai.

De. Vammi ad accusare.

Phor. Et vn'altra teco, ó Chremete.

De. Piglia costui.

Phor. Così mi trattati: veramente bisogna gridare. Nausistra, vien fuori.

Chre. Seragli la bocca.

De. Guarda quest'huomo di mala sorte, quanta forza che egli ha.

Phor. Nausistrata dico.

Chre. Tu non uuoi tacere.

Phor. Ch'io deggia tacere.

De. S'ei non ti uien drieto, dagli, delle pugna in la pancia.

Phor. Cauami anchora un'occhio, n'è ben loco, dou'io poscia uendicarmi.

NAUSISTRATA. CHREMETE. PHORMIONE. DEMIPHONE.

Nau. **C**Hi mi chiama?

Chre. Oh.

Na. Che uuol dire questa questione il mio marito.

Phor. An perche hai tu hora tacciuto?

Na. Chi è costui? Tu non mi rispondi?

Phor. Vuoi tu, che costui ti risponda, che non sa dou'egli si sia?

Chre. Guarda, che tu non credi qualche cosa à costui.

Phor. Vien quiui un poco, e toccalo. s'ei non è tutto freddo, amazzami.

Chre. Non è niente.

Na. Che cosa è adunque, che dice costui?

Phor. Hora hora il saperai ascolta.

Chre. Vai tu drieto à credergli?

Na. Che uuoi tu ch'io gli creda ti dimando di gratia, che non ha detto niente?

Phor. Ei non sa quello, che si faccia per paura.

Na. E non è senza cagione, che tu t'emi tanto.

Chre. Che io temo?

Phor. Benissimo certo, quando tu non temi niente. & questo è niente ch' i dico, dille adunque tu.

De. Tu vuoi huomo ribaldo & tristo, che quest' huomo da bene ti deggia dire à te?

Phor. Odi tu hai fatto assai per il fratello.

Na. Il mio marito, tu non mi dici niente,

Chre. Ma. NA. Che ma?

Chre. Non bisogna dirlo.

Phor. Non per te, ma per costei è ben di bisogno, che si sappia in Lemno.

Chre. Abi che dici?

De. Non voi tu tacere?

Phor. Nascosamente da te.

Chre. Ahime.

Phor. Ha tolto vn' altra moglie.

Na. Il mio marito, ci dianò gli Dij cose migliori.

Phor. Così è stato fatto.

Na. Misera me i son morta.

Phor. Et di lei ha hauuta vna figliuola, mentre che tu dormi.

Chre. Che deggiamo far noi?

Na. O immortali Iddij che cosa intendo miseranda & di mala sorte.

Phor. Questo è stato fatto.

Na. E cosa nissuna al di d' hoggi, che piu indegnamente sia stata fatta di questa, che à me è stata fatta? dipoi che s'è ito ad altre mogliere, allhor e mariti diuentano vecchi. I ti dimando ate ó Demiphone, percioche molto m'incresce parlar con costui. erano queste le andate spesse, & le longhe dimore à Lemno? era

questa la uiltà & negligenza, che sminuiua l'entrate nostre?

De. Io non niego ó Nausistrata, ch'egli non haggia colpa di questa cosa: ma gliè di maniera, ch'è merita perdonanza.

Phor. Tu parli co morti.

De. Perche egli non ha fatto questo, ne per negligenza tua, ne per odio. gia sono quindici anni che inebriato usò con vna certa donna, dellaquale è nasciuta costei: ne dipoi l'ha toccata giamai. ella è morta, & è tolto di mezzo questo scropulo: perilche ti prego, come fai dell'altre cose tue, che tu porti questo in pazienza.

Na. Et perche causa lo deggio io portar in pazienza? i desidero per questa causa finir la mia vita: in che modo deggio io sperare, co'egli non incorra piu in tale errore, s'io gli perdono? deggio io pensare, che per la età ei si deggia correggere: (gia fin allhora era vecchio,) se la uecchiezza fa glihuomini continenti, pu'dichi & vergognosi? E egli la mia bellezza & la età piu al presente desiderabile, che gia non fu ó Demiphone quand'era giouane? che ragion mi dici tu, per laquale io deggia aspettare, ouero sperare, che egli non deggia esser della sorte, che fin hora gliè stato.

Phor. Gliè horamai tempo di andar all'essequie di Chremeste, à cui sia comodo di andarui. I dirò che ogniuno m'intenderà, hor su sia chi si voglia, chi faccia ingiuria à Phormione, farò ch'egli hauera tanto malanno, quanti'hà costui: ritorni hora in gratia quanto gli

P H O R M I O N E

piace, che mi ho uendicato assai. costei ha onde rim-
proverarlo fin ch'ei uiua.

Na. Ha egli fatto questo per mio merito? il credo certo,
perche troppo gli ho compiaciuto; ma che uoglio io
raccontarti separatamente il tutto, quale io mi sia stata
in costui?

De. Ho ben conosciuto ogni cosa quanto tu istessa.

Na. Parti ch'egli haggia fatto questo per mio merito?

De. Togli questo Iddio. ma quando per accusar far non
si puo, che non sia fatto, perdonagli. ei ti prega, ei con-
fessa il suo peccato, ei si iscusa. che uoi tu piu?

Phor. Certo, primieramente ch'ella gli perdoni, i prouede-
rò à me, & à Phedria. Odi Nausistrata pria che tu
gli rispondi, ascolta quello, che ti uo dire.

Na. Che cosa?

Phor. Io ho tolto trecento ducati à costui per inganno, li-
quali ho dato à tuo figliuolo: egli gliha dato al ruffano
per la sua amica.

Chre. Ah! che dici?

Na. Parti egli questa cosa cosi dishonesta, s'el figliuolo
huomo giouane ha una amica, & tu hai dua moglie,
& non ti uergogni. con che uiso lo potrai tu ripren-
dere? rispondemi.

De. Ei fra, come tu uorrai.

Na. Anzi accio che tu sappi la mia deliberatione, i non ti
perdono, ne ti prometto cosa alcuna, ne ti rispondo
se prima non ueggio il figliuolo, i permetto ogni cosa
al suo giudicio, i farò quello che ei comandara.

Phor. Tu sei una donna molto saggia ó Nausistrata.

Na. Bastati questo?

Phor. Auzi io mi parto contento, & molto sodisfatto, & oltre ogni speranza.

Na. Il tuo nome dimmi qualè.

Phor. Il mio nome? Phormione certo amico di casa vostra & sommo amico del tuo Phedria.

Na. Phormione. Et io certo di qui indrieto in quello ch'io potrò, & vorrai, sarò pronta sempre à commodi & piaceri tuoi.

Phor. Tu parli molto benignamente.

Na. Certo per tuo merito.

Phor. Vuoi tu primieramente farmi hoggi vn piacere molto grande ó Nausistrata, & che gliocchi dogliano al tuo marito?

No. I desidero di farlo.

Phor. Chiamami à cena.

Na. Per Dio, che io ti chiamo.

De. Andiamo entro.

Chre. Sta fatto. ma doue è Phedria nostro giudice.

Phor. Faro ch'el sara qui adesso. Voi state con Dio, & fauorizzate.

FINISCONO LE COMEDIE DI
TERENTIO, STAMPATE IN
VENETIA PER GIOVAN'
BATTISTA DA BORGO
FRANCHO, PAVESE,
DEL MESE DI
MAGGIO.

SVSTINE ET ABSTINE.



ΑΝΕΧΟΥ ΚΑΙ ΑΠΕΧΟΥ.

673,184

